

RESOCONTO STENOGRAFICO

212.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	18269	Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Questore</i> ..	18198, 18200, 18201
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 (doc. VIII, n. 4) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 e per il triennio 1997-1999 (doc. VIII, n. 3) (Seguito della discussione e approvazione):		Servodio Giuseppina (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	18210, 18211, 18212
Presidente	18197, 18200, 18212, 18216	Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	18200, 18201
Baccini Mario (gruppo CCD)	18214, 18215	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
Bastianoni Stefano (gruppo rinnovamento italiano)	18215	S. 2387 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (<i>approvato dal Senato</i>) (3788)	18220
Biondi Alfredo (gruppo forza Italia)	18204	Presidente	18220, 18229, 18247, 18249, 18256, 18268
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18202, 18203	Aleffi Giuseppe (gruppo forza Italia)	18229
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	18207, 18208	Angelici Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	18254, 18263
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18201	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18225
Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18212, 18213, 18214		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) 18224, 18227, 18228, 18231, 18237, 18238, 18239, 18240, 18241, 18245, 18265	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) 18168
Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .. 18242	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) 18160, 18161, 18162, 18163, 18173
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18256, 18258	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 18186
Colombo Furio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18269	Izzo Francesca (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18184
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 18253	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 18176, 18177, 18178
Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani) 18253	Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18182
Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo) 18247	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18164
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18248, 18249, 18253	Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano) 18159, 18160
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) 18250	Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) 18170, 18171, 18173
Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) . 18247	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18192
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) 18248, 18255	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) 18173
Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 18222, 18223, 18226, 18231, 18258, 18259	Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18188
Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) 18244, 18264, 18265	Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 18191
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18243	Ruffino Elvio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18189, 18190
Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) . 18260	Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano) 18195
Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) . 18244	Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18165
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) 18252	Tassone Mario (gruppo misto-CDU) 18156
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) . 18251, 18252	Tremaglia Mirko (gruppo alleanza nazionale) 18180
Rivelli Nicola (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 18222	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18190
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . 18222, 18229, 18232, 18243, 18247	Missioni 18147, 18197
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 18268	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:
Ruffino Elvio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18253	Presidente 18269
Ruzzante Piero (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18266	Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) . 18269
Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano) 18242	Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) 18270
Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 18230	Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale) 18269, 18270
Tassone Mario (gruppo misto-CDU) 18228, 18232, 18239, 18242, 18252, 18261, 18262, 18263	Preavviso di votazioni elettroniche:
Tremaglia Mirko (gruppo alleanza nazionale) 18256	Presidente 18197
Interpellanze e interrogazioni sui fatti della Somalia (Svolgimento):	Proposta di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . 18220
Presidente 18147, 18173, 18189, 18197	Sull'ordine dei lavori:
Albanese Argia Valeria (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 18178	Presidente 18271
Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i> 18147	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 18271
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 18196	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18270, 18271
Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani) 18193	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle abbinate proposte di legge n. 3364 e n. 3189 18197
Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo) 18194	Ordine del giorno della seduta di domani . 18271
Fronzuti Giuseppe (gruppo CCD) 18184	

La seduta comincia alle 9,30.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 giugno 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bindi, Bordon, Calzolaio, Collavini, Marongiu, Mattioli, Pennacchi, Soriero e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti della Somalia (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Tassone n. 2-00536, Orlando n. 2-00541, Diliberto n. 2-00544, Casini n. 2-00546, Chiavacci n. 2-00547, Mussi n. 2-00548, Paissan

n. 2-00549, Gasparri n. 2-00550, Pisanu n. 2-00551, Lembo n. 2-00552, Mattarella n. 2-00553 e delle interrogazioni Pittella n. 3-01201, Ruffino n. 3-01202, Veltri n. 3-01211, Comino n. 3-01220, Pezzoni n. 3-01221, Crema n. 3-01231, Piscitello n. 3-01233, Sbarbati n. 3-01235 e Bampo n. 3-01236 sui fatti della Somalia (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Governo. Successivamente avranno luogo gli interventi in replica relativi alle interpellanze, per i quali è previsto un tempo complessivo di venti minuti per gruppo (trenta per il gruppo misto). Seguiranno quindi le repliche degli interroganti secondo l'ordinaria procedura.

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella di oggi è una seduta particolarmente importante, ma che avremmo tutti voluto non si svolgesse per la gravità dei fatti e delle accuse che l'hanno provocata.

Il Governo è unanimemente impegnato a fare chiarezza ed a fornire al Parlamento tutti gli elementi in proprio possesso e si augura che dalle risultanze dei vari organi che stanno indagando, emerga in maniera inequivocabile una verità che siamo tutti ansiosi di conoscere, e per l'accertamento della quale ci siamo subito adoperati e continueremo ad adoperarci senza alcun indugio.

Voglio precisare subito un concetto con inequivocabile fermezza: non ci saranno da parte del Governo e dell'amministrazione militare incertezze, tentennamenti, coperture o ritardi. È assolutamente indispensabile giungere, in tempi rapidi, alla verità su quanto accaduto, non solo per ciò che concerne singoli episodi, ma anche, più in generale, per accertare entità e diffusione di fenomeni devianti e contrari ai valori militari, che possono essersi verificati nel corso dell'intera operazione *Ibis* nei confronti della popolazione civile, nonché eventuali responsabili nella catena di comando.

È una verità che dobbiamo a noi stessi, alle vittime di questi episodi, agli italiani ed al popolo somalo, ma anche alle Forze armate, che corrono il rischio oggettivo di essere accusate e macchiate nella loro collettività ancor prima che vengano individuati contorni e dimensioni di quanto realmente accaduto.

La verità, tutta la verità in tempi rapidi, è il solo modo che io conosca per rendere veramente giustizia. Sono in gioco valori fondamentali che riguardano la dignità dell'uomo e l'onore delle Forze armate, riguardano cioè tutto il paese e le sue istituzioni. La verità può ferire, ma non offende mai; essa va ricercata con senso di giustizia, ricordandoci che la responsabilità nella nostra concezione del diritto è sempre individuale. Di questo dobbiamo essere tutti consapevoli, a cominciare dal Parlamento. A tutti noi è richiesto grande senso di verità e responsabilità; è un problema questo su cui non possono esistere maggioranza ed opposizione, ma un comune senso di giustizia e di verità.

È anche una questione su cui sarebbe fuorviante ed insensato muoversi secondo logiche militariste o antimilitariste, riproducendo, al di là del merito, antiche guerre di religione che dovrebbero appartenere ad un passato superato da tempo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni che figurano all'ordine del giorno della seduta odierna sono sostanzialmente riconducibili tutte alla richiesta di informazione

sugli episodi riportati, ad accertare se il Governo ne avesse avuto notizia, a conoscere gli accertamenti disposti ed i provvedimenti adottati nonché le eventuali conseguenze per i reparti di appartenenza dei militari coinvolti, se si possano ipotizzare ripercussioni sulle missioni all'estero nelle quali sono impegnati attualmente i nostri militari e quali misure potranno essere previste per i programmi di formazione e di addestramento.

Prima di illustrare la posizione del Governo sugli episodi che hanno originato le interpellanze e le interrogazioni, e prima di fornire chiarimenti sui vari punti sollevati dagli onorevoli deputati, ritengo utile - anche per meglio inquadrare quanto esporrò più avanti - ricostruire brevemente il contesto politico che fu all'origine dell'intervento italiano in Somalia. Come dichiarò l'allora ministro degli esteri Colombo proprio davanti a questa Assemblea il 10 dicembre 1992, in occasione del dibattito sull'approvazione della missione in Somalia ed in Mozambico, il Governo italiano decise di aderire all'invito, rivolto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 794 del 3 dicembre 1992, di partecipare con proprie forze militari ad un'iniziativa diretta a ristabilire in Somalia le condizioni di sicurezza necessarie per le operazioni di soccorso umanitario.

La Somalia era un paese nel quale prevaleva la logica del confronto militare che si sviluppava in un quadro estremamente drammatico di condizioni di vita e di sicurezza della popolazione malgrado tutti gli interventi della Comunità internazionale ed anche del Governo italiano, che avvertivano l'esigenza di compiere uno sforzo sostanziale per la ricostruzione del paese.

Sul piano bilaterale eravamo impegnati fortemente con un'azione politica a tutto campo, in stretto collegamento con le principali organizzazioni internazionali e con alcuni paesi che maggiormente avvertivano la necessità di un impegno finalizzato a ricomporre le divergenze esistenti tra i diversi movimenti somali ed a fornire un aiuto consistente alla popolazione.

Tenuto conto della complessità dell'ambiente nel quale i nostri militari dovevano operare, della difficoltà della situazione sotto il profilo della sicurezza, che trovò preciso riscontro nella citata risoluzione del Consiglio di sicurezza, che autorizzava l'invio di una forza militare multinazionale, operante sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, cioè anche con ricorso — se necessario — all'uso della forza per l'assolvimento della missione (essenzialmente incentrata sulla protezione dei convogli con gli aiuti per la popolazione e dei centri di raccolta), le unità da impiegare in Somalia vennero individuate tra i reparti dotati di particolare prontezza operativa e ben addestrati per tutte le situazioni, con una prevalenza di militari scelti tra volontari o tra volontari a firma prolungata.

In Somalia, nel corso delle due operazioni *Restore hope* e *Continue hope*, la prima dal 13 dicembre 1992 al 4 maggio 1993, condotta sotto l'egida dell'ONU da parte di una forza a guida statunitense (l'UNITAF), la seconda sotto comando delle Nazioni Unite dal 4 maggio al 24 marzo 1994, sono state impiegate nell'ambito del nostro contingente, denominato *Ibis*, complessivamente, oltre 12 mila uomini con una presenza media in territorio somalo di circa 2.400 unità appartenenti a varie unità dell'esercito, aggregate inizialmente alla brigata paracadutisti della « Folgore » e successivamente, nel settembre 1993, alla brigata meccanizzata « Legnano ».

A queste unità dell'esercito si sono affiancati un reparto di velivoli da trasporto dell'aeronautica militare ed unità anfibe con il battaglione « San Marco » della marina, quest'ultimo solo nella prima fase, fino al marzo 1993.

Come è noto, al comando dei nostri uomini si sono avvicendati tre generali: Gianpiero Rossi, dall'inizio fino al maggio 1993 con il passaggio della forza sotto comando ONU; Bruno Loi, al comando della brigata « Folgore » da maggio a settembre e Carmine Fiore, al comando della brigata « Legnano » fino al ritiro dei contingenti nel marzo 1994.

È impossibile ricapitolare l'insieme delle attività svolte dal nostro contingente in oltre 15 mesi di presenza in Somalia. Tuttavia, vorrei ricordare come le nostre forze fossero responsabili del controllo di una vasta area, ampia circa 150 chilometri sul fronte a mare e profonda oltre 350 chilometri da Mogadiscio fino ai confini dell'Etiopia.

L'ampiezza dell'area da controllare ci dà un'idea della dispersione delle nostre forze sul territorio somalo e, quindi, della necessità di una grande autonomia sia in termini di iniziativa che di responsabilità da parte dei vari reparti distaccati sul terreno, a considerevole distanza gli uni dagli altri e dal comando della forza a Mogadiscio.

Quanto all'attività svolta, alcuni dati quantitativi forse possono meglio esprimere il senso di ciò che è stato fatto dal contingente *Ibis*. Sono stati allestiti un ospedale da campo, un ambulatorio mobile e sei presidi sanitari in tutte le località sopra citate, i quali hanno complessivamente fornito a favore della popolazione somala oltre 200 mila interventi medici, 9 mila giornate di ricovero e circa 600 interventi chirurgici.

Altrettanto intensa è stata l'attività a favore dei contadini somali con 32 mila interventi veterinari e 200 mila trattamenti antiparassitari di disinfestazione.

Sono stati ristrutturati ed alimentati 22 orfanotrofi, assistite 100 scuole e ripristinati 10 pozzi di acqua potabile. Sul piano operativo sono stati scortati 600 convogli, operati oltre 300 rastrellamenti che hanno consentito il sequestro di circa 4 mila pezzi di armamento leggero e pesante; sono stati attuati circa 800 posti di controllo e percorsi complessivamente oltre 5 milioni e mezzo di chilometri.

Complessivamente, le nostre Forze armate si sono trovate coinvolte in 232 azioni di fuoco che, voglio ricordarlo, hanno causato 8 morti e 45 feriti. Sono dati, questi che ho citato, molto significativi per inquadrare l'operato del nostro contingente sotto il profilo militare ed umanitario in un contesto certamente difficile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il quadro nel quale si è collocato il nostro intervento in Somalia, dove siamo andati non per velleitario protagonismo, ma perché sentivamo di non poterci sottrarre ad un obbligo di solidarietà nei confronti di un paese che storicamente era a noi vicino, un paese nel quale ci siamo recati per svolgere una missione con una forte connotazione umanitaria e dove ci siamo poi trovati coinvolti in un aspro scontro civile caratterizzato da un clima di particolare violenza. Una violenza che ha determinato lacerazioni profonde nella forza multinazionale sul modo in cui affrontarla; non a caso, su questo punto emerse un'obiettiva divergenza tra l'Italia e le Nazioni Unite circa la congruità tra i mezzi impiegati e l'obiettivo da raggiungere.

Il punto di dissenso riguardava il grado, i limiti e le modalità nell'uso della forza da parte delle forze dell'ONU nello svolgimento di missioni a sostegno della pace, seppure nell'ambito del capitolo VII della Carta. Era nostra opinione che le continue operazioni di combattimento e di guerriglia urbana che colpivano indiscriminatamente, causando anche vittime civili, esasperassero lo stato d'animo della popolazione somala, allontanando il perseguimento degli obiettivi della missione. È per questo motivo che il nostro contingente nel suo complesso cercava di evitare col proprio comportamento e con le direttive operative impartite dai suoi comandanti di assumere iniziative aggressive, come talvolta caldeggiato dal comando multinazionale, che potessero ingenerare situazioni conflittuali e di scontro a fuoco. Ne è riprova il comportamento dei nostri reparti nel famoso scontro a fuoco del 2 luglio 1993 al *check point* «pasta», nel quale i nostri reparti scelsero di ripiegare e di rispondere al fuoco in modo controllato, e per questo furono allora aspramente criticati per non aver reagito con tutta la potenza di fuoco a loro disposizione per evitare di compiere una strage nei confronti della popolazione civile, composta per lo più di donne e bambini dietro ai quali si face-

vano scudo i guerriglieri somali nell'attacco alle nostre forze. Voglio anche ricordare che in quello scontro perirono tre nostri uomini.

Similarmente, quando il generale Loi ricevette il 5 luglio l'ordine di riconquistare anche con la forza entro il 9 luglio il *check point* «pasta», egli, sentito il Governo, decise di tentare il recupero della posizione usando la via della persuasione con gli anziani e i notabili del quartiere, tentativo che, come è noto, riuscì con successo.

È per questo motivo, per la linea di condotta responsabile che abbiamo sempre cercato di tenere con fermezza, autorevolezza e uso controllato della forza solo quando necessario, che le atrocità e i comportamenti devianti riguardanti i nostri militari ci feriscono profondamente e ci spingono con determinazione alla ricerca della verità senza coperture. Io stesso, quando ho assunto la responsabilità della Farnesina, nell'aprile del 1993, ho seguito la situazione in Somalia e le attività del nostro contingente in una fase tutt'altro che facile sia sul piano interno somalo sia su quello internazionale, che portò tra l'altro, a seguito di gravi scontri a Mogadiscio il 5 giugno nei quali morirono 23 militari pakistani, ad una modifica del mandato della forza delle Nazioni Unite attraverso una risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizzò l'uso della forza contro i responsabili di attacchi ai contingenti, compreso l'arresto e la detenzione dei responsabili stessi. Le divergenze tra il nostro paese e le Nazioni Unite alle quali ho fatto prima riferimento portarono il Governo a ritirare, nell'agosto del 1993, il grosso delle nostre unità fuori da Mogadiscio, ridislocandole all'interno con gli altri reparti lungo la cosiddetta via imperiale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in alcune interrogazioni si fa riferimento ad un servizio pubblicato sul settimanale *Epoca* che reca la data del 15 giugno 1993 (ma il giornale uscì nelle edicole una settimana prima), nel quale vennero riportate immagini di somali fatti prigionieri dal nostro contingente, legati mani e

piedi e bendati. Desidero al riguardo far presente che sulla documentazione fotografica e sul servizio pubblicato dal settimanale il comandante del contingente Loi nominò in data 10 giugno una commissione d'inchiesta composta da tre ufficiali per accertare i fatti e per stabilire le cause e le eventuali responsabilità. Dalle risultanze dei lavori della commissione, riunitasi due giorni dopo a Mogadiscio, emerse che il 17 aprile dei militari appartenenti al 180° reggimento paracadutisti, dopo un rastrellamento, avevano catturato due somali che, insieme ad altri complici, avevano costituito un posto di blocco su una pista, dove estorcevano beni di proprietà di autisti e di passanti, e che, nel corso dell'intervento dei nostri militari, avevano aperto il fuoco contro l'unità italiana. Al termine dell'operazione i due somali erano stati legati e bendati con mezzi di fortuna e successivamente, al termine dell'attività operativo-umanitaria del nostro reparto, consegnati alla polizia somala.

La commissione ebbe anche modo di accertare che i due somali — i quali erano stati catturati in flagranza di reato e, come ho detto, dopo aver aperto il fuoco contro i nostri militari intervenuti su richiesta dei somali che avevano subito minacce ed estorsioni — erano stati legati mani e piedi per impedire loro di portare offesa al personale italiano e di fuggire. I due prigionieri erano stati anche bendati per evitare che venissero a conoscenza della dislocazione delle sistemazioni difensive del campo militare del reparto in operazione.

La stessa commissione peraltro, pur riconoscendo la liceità dell'arresto e la necessità di impedire comunque la fuga e la possibilità di nuocere, sulla base di quanto previsto dalle regole di ingaggio concluse che il trattamento riservato ai prigionieri, pur trovando riscontro in diversi manuali addestrativi ed in procedure standardizzate di paesi della NATO, era stato realizzato con modalità tali da ritenersi valicati i limiti stabiliti dalle stesse regole di ingaggio per quanto atteneva l'uso di metodi restrittivi della libertà di

movimento e ravvisava nell'operato del personale interessato — cito testualmente — « un comportamento eccessivamente ed inutilmente costrittivo per garantire l'innofensività dei prigionieri ».

Il comandante del contingente, prendendo atto in data 12 giugno della relazione della commissione e concordando sulle conclusioni alle quali essa era pervenuta, rimise ai comandanti di corpo la definizione dei provvedimenti disciplinari ritenuti opportuni, applicando — cito ancora — « il principio della rispettiva responsabilità in funzione del grado, incarico e coinvolgimento al momento dei fatti ». Su questo episodio avviò contestualmente degli accertamenti preliminari anche la procura militare della Repubblica presso il tribunale militare di Roma, al fine di verificare l'eventuale esistenza di reati militari, la quale, non ravvisando ipotesi di reato nel comportamento dei militari, dispose l'archiviazione del procedimento.

Desidero assicurare, a proposito di questo episodio, che alla luce dell'ulteriore documentazione di cui vasta è stata l'eco sulla stampa, nonché sulla base delle dichiarazioni rilasciate da taluni componenti del nostro contingente, è stata riaperta un'inchiesta sia penale che amministrativa.

In alcune interrogazioni si segnala che notizie su episodi devianti sarebbero già da tempo circolate in vari ambienti, inclusi quelli militari, e nel chiederne conferma si domanda di conoscere se tali notizie rispondano al vero e di quali ulteriori notizie il Ministero sia a conoscenza. Al riguardo posso affermare che esistono alcune informative nel servizio di informazione militare, a suo tempo inoltrate alle autorità competenti, e relative a voci circolanti in ambiente somalo, riprese anche da taluni volantini a firma di associazioni e di autorevoli anziani diffusi in Mogadiscio, nei quali venivano riportate notizie relative a non meglio qualificati comportamenti censurabili nei riguardi di donne somale, delle istituzioni locali e della religione musulmana, nonché a maltrattamenti di prigionieri. Nel caso dei

documenti, il controllo delle sigle e dei nomi non ha però permesso di pervenire ad un serio riscontro delle informazioni, poiché le associazioni erano inesistenti o gli anziani interpellati negavano di aver apposto ai testi le loro firme. Anche le accuse appaiono spesso improbabili, poiché esse si riferiscono sistematicamente anche all'intenzione, attribuita ai nostri soldati, di indurre i somali ad abbandonare la fede islamica e a convertirsi al cristianesimo. Le stesse fonti riferiscono anche di un avvenuto rimpatrio di tre militari di leva per presunte violenze ad una donna somala, senza peraltro indicare elementi in grado di consentire un concreto riscontro. Ho dato disposizione di approfondire questo episodio. Sono comunque in grado di fornire i dati relativi ai provvedimenti disciplinari che furono adottati nel periodo complessivo della missione in Somalia. Essi hanno riguardato 4 ufficiali rimpatriati per comportamento scorretto nei confronti di somali; 13 ufficiali puniti per motivi di non grave entità; 12 sottufficiali puniti per motivi che vanno dalla presenza in luoghi non consentiti allo scarso impegno nel servizio; 192 militari di truppa puniti per motivi vari di non particolare gravità e 18 denunciati alla procura militare per reati che vanno dall'uso e detenzione di sostanze stupefacenti a lesioni personali, a violata consegna (due sentinelle lasciavano entrare e si intrattenevano con due donne somale). Su uno dei più gravi episodi emersi sulla stampa, quello della camionetta di somali saltata in aria con molti morti, i primi accertamenti e le prime testimonianze, anche sulla base di risultanze agli atti dell'ufficio storico dell'esercito, hanno permesso di ricostruire una versione dei fatti sostanzialmente diversa da quella prospettata nell'intervista di *Panorama*. In sostanza, la camionetta somala sarebbe saltata su una mina, come proverebbe il vasto cratere osservabile nel luogo dell'incidente. La vicenda è comunque alla valutazione della competente autorità giudiziaria e militare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella maggior parte delle interrogazioni si

chiede di conoscere quali misure il Governo abbia ritenuto di adottare non appena resi pubblici sul settimanale *Panorama*, in due successive circostanze, episodi di sevizie o di violenza ai danni di cittadini somali, a seguito del pentimento tardivo di ex militari in ferma prolungata dalla coscienza — come ha scritto un giornalista — intermittente. Ci tengo a ricordare che prima ancora, sin dalla comparsa su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 21 aprile di quest'anno di un servizio su presunte torture compiute da militari italiani in Somalia, il sottosegretario Brutti ed io abbiamo personalmente interessato la procura militare di Roma, che aveva peraltro già aperto un fascicolo sul contenuto di quell'articolo. Successivamente, non appena uscì il 5 giugno l'anticipazione del primo servizio su *Panorama*, la gravità delle immagini e degli episodi denunciati spinse lo stato maggiore dell'esercito a promuovere immediatamente l'apertura di un'inchiesta interna affidata al generale di corpo d'armata Francesco Vannucchi, con il compito di accertare la veridicità e l'esatto contesto dell'episodio documentato dal settimanale e comunque appurare se vi fossero stati, da parte di nostri militari impiegati nel contingente *Ibis*, altri episodi del genere. Il generale Vannucchi è da giorni attivamente impegnato a ricostruire comportamenti individuali o di gruppo attraverso audizioni a Roma e a Livorno di tutti gli ufficiali dal grado di capitano in su che hanno prestato servizio in Somalia e sui risultati dei suoi accertamenti riferirà — ovviamente — anche all'autorità giudiziaria.

Il pomeriggio del 12 giugno, mentre ero impegnato a Bruxelles in una riunione dei ministri della difesa della NATO ho preso visione dell'anticipazione del secondo servizio giornalistico di *Panorama* con la denuncia di comportamenti gravissimi da parte di nostri militari. Mi parve subito necessario ed opportuno assumere un'iniziativa che allargasse anche ad autorevoli esponenti della società civile il compito di accertare i fatti e di verificare le eventuali disfunzioni ed omissioni da parte del

comando dell'operazione *Ibis*. Decisi pertanto di disporre subito, di intesa con il Presidente del Consiglio, la costituzione di una commissione mista di inchiesta. Tale commissione, partendo dai singoli episodi sino a quel momento denunciati, o da altri che dovessero emergere, doveva avere il compito di ampliare il campo dell'indagine per accertare entità e diffusione di fenomeni devianti e contrari all'onore militare verificatisi nel corso dell'intera operazione nei confronti della popolazione civile, nonché accertare eventuali responsabilità della catena di comando. Il giorno dopo il Consiglio dei ministri, interpretando i sentimenti di indignazione, di sgomento e di condanna dell'opinione pubblica, avallava unanimemente la costituzione presso il Ministero della difesa della commissione di inchiesta della quale, come è noto, sono stati chiamati a far parte il professor Ettore Gallo in qualità di presidente, l'onorevole Tina Anselmi, la professoressa Tullia Zevi, il generale di corpo d'armata dell'esercito Antonino Tambuzzo ed il generale di corpo d'armata in ausiliaria dei carabinieri Cesare Vitali.

Lo stesso giorno, il Presidente della Repubblica decideva di convocare per domani pomeriggio il Consiglio supremo di difesa.

Il provvedimento di istituzione della commissione fa riferimento alle dichiarazioni rilasciate da taluni ex appartenenti al contingente italiano circa presunte condotte dei nostri militari gravemente lesive dei principi di umanità e solidarietà e precisa nei seguenti termini i compiti della commissione: accertare l'effettiva consistenza delle situazioni di illiceità anche già oggetto di indagine da parte dell'autorità giudiziaria; verificare eventuali disfunzioni di carattere operativo-gestionale, anche rispetto ad azioni di comando che possano aver favorito la realizzazione di condotte illecite o comunque in contrasto con le finalità dell'operazione umanitaria; predisporre relazioni affinché l'amministrazione, quale persona offesa dal reato, possa a norma di legge presentare memorie ed indicare elementi

di prova nel corso del procedimento giudiziario, così attivamente collaborando con la stessa autorità giudiziaria all'accertamento della verità, anche in sede penale, per il perseguimento dei responsabili.

Si è ritenuto di dover compiutamente definire i poteri da attribuire alla commissione, connotandoli della massima incisività, al fine di garantirne efficacia e rapidità d'azione, pur nel dovuto rispetto dei limiti derivanti dall'ordinamento giuridico, soprattutto con riferimento alle competenze dell'autorità giudiziaria che, come è noto, non ammette interferenze di alcun genere. In particolare, la commissione ha la facoltà di ispezionare ed acquisire ogni documentazione utile esistente presso il Ministero della difesa, procedendo all'audizione di tutti coloro che la commissione valuti in grado di produrre elementi di informazione utili all'accertamento della verità in ordine alla complessiva condotta del contingente nazionale nell'operazione, tenuto conto delle finalità umanitarie della medesima. Al riguardo, il Ministero della difesa assicura ogni intervento di competenza affinché, sulla base delle vigenti disposizioni e delle prescrizioni eventualmente impartite dalla linea gerarchica, il personale militare e tutte le strutture dell'amministrazione forniscano ogni più leale e fattiva collaborazione alla commissione d'inchiesta per il migliore esercizio delle attribuzioni conferite con il decreto istitutivo. Si tratta quindi di un complesso di poteri sicuramente adeguati al perseguimento degli obiettivi dell'organo collegiale di indagine, tenuto conto in particolare del rapporto di supremazia speciale che inerisce alla relazione gerarchica militare, sicché è indubbio che il personale militare, in quanto tenuto a rispettare in modo maggiormente rigoroso le disposizioni e le prescrizioni che allo scopo verranno impartite dall'autorità di forza armata, deporrà senza reticenze di sorta e in modo veridico.

Inoltre è apparso estremamente utile per l'espletamento dell'attività di indagine prevedere l'accesso da parte della com-

missione agli atti nella disponibilità dell'autorità giudiziaria penale, ovviamente nelle ipotesi definite dalle vigenti disposizioni del codice di procedura penale, in quanto le acquisizioni in parola potrebbero rivelarsi di estremo interesse per l'esatta valutazione del rispetto da parte del nostro contingente delle norme di comportamento definite dalle regole di ingaggio.

Mi sono incontrato ieri pomeriggio con i componenti la commissione e ho assicurato loro che da parte del Ministero della difesa verrà fornita ogni più efficace e tempestiva assistenza al fine di assicurare l'assolvimento dei compiti affidati alla commissione. Ho chiesto ai membri della commissione di preparare entro trenta giorni un primo rapporto con le prime indicazioni, rapporto che, come ogni altra comunicazione tra la commissione ed il Governo, sarà mia cura presentare sollecitamente alle Camere.

Questa ricostruzione dei fatti e le iniziative assunte dimostrano la tempestività e la sollecitudine con cui il Governo si è mosso davanti ad episodi che hanno turbato profondamente la coscienza civile del paese ed offeso l'onore delle forze armate. Analoga sensibilità, desidero sottolinearlo, è stata dimostrata dai vertici militari, anch'essi fortemente impegnati nell'accertamento della verità. Sabato scorso i generali Bruno Loi e Carmine Fiore richiedevano allo stato maggiore dell'esercito, dando prova di profonda sensibilità istituzionale, di essere sollevati dai loro incarichi, allo scopo di favorire l'accertamento della verità e delle eventuali responsabilità, e nella serata dello stesso giorno venivano resi noti i nominativi dei componenti la commissione, che ha iniziato ieri i suoi lavori.

Le inchieste dovranno essere rapide, nella massima trasparenza, e dovranno portare ad un accertamento preciso e senza ombre sul comportamento del nostro contingente in Somalia. È nell'interesse di tutti che tutto sia chiarito, che chi deve pagare paghi e che le degenerazioni colpevoli di pochi o di tanti — questo lo accerteremo — non trascinino nel disre-

dito quanti hanno onorato l'uniforme d'Italia anche a prezzo della propria vita, come testimoniano i numerosi caduti in Somalia che ho ricordato.

Ho voluto sentire ieri anche l'ambasciatore Mario Scialoja, che io stesso da ministro degli esteri nominai capo della delegazione diplomatica speciale in Somalia e che svolse quelle funzioni dal 3 agosto 1993 al 20 aprile 1994. L'ambasciatore Scialoja aveva contatti quotidiani con i responsabili delle varie fazioni, nonché con intellettuali ed esponenti somali di tutte le differenti tribù ed aveva anche un rapporto di stretta collaborazione, pure quotidiana, con il comandante del nostro contingente, con il comando delle Nazioni Unite e con i comandi degli altri contingenti. L'ambasciatore Scialoja è stato categorico nel farmi presente che in nessuna circostanza gli sono mai state rappresentate da parte somala e dagli altri suoi interlocutori episodi singoli o collettivi di sevizie di nostri militari a danno di somali, mentre voci su comportamenti devianti da parte di militari di altri contingenti circolavano diffusamente in Mogadiscio. In un'unica occasione il nostro diplomatico, poco dopo il suo arrivo a Mogadiscio, venne convocato dal Presidente Ali Mahdi insieme al generale Fiore: in tale circostanza, l'esponente somalo si lamentò con lui e con il comandante del nostro contingente dell'episodio su cui aveva riferito *Epoca* a giugno. Il nostro comandante, nello spiegare che il volto degli arrestati era stato talvolta coperto per impedirne l'identificazione da parte di informatori o complici, anche ai fini della loro sicurezza personale, assicurò che in futuro sarebbero state adottate misure diverse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie finora emerse, peraltro da chiarire nel loro complesso, ci inducono a riflettere sulla necessità di meglio approfondire l'aspetto dell'addestramento e della formazione dei nostri militari impiegati in missioni umanitarie all'estero. Di fronte a situazioni come quella somala, infatti, caratterizzata da un contesto ambientale turbolento e fortemente disagiato, retto da

culture diverse e da logiche di difficile comprensione, è anche possibile che giovani addestrati per essere dei combattenti abbiano perduto il senso della loro missione e anche lo spirito delle regole della stessa disciplina militare, che avrebbe imposto loro l'immediata denuncia di episodi devianti. In particolare, quelli tra loro moralmente più deboli e maggiormente esposti a modelli culturali di importazione e nello stesso tempo figli di una società che contiene tuttora inaudite sacche di violenza e di razzismo possono mettere in atto comportamenti aggressivi o sadici e comunque privi del più elementare rispetto per la persona umana.

Va comunque osservato che la difficoltà di disporre di forze adeguate ai compiti umanitari nell'intricata e difficile situazione somala è emersa con tutta chiarezza nei comportamenti gravissimi addebitati e già accertati di membri o di reparti di altri contingenti.

Un insegnamento che ci viene da questa tristissima vicenda, che offende i sentimenti migliori del paese e l'onore delle Forze armate, riguarda la necessità di compiere ogni sforzo per migliorare e rinnovare l'addestramento e la formazione di coloro che vengono inviati in armi in terra straniera per le operazioni a supporto della pace. Il diritto umanitario è oggetto di trattazione specifica nell'ambito dei corsi formativi svolti presso gli istituti e i reparti preposti alla formazione del personale in servizio permanente e dei volontari dell'esercito. In particolare, presso la scuola di guerra, la tematica è sviluppata al massimo livello di approfondimento da parte del centro di studi e diffusione del diritto umanitario nei conflitti armati. Per quanto riguarda i volontari, durante i tre mesi di corso presso i reggimenti incaricati del loro addestramento, vengono sviluppate nozioni sul trattamento dei prigionieri di guerra e sulle principali norme di diritto umanitario riferite a questi ultimi. Aggiungo che ai militari impegnati in Somalia, come a quelli in servizio oggi in Albania, sono state impartite dai rispettivi comandanti

precise direttive sulle disposizioni che regolano il trattamento dei prigionieri e i rapporti con la popolazione civile.

I comportamenti che stiamo esaminando non possono tuttavia far dimenticare quanto di positivo è stato fatto dai nostri militari in Somalia per portare un segno di soccorso umano, sociale e sanitario alla popolazione somala, come testimoniano le cifre degli interventi in questo campo che ho menzionato in precedenza e come hanno riconosciuto in più circostanze le stesse comunità somale, la stampa presente e gran parte delle organizzazioni di volontariato. È questa capacità già dimostrata in tante occasioni dalla stragrande maggioranza dei nostri militari che va rafforzata e garantita a tutti coloro che sono chiamati ad operare in situazioni difficili all'estero. A questo scopo ritengo che potrebbe essere utile introdurre nella formazione dei militari anche l'apporto di operatori delle organizzazioni umanitarie, da sempre impegnate a portare assistenza a popolazioni in difficoltà e a confrontarsi con realtà culturali e umane diverse.

Un'ultima considerazione su un tema sul quale tanto si è parlato: la proposta di scioglimento della brigata « Folgore ». Vorrei anzitutto rilevare che stiamo parlando di un reparto molto qualificato del nostro esercito che in quella occasione in Somalia, come poi in Bosnia ed oggi in Albania, ha collettivamente fornito prestazioni eccellenti imponendosi anche all'ammirazione dei contingenti degli altri paesi.

Ho già ricordato che la responsabilità penale è sempre individuale e l'onore militare può essere messo in discussione solo se riguarda comportamenti dell'intero reparto. Qualora peraltro emergessero elementi sintomatici di un addestramento o di una formazione che in qualche misura apparisse meno idonea a trasmettere i valori del cittadino-soldato, il Governo adotterà ogni opportuna ed adeguata iniziativa correttiva nell'ambito dei processi di formazione degli uomini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello di oggi non è un dibattito che a mio avviso si possa concludere con le consuete formule dei regolamenti parla-

mentari; qui non c'è nessuno che si possa dichiarare soddisfatto o non soddisfatto. Come ho detto qui è in gioco innanzitutto la credibilità delle istituzioni, prime fra tutte le Forze armate, l'esercito in particolare e quella del paese.

Il Parlamento, il Governo, gli italiani tutti, le Forze armate hanno bisogno di sapere, esigono delle risposte in tempi rapidi affinché si faccia definitivamente chiarezza sugli episodi che sono stati denunciati ed una volta accertate le responsabilità vengano adottati provvedimenti esemplari. Lo dobbiamo certamente alle donne e agli uomini della Somalia, lo dobbiamo a quanti si sono generosamente impegnati in quella missione, lo dobbiamo alle migliaia di soldati che in questo momento prestano servizio all'estero in varie missioni internazionali e lo dobbiamo soprattutto a noi stessi per ricreare un corretto rapporto tra la popolazione e le nostre Forze armate e con la nostra coscienza così turbata da questi episodi. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro della difesa.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente la relazione che il ministro della difesa ci ha testé fatto.

Il ministro della difesa ha fatto riferimento al quadro di politica internazionale del 1992-1993, periodo in cui l'Italia ha partecipato alla missione dell'ONU, all'Unisom; debbo però dire al ministro che egli ha detto di meno di quanto affermò a suo tempo, il 15 luglio 1993, in un'intervista su *la Repubblica* quando era ministro degli affari esteri. Allora ha fatto riferimento chiaramente alla confusione che c'era in Somalia; ha parlato delle Forze armate e della presenza militare dell'ONU come quella delle crociate, ha parlato di... Gerusalemme liberata! Ha parlato chiaramente dello scontro che c'è stato tra le nostre Forze armate e gli Stati Uniti d'America.

Signor ministro, cerco di formulare una valutazione sulla relazione inerente

alla vicenda che è alla nostra attenzione. Anche noi siamo profondamente colpiti dalle notizie che sono state diffuse e prendo atto del fatto che anche lei questa mattina è apparso colpito da tutto ciò. Forse quando lei è stato intervistato a Bruxelles e quando ha parlato di goliardia aveva sottovalutato la gravità di alcuni episodi. Siamo tutti convinti della necessità di acclarare la verità per il bene del paese e per difendere le istituzioni militari.

Non sarebbe quindi giusto partire da queste vicende e da questi episodi che avviliscono e mortificano le Forze armate per coinvolgere l'intera istituzione militare. Ho sentito da certa parte proporre lo scioglimento della « Folgore », ma non ritengo che tutto ciò possa essere accettato.

Concordo sul fatto che non si debba fare alcuna differenziazione fra maggioranza e minoranza, però, signor ministro Andreatta, non per fare polemica, la vorrei invitare a rivolgere una simile sollecitazione al suo sottosegretario Brutti, il quale ha affermato chiaramente che la « Folgore » in fondo può essere salvata perché ha incontrato un simpatizzante o un iscritto al partito democratico della sinistra.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Che sciocchezze!

MARIO TASSONE. Signor sottosegretario Brutti, lei può anche fare gesti di intolleranza, per carità, siamo abituati, però in un momento particolare come questo la sua battuta e la sua frase non hanno certamente aiutato a scoprire la verità né forniscono un sostegno alla istituzione militare.

È vero che non bisogna fare alcuna distinzione fra maggioranza e opposizione, ma bisogna comprendere in quale direzione si stia andando per quanto attiene all'accertamento della verità.

Dico subito che è necessario individuare i responsabili. Io sono fra coloro che non hanno enfatizzato molto, formulando apprezzamenti, il gesto dei generali

Loi e Fiori, perché reputo si trattasse di un atto dovuto rispetto ai fatti accaduti. Desidero inoltre ricordare al ministro della difesa che per molto meno nel 1993 il generale Rizzo, comandante nella regione tosco-emiliana, per una vicenda rosa, la vicenda Monticone, si dimise senza che il Governo allora in carica pronunciasse una parola di apprezzamento e di riconoscenza nei confronti del generale. Quella vicenda portò anche alle dimissioni del generale Canino, del capo di stato maggiore dell'esercito. Ebbene, nemmeno le dimissioni del capo di stato maggiore dell'esercito ebbero un qualche effetto nella valutazione e sul comportamento del Governo.

Non vi è dubbio allora che dobbiamo accertare la verità, cosa che, signor ministro, non si fa attraverso le commissioni d'inchiesta interne all'amministrazione della difesa (mi riferisco a quella presieduta dal generale Vannucchi), né attraverso le commissioni nominate dal Governo. Per quanto attiene a quella nominata da Prodi, faccio mie le preoccupazioni espresse dal presidente Gallo, il quale ha fatto presente come la commissione non sia tutelata dalla legislazione e che si è chiesto quali sarebbero i poteri della commissione, la quale, infatti, è priva di poteri coercitivi e coattivi, né ha poteri ricollegabili a quelli della magistratura. Pertanto gli accertamenti che essa potrebbe fare sarebbero estremamente superficiali. Invece vogliamo conoscere la verità.

Per quanto attiene alla cosiddetta commissione Vannucchi, devo dire che quest'ultimo sta parlando molto: ha tenuto delle conferenze stampa e sta anticipando anche alcune soluzioni. Non è un modo di comportarsi decoroso e dignitoso per un presidente di una commissione di inchiesta o di indagine che sia. Non credo che il Governo stia facendo qualcosa a tale riguardo e voglio segnalare questo fatto proprio per il contributo che l'opposizione deve dare alla maggioranza.

Sembra che Vannucchi sia impegnato a dare interviste ai giornalisti, mentre questa vicenda è seria. C'è da chiedersi se

l'intenzione del Governo sia davvero quella di accertare la verità attraverso la commissione voluta da Prodi, alla quale la legge n. 400 non assegna alcun potere particolare (in questo concordo con le osservazioni di Barbera). Ecco dunque il motivo per il quale sono favorevole all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, secondo quanto prevede una proposta di legge che i parlamentari del CDU stanno preparando. È nostra intenzione dare a tale Commissione tempi rapidissimi per chiarire le responsabilità e le eventuali coperture sulle vicende di cui ci stiamo occupando.

C'è un altro dato sul quale desidero richiamare la sua attenzione, con il consenso del Presidente di questa Assemblea. Onorevole ministro, sempre nella sua intervista del 15 luglio 1993, lei ha parlato di uno stato di disagio e di una situazione di incertezza, ma è mai possibile che, a seguito delle notizie di stampa, da parte dell'amministrazione della difesa dell'epoca, oltre che quella di oggi, non sia stata assunta alcuna iniziativa per l'accertamento della verità? È dovuto scoppiare il caso perché, purtroppo, in Italia si agisce solo sulla scia di episodi scandalistici o *scoop* giornalistici (come in questa vicenda).

Il problema non è quello di capire quale sia stato l'episodio, tanto più che lei, signor ministro, non ha fatto riferimento ad alcun episodio particolare certamente anche per riserbo nei confronti del lavoro di questa commissione di inchiesta, o di indagine che sia, sulla quale ho già espresso il mio giudizio.

Ma la polizia militare che accompagna le nostre truppe non era a conoscenza di nulla? Il SIOS non era a conoscenza di nulla? E questo famoso SISMI non era a conoscenza di nulla, non sapeva delle vicende internazionali e di quelle interne della Somalia? Eppure sento dire che il SISMI avrebbe indicato alcune vicende, alcuni episodi che però non dovrebbero coinvolgere le Forze armate. Forse qualcuno ha insabbiato? Prendo atto della sua dichiarazione di non voler insabbiare alcunché. Non c'è dubbio però che occorre

fare chiarezza. Esistono queste «veline», i servizi effettuati dalle nostre strutture della sicurezza? Se non esistono, mi chiedo perché i servizi debbano essere mantenuti in vita, anche se occorre modificare la legge n. 801, almeno nella parte relativa al controllo esercitato dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Quale ruolo svolgono in realtà questi servizi? Esistono queste «veline»?

Signor ministro, lei avrebbe dovuto dare risposta a queste domande perché per me è impensabile che, nel caso in cui quegli episodi si siano svolti davvero (e lo metto in termini dubitativi), i vertici delle Forze armate non sapessero nulla. Faccio fatica a comprendere tutto questo.

Bisognerebbe affrontare la questione in maniera diversa. Quante volte, signor ministro, in questa stessa sede le abbiamo chiesto di prestare maggiore attenzione alla qualità delle nostre Forze armate, alla loro professionalità, alla necessità di passare al servizio volontario di leva! La sua risposta alle nostre interpellanze non è stata adeguata all'esigenza di far sì che lo strumento militare corrisponda alla volontà del nostro paese di essere presente sullo scacchiere internazionale.

Ritengo che una valutazione da parte sua, signor ministro, sarebbe stata quanto meno opportuna perché le esecrazioni rispetto alle torture e alle violenze perpetrate non sono sufficienti se poi non comprendiamo la situazione interna delle nostre Forze armate. Signor ministro, se lei non affronterà realmente il problema come ministro della difesa e come rappresentante del Governo nel suo complesso, soggiacerà alle interpretazioni antimilitariste sempre presenti nel nostro paese e nel nostro Parlamento. Mi pare che in questa sede scopriamo l'importanza delle Forze armate semplicemente quando, per esigenze di politica internazionale, dobbiamo inviare i nostri militari al di fuori dei confini nazionali.

Il Governo dovrebbe quindi esprimere una valutazione complessiva sulla situazione delle nostre Forze armate.

Tutti i problemi emersi dalla vicenda in esame - sulla quale si sono soffermati i giornali - lasciano in noi un senso di grande amarezza. Tale sentimento è determinato dagli episodi avvenuti in Somalia; a tale riguardo vorremmo comprendere se si sia trattato soltanto di episodi, come io penso: se così fosse, essi andrebbero circoscritti e limitati nella loro gravità.

Vorrei soprattutto capire che cosa si intenda fare per il futuro e se le nostre Forze armate siano nelle condizioni di operare in termini adeguati e di grande dignità. Preciso che le Forze armate non rappresentano una struttura separata del paese, esse fanno parte della coscienza nazionale e sono nel cuore del paese e debbono esprimere quindi degli alti valori. Non vi dovrebbe essere una «interdizione» di valori di umanità, di correttezza e di dignità, ma le Forze armate, nel momento in cui sono impegnate in missioni fuori area, debbono rispettare questi grandi valori di dignità e di umanità.

Sottolineo, peraltro, che noi abbiamo inviato all'estero i nostri soldati senza fissare per la loro missione delle regole certe. Ma le ricordo, signor ministro, che dopo la vicenda del pastificio in Somalia il nostro contingente fu trasferito altrove.

Vorrei ora fare un'ultima considerazione. Signor ministro, lei ci dovrebbe parlare - perché lo si è fatto moltissimo - dei nostri militari che hanno dato consenso ed hanno concorso con il loro operato alle azioni della polizia di Mogadiscio: essi hanno infatti addestrato una certa polizia di Mogadiscio... È possibile che non si sapesse nulla al riguardo? Auspico che sulla vicenda venga accertata la verità, soprattutto nell'interesse delle Forze armate. Vi è qualcuno che non nutre interesse per questa verità ma noi, invece, la vogliamo perseguire (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, ministro, colleghi, poiché questa è

la prima volta che prendo la parola in quest'aula sulla questione della Somalia, il mio primo pensiero è rivolto ai quattordici soldati italiani morti in quel paese ed ai cento rimasti feriti. Ricordo che essi sono stati inviati in quella terra africana da questo Parlamento e dal Governo. Al loro ricordo, unisco la mia solidarietà di persona umana e di liberale alle vittime somale di alcuni nostri soldati. Mi sembra di poter dire che tutti - sia i nostri soldati sia quei cittadini somali - siano stati vittime di errate politiche di interferenza in faccende internazionali - o spacciate come tali - che spesso sono soltanto faccende tribali, se non proprio criminali; mentre, invece, vengono confuse o non distinte dalle autentiche scelte democratiche di politica internazionale e di solidarietà.

Mi compiaccio con il Governo Prodi per il suo operato e gli rinnovo, anche in questa occasione, interamente la mia fiducia per la tempestività con la quale ha avviato il procedimento di chiarificazione di una situazione più che incresciosa. Mi compiaccio di meno, invece, per certe venature ideologiche di qualche nostra ministra, sia pure giustificata dalla legittima partecipazione umana a quegli eventi.

Ringrazio il ministro Andreatta per quello che ci ha detto questa mattina e per non aver ripetuto la parola « omertà », che forse qualche giorno addietro gli è sfuggita ed è dispiaciuta ad ambienti militari che molto probabilmente non hanno assolutamente nulla da rimproverarsi in questa circostanza, né in altre. Infine ringrazio il sottosegretario Brutti, sia per la sua attiva presenza su tutti i teatri operativi, sia per le informazioni che ci reca, così come la settimana scorsa ha fatto l'amico sottosegretario Rivera per le questioni relative all'Albania.

È relativamente inutile, a mio giudizio, scomodare, come è stato invece fatto, il fascismo delle Forze armate, il machismo, il superomismo: sono tutti veleni che corrono nel sangue della nazione italiana non da oggi e certamente da ancor prima che il fascismo si configurasse come fe-

nomeno politico. D'altra parte basta ispirarsi, guardarsi intorno a quello che fanno i democraticissimi eserciti che in tempi non lontani, quando io ero ragazzo, combattevano per le famose libertà atlantiche. Mi riferisco ai pestaggi da parte di *marines* per esercitazione - come si legge questa mattina sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* dal diario di uno dei nostri parà in Somalia - oppure ai comportamenti dei guerriglieri urbani di tutte le tinte, di destra, di sinistra, di centro, e magari dei nostri vicini croati, serbi e bosniaci (ripeto: non soltanto serbi).

Meno inutile, invece, signor Presidente, signor ministro, è forse ricordare che anche l'esercito, e non soltanto gli assistenti di filosofia del diritto ed altri uomini di cultura dell'università di Roma, è il frutto della violenza e della vigliaccheria della cultura sessantottina e settantasettesca che continua ad avvelenare il nostro paese, così come fascismo, « machismo » e superomismo hanno avvelenato la prima metà del nostro secolo. Era la cultura della P38, la cultura di quelli che dicevano che uccidere un fascista o un carabiniere non era reato; la cultura che ha insegnato alle generazioni che oggi esprimono i parlamentari, i professori, gli ufficiali delle Forze armate, l'irrisione di ogni cultura ricevuta dal passato, di ogni rispetto umano, familiare, ideologico per l'altra parte. Il primato dell'edonismo e dell'egoismo edonista, l'ideologia della violenza di parte come strumento di liberazione della parte che è sempre messa più in alto dell'umanità, sicché oggi Fujimori e Pol Pot, entrambi all'onore della cronaca, non sono tuttavia giudicati diversamente l'uno dall'altro, neanche se si volesse fare il conto dei milioni di teschi accumulati dall'uno o dall'altro. Altri avevano già insegnato, signor Presidente, signor ministro, che la violenza delle nazioni è l'igiene del mondo e così sono state fatte le grandi guerre mondiali.

Dunque noi oggi abbiamo da difenderci dalle conseguenze di una cultura scolastica della violenza e del disimpegno da ogni responsabilità umana, che è benzina in una società come quella italiana, unica

nell'Europa occidentale a conoscere fenomeni di criminalità organizzata di massa. Io domando a voi, domanderei al ministro dell'interno, ma domando anche al ministro della difesa, quanti mafiosi, quanti camorristi, quanti giovani « picciotti », magari anche ex sessantottini o soltanto mafiosi, sono via via finiti nei reparti più violenti dell'esercito.

MAURO PAISSAN. È una fissazione quella del sessantotto!

FEDERICO ORLANDO. Sì, è una fissazione, e sono molto contento di non aver mai rivisto le mie posizioni in materia.

MARIA LENTI. Questa è sociologia facilissima e anche banale, non è politica!

PRESIDENTE. Colleghi!

FEDERICO ORLANDO. Vorrei sapere, signor Presidente, quanti sparatori del sessantotto e del settantasette, quanti giovani mafiosi siano finiti nelle formazioni più violente dell'esercito e quali note caratteristiche facciano più titolo per le ferme dei volontari. Le sarei grato, signor ministro, se su questo punto mi fornisse qualche chiarimento.

Dunque, più scuola, più bonifica sociale; meno « leoncavallini », meno corpi separati nelle caserme, meno filosofi del diritto, meno perdonismi, meno amnesie ed amnistie, meno spinelli liberi, meno massacri del sabato notte. Più obblighi, signor Presidente: siamo padri di famiglia, ricordiamolo a noi stessi ed agli altri; dunque, più obblighi e più bocciature a scuola e nella vita... (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) anche perché a bocciare comunque sarà la vita.

Anche gli stupratori della Somalia, caro Mantovani, sono dei bocciati dalla vita.

MARIA LENTI. Intanto hanno stuprato!

FEDERICO ORLANDO. Ma vorrei sapere quante bocciature quegli stupratori hanno avuto a scuola; quanti calci nel sedere la società civile ha dato a questi giovani irresponsabili (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

ROLANDO FONTAN. Nessuno!

PRESIDENTE. Colleghi!

FEDERICO ORLANDO. Una democrazia liberale sa che gli uomini si costruiscono non insegnando loro pietismo e lassismo, ma doveri e valori. Ciò vale per i soldati come per i politici e per i giornalisti, quei giornalisti, miei autorevoli o non autorevoli colleghi, che per quattro o cinque anni hanno fatto finta di niente di fronte alla pioggia di notizie che raggiungeva le redazioni, salvo poi ingrandire gli avvenimenti quando alcune foto, condite di sadismo sessuale - che in redazione è uno dei condimenti più apprezzati - non hanno più consentito di nascondere la realtà dei fatti in una terra nella quale avremmo dovuto svolgere una missione di pace.

Onorevole Andreatta, lei ha un compito molto delicato ed importante; mi permetta però di dirle che forse il suo collega Berlinguer ne ha uno ancora più importante (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi trovo in difficoltà giacché ho ascoltato l'intervento di Andreatta-Andreatta e quello di Andreatta-Brutti.

Vengo all'intervento Andreatta-Andreatta. I dati citati, il giudizio espresso sulla missione, ricordando i contrasti fra il comando italiano e gli americani e la stessa ONU; il tener fermo le ragioni della civiltà, dell'umanità, del colloquio con tutti i somali; il rifiutarsi di usare la forza in maniera indiscriminata verso quelle

popolazioni; il richiamo all'episodio relativo ai prigionieri; ebbene, tutto questo porterebbe alla conclusione che i generali Loi e Fiore avrebbero dovuto ricevere una medaglia d'oro per essersi comportati sul campo in maniera ineccepibile. Ripeto, ineccepibile, giacché anche l'episodio citato e le responsabilità di Loi rifulgono come esempio di comandante che, anche in una situazione nella quale banditi hanno sparato contro le truppe italiane, cercando di uccidere, ha fatto sì che queste persone venissero trattate in maniera civile, pur se con quel « pizzico di » che, com'è stato giustamente fatto, andava punito dal comandante.

Mi sono domandato, in questi giorni, dopo aver letto *Avvenire* ed anche altri giornali: da parte di tutti i giornalisti, dei missionari, dei volontari, dei servizi segreti, delle ambasciate, dei somali, possibile che da parte di tutti vi sia stato un silenzio assoluto in ordine a questi fatti? Sono fatti sconvolgenti che oggi stanno travolgendo l'Italia; eppure nessuno aveva sentito parlare di episodi che fossero un minimo generalizzati o comunque in numero tale da essere rilevati. Nessuno ha rilevato niente. Poi arriva il fulmine a ciel sereno: tre episodi, perché di questo stiamo parlando, vero? Finché eravamo ad Andreatta-Andreatta, sono stati citati questi casi.

Poi siamo arrivati ad Andreatta-Brutti che non si è soffermato sulle cose gravissime che poi hanno avuto le note conseguenze di questi giorni, comprese le dimissioni dei generali volute, per televisione, proprio da Andreatta-Brutti. Non è, infatti, che Fiore e Loi se ne siano andati; lo hanno fatto perché sono stati scaricati dal Governo nella persona del sottosegretario il quale, alla televisione di Stato, ha detto: « Debbono pagare ». Però, devono pagare subito, prima ancora di accettare se abbiano o meno delle responsabilità.

Andreatta-Brutti ha parlato di questi gravissimi episodi, che sono tre. Uno è quello ridicolo, grottesco, della camionetta saltata sulla mina, di cui qualcuno ha riferito a pagamento (bisogna vedere, infatti, anche quanti soldi prendono questi

testi per andare a dire certe cose), che è già stato ridicolizzato. Ne rimangono due, di cui stiamo parlando adesso. Uno è quello di quel Rambo terribile che abbiamo visto ieri sera in televisione e di cui riferiscono i giornali questa mattina, quel Rambo « all'amatriciana », veramente tremendo, un uomo intriso di cultura della guerra che, comunque, se ha commesso qualcosa di sbagliato, deve essere punito.

L'altro episodio è quello, gravissimo, della violenza sessuale. A Bologna, negli ultimi due mesi, la cosiddetta banda degli incappucciati ha già violentato quattro ragazze. Ma allora il sindaco di Bologna e, ragionando in certi termini, il ministro dell'interno, dovrebbero dimettersi subito perché sono coinvolti nei fatti di quella città, dove opera una banda di bolognesi che imperversa violentando le ragazze. Ma vogliamo ragionare?

ADRIANO VIGNALI. Chi l'ha detto che sono bolognesi?

FABIO EVANGELISTI. Potrebbero essere di Asiago!

CARLO GIOVANARDI. Appunto. Infatti, io non chiedo le dimissioni del sindaco di Bologna. Quei violentatori possono essere bolognesi o stranieri; dico solo che prima di assumere delle decisioni, di far dimettere gli ufficiali — di costringerli a dimettersi — vorrei capire quali responsabilità abbiano, che cosa abbiano fatto. Vorrei capire perché davanti a tutto il mondo da tre giorni stiamo dipingendo la missione italiana in Somalia come una massa di efferatezze, come una violenza generalizzata, che non appare da nessuna parte, ma che viene dipinta come tale.

Abbiamo chiesto allora le commissioni d'inchiesta ed io sono assolutamente d'accordo, ma mi domando quali. La commissione d'inchiesta del Governo, infatti, ha già concluso i suoi lavori, l'ho letto sul *Corriere della Sera*. Due giorni fa su quel giornale ho letto le conclusioni del presidente Ettore Gallo e di Tina Anselmi, con cui si arrivava già alla conclusione che loro avrebbero dovuto riformare l'esercito

— il quale non è democratico e non corrisponde ai canoni che un esercito moderno dovrebbe possedere — eliminando le incrostazioni.

Ieri, inoltre, alla televisione ho sentito — e mi dispiace che nessun altro in quest'aula lo abbia rilevato — Tullia Zevi accostare il compito che lei avrà nella commissione di inchiesta al processo di Norimberga e al caso Eichmann. Sono rabbrivito e mi sono offeso come italiano e ritengo che tutti gli italiani debbano sentirsi offesi. Ma cosa c'entrano il processo di Norimberga ed il caso Eichmann con le cose di cui stiamo parlando?

ALBERTO LEMBO. Cosa c'entra la Zevi!

CARLO GIOVANARDI. Vorrei che il ministro Andreatta-Andreatta o Andreatta-Brutti me lo spiegasse. Capisco che Andreatta-Andreatta deve fare i conti con la linea dura del PDS e di rifondazione comunista. Tutti i giornali lo hanno scritto: il PDS ha deciso la linea dura. Ma la linea dura rispetto a cosa? Non dobbiamo — o non dovevamo — accertare la verità? Dovevamo capire — perché nessuno lo ha ancora capito, compresi i servizi — se vi siano stati episodi di deviazione collegati alla responsabilità di singoli (e, quindi, le inchieste servono per accertare queste responsabilità e per punire nella maniera più severa chi abbia commesso azioni delittuose), o se, invece, vi fosse da parte del nostro contingente — da cui le responsabilità dei comandanti — un comportamento al di fuori delle regole.

Ma se così fosse, signor ministro, signor sottosegretario, voi fino ad una settimana fa avete dormito? Se infatti dormivano Loi e Fiore, i quali non sapevano nulla, voi, che siete ministro e sottosegretario da un anno ed un mese, nell'arco di questo tempo mai, da nessuna fonte, militare, civile o religiosa, da parte somala o dalle ambasciate, vi era arrivato il sentore che qualcosa non funzionasse? Torno a dire, infatti, che o si tratta di casi singoli ed allora stiamo assistendo ad una montatura gigantesca, perché su uno, due

o tre episodi, che vanno puniti, si è costruita una crisi nazionale e la diffamazione complessiva del ruolo dell'Italia e delle nostre Forze armate nel mondo, oppure, misteriosamente, siamo davanti a vicende macroscopiche — lo rilevava il collega Tassone — che, conoscendole, avete coperto. Peraltro, io lo escludo, perché credo che né Andreatta, né Brutti o Rivera (che apprezzo perché in questa vicenda è stato più sobrio) fossero a conoscenza di queste nefandezze degli italiani in Somalia e le abbiano coperte.

Se non è così, torno a domandare perché, sottosegretario Brutti, avete sostanzialmente chiesto la testa dei generali comandanti. Quali responsabilità avrebbero questi ultimi che, come ha detto Andreatta, si sono comportati nel modo migliore possibile, che hanno resistito, proprio in nome della nostra civiltà, dei nostri valori, della nostra umanità, della formazione dei nostri soldati, di fronte a chi, in particolare gli americani, voleva spingerli a commettere brutalità contro la popolazione? Perché hanno dovuto fare da capri espiatori?

Sono domande che purtroppo non hanno avuto nessun tipo di risposta da parte del ministro, il quale in metà del suo intervento ha proposto la medaglia d'oro per i generali e poi si è avventurato nella descrizione della commissione di inchiesta, che è surreale sia per le cose che hanno detto i suoi componenti sia per la sua stessa composizione. I compiti ad essa assegnati, infatti, dovrebbero essere svolti da persone che abbiano una notevole formazione tecnico-giuridica. Tullia Zevi e Tina Anselmi devono verificare le procedure interne all'esercito e i meccanismi di funzionamento delle forze armate: ma a che titolo? Con quale formazione? Con quale preparazione? Non si capisce. È un omaggio alle donne, si dice. Ma le donne potevano essere scelte tra i magistrati, gli avvocati, i professori universitari dotati di competenze specifiche. Sono state forse scelte a seconda dell'area politica di appartenenza?

ALBERTO LEMBO. A seconda del colore!

CARLO GIOVANARDI. Si è trattato di un omaggio alle femministe militanti?

MAURA COSSUTTA. L'autorevolezza è conquistata di fatto!

CARLO GIOVANARDI. L'autorevolezza non si conquista di fatto, onorevole collega. Si conquista con una professionalità specifica, e non con i pregiudizi politici! Certo, ho capito anch'io perché Tullia Zevi e Tina Anselmi sono state scelte, l'ho letto sul *Corriere della Sera* e l'ho sentito al *TG1*. Da quello che hanno detto, la commissione di inchiesta è già chiusa: è più un plotone di esecuzione che una commissione di inchiesta! Hanno già sciorinato i loro pregiudizi sui giornali ed è chiaro che da quella commissione e da quei componenti non mi aspetto altro che comizi di tipo politico. Del resto, li hanno già fatti!

MARIA LENTI. Confondi i pregiudizi con i valori!

PRESIDENTE. Colleghi!

CARLO GIOVANARDI. Non è una commissione di inchiesta! È così! Le interviste non le ho rilasciate io e si tratta di una questione di elementare correttezza. Non capisco come persone nominate sei ore prima si siano potute permettere di dire certe cose sul principale quotidiano italiano e al *TG1*. Torno a ripetere che rifiuto e mi sdegno che si possa solo pensare ad Eichmann, al processo di Norimberga, ai nazisti, ai campi di sterminio nel momento in cui si fa parte di una commissione di inchiesta. E questo lo dice uno che fa parte del direttivo dell'associazione Italia-Israele!

MAURA COSSUTTA. Ai diritti umani, però, sì!

TERESIO DELFINO. Stai zitta!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non vorrei avere una funzione censoria, ma le restano 16 secondi.

CARLO GIOVANARDI. Sono insoddisfatto, anche se capisco che il ministro Andreatta è stato condizionato ancora una volta da una maggioranza in cui le parti che hanno senso dello Stato e che con serenità (sia pure con qualche sbavatura, perché anche lui si è fatto trascinare nell'omertà per cercare di rabbonire la sua sinistra) cercano di avere un minimo di senso dello Stato nell'affrontare i problemi vengono trascinata su una strada assolutamente indifendibile, che causa danni incalcolabili all'immagine internazionale dell'Italia e alle nostre Forze armate e che provoca danni molto maggiori rispetto all'esigenza assoluta di circoscrivere gli episodi...

MARIA LENTI. Soprattutto ha creato vittime!

CARLO GIOVANARDI. Compagna, lo abbiamo capito, la vostra posizione è nota, ma non c'entra con l'obiettività dei fatti! Voi avete un obiettivo politico.

L'ultima cosa che voglio dire, collega, è proprio questa. Credo che tutti stiamo capendo (almeno tutti quelli che non sono in malafede) che qualcuno vuole giocare non perché è emozionato per le foto che ha visto, ma perché vuole approfittare di questa occasione per regolare dei conti in senso politico (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*) e lo ha anche scritto. Ciò è doppiamente offensivo, perché vorrei ricordare ai colleghi (nessuno lo ha fatto) che 8 ragazzi sono morti, non di polmonite né di raffreddore, ma sono stati uccisi; e 36 sono stati feriti e alcuni vivranno su una sedia a rotelle per tutta la vita per essere andati in Somalia in nome di certi principi!

Tutto questo dovrebbe essere considerato, mentre nella polemica veemente di una parte della sinistra viene sempre rimosso. Aspetterò quindi i prossimi due mesi per vedere come la commissione di inchiesta concluderà i suoi lavori; rite-

niamo comunque che le conclusioni a cui perverrà siano già inquinate da evidenti pregiudizi ideologici (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Nardini.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, doverosamente il ministro ha richiamato la verità, mi auguro non solo come categoria, ma come pratica politica; tuttavia siamo ancora molto lontani dalla verità. La cerchiamo e la cercheremo forse insieme, ma quello che ci preoccupa, signor ministro, è quanto lei ci ha detto: è indispensabile richiamare alla memoria i fatti, ma è preoccupante se i ministri della difesa, degli esteri, i Governi, i capi di stato maggiore che si sono succeduti ed i generali continuano a fare quadrato, a non riconoscere ed a fare silenzio su quel luogo e quei tempi della politica in cui queste cose sono accadute. Non si è visto, non si è saputo e non si è detto nulla: questo è grave e ci allontana ancora molto dalla verità.

Ciò che non potrà accadere è che questa vicenda, questa ferita inferta ad un popolo, a uomini e donne, si possa chiudere esclusivamente con l'esemplare punizione dei colpevoli, punto e basta: i colpevoli, i diretti colpevoli è evidente — non enfatizziamo questo dato — che dovranno essere puniti, per un elementare senso della giustizia. Allo stesso modo naturale e dovuto è il gesto dei generali Loi e Fiore.

Tuttavia è anche necessario, signor ministro e signori del Governo, signor Presidente ed onorevoli colleghi e colleghe, indagare più a fondo poiché sono venuti al pettine nodi molto stretti della politica della difesa e della politica estera. Il primo riguarda gli interventi militari, siano essi di *peace keeping* od umanitari che dir si voglia, la necessità dei quali oggi è sempre più crescente e richiesta, direi quasi essenziale, funzionale però a questo nuovo ordine mondiale. Infatti l'intervento di guerra, se ci pensate bene, è sempre preceduto da una serie di immagini che

renderanno, nella coscienza diffusa della gente, l'accettazione scontata e quindi inevitabile dell'intervento delle Forze armate. Come dimenticare i volti dei bambini somali, le barche piene di profughi o di clandestini provenienti dall'Albania o le immagini strazianti della guerra iugoslava! Ma, ancor oggi, quanti popoli sono costretti, dall'altra parte del mondo, a subire ingiustizie e sfruttamento? È allora necessario fare una grossa operazione di verità, e questo richiede il nostro tempo, richiede una politica di vero rinnovamento!

La drammatica situazione di guerra e morte in Somalia non è forse attribuibile a responsabilità storiche generali dei paesi occidentali (il colonialismo, l'asservimento economico e politico, il disequilibrio tra nord e sud)? E 30 mila *marines* e 2 mila uomini dei battaglioni « San Marco » e « Folgore » non sono stati un colpo di spugna sulla storia di cui quei paesi sono responsabili?

E ancora, signor ministro, in ordine al ruolo della NATO, che con unanime consenso ma non senza malessere all'interno dell'Assemblea dell'Atlantico del nord, procede verso l'ampliamento delle proprie funzioni, senza il minimo senso critico anche da parte del nostro Governo, non si prefigura, con tale potenziamento, una minaccia verso le aree di crisi, soprattutto a sud? Non è forse questa la logica della creazione del nemico? È la politica con la « p » maiuscola quella che dovrebbe saper negoziare, mediare, guardare alle ragioni dei soggetti ed alle vocazioni dei territori: è questa politica che ha ceduto il passo a quella delle armi e temo che voi pensiate proprio questo. Ed è questo che distanzia la rifondazione comunista dalle forze di questo Governo, non ragioni ideologiche. E l'ONU cosa dovrebbe essere davvero, oggi?

Il principio di ingerenza democratica può richiedere anche l'uso della forza per fermare la barbarie, ma un potere così delicato non può che essere previsto, studiato e gestito da un organismo imparziale, al di sopra delle parti, quale l'ONU non è stato nell'operazione in Somalia; questo organismo non può infatti

essere dominato dalla logica dei rapporti di forza tra le grandi potenze ed i loro interessi, né il Pentagono può trovare i fondi per l'ONU in Somalia e non avere i soldi per i caschi blu in Bosnia perché lì l'ONU doveva fallire. Il principio di ingegneria umanitaria è giusto teoricamente, ma pericolosissimo per come è stato applicato nell'operazione *Restore hope* in Somalia, perché è servito a conferire autorità morale ad un intervento militare che aveva ben altri fini. Chi è andato in soccorso è il primo responsabile della tragedia somala. Il governo di Siad Barre è stato sostenuto in primo luogo dagli italiani; nella tristissima divisione delle aree la Somalia ricade nell'influenza italiana. È così che si pensa il mondo, è così che si pensa al mondo, è così che si pensa ai poteri.

E ancora, quali reali interessi avevano gli Stati Uniti? In politica interna, certo, Bush vincolò il neopresidente Clinton ad una politica di intervento ed in politica estera ha contato la posizione del Corno d'Africa, che permette di controllare lo sbocco del mar Rosso e quindi la rotta petrolifera che dal golfo Persico raggiunge il Mediterraneo. In questa vicenda l'uso spietato della violenza, della forza e della crudeltà, anche qui lo stupro come affermazione brutta dell'essere maschio e le donne, ancora una volta, rappresentano il sud di tutti i sud: tutto questo, ministro, può nascere - certamente, forse - dalla follia di singoli, ma è poco credibile. Vi è nella formazione un'esaltazione della forza, un uso della violenza come pratica; vi è una costruzione del nemico che non capiamo. Se il nemico è scomparso, se la guerra è ripudiata, se gli interventi prefigurati sono di *peace keeping*, *peace enforcing*, allora quali sono i contenuti culturali e dove si addestrano i nostri militari italiani? Non è forse necessario che i soldati studino davvero la dichiarazione dei diritti dell'uomo? Non è forse necessario, ministro, un attimo di pausa e pensare che il transito dei volontari a lunga ferma nella polizia va sospeso? Non è forse necessario, signor ministro, di fronte a questa evidenza, fermarsi un

attimo a ripensare il modello di difesa che ha nel suo nucleo l'esercito professionale? Ministro, abbiamo chiesto queste cose ed a ciò lei non ha risposto.

L'ordine della guerra è sempre la sconfitta della ragione. Signor ministro, credo che sia venuto il tempo di proporre, in sede di conferenza intergovernativa di riforma dei trattati sulla politica estera e la sicurezza comune, la creazione di un corpo civile europeo di pace con funzione di *peace keeping* istituito dall'Unione europea sotto gli auspici delle Nazioni Unite. In questa fase delicatissima per l'organizzazione delle forze, dei poteri, dei paesi e dei soggetti del Mediterraneo, riteniamo assai preoccupante che l'unica politica che pensiamo di condividere sia quella dell'allargamento della NATO. Ancora una volta questo ci dice che siamo lontani dalle posizioni di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Spini.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo forse uno dei dibattiti più impegnativi che deve affrontare la Camera dei deputati. Dobbiamo saper parlare - e farlo in modo convincente - all'opinione pubblica interna ed internazionale che ci chiede ragione di queste fotografie, di questi fatti, che chiede se la democrazia italiana sia in grado di andare fino in fondo alle esigenze di verità e di giustizia. Al tempo stesso dobbiamo parlare alle Forze armate, a chi in questo momento è in Bosnia, in Albania, che si chiede se si trova lì sempre con la fiducia ed il consenso del popolo e del Parlamento italiani. Questo compito credo riguardi effettivamente tutte le ali, tutti i partiti, tutti gli schieramenti del nostro Parlamento. All'indomani della pubblicazione da parte di un settimanale della prima fotografia di violenze che sarebbero state perpetrate da appartenenti alle truppe italiane in Somalia, ci permetteremo di consigliare al Governo di venire subito in

Parlamento e di predisporre subito gli elementi e gli strumenti per l'accertamento dei fatti e della verità. Purtroppo, qualche giorno è passato e nel frattempo altre fotografie sono state pubblicate. Devo però dare atto che dopo la pubblicazione della seconda fotografia gli strumenti per l'accertamento della verità sono stati posti in essere dal Governo con tempestività.

È necessario ricostruire la dinamica dei fatti denunciati e rispondere al legittimo quesito che viene posto: forse questi fatti sono stati accompagnati da altri, forse accanto ai fatti che si sono potuti verificare ve ne sono altri. Ebbene, di fronte a tale quesito il Governo ha ritenuto di dare vita ad una commissione indipendente, questo è il passo politico importante che è stato compiuto: una commissione presieduta da un ex presidente della Corte costituzionale che per la sua vita e per il suo passato di combattente per la libertà e di grande giurista certamente dà notevoli garanzie; una commissione che nel suo complesso, tanto per i suoi membri civili quanto per quelli militari, dà effettivamente garanzie di indipendenza; infine, una commissione in cui siedono anche donne di grande rilievo nella vita del paese ed io credo che anche questo elemento di abbattimento della separazione tra i sessi all'interno delle Forze armate sia di notevole rilievo ed interesse.

Mi sia consentito però dire anche qualcosa di più: il mio gruppo, la sinistra democratica, prende atto di un fatto molto preciso, ossia che questa commissione non parte senza meta, per lidi sconosciuti, ma ha una scadenza immediata, un mese, per presentare un primo rapporto. Diciamo allora con molta chiarezza, rivolgendoci anche ai colleghi che hanno sollevato dubbi (tutti i dubbi naturalmente sono legittimi, in questa situazione, purché siano costruttivi) sulla portata di questa commissione, nonché rivolgendoci idealmente al presidente Gallo ed ai membri della commissione, che se a questi ultimi i poteri non sembrassero sufficienti, se la disciplina giuridica con la

quale agisce non sembrasse adatta ed opportuna per l'accertamento della verità, senz'altro non escludiamo — lo ripeto anche in questa sede — la possibilità di procedere anche ad accertamenti di natura parlamentare. Siamo consapevoli, però, che gli accertamenti di natura parlamentare, per la loro forma giuridica, sono indubbiamente più lenti, hanno bisogno di una procedura più lunga e complessa, mentre la necessità di accertamento della verità è immediata e precisa ed estremamente sensibile ai tempi del suo stesso svolgimento.

Come dicevo, se in qualche modo la commissione riscontrasse dei limiti al suo operato, credo che nessuno nel Parlamento italiano — tanto meno noi — si sottrarrebbe alla responsabilità di utilizzare gli strumenti parlamentari. Dobbiamo però nel contempo chiarire due aspetti. In primo luogo, qui si tratta di condurre inchieste ed eventualmente processi per fatti di responsabilità di singoli, non si tratta certo di fare un processo all'esercito nel suo complesso. Non è un processo alle Forze armate, ma a responsabilità e fatti ascrivibili a singoli o ad eventuali responsabilità e negligenze di catene di comando, come è stato precisato dal ministro della difesa. In secondo luogo, possiamo affermare con cognizione di causa che questa Camera, anzi questo Parlamento non si occupa delle Forze armate solo quando avvengono cose spiacevoli o scandali: il Parlamento si è occupato ed intende occuparsi dei problemi delle Forze armate e del loro necessario adeguamento in tutta la dimensione che la questione assume, e che noi avvertiamo, tramite una definizione precisa del loro ruolo all'interno della società italiana, che avvenga mediante un'adeguata riforma a livello sia legislativo sia regolamentare. Ecco, allora, i due pilastri della nostra azione. Per quanto riguarda la Somalia, certamente sappiamo che ci siamo tutti svegliati con grande rammarico, con grande dolore, perché al corpo italiano di partecipazione alla spedizione delle Nazioni Unite erano state rivolte in passato accuse contrarie a quelle di cui ci

occupiamo oggi: in particolare, era stato richiesto addirittura il sollevamento del suo comandante perché non aveva sparato verso una folla in cui erano mescolati banditi e civili, proprio per il timore di poter colpire i civili. Quindi, grande è stato il nostro rammarico. Però, questo non significa giustificazionismi, perché per quanto dure fossero le condizioni di ambiente — e lo erano, perché i morti parlano chiaro, perché purtroppo la spedizione politicamente non era stata inquadrata bene dalle Nazioni Unite, riconosciamolo: la spedizione non era stata inquadrata politicamente bene e chi si è trovato lì ne ha poi subito le conseguenze — violazioni delle Convenzioni di Ginevra e dei più elementari diritti e del rispetto della personalità umana non sono in nessun modo accettabili e quindi vanno come tali perseguite. Nel contempo, però, proprio di fronte al giudizio complessivo che fu dato della spedizione in Somalia, che è stato dato di quella in Bosnia e che viene dato in questo momento di quella in Albania, non possiamo pensare di avere un esercito che, consapevolmente o programmaticamente o come ordini o come direttive, fosse diretto a questo tipo di attività. Le omissioni, se vi sono state, sono di diverso segno; possono essere state omissioni di vigilanza, di controllo, di preparazione, di addestramento, ma non credo che in questo momento possiamo dare una definizione che veramente allora ci metterebbe in difficoltà e in crisi nel nostro paese.

Come dicevo prima, sono in moto procedimenti molto precisi. Domani si riunisce il Consiglio supremo di difesa e sappiamo che l'attuale Presidente della Repubblica ha fatto un uso molto parsimonioso di questo supremo organo collegiale per i problemi della difesa previsto dalla nostra Costituzione. Quindi, la sua riunione di domani riveste una particolare solennità e vorrei anche dare atto al Presidente Scalfaro di essersi mosso per questa convocazione in un momento particolarmente difficile e delicato. Così come vorrei dare atto al Governo che, appunto,

si affida ad una commissione con caratteristiche di indipendenza e di autorevolezza esterna.

Direi che queste sono al momento attuale del dibattito le conclusioni che possiamo trarre e cioè che questa commissione venga dotata di suoi poteri effettivi, che possa agire, che entro un mese ci possa dare un primo rapporto da cui si possa delineare l'ampiezza del problema. E anche dall'iniziativa dell'inchiesta interna del generale Vannucchi, dalla convocazione degli ufficiali, ci attendiamo di capire — perché un generale, un comandante, alla fine un sesto senso, un fiuto, non può non averlo — la dimensione del fenomeno o comunque una sua delimitazione. Su questa base, certamente, bisognerà procedere a colpire le responsabilità.

Su questa base bisogna anche dire che quando chiediamo ad appartenenti alle Forze armate non delle vacanze, non delle villeggiature, ma spedizioni pericolose e comunque difficili, faticose, in una condizione di lavoro molto grave, molto intenso e impegnativo, questo avviene in un contesto di attenzione del Governo e del Parlamento verso i problemi delle Forze armate, verso la loro riforma, verso la loro efficienza, verso il miglioramento delle loro capacità operative e anche verso capacità di formazione più adeguata.

In questo contesto, credo che non sia nemmeno sbagliato ricordare che questo Parlamento si sta avviando ad abbattere l'ultima barriera che alle donne rimane nei confronti della pubblica amministrazione. Il divieto per le donne di partecipare ai concorsi per ufficiali, sottufficiali e volontari di truppa sarà abrogato da questo Parlamento. Da questo non ci attendiamo miracoli, ma certo ci attendiamo un aspetto controbilanciante rispetto ad una serie di fenomeni che sono stati qui lamentati.

In conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, una democrazia è forte se sa guardarsi allo specchio, se sa guardare fino in fondo la verità, per quanto spiacevole possa essere, e questo noi chiediamo al Governo e alla commissione

e siamo pronti eventualmente anche ad assumerci le relative responsabilità. Ma una democrazia è forte anche se ha Forze armate moderne e democratiche, capaci di condurre avanti il loro compito al servizio della pace interna ed internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, colleghi, ministro, rappresentanti del Governo, alleanza nazionale segue con la necessaria, doverosa attenzione e cautela tutto ciò che si sta verificando a margine di questa vicenda. Certamente, il nostro amore per i valori della patria e la nostra solidarietà alle Forze armate non ci impediscono di dire e di ribadire anche in questa occasione che non siamo e non saremo certamente disposti in alcun modo a coprire, ad avallare singole, individuali responsabilità che si dovessero accertare, in termini concreti e non soltanto nei termini giornalistici, perché non possiamo accettare processi e sentenze giornalistiche o dichiarazioni che ad anni di distanza non si sa bene quale fondamento nei dettagli possano avere.

Quindi si faccia ciò che è necessario, si accerti ciò che deve essere accertato, si cerchi di andare al di là delle immagini fotografiche. In questi casi anche i dettagli sono importanti per vedere se si tratta di elettrodi, di fili telefonici o di quant'altro. Ma non è questa la sede per gli accertamenti. Si potrebbe obiettare che i dettagli contino poco, ebbene credo che si debba verificare, anche da questo punto di vista, la portata degli eventi.

Purtroppo non sarebbe la prima volta che operazioni militari di tale natura possano comportare, a margine, taluni episodi, ma ciò non deve comportare la demolizione della credibilità delle Forze armate nel loro complesso. Ed allora noi vogliamo ribadire che non accettiamo processi generalizzati; vogliamo denunciare il tentativo di cogliere questa occasione per smantellare strutture militari.

Qualcuno ha chiesto addirittura lo scioglimento, la dissoluzione della brigata «Folgore». Vogliamo ricordare in quest'aula a coloro che hanno avanzato tale richiesta e a quanti non hanno replicato forse con la dovuta chiarezza (oggi, per la verità, il Governo ha detto qualcosa in materia) che quella brigata è uno dei tanti reparti delle Forze armate, caro collega, che ha tradizioni, benemerienze rispetto alla storia nazionale, alla storia non solo militare ma anche alla storia delle operazioni di pace. Dai tempi della missione in Libano ai giorni nostri l'Italia è stata impegnata in molte occasioni in operazioni militari di pace. In alcune di esse, ovviamente, è stata anche impiegata la forza, del resto quando si parla di operazioni di pace non si deve essere ipocriti! Nei primi anni ottanta, nel corso dell'operazione in Libano, si agì in un contesto delicato; proprio in quel periodo, per fortuna, le nostre truppe andarono esenti da attacchi ma ci furono, per esempio, reparti, quelli degli Stati Uniti, che furono oggetto di attentati drammatici, non dimentichiamolo!

Anche quella della Somalia fu una storia sicuramente di scontri militari; vi sono state delle vittime tra i somali, un fatto questo che ci ha rattristato, ma vi furono anche vittime, come è stato ricordato, tra le nostre Forze armate. Ed allora non si colga l'occasione strumentalmente per invocare scioglimenti o quant'altro.

Diamo anche atto del senso di responsabilità di alcuni ufficiali (si è già detto dei generali Loi e Fiore), ma riteniamo che anche in questo caso non si possa arrivare a delle sentenze anticipate. Bene hanno fatto alcuni colleghi a rilevare che taluni esponenti di commissioni in via di costituzione non possono rilasciare interviste ed emettere sentenze, così come è accaduto. Ho letto ad esempio l'intervista rilasciata dall'onorevole Anselmi e non mi pare sia questa la serenità con la quale ci si deve accingere ad esaminare una vicenda di tal fatta.

Voglio anche dire, caro ministro, che forse ci sarebbe da verificare altre strade. Si darà luogo adesso a questa commis-

sione; io non saprei giudicare la competenza dei singoli, peraltro si potrebbe discutere sulla qualità delle persone, per carità! Ma perché allora in sede parlamentare qualcuno ha parlato di una Commissione d'inchiesta (uno strumento complicato, occorrendo una legge). Perché allora non attivare immediatamente un'indagine conoscitiva? Tutti i gruppi parlamentari sono rappresentati in Commissione; questo sarebbe uno strumento che potrebbe essere attivato in tempi rapidi visto che non si tratta di costituire un'apposita Commissione, l'indagine infatti si svolgerebbe nell'ambito della stessa Commissione difesa. Né occorrerebbe molto tempo per individuare un ristretto numero di persone che possano in breve tempo esperire delle verifiche che siano di conforto per tutte le azioni di competenza del Governo e della magistratura ordinaria e militare per i reati che eventualmente si possono configurare e che anzi, probabilmente, anzi quasi certamente, potranno essere riscontrati.

Questo può essere anche un modo per evitare processi anticipati e dare al Parlamento una sua dignità. Peraltro si tenga poi conto che quasi tutte queste missioni internazionali, compresa l'ultima in Albania, sono state « confortate » da un ampio consenso parlamentare che è andato ben al di là delle composizioni delle maggioranze del momento. C'è quindi una legittimità di tutti i gruppi, a mio avviso, di contribuire ad una verifica e ad un accertamento. In Albania, come tutti sanno, è in corso un'operazione che è « scaturita » da una maggioranza ben più ampia di quella di Governo.

Ciò premesso vorrei anche dire un'altra cosa. In questi giorni abbiamo letto molto sulla crisi e sul degrado delle Forze armate, ebbene penso che il Governo e molte forze politiche non possano limitarsi a versare lacrime di coccodrillo. Prima ho sentito un collega che mancava solo che dicesse: a letto dopo « Carosello »! Ha fatto una serie di elenchi di buoni comportamenti con un moralismo che francamente sembrava un po' retorico e un po' bolso.

Penso che, in relazione alle Forze armate, occorra sempre occuparsi della loro qualità e del loro addestramento. Negli ultimi anni noi siamo stati impegnati in scenari internazionali delicatissimi. Ho citato quelli del Libano, del golfo Persico, della guerra tra l'Iraq ed il Kuwait (quella fu infatti una guerra), della Somalia.

Quindi, abbiamo bisogno di uno strumento militare adeguato, di qualità, verificato. Da anni, ad esempio, chiediamo una vera discussione sul modello di difesa. Siamo fautori dell'esercito basato sulla professionalità. È anche vero che oggi ci troviamo in una situazione ibrida: abbiamo la leva obbligatoria e abbiamo alcuni reparti volontari con ferma prolungata, ma non c'è una cultura di professionalità. Non credo si debbano temere corpi separati. Altre nazioni hanno adottato questo modello e se, dopo le necessarie verifiche, si riscontra che questi corpi presentano livelli di qualità e *standard* adeguati, si può evitare la presenza di singoli, che ci possono essere nelle Forze armate, che tengano comportamenti del genere.

Poco fa il collega Giovanardi citava i casi di Bologna. In Italia vi è stato il caso della « Uno bianca ». Si è trattato di una tragedia enorme, tuttavia non si è chiesto lo scioglimento della polizia di Stato perché quattro o cinque folli criminali avevano fatto quello che avevano fatto. È una vicenda che non può infangare centomila uomini e donne, che ogni giorno rischiano la vita con la divisa della polizia per garantire la sicurezza dei cittadini.

Attenti allora alle generalizzazioni! Attenti anche a trascurare le Forze armate! Qualcuno ha detto in precedenza che ben fa il Capo dello Stato a riunire domani il Consiglio supremo di difesa, ma perché solo in un caso del genere ha luogo una riunione di questo tipo? Ve ne fu un'altra due anni fa, che proprio noi dai banchi dell'opposizione sollecitammo, perché era necessario porre fine ad alcune disattenzioni rispetto allo stato delle Forze armate. Si riunisca allora ordinariamente

questo strumento per verificare il benessere delle Forze armate e per stimolare alcune iniziative!

Siamo inchiodati da anni — qualcuno dirà che la colpa è nostra, ma il nostro comportamento è diretto a richiamare l'attenzione su altri temi — sulla discussione riguardante l'obiezione di coscienza. Dibattiamo invece delle vere riforme delle Forze armate, della loro modernizzazione, di tutte le verifiche che è necessario fare!

Riteniamo che questa occasione debba servire ad accertare le responsabilità, a colpire i responsabili — fatto sul quale non ci deve essere alcuna esitazione né remora — ma anche a riflettere sul fatto che lo strumento militare è indispensabile per una politica estera e per una politica di pace che a volte ha bisogno anche della forza per essere efficace. Non credo che l'azione italiana e internazionale in Somalia possa essere riassunta in alcuni gravi episodi di violenza, perché si è trattato di una azione necessaria per ripristinare un minimo di regole in quel paese.

Cogliamo questa occasione per comprendere che le Forze armate devono essere seguite, rispettate, sottoposte a verifica e forse riformate come noi sosteniamo da tempo, ma che non possono essere processate e « schiaffate » in prima pagina in certe occasioni.

Vorremmo poi conoscere, e speriamo vengano effettuati accertamenti anche su quel versante, la veridicità di alcune affermazioni. Vorremmo sapere quanto sono state pagate, vogliamo conoscere i costi e i traffici che avvengono intorno ai giornali. Leggiamo il prezzario! Il tizio in questione ha detto: ho avuto solo 15 milioni. Ebbene, non si sa se quelli siano i prezzi di mercato delle fotografie. Caio forse le ha vendute ad un prezzo maggiore.

Cerchiamo di verificare le fonti e di valutarne l'attendibilità, ma soprattutto non dimentichiamoci delle Forze armate perché questo è uno strumento indispensabile per una politica internazionale e di difesa di un paese. Chiediamo allora che anche il Consiglio supremo si occupi

ordinariamente di tali problematiche e noi saremo pronti a dare il nostro contributo per verificare quanto è necessario accertare. Ma a processi sommari, a smantellamenti e a decimazioni noi non ci prestiamo e abbiamo apprezzato la sensibilità dimostrata dagli alti ufficiali e pensiamo che anche il Governo dovrà fare un esame di coscienza sulle sue eventuali responsabilità ed inerzie (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, prendiamo atto positivamente di alcune delle dichiarazioni rese questa mattina dal ministro della difesa Andreatta. Ne cito alcune: la verità, tutta la verità in tempi rapidi; la verità può ferire ma non offende mai; chi deve pagare, paghi, pochi o tanti che siano, e così via.

Noi le apprezziamo anche perché vengono dopo affermazioni o dichiarazioni più o meno fraintese, ma non altrettanto nette e non altrettanto apprezzabili rese dallo stesso ministro della difesa nei giorni scorsi e dopo dichiarazioni di altri anch'esse poco o per nulla responsabili. Mi riferisco a quella di ieri del generale Vannucchi, capo di una commissione di inchiesta dell'esercito, che all'inizio dei propri lavori definisce ingigantite le notizie e le vicende sulle quali deve ancora indagare.

Quale credibilità possono avere le risultanze della commissione di inchiesta dell'esercito se il suo diretto responsabile ha già emesso un giudizio su alcuni fatti specifici e non ha, collega Giovanardi, richiamato una cornice di valori e di principi, che è questione diversa?

CARLO GIOVANARDI. La camionetta se l'è...

MAURO PAISSAN. Il generale Vannucchi ha parlato di fatti ingigantiti, e questo già vanifica il risultato di quella commissione di inchiesta.

Non abbiamo neppure apprezzato la dichiarazione di ieri del sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera, il quale ha richiamato il concetto di attenuanti perché prima di tutto occorre verificare se sia stato commesso un reato. Potrebbe anche verificarsi il caso che, a seguito del lavoro della magistratura e della commissione di inchiesta, possano non risultare responsabilità specifiche.

DOMENICO GRAMAZIO. È una montatura!

MAURO PAISSAN. Prima di questo lavoro di inchiesta ci si appella già al concetto di attenuante per gli eventuali responsabili! Non si può certo apprezzare questa differenza di toni e di contenuti nell'atteggiamento della compagine governativa e all'interno del dicastero della difesa (*Commenti dei deputati Giovanardi e Gramazio*).

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!

MAURO PAISSAN. Ugualmente difficile è apprezzare le parole di quell'ufficiale della «Folgore» secondo cui le testimonianze e le dichiarazioni di alcuni «parà» non sarebbero credibili perché fatte da chi oggi porta i capelli lunghi e un orecchino.

DOMENICO GRAMAZIO. Mettitele pure tu!

MAURO PAISSAN. Se un ufficiale ha questo concetto dei giovani d'oggi, dobbiamo porci un interrogativo sul tipo di cultura trasmessa in quelle caserme e in quei reparti.

La verità è che i fatti denunciati da alcuni ex soldati e testimoniati dalle foto sono agghiaccianti, raccapriccianti e configurano dei veri e propri crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Sarà la magistratura a verificarli. Io non me la sento di esprimere condanne preventive. Alcune delle foto ritraggono una sequenza di fatti che vanno verificati, mentre altre mostrano situazioni che non richiedono tale verifica (mi sembra che la violenza

alla donna somala sia esplicita), comunque le responsabilità personali dovranno essere accertate. La verità è che quelle foto e quelle dichiarazioni hanno infranto un atteggiamento costante non solo all'interno delle Forze armate ma anche all'interno di tutte le cosiddette istituzioni totali, quello che lo stesso ministro della difesa ha definito una sorta di omertà che caratterizza tutti i corpi chiusi.

Le denunce che sono state fatte necessitano, non appena verificati i fatti, di un conseguente atto ufficiale dello Stato italiano nei confronti del popolo somalo: se quegli atti sono stati commessi, va chiesta scusa al popolo somalo. I reati sono reati, ha affermato il Capo dello Stato...

FILIPPO MANCUSO. Ah! Un pensiero profondo!

MAURO PAISSAN. Questo riguarda sia gli autori dei fatti specifici sia le responsabilità degli ufficiali sia nel caso di una complicità diretta per chi era a conoscenza di quei comportamenti sia nel caso di una negligenza nel controllo sull'operato dei propri subordinati.

Erano totalmente sconosciuti questi comportamenti? Esprimo dei dubbi. Signor ministro della difesa, lei ha ricordato le famose foto del settimanale *Epoca*.

È agli atti parlamentari una interrogazione firmata da un nostro collega di allora, l'onorevole Crippa, che chiedeva conto al Governo in carica - di cui lei faceva parte, signor ministro - della denuncia pubblicata da quel settimanale. Ricordo che il generale Loi già allora spiegò quei fatti (mi riferisco all'arresto di somali che venivano incappucciati e legati) come normali comportamenti per «legare semplicemente» - queste sono le parole da lui utilizzate - dei prigionieri. Quell'interrogazione non ebbe risposta!

Signor ministro, lei ha ricostruito i fatti ed ha fatto riferimento ad una commissione di inchiesta che ha accertato un comportamento «eccessivamente e inutilmente restrittivo» (lei ha utilizzato questo termine, citando la stessa commissione).

Ha poi aggiunto le seguenti parole: « È stata affidata ai responsabili militari l'adozione di eventuali provvedimenti disciplinari ». Non ha però precisato se questi ultimi siano stati adottati, perché poi ha citato solamente la somma complessiva dei provvedimenti disciplinari riguardanti l'intera operazione Somalia.

« Siamo comunque qui di fronte al superamento dei limiti » — continua la sua citazione — « delle regole di ingaggio »; cioè, di fronte ad una evidente illegittimità di comportamenti.

Non solo, ma sul quotidiano *la Repubblica* nei giorni scorsi è stata riportata la testimonianza di un cittadino somalo presidente di un'associazione di intellettuali somali, che ha dichiarato di essersi recato ad interloquire con il generale Loi a Mogadiscio per denunciare gli atti di violenza commessi dai nostri soldati e che, quest'ultimo, lo avrebbe cacciato in malo modo rifiutando persino il colloquio.

Aggiungo inoltre che su il quotidiano *Il Mattino* abbiamo letto nei giorni scorsi un articolo nel quale si parlava di rapporti del SISMI, inviati al CESIS, sulla situazione in Somalia e custoditi presso la Presidenza del Consiglio. In uno di questi rapporti (datato 1993) si parla della missione e di comportamenti (« si parlerebbe », perché non so se la fonte sia autentica) violenti e di barbarie effettuate durante le operazioni di cattura. Preciso che questo fatto lo avevamo indicato nella nostra interpellanza, ma lei, signor ministro, non è intervenuto al riguardo confermando o smentendo questi rapporti (*Commenti del deputato Giovanardi*).

Ora, comunque, ci troviamo in presenza di una commissione istituita dal Governo, di cui noi apprezziamo anche la composizione, il fatto, cioè, che ne facciano parte civili e militari, uomini e donne (*Commenti del deputato Giovanardi*)...

Al collega Giovanardi, che questa mattina è molto nervoso, dico che basta e avanza essere stato presidente della comunità israelitica italiana per affidare titolo, autorevolezza e credibilità alla signora Tullia Zevi (*Applausi dei deputati dei*

gruppi misto-verdi-l'Ulivo della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, e di rifondazione comunista-progressisti) per indagare su un fatto che riguarda i diritti dell'uomo: basta e avanza, collega Giovanardi!

CARLO GIOVANARDI. Mi spieghi perché?

MAURO PAISSAN. E non ha diritto a giudicare la credibilità della signora Zevi.

CARLO GIOVANARDI. Questo è razzismo alla rovescia!

MAURO PAISSAN. Noi aspettiamo che questa commissione svolga presto il proprio lavoro (*Commenti del deputato Lembo*). Signor Presidente, il fatto che un deputato parli in quest'aula di *lobby ebraica* mi fa venire i brividi!

PRESIDENTE. Anche a me: spero che non sia stato detto (*Commenti del deputato Lembo*).

GIORGIO MALENTACCHI. Lo dicono loro!

MAURO PAISSAN. È stato detto da un collega e ripetuto in questo momento!

PRESIDENTE. Collega, lei sa cosa c'è dopo la *lobby ebraica*: vi sono stati i campi di sterminio!

CARLO GIOVANARDI. Stiamo parlando della Somalia!

MAURO PAISSAN. Collega Giovanardi, stiamo parlando di diritti dell'uomo!

CARLO GIOVANARDI. Ma quali sono?

DOMENICO GRAMAZIO. Parli dei soldati italiani morti in Somalia!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

CARLO GIOVANARDI. Stai accusando il Governo di non dire la verità! È il tuo Governo che dice che non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, vi sono opinioni diverse, questo è chiaro (*Commenti del deputato Gramazio*)! Onorevole Gramazio, la prego, magari approfitti del tempo per acquistare una cravatta!

Prosegua pure, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, nella nostra interrogazione evidenziavamo anche altri aspetti che spero che il Governo voglia tener presente nelle successive occasioni di dibattiti parlamentari.

Noi mettevamo in risalto anche l'aspetto, che ci inquieta, della componente razzista che potrebbe esserci nei comportamenti denunciati. È un problema che non riguarda, ovviamente, solo i militari, ma il fatto che si tratti di persone di pelle nera richiama una sorta di licenza in più alla violenza, all'offesa, all'umiliazione, alla negazione della dignità e della vita altrui. E poi la violenza di tipo sessuale — quelle immagini delle azioni contro la donna somala hanno impressionato tutti — richiama anche in questo caso il valore della cultura che viene trasmessa ai giovani e ai militari.

C'è poi il problema dei reparti cosiddetti speciali — come la «Folgore», ma non solo — che rischiano di apparire come «accademie e palestre» di violenza, di cultura del tipo «Rambo». Lei, ministro, ha detto che se venisse accertato che in quei corpi, in quei reparti, viene praticato un addestramento che sollecita comportamenti violenti si adotterebbero correzioni nell'impostazione dell'addestramento medesimo. In altri paesi, come il Canada, si è arrivati allo scioglimento di quei reparti quando si è dimostrato che quei comportamenti non erano singoli, ma facevano parte della cultura, della struttura, del modo di essere dei reparti stessi. Noi ribadiamo la stessa richiesta qualora questo venisse dimostrato dalle prossime indagini ed inchieste.

Infine, signor Presidente, invito i gruppi parlamentari e le forze politiche

che fanno parte della maggioranza, in particolare il PDS, a riflettere sul fatto che di tutto ciò nulla sapremmo se avessimo un modello di difesa di soli volontari, di soli professionisti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Coloro che hanno denunciato questi fatti sono soldati di leva, comunque militari tornati poi alla vita civile; questo non perché i militari di carriera siano meno umani da questo punto di vista, ma perché una logica di istituzione chiusa, senza interscambio con la società civile, ovviamente porta ad una chiusura di tipo corporativo. Il fatto che vadano e vengano dalla istituzione militare cittadini che poi tornano alla vita civile, al lavoro, al contatto con altri valori, con culture diverse da quella militare, è senz'altro positivo ed influisce positivamente sulle intere forze armate. Spero che di questo potremo discutere presto, seriamente e serenamente, affrontando il tema più complessivo del modello di difesa nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che davanti alla denuncia, seppure generica e confusa, di fatti così gravi e sconvolgenti, sia nostro dovere riflettere a cuore caldo, ma a mente fredda, altrimenti corriamo il rischio di perdere il senso della misura e delle valutazioni politiche che pure dobbiamo fare.

Abbiamo una prima esigenza: quella di accertare la verità dei fatti dei quali fino a questo momento sappiamo poco. Abbiamo gli elementi conoscitivi che ci ha poc'anzi fornito il ministro della difesa; abbiamo dichiarazioni a tratti confuse e per certi aspetti contraddittorie di militari ed ex militari; abbiamo ricostruzioni giornalistiche sostenute da fotografie sconvolgenti; abbiamo indicazioni più precise soltanto da una fonte, la società degli intellettuali somali, la quale ha indicato

13 casi tra ufficiali, sottufficiali e soldati di truppa responsabili di atti di violenza, precisando peraltro che ben più numerosi e più gravi sarebbero stati gli atti analoghi compiuti nel corso della stessa missione da militari degli Stati Uniti, del Canada, del Pakistan e del Belgio.

Sia ben chiaro: si trattasse anche soltanto di un caso, la nostra condanna non potrebbe che essere ugualmente severa e la nostra esigenza di verità ugualmente forte. Nessuna sottovalutazione dunque dei fatti, ma attenzione alle generalizzazioni, ai pregiudizi antimilitari ed alle sentenze sommarie: sono infatti in gioco il buon nome e l'onore di istituzioni preziose, il buon nome e l'onore di uomini che finora hanno dato prove convincenti di spirito di servizio, di senso del dovere e di senso dello Stato. Ma attenzione anche alle reazioni emotive; mi riferisco, ministro Andreatta, anche alle sue prime reazioni, pur se non avrei molto da ridire, perché riconosco che in realtà il « nonnismo », se da un lato confina con la goliardia, dall'altro confina davvero con la tortura. Mi riferisco, però, soprattutto alle intemperanze delle due ministre della solidarietà sociale e delle pari opportunità, le quale avranno pure una competenza specifica in materia, ma che bisogno c'è di annunciare inflessibilità di decisioni e severi propositi? Aspettino l'accertamento dei fatti e nel frattempo se ne stiano zitte.

Mi riferisco inoltre alle richieste venute dagli schieramenti della maggioranza di scioglimento della « Folgore », come se la « Folgore » nel suo insieme fosse coinvolta in comportamenti devianti, come se i comportamenti devianti ascritti dalla società degli intellettuali somali a 13 militari italiani si potessero estendere ai 12 mila militari italiani che hanno operato in Somalia.

Ci sono state, anche in campo internazionale, reazioni sconcertanti che debbono preoccuparci e che debbono indurre, signor ministro, il Governo ad una qualche presa di posizione. Penso soprattutto a certi ambienti degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite, che, come giustamente ha

ricordato lei, nel corso della missione non esitarono ad accusare il generale Loi di troppa diplomazia e di troppa accondiscendenza per non aver voluto usare le armi nella riconquista del *check point* « pasta », che avrebbe significato un'autentica strage.

Ritengo che il Governo debba assumere una qualche iniziativa, anche nelle sedi internazionali, per chiarire la nostra posizione in questa vicenda.

Ritengo anche, però, che debba esigere chiarezza e giudizi misurati da parte dell'opinione pubblica e delle organizzazioni internazionali, anche delle Nazioni Unite, che non possono nascondere la loro tragica debolezza nella pusillanimità dei silenzi con cui fino a ieri - sembra che ora stiano cambiando atteggiamento - hanno guardato a questa vicenda.

Dobbiamo farlo perché le Forze armate italiane sono impegnate in diverse parti del mondo e tutti debbono prendere atto che esse sono all'altezza della situazione e perfettamente consapevoli dei compiti affidati loro e, proprio per questo, anche in grado di affrontare con tranquilla coscienza e reprimere come devono essere repressi comportamenti devianti, atrocità - come si è detto - da qualunque parte commesse. Innanzitutto, dobbiamo però fare luce sui fatti, accertare le responsabilità ed assumere decisioni conseguenti. A me, signor ministro, non pare che lo strumento migliore sia quella strana commissione mista istituita dal Governo e che, in realtà, è e può essere, a norma della legge n. 400, soltanto un organo amministrativo da lei istituito e posto alle sue dirette dipendenze.

Non voglio fare polemiche di poco conto: capisco il valore simbolico, morale e politico della decisione del Governo. Va però chiarito subito che quella commissione è amministrativa e non può avere poteri e compiti politici che sono propri soltanto delle Commissioni parlamentari di inchiesta.

La commissione accerti i fatti e questi fatti - condivido, se ho ben compreso, la linea illustrata dal ministro - siano valutati dal Governo e portati all'attenzione

del Parlamento, che è la sede ultima e più autorevole delle valutazioni. Proprio perché condivido questa linea, mi permetterei però di dire al collega Tassone ed al presidente della Commissione difesa, il quale ha pronunciato in questa sede parole sagge, che forse è meglio attendere l'esatta descrizione dei fatti che il ministro della difesa ci fornirà e soltanto dopo aver acquisito la piena conoscenza dei fatti, decidere se dar vita o meno ad una Commissione parlamentare d'indagine — come suggerisce il collega Gasparri — o d'inchiesta, che dovrebbe approfondirli nella loro complessiva valenza politica.

Nel frattempo, però, il ministro chiarisca ai membri della sua commissione amministrativa, per i quali nutriamo il massimo rispetto, quali sono i limiti esatti del loro mandato. Ciò è indispensabile, soprattutto alla luce delle improprie dichiarazioni rese da taluni di loro alla stampa all'indomani della nomina, prima ancora che si riunissero.

Abbiamo sentito dire da parte dei commissari che è necessario compiere accertamenti severi perché c'è bisogno — cito testualmente — « di maggiore democrazia nelle nostre Forze armate, di un processo di indispensabile umanizzazione delle medesime ». Questi sono propositi fuori misura, al di fuori di ogni possibile mandato che lei, signor ministro, possa aver conferito, sono privi di senso comune e ancor di più di senso dello Stato. Che cosa vuol dire democratizzare le Forze armate? Le Forze armate sono organizzazioni rigorosamente gerarchiche, in cui la disciplina è un valore e il principio di autorità è indiscutibile. Esse sono poste al servizio dello Stato democratico, sono controllate e guidate da un Governo e da un Parlamento democratici, ma non possono essere, per loro natura, organizzazioni democratiche.

E che cosa vuol dire umanizzazione indispensabile delle nostre Forze armate? Forse che sono disumane (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)? Intendiamoci bene anche a questo riguardo, perché è proprio da tali atteggiamenti, da tale subcultura che derivano giudizi e

valutazioni abnormi, che finiscono per alterare il senso stesso delle cose. L'esercito, tutti gli eserciti del mondo sono di per sé organizzazioni concepite per uccidere riducendo al minimo il rischio di essere uccisi. Gli eserciti sono, in questo senso, una delle più alte espressioni della violenza posta esclusivamente nelle mani dello Stato, che l'amministra secondo le sue regole. Questa è un'idea semplice e terribile, che i miei padri pastori della brigata « Sassari » riassunsero in una celebre esortazione alla battaglia che poi è passata sui manuali militari: « *Occhite, occhite ka' inoghe non k'at tribunale* », « Uccidete, uccidete che qui non c'è tribunale ».

È necessario fare chiarezza, perché da tali considerazioni non possono certo derivare attenuanti di alcun genere per comportamenti devianti, ma deve scaturire una più scrupolosa valutazione dei rischi a cui è esposto chi è chiamato in nome dello Stato a usare la forza, la violenza: rischi a cui è umanamente esposto un militare in situazioni di guerra e in situazioni, forse più complesse e delicate, di non guerra, e tuttavia di guerra, come le missioni umanitarie, le missioni politiche, le missioni di interposizione armistiziale, di ricostruzione della pace, di mantenimento della pace stessa. È giusta dunque, signor ministro, l'esigenza di porre maggiore attenzione all'addestramento dei nostri militari preposti a servizi così delicati, ma occorre più scrupolo e più sensibilità, in Parlamento e nel paese, verso la delicatezza, la difficoltà oggettiva che i nostri militari incontrano nel comportarsi in tali situazioni.

È bene anche approfondire ulteriormente e diffondere lo studio del diritto umanitario. Noi dobbiamo curare con orgoglio l'immagine di umanità dei nostri soldati, perché questo è un titolo di vanto; è paradossale, però, che oggi i nostri soldati siano sottoposti ad un'accusa generica di disumanità.

Concludo, onorevoli colleghi, chiedendo a nome del gruppo di forza Italia che innanzitutto si accertino scrupolosamente i fatti e che i responsabili diretti ed

indiretti siano puniti in maniera esemplare. Chiedo che i fatti accertati e le decisioni conseguenti del Governo vengano poi sottoposti alla valutazione del Parlamento, perché esso è la sede vera delle valutazioni conclusive. Ma nel frattempo nessuno pronunzi giudizi affrettati, condanne sommarie: ne vanno di mezzo istituzioni delicate e sensibili, ne va di mezzo la stessa immagine internazionale del nostro paese, già sfigurata in queste ultime settimane da iniziative che non voglio qualificare, provenienti soprattutto da partiti della maggioranza. In queste ultime settimane abbiamo visto un partito della maggioranza di Governo muovere attacchi inauditi al ministro degli esteri ed all'intera amministrazione della Farnesina, attacchi che implicano intrusioni pericolose nel ginepraio politico dell'Albania, esponendo i nostri militari ad ulteriori rischi, in una missione internazionale di per sé complicata. E più di recente, anche stamattina, dalle stesse file della maggioranza, perfino da parte di membri del Governo, abbiamo sentito valutazioni tra le più approssimative e generalizzazioni tra le più pericolose degli episodi di cui si parla.

Stiamo attenti, perché gli alti uffici civili e i vertici militari che debbono fronteggiare situazioni così complesse e delicate non possono reggere a lungo il peso della diffidenza, o soltanto della freddezza del Governo, del Parlamento o di parti della maggioranza! Il paese non può reggere a lungo una frattura psicologica e morale fra le Forze armate e la società civile. Le Forze armate sono società civile in divisa, sono un pezzo importante di società civile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Il Governo stia più attento, non faccia finta di nulla, non ignori gli aspetti particolarmente delicati e decisivi chiamati in causa da questa vicenda. Si assuma, il Governo, le proprie responsabilità, tuteli davvero le amministrazioni affidate alle sue cure, non subordini il senso dello Stato all'esigenza di tenere unita la propria maggioranza e, se non è in grado di fare questo, se ne vada

(*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, desidero innanzitutto ricordare che tra le funzioni del Capo dello Stato l'articolo 87 della Costituzione prevede il comando delle Forze armate; inoltre sappiamo bene che in questa veste il Capo dello Stato presiede il Consiglio supremo di difesa. Credo non sia ozioso partire da queste considerazioni, perché si tratta di funzioni che costituzionalmente gli spettano e non possono essere dimenticate. Il Capo dello Stato non può abdicare a questo ruolo; sotto di lui, in ordine gerarchico, vi è il ruolo politico del ministro della difesa e, scendendo ulteriormente, vi sono il capo di stato maggiore della difesa e poi i capi di stato maggiore delle varie armi. Quindi anche in Italia vi è una precisa gerarchia, che vede al vertice organi civili e soltanto successivamente organi militari.

Ho fatto questa premessa perché riteniamo necessario che vi sia un trattamento equo: infatti, se è vero che sono i militari ad operare (ed operando sono evidentemente i più esposti ai rischi), i politici sono coloro i quali li inviano ad operare, ne hanno il controllo e pertanto non possono abdicare alla loro responsabilità. Noi rifiutiamo *a priori* - lo dico in modo chiaro e forte - ogni azione di sciacallaggio nei confronti dei militari solo perché sono militari. Personalmente, aggiungo che rifiuto una manovra del genere come ufficiale in congedo che a suo tempo ha servito con onore. Se qualcuno pensa oggi di potersi vendicare sulla « Folgore » per i fatti di Livorno o sulla base di altre motivazioni di vario genere, una posizione del genere deve essere respinta. L'onore di uomini o di reparti non può infatti essere esposto al ludibrio di alcune forze politiche: tanto per essere chiari, quelle forze politiche che hanno ripetutamente chiesto, caro collega Paissan, per anni ed anni, che

l'Italia uscisse dalla NATO, quelle stesse forze che sostenevano pienamente la massima operatività possibile del patto di Varsavia, che non mi risulta fosse un'organizzazione dedita a scopi assistenziali e benefici.

MAURO PAISSAN. Non stai parlando dei verdi!

ALBERTO LEMBO. Qui non si tratta, una volta tanto, di Padania o di Italia. La questione va al di là, è molto più ampia. Qui si deve accertare la verità ma anche difendere la funzione, che esiste ed è al di sopra delle parti, delle forze armate che sono, sono state e saranno sempre, in qualunque ordinamento statale (quindi con riferimento all'Italia o ad altre forme statuali che possono sorgere), espressione di uno Stato organizzato e garanzia di libertà e di sovranità dei popoli. Esistono regolamenti, leggi, convenzioni e trattati internazionali oltre che principi etici ed umanitari, ma non si deve dimenticare che quando si fa uso delle armi (cosa non piacevole né gradita per alcuno, ma che talvolta si rende necessaria) ciò avviene nell'interesse di un'intera collettività. Se esistono regole precise per quanto riguarda il confronto tra componenti armate (faccio dunque riferimento esplicito ad uno scenario di guerra dichiarata), vi sono anche altre situazioni che prevedono la caduta o l'attenuazione delle garanzie per atti di guerriglia ed operazioni di vario genere, che possono essere eseguite da parte di civili che agiscono in veste paramilitare. Sembra sia questo proprio il caso della situazione in cui si è trovato coinvolto il contingente italiano in Somalia.

È evidente che non siamo disponibili a giustificare alcun abuso; non difendiamo questa posizione e non abbiamo alcuna condiscendenza nei confronti di abusi di alcun genere — se accertati —, come specificarono altri colleghi, ma neanche alcuna presunzione di colpa per chi porta una divisa e svolge servizio in armi, solo sulla base di questi presupposti. Non è un crimine vestire una divisa, non è un

crimine portare le armi, non è un crimine farne eventualmente uso sulla base delle direttive che sono state ricevute. Non accettiamo la visione manichea che vorrebbe i buoni disarmati ed i cattivi armati; una valutazione che vorrebbe intrinsecamente buono l'obiettore di coscienza ed intrinsecamente cattivo il militare di leva o in servizio effettivo, peggio ancora se volontario in corpi speciali.

Signor Presidente, signor ministro, anche se potrà sembrarle strano, i deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania sono molto spesso, direi regolarmente, presenti (vi abbiamo partecipato anche con lei, sottosegretario Rivera) a cerimonie patriottiche e militari, perché l'onore, il valore, il dovere ed il sacrificio non hanno confini e chi ha servito con onore una patria ed una bandiera merita rispetto ed onore. Anche se ha perso la guerra, anche se qualcuno pensa che si sia collocato dalla parte sbagliata.

Passo da un episodio all'altro, molto diversi fra loro ma che ritengo significativi. Meritavano, credo, onore i soldati del Regno delle due Sicilie massacrati dagli invasori piemontesi dopo la presa della fortezza di Civitella del Tronto, considerati banditi perché il Regno d'Italia aveva già annesso le loro terre. Ricordo i bersaglieri volontari della repubblica sociale trucidati dai comunisti titini a Gorizia: erano giovani volontari che credevano di aver servito la parte giusta e non credo si fossero macchiati di particolari crimini.

Chiediamo che siano trattati con rispetto i nostri soldati e che non vi siano giudizi preconcepiuti, questo è il senso dei nostri interventi di oggi in aula. Proprio questo — e vengo al testo dell'interpellanza — è però uno dei punti che meno ci convincono, anche dopo l'intervento del ministro. La commissione governativa, al di là dei suoi poteri e della sua composizione, quindi al di là di questa stranezza che non credo dovrebbe esistere, mostra alcune evidenti lacune ed è fonte di grandissime preoccupazioni, che abbiamo espresso nel dispositivo dell'interpellanza chiedendo «quali titoli, quale rappresentatività e quale competenza specifica ab-

biano le persone di Ettore Gallo, Tina Anselmi e Tullia Zevi, tutti qualificati come rigorosamente appartenenti a parti politico-sociali da almeno cinquant'anni, tenuto anche conto della circostanza che da tale appartenenza », ormai così codificata, così radicata nel loro essere, « potrebbe derivare il sospetto di un giudizio dettato dall'emozione e comunque non fondato su una sufficiente conoscenza della realtà militare ».

TIZIANA VALPIANA. Vergognati !

ALBERTO LEMBO. Signor ministro, per vari motivi non sono le persone più adatte, tanto meno il presidente Ettore Gallo, persona che oltre cinquant'anni fa ha mostrato anche una concezione molto personale dell'esercizio del potere e della giustizia, quando, pretore a Lonigo e componente del comitato di liberazione nazionale, diede un'interpretazione molto molto personale della giustizia: ci sono ancora testimoni viventi dei fatti della primavera del 1945. Veda in ogni caso, signor ministro, di chiarire i compiti di queste persone, che non ci ispirano alcuna fiducia.

FRANCESCO GIORDANO. Ti scordi che l'Italia è nata dalla Resistenza !

ALBERTO LEMBO. Nessuna fiducia.

Signor Presidente, signor ministro, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha votato contro - lo ricorderete bene - la missione in Albania per una serie di motivazioni che ritenevamo allora estremamente concrete. A maggior ragione, oggi, in vista di un ulteriore dibattito e di un ulteriore voto per la proroga della missione in Albania, riteniamo che non esistano le condizioni per il mantenimento di tale missione, nel momento in cui si spara sull'esercito, a ragione o a torto, nel momento in cui i militari italiani a vario livello sono coinvolti da dubbi, sospetti, accuse. Tanto più se risultasse che effettivamente ci sono stati dei fatti e che questi sono stati coperti, non si dovrebbe proseguire

un'operazione di quel genere: potrebbe scuotere il morale delle truppe, potrebbe esporre a rischi maggiori i militari impegnati, anche perché, come più volte è stato ricordato, quanto si dice o si scrive in Italia viene regolarmente visto, sentito e letto anche in Albania.

Riteniamo che per tutti questi motivi (e chiudo, signor Presidente, ma sicuramente il collega mi concederà ancora qualche secondo) la missione in Albania sia ulteriormente a rischio e non vorremmo che poi vi fossero strascichi di questo genere anche lì, con siluramenti o punizioni inflitti o suggeriti in modo sommario nei confronti di vertici militari, mentre il Governo continua a permanere tranquillo al suo posto e tutti i vertici della difesa non in divisa si lavano le mani di quello che è potuto accadere, come temo si laverebbero le mani di quello che potrebbe accadere in Albania.

Non devono continuare a pagare solo i militari; questi devono essere perseguiti se hanno colpe, ma devono pagare tutti quelli che abbiano comunque una responsabilità in episodi che esulino da un comportamento corretto e consono alle regole internazionali relative ad operazioni di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Albanese.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici si dichiara soddisfatto degli impegni assunti stamane dal Governo e dal ministro della difesa. Qui ribadiamo la nostra fiducia e la nostra solidarietà, quella stessa solidarietà che innanzitutto dichiariamo a tutte le vittime della violenza, alle famiglie dei somali torturati, alle famiglie dei soldati italiani uccisi o feriti in quella missione umanitaria come nelle altre.

Ci auguriamo che dalla stigmatizzazione della violenza si passi ora celermente ad accertare la verità, ad individuare le responsabilità, ad intraprendere

gli atti dovuti affinché chi ha sbagliato paghi, secondo quanto la legge prevede: questo spetta al Governo, attraverso la autorevole commissione d'inchiesta nominata, alla magistratura, al ministro della difesa. Il Parlamento avrà modo di valutare gli sviluppi delle indagini per prendere successive decisioni.

Ma oggi alla politica, a chi rappresenta il paese e ne orienta lo sviluppo spetta però un impegno in più. Si è manifestato, signor Presidente, signor ministro, colleghi, nei gesti e negli atti rivelatisi in quei gesti di violenza — a cui guardiamo ancora increduli e inorriditi — un malessere, un disagio, che evidentemente esiste nelle nostre Forze armate e che non possiamo ancora continuare ad ignorare. In particolare, ci deve far riflettere l'episodio dello stupro di gruppo, ancora più orribile in quanto esercitato non da privati cittadini ma da militari nell'esercizio di un mandato, militari rappresentanti in quella terra di una volontà solidaristica espressa da questo Parlamento e quindi dal popolo italiano. Ciò ci interroga in maniera inquietante e ci vede moralmente coinvolti.

Per questa corresponsabilità è richiesto quindi alla politica, alle forze politiche, oltre alla condanna delle violenze perpetrate, di porsi l'interrogativo: perché un soldato o più soldati, istruiti ed addestrati per salvare vite umane e per prestare soccorso a popolazioni in sofferenza, arrivano a compiere tali gesti?

Signor Presidente, signor ministro, è stato scritto in questi giorni che nella cultura predominante nelle forze politiche italiane lo strumento militare e il ruolo delle Forze armate nella nostra organizzazione democratica occupano uno spazio residuale, marginale; si fa finta, cioè noi facciamo finta spesso che non ci siano. Credo che questa affermazione corrisponda in parte a verità. Mi chiedo quanti degli eletti in rappresentanza del popolo conoscano i meccanismi che regolano la vita di quelle comunità ristrette, forse un po' chiuse, che sono le Forze armate, le brigate, i reparti, le caserme. Ci siamo chiesti cosa è cambiato nell'organizzazione della vita dei nostri soldati, mentre

in Europa, nel mondo, nella politica, nella scuola, nella pubblica amministrazione negli ultimi dieci anni tutto non è più come prima? Ad una politica della difesa sempre più coincidente con processi diplomatici di collaborazione e interazione a livello europeo e internazionale, quali processi formativi hanno corrisposto nella formazione dei giovani militari? A quali modelli « valoriali » fanno oggi riferimento i giovani arruolati, ad esempio, nella brigata « Folgore », nel battaglione « San Marco »? Forse oggi ci è chiesto di contribuire a delineare una nuova identità delle Forze armate italiane, in linea con quello che il nostro tempo richiede, in linea soprattutto con le scelte di politica estera che noi stiamo compiendo.

Le missioni umanitarie a cui l'Italia è chiamata a partecipare sono ormai all'ordine del giorno. Dobbiamo quindi sempre più specializzare i nostri militari in tal senso ed in numero sempre maggiore. Ma ciò richiede, per chi partecipa a tali missioni, la consapevolezza collettiva e personale di una forte identità, un *know how* completo rispetto agli obiettivi delle missioni, la conoscenza ed il rispetto per le culture altre, per le diversità rappresentate dai popoli che si vanno ad aiutare. Occorre introdurre forse anche un appoggio maggiore e un costante supporto e monitoraggio psicologico per i militari impegnati in tali delicate missioni.

Unitamente a tali considerazioni vorrei ricordare che le nostre Forze armate, i nostri giovani si sono comportati con onore nelle tante missioni umanitarie a cui in questi anni hanno partecipato. Con onore, sacrifici e dedizione, ripeto, e di ciò siamo loro grati! Questo lo dobbiamo tenere ben presente, colleghi, nel chiedere verità e giustizia; questo auspichiamo che tengano presente anche le Commissioni d'inchiesta finora costituite.

Signor Presidente, signor ministro, i popolari e democratici sono impegnati a sostenere con il Governo un'azione riformatrice che porti ad un ammodernamento significativo delle nostre Forze armate, un'azione che vada nel segno di garantire più trasparenza, un maggior rapporto con

la società, con il mondo della cultura e dell'educazione. Siamo impegnati a non ignorare più i lavoratori delle Forze armate, ma occorre costruire intorno alle nostre scelte riformatrici in materia di difesa un consenso democratico, una maggiore consapevolezza popolare; occorre nel contempo non chiedere più solo ai nostri soldati obbedienza e senso del dovere ma un consenso intelligente e corresponsabilità nell'azione.

Forse una delle mancate riforme degli anni ottanta riguarda proprio il mondo militare e, se mi consentono, è forse mancato l'ingresso a pieno titolo nel mondo militare di quel soggetto innovatore, protagonista delle grandi trasformazioni di questo secolo, che sono le donne. Ne parlava prima il presidente Spini. Noi confidiamo che questo ingresso (e stiamo lavorando perché ciò accada in tempi brevi) favorisca una nuova mediazione culturale tra la società civile e il mondo delle Forze armate, una mediazione culturale indispensabile per una vera modernizzazione. Le donne, esperte della vita e della cura della persona, non potranno che favorire un'accentuazione democratica e solidaristica dell'organizzazione del nostro esercito, della nostra marina, della nostra aeronautica, della nostra Guardia di finanza e — perché no? — dell'Arma dei carabinieri.

Signor ministro, a questo Governo spetta tale delicato compito riformatore in un'epoca difficile, in cui gli obiettivi e le ragioni della politica economica a livello europeo sembrano prevalere sulle ragioni della ricerca di un nuovo contratto sociale tra i cittadini e le istituzioni.

Noi abbiamo fiducia; confidiamo che il Governo sappia coniugare il perseguimento degli obiettivi di risanamento finanziario, di riforma della pubblica amministrazione, di riforme istituzionali, con l'esigenza non più eludibile di garantire riforme importanti anche in quel delicato e strategico settore della vita sociale e civile rappresentato dalle forze armate, arrivando al più presto alla definizione del nuovo modello di difesa. Buon lavoro,

signor ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Albanese.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, innanzitutto un sentito omaggio ai caduti della « Folgore », a tutti i nostri caduti, ai feriti, ai mutilati, per la missione di pace in Somalia.

Signor Presidente, devo dire che vi è in questo mio atteggiamento un atto di assoluta solidarietà alla « Folgore », brigata gloriosa in guerra e in pace, per tutte le missioni che abbiamo avuto nel mondo: dal Libano alla Bosnia, al Mozambico, alla Somalia, all'Albania. Attenzione a non sbagliare, soprattutto in termini morali, le vostre valutazioni!

Signor Presidente, offro una mia testimonianza. Quando ero presidente della Commissione esteri, ho avuto più volte la visita di inviati dalla Somalia, di Ali Mahdi, del generale Aidid. Questo si verificò durante, ma soprattutto dopo la nostra missione in Somalia, ed il loro era un atto di riconoscimento e di ringraziamento. Non dimenticate che il generale Aidid lanciò poi un messaggio per il ritorno degli italiani. La richiesta fu fatta a me, perché gli italiani tornassero per la riconciliazione e per la ricostruzione della Somalia. Fossero stati i massacratori, i torturatori, questo certamente non sarebbe mai avvenuto. Troppe falsità sono state divulgate in questi giorni, ci sono stati troppi soldi dietro ad una speculazione certamente immonda. Tiravano al bersaglio. Il ministro questa mattina ha fatto giustizia di un primo dato sconvolgente perché quella camionetta saltò su una mina. Eppure quante ingiurie, quanti insulti su un fatto specifico nei confronti della « Folgore » e delle nostre Forze armate! Non so se poi gli elettrodi divengano fili del telefono, ma l'accertamento ci deve essere contro ogni violenza.

Vi è poi il fatto dello stupro, che è un fatto abietto, un fatto che non deve essere soltanto condannato perché occorre fare un accertamento assoluto della verità. Io sono ritenuto un « forcaiolo » — si dice — e pertanto chiedo che finisca per sempre in galera chi compie un atto del genere che è veramente contro la civiltà! Ma che c'entra la « Folgore » in tutto questo? Non si possono fare i processi sommari. È già stato detto da altri che questi sono singoli episodi da accertare, fatti singoli che non possono implicare giudizi e processi sommari nei confronti del nostro esercito.

Tuttavia questa mattina è riemerso un dato molto importante anche sotto l'aspetto politico. Infatti, signor ministro, che cosa ha chiesto rifondazione? Ha chiesto di sciogliere la « Folgore », ha chiesto le dimissioni del generale Loi e del generale Fiori, cosa che è avvenuta puntualmente, ha chiesto di sospendere il capo di stato maggiore — sono le dichiarazioni di Cossutta — ed ha richiesto addirittura che il Capo dello Stato italiano domandi scusa al popolo somalo. Sono richieste molto gravi, anche sul piano dei rapporti internazionali. Facciamo attenzione perché la nostra amicizia, la grande amicizia tra il popolo italiano e il popolo somalo non può essere messa in discussione. Guai a chi vuole rompere questi rapporti per ragioni di politica interna oppure per un'espressione culturale che è veramente al di là di ogni limite! Si è arrivati così alla convocazione del Consiglio supremo della difesa, quasi fossimo alla vigilia dello scoppio di una terza guerra mondiale.

Cari colleghi, è necessario che ci riportiamo alla verità. Basta con lo sciacallaggio, che ha un effetto spaventoso nei confronti dell'Italia per quanto attiene ai rapporti internazionali, anche al di là del processo alle Forze armate che qui si vuole fare o che qualcuno vuole fare con una strumentalizzazione che non è improvvida: è indegna! Si tratta infatti di una vera e propria indecenza.

Prestiamo attenzione, perché noi facciamo parte degli organismi internazionali, dell'UEO, della NATO e abbiamo

bisogno di rispetto, di considerazione e di stima per quanto riguarda la politica della difesa comune europea. Occorre che le nostre Forze armate siano quello che sono sempre state. Difatti mi pare che a tale proposito il ministro della difesa abbia colto giustamente quando gli altri, in particolare gli americani, ci accusavano, proprio nella missione in Somalia, di essere troppo umanitari.

In queste verità sorge o risorge un fatto politico di grande rilievo. Signor ministro, o il Governo respinge anche formalmente, con estrema decisione, le richieste di rifondazione comunista oppure, se ciò non avviene, bisogna trarne delle conclusioni. Attenzione, perché c'è di mezzo la nostra missione in Albania e non vorremmo che venisse fatto il tiro al bersaglio contro i nostri soldati, qualificati come i torturatori e come coloro che non sanno rispettare gli stranieri, come coloro che non hanno un senso morale e civile.

Attenzione, signor ministro, non possiamo non ripensare su quanto è stato detto e ripetuto questa mattina perché, non dimentichiamolo, rifondazione comunista è un partito che appoggia il Governo, che è essenziale alla sua maggioranza. Il Governo deve respingere in modo totale ed assoluto le accuse pesantissime che sono state qui lanciate e le richieste che appaiono davvero allucinanti. Il Governo decida, perché rifondazione comunista mantiene un atteggiamento coerente, ribadito questa mattina da chi ha parlato a nome di quel partito con queste parole: « Noi siamo, come mai, lontani dalle posizioni di questo Governo, firmato: rifondazione comunista ». Se così è, se questo atteggiamento verrà mantenuto, bisognerà fare una nuova riflessione sulla nostra missione in Albania.

Concludo augurando che si giunga definitivamente ad un atto di giustizia nei confronti della « Folgore », come atto di riparazione e di riconoscimento nei confronti di tutti i soldati e dei generali Loi e Fiore che hanno svolto compiutamente il proprio dovere. Quindi onore alla « Fol-

gore», e onore alle nostre Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor ministro, non si può descrivere quanto abbiamo visto venire alla luce, purtroppo per iniziativa personale di soldati pentiti per quanto avevano visto e fatto, se non con le parole dell'orrore, della nausea, dello schifo. Ci è toccato ieri sentir dire (e lo abbiamo sentito riecheggiare nelle parole di qualche collega) che c'è una differenza se si tortura un uomo con degli elettrodi o se, usando dei fili telefonici, si convince quell'uomo che lo si sta per torturare, quasi che quest'ultimo caso fosse meno grave. È qualcosa che fa vergogna a questo Parlamento e che disonora i parlamentari che hanno espresso tale concetto in quest'aula.

Non si può minimizzare ciò che è venuto alla luce e, come si sa, come le persone dotate di buon senso fanno, quando emergono episodi di questa natura si tratta spesso della punta dell'*iceberg*, non di casi isolati. La voglia che abbiamo sentito riecheggiare in molti interventi di circoscrivere, di minimizzare, di relegare in un angolo questi episodi ci preoccupa molto; la voglia non di spianare la strada alla commissione di inchiesta governativa affinché possa ricercare fino in fondo la verità su quanto è avvenuto, la voglia di imbavagliarla, di limitarla, di ostacolarla nel suo lavoro ci preoccupa moltissimo. Ci preoccupa anche il fatto, signor ministro, che ancora non sia chiaro del tutto quali compiti tale commissione possa realmente svolgere.

La vicenda della Somalia presenta anch'essa molti lati oscuri sui quali fino ad oggi non si è indagato. Invitiamo la commissione di inchiesta appena nominata a prendere visione degli atti della commissione sulla cooperazione internazionale che a nostro giudizio possono essere utili ai fini dell'indagine. Invitiamo

la commissione a verificare i lati oscuri sulla presenza del nostro esercito in Somalia in relazione ad episodi di ruberie, traffici e quant'altro. Forse, la giornalista Ilaria Alpi avrebbe avuto qualcosa da dire a questo riguardo! Anche a lei è stata tappata la bocca nel modo drammatico che tutti conosciamo.

Preciso che da parte nostra non è mai mancata la solidarietà umana nei confronti di qualsiasi vittima di tali vicende. Per noi la solidarietà umana non è diversa se è indirizzata nei confronti di un cittadino italiano che veste la divisa dell'esercito italiano, o nei confronti di un civile o di un cittadino somalo che ha subito torture e stupri o al quale è stata data la morte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (*ore 12,25*)

RAMON MANTOVANI. Mettere su due piani diversi queste solidarietà, è un qualcosa che ci preoccupa e che abbiamo peraltro sentito riecheggiare nel corso dell'odierno dibattito parlamentare.

Vorrei ora proporre al Governo due riflessioni.

L'esercito - come è già stato detto da altri colleghi - è una struttura chiusa e, a mio avviso, il ministro Andreatta ha fatto bene a richiamare (anche se non ho condiviso il senso di quel ragionamento) la questione del « nonnismo » che si verifica all'interno dell'esercito, come un terreno di cultura anche rispetto agli episodi e agli orrori ai quali abbiamo assistito. Devo però aggiungere che chiunque abbia una esperienza (ed io l'ho fatta, poiché ho servito il paese in divisa) della vita all'interno dell'esercito e delle caserme, sa che il « nonnismo » è uno degli elementi congeniali alla subordinazione dell'individuo alla organizzazione militare e come tale è sempre stato tollerato, se non addirittura implementato, dalle gerarchie militari! Questa è la verità! Tutto ciò si verifica nell'esercito italiano, ma pure nell'esercito degli Stati Uniti (nell'ambito del quale sono esplosi di recente degli scandali in

tal senso) e in qualsiasi formazione militare dell'est e dell'ovest, del nord o del sud del mondo!

Credo che nel 1997 non si possa non riflettere sulla funzione e sulla logica interna che caratterizzano istituzioni chiuse come quella dell'esercito. Tuttavia, noi, invece di sottoporre ad una critica tali istituzioni e di trasformarle in qualcos'altro di diverso da ciò che sono state nel passato, le stiamo esaltando: basta leggere le rassegne stampa del periodo nel quale vennero inviate le nostre truppe in Somalia e quelle del momento in cui ha avuto inizio la missione «Alba» in Albania! Risputa, ricresce e viene alla luce nuovamente una cultura — o meglio: una subcultura — militarista, che non è a nostro avviso tollerabile in un paese democratico! Del resto, sta aumentando un uso sempre più pervasivo delle Forze armate in ogni campo della società civile e della politica estera. Possiamo addirittura parlare di una «militarizzazione» della politica estera! Riscontriamo infatti l'uso dell'esercito per fronteggiare l'immigrazione e per — a nostro avviso in modo assolutamente improprio — portare aiuti militari: poi si scopre che l'ammontare delle relative spese (come è avvenuto in Somalia) si aggira tra l'8, il 9 e il 10 per cento al massimo della spesa totale sostenuta; mentre il restante 90 per cento è stato destinato all'esercito!

Si fanno le nuove guerre — come quella del Golfo — ed interventi militari per portare una pace che non è una pace che trova la sua fonte di diritto nelle istituzioni sovranazionali, ma nel volere di una parte dei paesi del mondo!

Ricordo che l'altro ieri si sono svolte le elezioni in Croazia e che hanno votato 300 mila croati della Bosnia, con ciò violando sia le previsioni di Dayton sia ogni accordo che era stato preso e facendo un ulteriore passo in avanti verso la costituzione della grande Croazia e della grande Serbia (noi le condanniamo entrambe!).

Questo è il risultato del fatto che è fallita la missione ONU e che ad essa si è sostituita la missione NATO. Il fallimento della missione ONU è stato voluto

dagli Stati Uniti d'America, che poi hanno guidato la missione NATO. Noi siamo contrari a questa logica e a questa cultura.

La seconda riflessione che voglio svolgere è dura da pronunciare, ma non ho esitazioni a farlo. Quanto abbiamo visto in quelle foto è una metafora delle relazioni tra i nostri paesi, tra il nord e il sud del mondo. Questa è la drammatica realtà che abbiamo di fronte agli occhi tutti i giorni: 1 miliardo 300 milioni di donne e di uomini vivono in uno stato di assoluto abbandono; 40 milioni di morti di fame ogni anno, e potrei fare un elenco lunghissimo, ma non mi basterebbe il tempo a disposizione e forse neppure tutta la giornata per ricordare i drammi, i disastri, le miserie umane e sociali che ci sono nel mondo!

Quando un nostro soldato muore bisogna esprimere solidarietà, ma a volte bisogna avere anche il coraggio di chiedersi se quel soldato non sia stato per caso sacrificato sull'altare di interessi sporchi delle multinazionali, dei trafficanti di armi, delle banche, che fanno speculazioni finanziarie con quei paesi, delle multinazionali agroalimentari, che devastano i territori per produrre cose che si possono consumare solo nei paesi occidentali! La solidarietà umana che esprimiamo nei confronti di quei soldati non può obnubilare la nostra intelligenza, non può cancellare, non può farci mettere una benda agli occhi per non vedere come spesso queste missioni vengano utilizzate nella difesa degli interessi neocoloniali e imperialistici dei nostri paesi, dell'occidente opulento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

Noi non accettiamo questa logica ed è vero, ci sentiamo lontani, lontanissimi, dalla linea di politica estera e di politica militare di questo Governo! Non si meraviglino i colleghi della destra, anzi si meraviglino che sia accaduto in Italia un fatto, cioè che proprio per questa lontananza noi non abbiamo scambiato le

nostre divergenze con una poltrona da sottosegretario, ma abbiamo voluto mantenere netta questa distinzione.

Noi ci auguriamo che la commissione d'inchiesta faccia il suo lavoro; in ogni caso sappia il Governo e sappia il Parlamento che non faremo mai mancare né la nostra solidarietà al popolo somalo, né la nostra vigilanza e la nostra attenzione per come verranno condotte le cose in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Fronzuti.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevole ministro, dopo l'esauriente, razionale e realista esposizione del mio capogruppo, onorevole Giovanardi, intendo aggiungere solo un piccolo contributo, una breve analisi su alcuni punti sui quali a me sembra non ci si sia soffermati in modo adeguato.

Le notizie, e forse anche le esagerazioni che hanno investito come un uragano le Forze armate, e più in particolare la divisione « Folgore », sono di una gravità estrema, non tanto e non solo nel contenuto, tutto da accertare, verificare e scandagliare fin nei minimi particolari, quanto per la campagna denigratoria che ne è seguita contro le Forze armate e i loro apparati. Desta preoccupazione e forte meraviglia che episodi di tal genere siano stati tenuti nascosti per ben quattro anni e poi pubblicizzati con grande amplificazione. Come parlamentare cattolico-liberale esprimo, anche a nome del gruppo del CCD, viva indignazione per le cose riferite, se realmente accadute. Tuttavia, debbo anche esternare il mio rammarico e la mia insoddisfazione per come è stato consentito l'uso indiscriminato di una informazione di parte che ha mirato anche e soprattutto a demolire, a screditare un settore assai delicato dello Stato, cioè le Forze armate.

Sono ricomparse le posizioni antimilitariste di talune forze politiche, che astutamente approfittano di un tale fatto per

massacrare, flagellare una delle più stimate, apprezzate e preparate formazioni militari. Se vi sono stati abusi, dopo averne accertato la veridicità, andranno esemplarmente perseguiti, condannati e puniti; ma è comunque inaccettabile che da un fatto certamente isolato e non generalizzato si voglia far scaturire una riprovevole condanna dell'intera struttura della « Folgore » e più ancora dell'esercito, per far prevalere una politica antimilitarista proprio alla vigilia della creazione del nuovo modello di difesa, che prevede tra l'altro un esercito volontario e professionista.

Il Parlamento ed il Governo hanno il dovere di rasserenare la pubblica opinione, dando uguale risalto all'accertamento della verità, specie se questa contraddice le testimonianze finora raccolte.

Per concludere, vorrei svolgere una riflessione su quanto è stato affermato da parte di alcuni esponenti della maggioranza. È sconcertante per me che uomini dei gruppi della maggioranza rivolgano al Governo domande relative a rapporti segreti che nasconderebbero pericolose verità. Se tale dato ha un minimo di attendibilità, invito il ministro a dissipare questo grave sospetto (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Francesca Izzo.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, le risposte ed i chiarimenti che lei, onorevole Andreatta, ha fornito sulle iniziative prese dal Governo sono impegnative e convincenti. È forte l'impegno a fare piena luce sulla fondatezza e sull'ampiezza di sconvolgenti episodi di sevizie e stupri dei quali si sarebbero macchiati militari italiani delle forze di pace in Somalia.

Mi sento inoltre di esprimere il più vivo apprezzamento per la prontezza e la determinazione con le quali il Governo Prodi ha reagito alle prime notizie apparse sui giornali ed al disorientamento di un'opinione pubblica sconcertata, scossa e bisognosa di avere piena e totale fiducia

nel suo esercito, attualmente impegnato in una delicata missione di pace in Albania.

Mi associo anch'io alle espressioni di solidarietà che sono state pronunciate in questa sede per tutte le vittime, quelle somale ed i nostri caduti, i nostri soldati morti in Somalia.

Vorrei sottolineare con soddisfazione l'immediata comprensione da parte del Governo della gravità dei fatti in ordine ai quali ora si vuole stabilire la verità, solo la verità. Non vi è stata, dunque, alcuna sottovalutazione, come invece era accaduto — nonostante le precisazioni che lei, onorevole ministro, ha fatto qui questa mattina — nel 1993, quando vennero pubblicate foto nelle quali comparivano parà della « Folgore » che legavano, incappucciavano e incaprettavano alcuni prigionieri somali. Allora si scelse di minimizzare; oggi il Governo Prodi dà un segnale diverso: nessuna criminalizzazione indiscriminata dell'esercito e di nessuna delle sue formazioni più prestigiose come, per una sorta di riflesso condizionato, hanno dichiarato esponenti dell'opposizione, ergendosi a difensori d'ufficio del presunto onore violato dei militari italiani. Il Governo, le forze di maggioranza, tutti i partiti sono difensori dell'onore del nostro esercito. Il messaggio inviato al paese è chiaro e limpido. Primo: affermare in maniera forte la fiducia nelle nostre Forze armate; ciò è risuonato chiaro e limpido nel discorso svolto questa mattina alla Camera dall'onorevole Andreatta. Secondo: le violenze, le sevizie e gli stupri sono crimini gravissimi, che non è assolutamente tollerabile possano essere compiuti da appartenenti al nostro esercito. Terzo: dinanzi alla denuncia di simili atti non vi è che una via, quella di un'indagine seria e rapida per accertare i fatti, individuare e punire gli eventuali responsabili materiali e chi, avendo il compito del controllo, non lo ha esercitato oppure ha tollerato e coperto azioni colpevoli.

La rapida costituzione di una commissione di inchiesta composta da illustri personalità di grande prestigio, dotate di equilibrio, di competenza e di indiscussa

autorità morale risponde all'esigenza dei cittadini di sapere in tempi ragionevolmente brevi la verità — solo la verità — sulla missione italiana in Somalia.

È stato un segnale dotato di grande valore simbolico quello di nominare per la prima volta delle donne in una commissione incaricata di indagare su comportamenti ed azioni delle Forze armate. Esso testimonia una nuova sensibilità, una volontà di operare diversamente dal passato, innanzitutto di non considerare l'esercito un mondo ancora chiuso alle istanze della società, che è fatta di donne e di uomini e che, dinanzi all'accusa di stupro, si riconosce e si dà atto che una commissione di inchiesta formata di soli uomini non avrebbe rassicurato un'opinione pubblica, davvero profondamente turbata dalle immagini di violenze che abbiamo visto.

La violenza che è stata consumata sul corpo della donna somala è un atto criminoso, odioso e ripugnante, verso il quale nessuna indulgenza può essere consentita. Sappiamo purtroppo quanto lo stupro sia diffuso come un'orribile arma di guerra. In Bosnia l'opinione pubblica ha dovuto assistere impotente al sistematico ricorso da parte dei due fronti in lotta a questo feroce strumento di annientamento del nemico. Attraverso l'appropriazione e la violazione del corpo femminile si è tentato di portare la strategia della pulizia etnica fino alle più estreme e feroci conseguenze.

Abbiamo gridato all'orrore ed è diventato più forte il movimento che chiede che questo delitto sia inserito tra i crimini di guerra. Richiamare qui la Bosnia può apparire fuori luogo ed improprio e certo nessun parallelismo e nessuna analogia possono essere stabiliti. Eppure trovo che il delitto di stupro compiuto dai soldati di una forza internazionale di pace inviata per difendere, proteggere ed aiutare proprio quella parte della popolazione, donne e bambini, che è inerme ed esposta alle violenze della guerra sia ancora più grave.

Non si tratta di cedere a pulsioni ideologiche, come dice l'onorevole Orlando, e non è neppure — come ha

affermato l'onorevole Pisanu - che le ministre Livia Turco ed Anna Finocchiaro Fidelbo siano cadute in intemperanze, né - come ha sostenuto l'onorevole Giovannardi - che si siano usate queste argomentazioni per oblique finalità politiche o per smantellare l'esercito od alcuni suoi reparti. Non si può più accettare come normale una cultura, un atteggiamento mentale che erge una malintesa virilità a modello positivo; una cultura per la quale disporre a proprio piacimento del corpo di donne - in particolare se si tratta di donne appartenenti ad altre razze, culture o religioni - ed usarlo anche nella maniera più degradante ed umiliante sia segno di distinzione, di affermazione della propria identità di maschio bianco dominatore; anzi sia una sorta di rito che sancisce la propria superiorità di uomo e di bianco. Atteggiamenti « machisti » e razzisti non solo perdurano, ma hanno anche trovato ulteriore alimento in modelli importati anche da altri paesi, e vanno pertanto combattuti.

In un'epoca nella quale la funzione degli eserciti diventa sempre più quella di intervenire in tutte le aree di crisi del mondo con missioni di pace, è determinante diffondere una cultura del rispetto di chi è diverso, a cominciare dal diverso più prossimo, le donne.

Ho accolto con grande piacere l'auto-critica pronunciata dalla ministra Livia Turco a proposito dell'ingresso delle donne nell'esercito, per il quale il nostro gruppo si sta impegnando in maniera molto decisa. Non credo che di per sé l'ingresso delle donne nell'esercito possa rappresentare una panacea e sia portatore di una cultura, di una concezione diversa, ma l'istituzione rigidamente monosessuale dell'esercito non potrà sicuramente che trarre vantaggio dalla presenza delle donne: più rispetto e più tolleranza, più umanizzazione. Umanizzazione, onorevole Pisanu (mi dispiace che non sia presente), significa non ritenere lo stupro una delle normali, banali occorrenze che possono accadere a soldati impegnati in azioni militari. Questo non deve mai più accadere.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Ho sentito molti rappresentanti dell'opposizione criticare il Governo perché non avrebbe sufficientemente difeso l'onore del nostro esercito. Non si difende l'onore delle nostre istituzioni, a cominciare da quella militare, minimizzando, sopendo, insabbiando. L'onore si difende innanzitutto accertando la verità e poi estirpando ogni seme di violenza, di prevaricazione; in tal modo si costruisce un esercito a misura di interessi nazionali, che si devono affermare in un mondo sempre più interdipendente e bisognoso di pace e sviluppo per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei ricollegarmi a quello che ha già anticipato il collega Lembo in merito all'esigenza di avere una forza militare al di fuori dei confini. Non è da molti anni che l'Italia vive un'esperienza del genere. I nostri militari hanno fatto parte dei contingenti militari di pace e di forze di *peace keeping*; abbiamo quindi l'esigenza di inviare truppe, forze militari in zone ad alto rischio. Se non vi fosse tale esigenza, potremmo inviare tranquillamente i volontari della Caritas o della Croce rossa, che peraltro sono già presenti. Nelle zone ad alto rischio, dunque, sono presenti forze militari che hanno una certa volontà politica.

Non le nascondo, signor ministro, che in questo momento sono abbastanza emozionato perché, come ho già detto la settimana scorsa intervenendo nel dibattito sull'Albania, sono - e lo dico con fierezza - un paracadutista della « Folgore » ed ho fatto parte di un contingente militare di pace. Ho passato otto mesi della mia vita in Libano nel primo battaglione « Toscana » e sono fiero di aver fatto parte di quel battaglione! Trovo vergognoso, semmai, non che il Governo non abbia subito respinto determinate

affermazioni, ma che non abbia tutelato il buon nome di questo reparto della « Folgore ». Non si può, come ha fatto il sottosegretario Brutti, affermare che la polizia non è stata sciolta quando sono stati arrestati i fratelli Salvi! Ferma restando la chiarezza che deve essere fatta sulla situazione e la gravità dei fatti qualora risultassero veri, non possono essere paragonati ai fratelli Salvi dei militari che hanno rischiato la vita per una missione di pace! Non si doveva rispondere in questo modo da parte del sottosegretario!

Per quanto riguarda le affermazioni che ho sentito da parte di alcuni esponenti della maggioranza, non c'è niente di male se il Governo prende le distanze da affermazioni del tutto demagogiche, figlie del 1968, che ho sentito ripetere anche oggi e che sono tutt'altro che inerenti alla situazione in Somalia. Ho condiviso solo alcuni passaggi in cui si domandava il motivo per il quale le denunce non siano state fatte quattro anni fa. Mi chiedo inoltre perché persone che qui parlano in modo estremamente competente (ho sentito parlare di nonnismo, di solidarietà nei confronti delle donne, tutti argomenti certamente condivisibili, ma che non entrano niente con l'argomento in discussione) (*Commenti del deputato Valpiana*)... Siete sicuramente più responsabili di noi di fronte ai militari, perché noi siamo contrari alla missione in Albania! Vi sono militari della « Folgore » che in questo momento si trovano in una zona ad alto rischio e voglio vedere come reagiranno! Oltretutto, in base al trattato di Peterberg, sappiamo benissimo che i militari non possono rispondere né disarmare i civili.

Inoltre in Somalia non era presente solo la « Folgore »: questo lo preciso soprattutto a chi non fosse informato, ai colleghi che intervengono dicendo cose da ignoranti, da gente che non ha nemmeno prestato il servizio militare e che comunque non sa cosa voglia dire vivere per mesi e mesi facendo dodici o quattordici ore di servizio; comunque, è risaputo, si tratta per la maggior parte di volontari,

che prestano la loro opera volentieri, con onore ed orgoglio. Pertanto non è giusto ascoltare affermazioni di esponenti politici, che ho sentito qui ma che soprattutto ho letto sui giornali, secondo i quali (non l'ho certo detto io, né l'onorevole Mantovani, bensì l'onorevole Bertinotti o il senatore Manconi) bisogna sciogliere la « Folgore »: si tratta di affermazioni irresponsabili, che non sono frutto di una razionale dialettica, ferme restando le accuse mosse, nel caso in cui le denunce fossero valutate come veritiere. È quindi necessario fare chiarezza, cosa che avrebbe dovuto avvenire quattro anni fa, quando emersero le prime voci.

È assolutamente vergognoso che esponenti politici di grande prestigio nazionale abbiano subito chiesto di sciogliere la « Folgore »: mi spiegate come possano i nostri militari presenti in quei territori essere sereni quando svolgono operazioni di quel genere? Ci troviamo infatti in presenza di una sentenza già passata in giudicato, non soltanto di fronte all'opinione pubblica, ma anche di fronte a quelli che dovranno essere i capri espiatori, perché di questo si tratta, di trovare dei responsabili! E non saranno il ministro della difesa dell'epoca né i rappresentanti politici che assunsero la decisione di inviare le truppe: saranno certamente il maresciallo od altri. Giustamente vi è anche una responsabilità personale in determinati atti, però prima bisogna accertare come siano andate le cose.

Senza voler cercare giustificazioni, voglio sottolineare che è necessario far riferimento alla situazione in cui un militare si trova in determinate condizioni: nulla giustifica quello che è avvenuto, ma tutto deve essere vagliato nei minimi particolari, senza forme di isterismo da una parte o dall'altra, bensì con senso di responsabilità e non procedendo con affermazioni demagogiche figlie del 1968, né con affermazioni di segno opposto, volte a garantire ad ogni costo la tutela e l'onore dell'esercito. L'onore dell'esercito e della « Folgore », signor ministro, si tiene alto da solo; con i suoi atteggiamenti la « Folgore » lo ha sempre tenuto alto, con

grande senso di responsabilità, a partire dalla missione di pace in Libano fino a quella in Somalia, rispetto al ruolo dei militari che andarono in compartecipazione per la missione in Iraq.

La « Folgore » è stata in Kurdistan; oggi è in Cambogia con parte del I battaglione « Toscana », inquadrato nelle truppe ONU. La « Folgore » è presente, è specializzata. Ho sentito parlare di « istruzione nazional-fascista » all'interno della « Folgore », ma ci siete stati, all'interno della « Folgore »? Anziché stare dietro ai luoghi comuni, sapete qual è l'istruzione militare che si impartisce? Certo è un'istruzione rigida, che prevede una rigida disciplina, non vi è dubbio, ma quando quei soldati sono stati chiamati a compiere il loro dovere, sono state compiute azioni assolutamente in regola e soprattutto efficienti. In questo momento, queste stesse truppe, compresa la « Folgore » sono presenti in Albania. La lega nord è contraria alla missione in Albania; pur con tutto ciò occorre senso di responsabilità nel fare certe affermazioni; pur con tutto ciò occorre far sì che i nostri militari non siano facile preda non soltanto dell'opinione pubblica interna, ma di quella albanese, che si trova a contatto con i nostri *mass media* ed organi di stampa, che quindi possono vedere. Potrebbero esservi gruppi, come in Somalia, dove non vi erano fazioni vere e proprie con un senso di gerarchia ed una responsabilità immediata; si era di fronte a fazioni nell'ambito della quali, pur facendo riferimento a capi tribù, era molto difficile riuscire a trovare il responsabile di determinate azioni. In quella situazione sono stati uccisi nostri militari dopo cinque giorni dal loro arrivo. Due militari sono stati uccisi mentre facevano *footing*, non mentre imbracciavano le armi! Non voglio entrare in un discorso di carattere politico e parlare della sovranità di un paese, ma spesso davanti a loro queste persone usavano come scudo, con un comportamento ancora più vigliacco, donne e bambini. Non è la prima volta, purtroppo, che succede che la situazione trasformi degli uomini in animali. Spero

non si tratti di questo, spero che queste cose non siano vere, ma sulla vicenda è giusto che venga fatta chiarezza, senza però emettere prima sentenze, come l'opinione pubblica ha già fatto. È giusto che venga fatta chiarezza, il Governo deve fare chiarezza, ma invito il Governo — mi rivolgo anche al sottosegretario Brutti che prima non c'era — a moderare la questione ed a non paragonare la vicenda dei fratelli Salvi, appartenenti alla polizia, con quella dei soldati inviati in missione in Somalia. Si tratta di due fatti completamente diversi. Da un lato abbiamo animali violenti, dall'altro persone che, nella loro condizione di soldati che hanno rischiato la propria vita, fino a prova contraria, è giusto siano garantite, soprattutto da questo Governo.

Signor Presidente, signor ministro, concludo dicendo di essere fiero di aver fatto parte di un corpo come la « Folgore » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Pittella.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, come ha detto bene poco fa l'onorevole Francesca Izzo la risposta che questa mattina ci ha dato il Governo e le azioni decise nei giorni scorsi si iscrivono nel novero delle risposte di chiarezza e di rigore che fanno onore ad un paese civile e ad una comunità che sa unire allo sgomento ed alla vergogna per le nefandezze compiute da pochi la consapevolezza che la parte sana dei nostri militari, come la parte sana del paese, rigetta ogni indulgenza ed esige comportamenti esemplari.

Quella che si è consumata è una pagina di abusi, di sevizie, di torture, di omicidi e perfino di violenze sessuali agghiaccianti, che hanno impresso una macchia di disonore al patrimonio di civiltà che ci siamo conquistati durante le molteplici missioni nel mondo e che

stiamo testimoniando nella stessa delicata e nevralgica missione in Albania. Una pagina che non può essere chiusa frettolosamente e meno che mai superficialmente. Ho letto giustificazioni che farebbero ridere se non subentrasse immediatamente la consapevolezza della gravità dell'accaduto; ho letto sottovalutazioni che lasciano di sasso: « scherzi da bar », « teste calde », « patologie da tipo di stadio »; ho ascoltato anche questa mattina ragionamenti contorti, protesi a dire: di che vi meravigliate? Così va il mondo!

Né vale a tranquillizzare la propria coscienza il pensare all'efferatezza di altri; non c'è « mal comune, mezzo gaudio » quando sono calpestati i diritti umani. Né, mi si consentirà, vale il rilievo, pur legittimo, di un ritardo imperdonabile nella denuncia; ciò che conta è la realtà effettuale: quella esiste, purtroppo, e svelarla subito o dopo non attenua il disvalore della medesima.

Oggi il Governo ci ha fornito le informazioni che avevamo chiesto ed ha già testimoniato con atti concreti l'impegno a colpire chi si è reso protagonista di azioni inqualificabili. Di questo siamo grati al Governo ed attendiamo, con fiducia e rispetto, i risultati delle indagini della magistratura. Ritengo però che la vicenda, nella sua orribile nefandezza, debba servire per lanciare un messaggio alto e forte a tutti gli uomini dei nostri corpi militari, un messaggio di fiducia, un messaggio di rifiuto di ogni accusa generica, di ogni demonizzazione, certo, ma anche richiamare solennemente che non esiste un confine oltrepassabile tra il rispetto della dignità di ogni uomo - avversario, nemico, ostaggio o prigioniero che sia - e il compimento di azioni aggressive e lesive, fisicamente e moralmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ruffino.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, numerosi colleghi del mio gruppo sono già intervenuti e quindi non ho considerazioni sostanzialmente nuove da aggiungere. Anch'io mi dichiaro soddisfatto delle risposte

del Governo e soddisfatto del modo in cui il nostro paese ha reagito, con un sussulto morale, con il rifiuto di quello che era successo. Oggi sta subentrando l'esigenza di una più attenta e specifica ricerca della verità, di un dimensionamento di quello che è avvenuto, sta emergendo la volontà di andare a fondo per conoscere le responsabilità singole e le possibili concause di carattere generale.

Ci stiamo dimostrando come un paese sano e credo che il modo in cui il Governo ha agito dia una garanzia sia al paese sia alle Forze armate, che vanno tutelate, ma all'interno della loro capacità di rispondere alla pubblica opinione, sia all'opinione pubblica internazionale che, anche considerando il nostro impegno all'estero, ha bisogno di questo tipo di garanzie.

Non ci faremo trascinare ad esprimere conclusioni prima degli approfondimenti. Non vogliamo emettere sentenze sulla « Folgore » o sulle Forze armate. Vogliamo sapere esattamente cosa sia successo. Sappiamo che le nostre Forze armate hanno dato prove positive e che la « Folgore » è essenziale per la nostra funzione all'estero. Sappiamo quale sia stato il nostro ruolo in Somalia e, nelle sue linee generali, l'abbiamo apprezzato. Oggi sono emersi questi episodi sui quali vogliamo si vada a fondo per sapere tutta la verità.

Non siamo d'accordo con l'iniziativa annunciata dal generale Ramponi, ex senatore di alleanza nazionale, di formare un comitato per la difesa delle Forze armate. Quel comitato già esiste: è composto dai cinque membri della commissione di inchiesta governativa, e dai due magistrati, uno civile e uno militare, che stanno indagando. Quello è il comitato che potrà indicare le responsabilità, colpire i colpevoli, ridare l'onorevole alle Forze armate.

CARLO GIOVANARDI. Che c'entra la commissione di inchiesta governativa?

PRESIDENTE. Onorevole Ruffino, la prego di non raccogliere le interruzioni dell'onorevole Giovanardi.

ELVIO RUFFINO. È quasi impossibile, però.

Le destre avrebbero voluto forse una commissione di soli militari, di soli addetti ai lavori, ma ciò sarebbe stato, credetemi, un errore grave. Quella commissione sarebbe stata sospetta nelle sue conclusioni, diciamolo; come sono sospette le prime frettolose conclusioni del generale Vannucchi. Troppo grave è l'accusa perché non sia sollecitato un accertamento al di fuori dei normali canali dell'amministrazione, al di fuori del giro dei competenti: che ci sia anche una verifica, come dire, morale, un approfondimento di carattere etico-morale all'interno di questa verifica, che dovrà essere naturalmente specifica, come è stato detto.

Per quanto riguarda l'ipotesi di una Commissione parlamentare, credo che, come è stato sostenuto da Spini, essa non sia da escludersi, ma avrebbe tempi e modi sicuramente non idonei alla situazione. Eventualmente, se si porrà tale questione, la potremo verificare più avanti. Un'indagine conoscitiva mi pare del tutto irrilevante nella situazione attuale. Quindi, potremo sempre tornare sulla questione, ma in questo momento mi pare che il modo in cui ci si sta attrezzando sia quello che può dare più garanzie di interventi immediati rassicurativi per tutti noi.

Infine, un ultimo elemento. Paissan ha detto che la professionalizzazione delle Forze armate farebbe sì che queste cose si possano riprodurre o comunque non vengano alla luce. Ricordiamoci che sarebbe costituita da volontari a ferma breve la componente più numerosa di professionisti. Non pensiamo a professionisti a vita per le Forze armate del futuro, ma ad allargare il numero dei professionisti nel nuovo modello di difesa e poi, eventualmente, andando avanti verso lidi più lontani, a Forze armate con una base di militari a ferma breve, di tre o cinque anni. Quindi, Forze armate comunque molto legate alla società, alla nostra democrazia ed in grado di avere quella capacità di rapporto positivo con il paese

che peraltro noi pensiamo le Forze armate abbiano già in questo momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Signor Presidente e signor ministro, tutti abbiamo avvertito un'emozione profonda, un'indignazione e uno sgomento di fronte ai racconti e alle foto che abbiamo visto. Quindi, non si può minimizzare, ma neanche generalizzare giudizi superficiali prima che siano accertati i fatti. Io la prego di trasmettere un messaggio ai membri delle due commissioni, quella presieduta dal generale Vannucchi e quella presieduta da Ettore Gallo: che osservino un doveroso silenzio prima di aver concluso i loro lavori, altrimenti c'è il rischio che il loro lavoro venga inficiato, si presti a polemiche.

Nella mia interrogazione chiedevo un intervento cautelare a carico dei comandanti. Esso è venuto con le dimissioni degli stessi, che erano un atto dovuto, a mio parere. Poi, richiamavo il precedente di *Epoca*: i comportamenti allora denunciati furono definiti dallo stato maggiore un eccesso di zelo. Forse, se si fosse fatta un'indagine approfondita allora, oggi non ci troveremmo in queste condizioni.

Abbiamo bisogno innanzitutto di un'inchiesta rapida, che accerti la verità dei fatti denunciati e soprattutto l'estensione del fenomeno, la responsabilità dei comandanti e dei soldati. Poi, una volta accertata la gravità dei fatti, c'è bisogno che le punizioni — come ha sollecitato lo stesso ex comandante dello stato maggiore dell'esercito, Canino — siano esemplari.

Da questo punto di vista, la commissione presieduta da Ettore Gallo mi tranquillizza e spero che le conclusioni non siano contraddittorie con quelle cui perverrà la commissione presieduta dal generale Vannucchi, altrimenti il lavoro del Parlamento e del Governo non sarebbe facilitato.

È necessario inoltre, signor ministro, chiarire la cultura delle missioni di pace. Molti ragazzi nostri soldati hanno detto che erano in guerra. No, quando si

compiono missioni di pace, non si è in guerra! Quindi, è necessario che i nostri ragazzi conoscano il diritto internazionale, che è improntato a principi umanitari e di solidarietà e che quindi cambi la cultura, che spesso non è mutata affatto, all'interno di alcuni corpi. Sono rimasto molto impressionato perché di fronte a questa domanda: « Scusate, i comandanti tolleravano? », i ragazzi hanno risposto: « I comandanti non solo tolleravano ma ci incitavano, in qualche momento ». Ciò deve preoccuparci grandemente.

Infine voglio dire che le decisioni rapide ed esemplari sono necessarie anche per altre ragioni. Primo, noi ci troviamo in Albania e quindi i nostri soldati, che sono esposti al giudizio dell'Europa e del mondo, devono essere certi di avere con loro non solo il Parlamento ma tutto il paese. Secondo, in Somalia noi svolgiamo una mediazione politica che deve iniziare; abbiamo quindi bisogno di tranquillità e di essere credibili. Ma in Somalia noi dobbiamo evitare i tribunali islamici, che potrebbero avere appunto la tentazione di sostituirsi alle nostre autorità: il che sarebbe gravido di conseguenze.

Mi auguro che in questo Parlamento non ci si divida; bisogna evitare le contrapposizioni tra chi con molta superficialità chiede lo scioglimento della « Folgore » e chi potrebbe essere tentato, anche di fronte all'accertamento di fatti gravi, di difendere tutto e tutti. Questo, signor ministro, non sarebbe utile né al paese né alle nostre Forze armate le quali, quando hanno agito in missioni di pace e si sono fatte onore, hanno avuto la consapevolezza tangibile che il paese è stato insieme a loro e le ha sostenute e credo che ciò avverrà ancora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, di solito per un'interrogazione si dice se si è soddisfatti o meno della risposta. Io veramente non saprei cosa dire, perché alla mia interrogazione non è stata data alcuna risposta.

Ho un forte dubbio, perché se non ci fosse stato un certo Michele Patruno a denunciare i fatti... Si legge: « Le torture consistevano prima nel privarli di acqua e con prigionieri legati; poi libero sfogo alla fantasia dei militari ». Alla domanda: « Perché non ha parlato prima? » il Patruno risponde: « Perché avevo paura delle conseguenze »; all'altra domanda se il generale Bruno Loi sapesse, il Patruno risponde: « Girava molto in tutti i campi ». Come a dire che non poteva non sapere.

Mi meraviglia anche il fatto che il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio, in interviste televisive, si siano indignati, scandalizzati, nauseati di quanto è accaduto in Somalia.

C'è allora da chiedersi se sapessero o non sapessero. Se non sapevano, questo è molto grave, anzi gravissimo. Quando infatti dei militari, dei generali sono a conoscenza di fatti ed un Capo dello Stato e un Presidente del Consiglio non ne sanno niente, c'è da immaginarsi in mano a chi sia il paese. C'è da aver paura in questo momento!

L'allora capo di stato maggiore della difesa Corcione ha addirittura detto di escludere qualsiasi forma di maltrattamento dei nostri soldati nei confronti dei somali. Ma allora, signori miei, cerchiamo di capirci! Quella che stiamo recitando è una commedia oppure si tratta di fatti realmente accaduti?

Ho già detto prima che il ministro non ha dato alcuna risposta alla mia interrogazione. C'è però una cosa che mi interessa sapere dal ministro. Ebbene, vorrei sapere dal ministro se si possa escludere una relazione tra i fatti testimoniati dal Patruno e l'agguato alla giornalista Ilaria Alpi ed a Miran Hrovatin, che potrebbe configurarsi come una rappresaglia somala in relazione al comportamento efferato dei militari italiani, o se non si debba pensare ad una relazione tra i fatti sopra descritti, visto che la attività condotta dalla citata giornalista avrebbe potuto portarla a conoscenza dei fatti.

Signor ministro, c'è da chiedersi inoltre se i fatti in questione siano reali, ma penso non vi siano dubbi al riguardo,

perché disponiamo di materiale fotografico in abbondanza. Non penso infatti che le fotografie siano state scattate, come qualche deficiente - così lo definisco - sostiene, soltanto per gioco. Non si può dire che si sia solo giocato, che siano fatti dei piccoli giochetti. Non credo che fotografie del genere siano state scattate nel giardino di casa con il « nero » della situazione, parliamoci chiaro, signor ministro.

Pertanto i fatti ci sono, visto che anche il Capo dello Stato manifesta un forte disagio per quanto è accaduto. La lega nord chiede solo chiarezza di fronte all'opinione pubblica. Se questi fatti sono reali, come io penso, considerato che veniamo interpellati al riguardo ed anche a me sono state rivolte delle domande a tale proposito dalla gente della strada, dai nostri elettori, dai militanti, come politico devo concludere dicendo che mi vergogno di essere un deputato di questa Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono già intervenuti su questa drammatica, importante e delicata questione molti miei colleghi ed io condivido le cose che in quest'aula hanno detto questa mattina gli onorevoli Spini, Francesca Izzo, Pittella, Ruffino e Veltri.

Il ministro Andreatta ha detto che la questione principale, che noi condividiamo come gruppo della sinistra democratica, è rappresentata dalla ricerca della verità senza coperture. Diamo quindi atto al Governo di essere intervenuto con grande tempestività e senso di responsabilità.

Desidero però soffermarmi su un'altra questione che il ministro ha trattato nella parte conclusiva del suo interessante intervento, quella culturale, relativa alla formazione, alla capacità o meno delle nostre Forze armate di affrontare la sfida rappresentata dalla realizzazione delle

missioni di pace a livello internazionale. Infatti, il modo migliore di difendere l'onore dell'esercito e di dimostrare una reale fiducia nei confronti dell'esercito italiano non è quello che ho avvertito questa mattina in tanti discorsi di minimizzare stupri, torture e violenze, come se facessero inevitabilmente parte della logica militare, ma al contrario è quello di scommettere e di avere fiducia nelle nostre Forze armate. Perché un conto è - mi rivolgo soprattutto al collega Pisanu - la logica della forza legittima, basate sulle regole dell'esercito, sulle regole militari cui ci si deve attenere nel corso di una missione, altra cosa è la trasgressione di tali regole.

Stupri, torture e violenze, di cui poi verificheremo la gravità, non debbono appartenere ad un esercito moderno, efficiente, che ha interiorizzato il senso della disciplina. A maggior ragione vanno messe in discussione la nostra presenza nella Nato, le missioni internazionali in Libano e in Somalia, oltre a quelle in Albania e in Bosnia, per le quali chiediamo l'accertamento della verità. Nello stesso tempo chiediamo ai vertici dell'esercito italiano di non chiudersi a riccio, di non ascoltare amici troppo interessati perché, se l'esercito è parte della società civile - come io credo - esso deve confrontarsi con tutta la società civile e con il Parlamento, cercando di introdurre al proprio interno elementi nuovi di garanzia. Infatti si stanno modificando la natura e la funzione dell'esercito dei paesi occidentali avanzati e soprattutto di quelli più attenti ai principi del diritto internazionale.

Se in passato la regressione, la deviazione, il culto iniziatico della profanazione del corpo dell'altro, del diverso, il « machismo » ed il nonnismo (a cui ha fatto riferimento il ministro Andreatta) erano funzionali ad elaborare logiche di violenza - quella che Edgar Morin ha chiamato « l'età del ferro dell'umanità » - che ci si può fare? È inevitabile. Oggi un corpo di pace deve poter elaborare prima altre logiche, altre motivazioni; al proprio interno deve mantenere una cultura dei

diritti umani e del diritto internazionale. Siamo convinti che un esercito moderno debba avere questo tipo di sensibilità.

Ecco le nuove garanzie che chiediamo per l'esercito italiano, un esercito che si prepara ad essere sempre di più un esercito internazionale, un futuro corpo di pace europeo (penso anche alla convenzione che lo Stato italiano firmerà con l'ONU per mettere a disposizione forze di intervento umanitario al servizio del diritto internazionale). Un esercito siffatto non può delegare garanzie solo all'esterno; non basta un Governo progressista o illuminato, con una cornice istituzionale più democratica, ma occorre strutturare l'innovazione all'interno dell'esercito stesso. È questo l'obiettivo al quale dobbiamo puntare. Perché allora non pensare (mi rivolgo ai massimi responsabili militari) a predisporre una sezione interna all'esercito, formata da ufficiali di collegamento con professionisti della società civile, per la formazione delle relazioni ambientali e la tutela dei diritti umani? Forse si dovrebbe creare un ufficio di assistenza permanente all'estero che curi i rapporti tra le nostre Forze armate e la società civile in cui esse operano, avvalendosi di psicologi e di esperti sociali. Pensiamo ad un esercito che si apra a componenti della società civile pur mantenendo il principio della responsabilità gerarchica, ad un esercito più moderno che incorpori questa innovazione e sia in grado di compiere le missioni di pace in ottemperanza al diritto internazionale e nel pieno rispetto dei diritti umani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Crema.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, signor ministro, mi sembra che correttamente il Governo abbia intrapreso in modo tempestivo le iniziative necessarie. Noi dobbiamo accertare la verità dei fatti, fare luce se siano state commesse atrocità nel corso della missione umanitaria in Somalia di quattro anni fa ad opera di appartenenti a reparti italiani, insieme a contingenti di altri paesi, episodi che

sembra fossero già noti da tempo e che erano stati liquidati con eccesso di zelo da parte dello stato maggiore.

Bisogna far luce sulle responsabilità a tutti i livelli, di ogni ordine e grado.

Ma che dire delle affermazioni di Michele Patruno, ex caporal maggiore dei parà? Egli si è così espresso testualmente: « Non è vero che per quattro anni io abbia ritenuto di non denunciare, perché già nel novembre del 1993 i giornali avevano la notizia, ma non l'hanno voluta pubblicare ». Che dire, se non accomunare chi non ha informato l'opinione pubblica alla stessa vergogna che tocca i violentatori!

Ciò che invece non dobbiamo fare è trarre giudizi nei confronti delle Forze armate o di singoli reparti, con motivazioni ideologiche o con vecchie versioni e solidarietà (penso alle posizioni espresse dall'estrema destra e dall'estrema sinistra in quest'aula nei confronti della brigata « Folgore »). Va invece salvaguardata l'istituzione Forze armate ed il personale che lealmente le serve, in primo luogo condannando e isolando gli irresponsabili comportamenti di coloro che, disonorando prima di tutto sé stessi, vengono meno al giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana. Tutto va fatto con grande senso di responsabilità e discrezione; mentre alcuni, chiamati a svolgere alte responsabilità in questa vicenda, vivono e consumano il tutto con il clamore dei tempi, volendo apparire, dichiarare e fare a tutti i costi notizia! Il Governo li richiami al servizio del paese, al senso di responsabilità e al senso della misura. Beata riservatezza, beata cultura antica e oggi trascurata di chi ha servito il paese e le istituzioni come i nostri padri!

Per il nostro impegno militare in Albania e le altre missioni di pace, il paese e l'opinione pubblica (anche quella internazionale) hanno bisogno di una celere operazione di verità: occorre far presto luce su quanto è avvenuto e senza condizionamenti di sorta, senza alcuna ragione di Stato!

Signor ministro, i deputati socialisti che rappresento ritengono opportuno, contemporaneamente all'accertamento della veri-

dicità degli episodi denunciati — e, se accertati, alla conseguente azione penale —, porre in essere una indagine approfondita sulla preparazione e le attitudini non solo militari che i nostri contingenti dovrebbero avere, onde rafforzare quei principi di rispetto dei diritti umani che ogni singolo individuo dovrebbe possedere e che acquistano tanto più valore in circostanze che mettono a rischio la vita stessa di chi deve praticarli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Danieli.

FRANCO DANIELI. Signor ministro, non esprimo soddisfazione in questa sede perché, come lei ha giustamente affermato, soddisfazione o meno potrà essere espressa all'esito dell'attività di indagine e di accertamento delle due commissioni. Esprimo però apprezzamento per il momento scelto dal Governo per la sua azione e soprattutto per la sua iniziativa, quando ha ritenuto di istituire una commissione (presieduta dal professor Gallo) in grado di fugare anche i dubbi che potevano essere comunque persistenti nel caso in cui vi fosse stata semplicemente un'attività di indagine in sede amministrativa. Esprimo quindi una valutazione positiva rispetto alla metodologia che il Governo ha ritenuto di dover adottare in questa vicenda. Una convinzione, però, me la sono fatta su un punto di questa vicenda, che potrebbe sembrare non dico ultroneo ma marginale; più che una convinzione è una conferma ed una valutazione che avevo già maturato: quella della assoluta inutilità dei tribunali militari!

Mi auguro che il Presidente della Camera e i presidenti dei gruppi parlamentari vogliano finalmente prevedere all'ordine del giorno l'inizio dell'esame legislativo delle diverse proposte di legge presentate da diversi gruppi (e tutte finalizzate all'abolizione dei tribunali militari), affinché possano essere discusse. È una convinzione che ho ulteriormente maturato anche in relazione a questa vicenda perché, se ci fosse stata un'autorità giudiziaria realmente dotata di stru-

mentazioni, di volontà, di capacità di indagine, così come ne è dotata la magistratura ordinaria, verosimilmente di questi fatti saremmo venuti a conoscenza in tutti i loro aspetti, anche quelli minori, già da diversi anni.

Nel 1993 non solo *Epoca*, ma anche *Sette* ed *Avvenimenti* pubblicarono notizie, fotografie, servizi, fornendo anche informazioni su fatti specifici, comunque su un clima che da più parti veniva denunciato in relazione a quella missione. Male fece il tribunale militare a chiudere quella vicenda celermente, in maniera molto affrettata, senza i necessari approfondimenti: di qui la certezza che ho maturato dell'inutilità storica dei tribunali militari. Mi auguro che la Camera voglia affrontare questo tema, giungendo ad approvare una normativa volta al superamento di questa struttura sicuramente ormai antistorica.

Mi consenta poi, signor ministro, di riprendere una valutazione svolta dal collega Pezzoni, peraltro indicata anche nella mia interrogazione. Proprio nell'interrogazione che ho sottoscritto insieme ai colleghi Piscitello e Scozzari abbiamo scritto che « i maggiori stanziamenti concessi al settore militare devono servire anche per una professionalizzazione dei soldati, che devono essere educati innanzitutto come uomini, come persone consapevoli che conoscono la storia, le tradizioni, le difficoltà e il contesto del paese nel quale vengono inviati in missione ». Credo che questa professionalizzazione sia ancora scarsa; non dico che non ci sia, però sicuramente non è organica, non è strutturata sul lungo periodo e rischia pertanto di essere saltuaria, fornita semplicemente nell'imminenza delle iniziative. Al riguardo il collega Pezzoni poco fa ha avanzato una proposta, che condivido, relativa ad una integrazione tra soggetti, organizzazioni della società civile e contingenti che operano all'estero in missioni di pace. Ciò configurerebbe un'utile sinergia, un'utile commistione ed anche un utile antidoto a degenerazioni, o sviamento dalla finalità istituzionale, che potrebbero comunque sempre manifestarsi in queste occasioni.

Concludo augurandomi — come lei, signor ministro, ha puntualmente espresso — che su queste vicende venga scoperta finalmente la verità, senza alcuna reticenza, senza alcuna copertura, senza alcun dubbio; che si proceda in maniera rapida, molto netta, e che le commissioni possano lavorare anche integrando gli atti ed i documenti che si accingono ad esaminare per evitare che ci siano valutazioni divergenti. Sarebbe peraltro utile che il Governo esprimesse anche una valutazione rispetto all'utilizzazione degli esiti delle due commissioni, affinché, qualora risultassero corrispondenti al vero — e secondo me purtroppo gran parte di verità vi è, stando alla documentazione che sembra essere oggettiva — questi episodi non abbiano a ripetersi e i colpevoli siano puniti, secondo il principio che la responsabilità penale è personale, andando però anche ad indagare se qualche contesto deviato possa aver favorito queste degenerazioni dei singoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Signor ministro, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, siamo abbastanza soddisfatti della risposta fornita in quest'aula ed anche del comportamento attento e tempestivo che il Governo ha dimostrato in questa delicatissima vicenda. Una vicenda per la quale, signor Presidente, sento aleggiare da questa mattina una grande ipocrisia: l'ipocrisia di chi strumentalizza e pone l'esercito in una condizione difficile sotto il profilo psicologico, politico e culturale, in un momento delicato in cui l'esercito stesso è impegnato, con un contingente importante, nella missione di pace in Albania. Vi è poi un'ipocrisia ancor più subdola che aleggia un po' in tutti noi, per cui pensiamo che andare in una missione di pace significhi essere totalmente fuori dalla guerra o da quella che potrei definire una sorta di violenza ambientale che comunque infetta chiunque si rechi, anche in missione di pace, in un territorio in cui la guerra generale o civile è innescata.

Ciò, tuttavia, non giustifica alcuno né può giustificare atti di tale barbarie e di inaudita ferocia come quelli che sono sotto i nostri occhi, sotto gli occhi di tutti, e sui quali va fatta assoluta chiarezza. Lo richiede il paese, ma ancor più quell'esercito la cui dignità in questa sede molti hanno voluto giustamente valorizzare e difendere.

Proprio per questo, signor ministro, ritengo che la commissione nominata dal Governo, importantissima e composta di persone di grande levatura morale e civile, debba avere poteri forti o quantomeno che quelli conferitile vengano effettivamente e definitivamente chiariti; a meno che non vi sia un atteggiamento di ambiguità che questo Governo non potrebbe assolutamente permettersi né potrebbe essere sopportato dal nostro paese. Lo dico perché lo stesso Gallo, chiamato a presiedere questa commissione, ha sollevato qualche dubbio e ha praticamente detto che occorrerà chiarire se, per esempio, i poteri attribuiti alla commissione siano coercitivi per quanto riguarda le comunicazioni e le convocazioni. Infatti questa commissione non può essere di rilievo minore rispetto ad una eventuale Commissione di inchiesta parlamentare.

Per questo motivo, se i poteri verranno definiti in maniera più precisa, nel senso che ho indicato, noi appoggeremo interamente l'azione del Governo. Tuttavia, temendo che ciò non avvenga, il partito repubblicano, attraverso i suoi rappresentanti, ha presentato una proposta per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che abbia gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, giacché a tale Commissione di inchiesta — come tutti sappiamo — non è opponibile, per esempio, il segreto d'ufficio. Inoltre, tale organo avrebbe la facoltà di richiedere tutti gli atti, dei quali è possibile entrare in possesso, per far luce definitivamente su una vicenda tanto sciagurata che certamente non fa onore al popolo italiano e per la quale noi dobbiamo le scuse ai somali colpiti, donne, bambini e uomini.

Voglio poi ricordare all'onorevole Pisanu che anch'egli probabilmente ha una

madre ed una moglie e che quindi non può permettersi di affermare ciò che ha detto in quest'aula: le due ministre debbono stare zitte. Si vergogni, invece, di aver fatto tale affermazione, anche perché credo che le due ministre, al pari degli altri ministri, abbiano senz'altro dignità e diritto di parola; inoltre, non secondariamente, in quanto donne offese profondamente nella loro dignità di esseri umani (appunto, di donne), hanno il sacrosanto diritto e dovere di esprimere la loro profonda indignazione e di chiedere che sia fatta giustizia fino in fondo, perché da sempre la violenza della guerra e la violenza barbara anche al di fuori della guerra - poiché ritengo che, quando uno si macchia di tale tipo di violenza, non ha bisogno della miccia della guerra per scatenarsi nell'intera brutalità della sua essenziale barbarie interiore - colpiscono le donne.

Dunque, bene hanno fatto le due ministre ad avanzare le loro richieste: lo hanno fatto a nome di tutte le donne, di quelle somale ed italiane, di tutte le donne del mondo, che in quanto donne, quindi nella loro fragilità umana e nella loro grandezza, hanno sempre sopportato, insieme ai bambini ed ai più deboli, il carico pesante delle bestialità e degli orrori della violenza e della guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Bampo.

PAOLO BAMPO. Presidente, le parole pronunciate dal ministro consentono a me di essere molto rapido ed a lei di chiudere presto la seduta. Dico questo perché sono assolutamente insoddisfatto della risposta che ho ricevuto alla mia interrogazione, in quanto la risposta è del tutto mancata. Non vi è stato alcun riferimento al contenuto dell'atto ispettivo. Mi riservo pertanto di presentare un'interrogazione a risposta scritta ed anticipo in questa sede anche la presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione

di inchiesta. Ho sentito poc'anzi preannunciare un'iniziativa analoga dei deputati repubblicani e ciò non può che farmi piacere.

Debbo condannare un fatto che può forse rientrare nella prassi, ma che io reputo grave. Mi riferisco alla censura, ricevuta dagli uffici della Camera, su una parte del testo della mia interrogazione. Gli uffici, probabilmente, hanno ritenuto di dover tutelare la segretezza dei servizi addirittura togliendo dal testo in questione la stessa parola «servizi», nonché la denominazione SISDE e SISMI.

Non voglio ricorrere, come purtroppo ho sentito fare - e lo sottolineo - da parte di molti colleghi nei rispettivi interventi, ad un uso strumentale di quest'aula come di una palestra per acrobazie dialettiche. Ho ascoltato discussioni su massimi sistemi, sul modello di difesa e su molti altri temi non pertinenti al fatto che la guerra non può giustificare il passaggio dall'essere uomo ad essere animale.

Il dubbio esternato nella mia interrogazione è molto grave e ritenevo che avrebbe portato il ministro a banalizzare per nascondere o, quanto meno, a smentire categoricamente quanto io affermavo. Nelle parole del ministro, invece, non ho trovato alcuna risposta, che avrebbe potuto anche essere negativa. Il mio interrogativo, però, meritava una risposta ed ora credo che quel dubbio possa diventare certezza: Ilaria Alpi potrebbe essere stata uccisa perché sapeva anche di questi fatti?

Voglio rileggere la considerazione contenuta nella mia interrogazione: «Chi uccide, violenta e tortura dimostra una lucida spietatezza che lascia supporre anche qualsiasi altra iniziativa delittuosa per la copertura delle proprie attività». Sono accuse forse non precise, ma che comunque meritavano una considerazione da parte del ministro.

Vengo ad un'ultima riflessione sul grande censore italiano, il quale come Capo supremo delle Forze armate non ha sentito il carico della propria responsabilità sui fatti accaduti, ma si è limitato a minacciare e denunciare. È troppo poco

per chi è il capo supremo delle Forze armate fingere di non sapere anche perché, se non sapeva, forse è ancora peggio: è una nota di demerito più grave del fatto di sapere e non aver fatto nulla perché le cose andassero per il verso giusto.

Quindi, egli che è un uomo di altri tempi...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, le devo ricordare che per disposizione regolamentare non si possono rivolgere critiche a chi, rivestendo cariche pubbliche, non ha facoltà di replicare. La prego pertanto di attenersi a questa regola di correttezza parlamentare, ribadita anche recentemente.

PAOLO BAMPO. Va bene. Mi adeguo e concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui fatti della Somalia all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Bogi, Burlando, Maccanico, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,31).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle abbinare proposte di legge nn. 3364 e 3189 (ore 15,32).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

S.2020. - Senatori Carpinelli ed altri: « Rifiinanziamento della legge 29 dicembre 1987, n. 545, per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi » (Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3364); Bracco ed altri: « Rifiinanziamento della legge 29 dicembre 1987, n. 545, recante disposizioni per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi » (3189) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei documenti:
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 (doc. VIII, n. 4); progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 e per il triennio 1997-1999 (doc. VIII, n. 3) (ore 15,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto

consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 e per il triennio 1997-1999.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Presidente, colleghi, non è per pura formalità che rivolgo un ringraziamento a coloro che sono intervenuti nella seduta di ieri, anche in modo ampio, sul modo in cui il Parlamento può e deve adeguare il proprio sforzo al cambiamento.

Come sappiamo, le politiche di spesa sono complementari all'indirizzo politico che si riesce a tracciare nel breve, nel medio e nel lungo periodo. È vero — lo ha espresso molto bene ieri l'onorevole De Simone —, molto stretti sono i binari sui quali collocare la nostra iniziativa quando chiediamo a tutti, quindi anche a noi stessi, il riequilibrio della finanza pubblica. Dobbiamo metterci in sintonia e in armonia con il paese, diceva ieri la collega De Simone; questo è l'impegno connesso al nostro lavoro in questo anno della XIII legislatura. L'armonia, però, non si ottiene solo accogliendo critiche o cronache ingenerose. Abbiamo creduto e crediamo necessario puntare sulla qualità e chiediamo a chi ci guarda senza indulgenza un giudizio, magari severo, sulle cose che stridono con l'interesse generale. Ma chiediamo anche di cogliere ciò che è difficile spiegare, ciò che non fa cronaca ma è capace di misurare il Parlamento, il nostro lavoro, la sua capacità di offrire, la volontà che anima molti di noi, un cambiamento possibile, necessario, anzi vitale per la stessa democrazia del nostro paese.

Dietro molta della strumentalità di questi mesi contro i parlamentari vi è chi vuole indebolire il Parlamento, vi è molta parzialità. Non ci sono due Parlamenti, il Parlamento dei privilegi ed un altro efficiente nei servizi, nell'esame dei provve-

dimenti, nelle sedute di Commissione, nell'attività legislativa. Nella relazione svolta ieri crediamo di aver rappresentato anche un lavoro silenzioso, poco conosciuto, non routinario, nostro, dell'amministrazione a tutti i livelli e dei servizi. I colleghi che sono intervenuti ci hanno chiesto se è possibile fare di più, rappresentare e rispondere alle ulteriori attese. È necessario corrispondere a questa necessità da parte nostra, Collegio dei questori, qualificando la spesa, nonché programmare le priorità, compiendo anche interventi di carattere strutturale. Lo ricordavano ieri i colleghi Tassone e Servodio: le nuove tecnologie ci incoraggiano a valutare il nostro modo di produrre, la nostra capacità di offrire all'esterno il frutto di questo lavoro. Per questo sono utili non solo i suggerimenti scaturiti dalla discussione di ieri, certamente presenti negli ordini del giorno e nelle dichiarazioni di voto finale, ma occorre, così come è stato proposto ieri dalla collega Servodio, avere un punto di riferimento. Vi è una missione della stessa amministrazione della Camera dei deputati, che non è un mero ente erogatore di soli servizi ai clienti (che sarebbero i parlamentari); qualsiasi sia la dimensione dell'innovazione, riguarda sia la politica che l'amministrazione. Che senso avrebbero altrimenti l'imparzialità e la neutralità? È proprio questo il valore aggiunto della missione di un organo come la Camera dei deputati, che ha constatato serenamente e sinceramente, apprezzandone il lavoro positivo, l'esistenza di una politica, come affermava ieri l'onorevole Baccini.

Siamo consci che vi è ancora molto da fare, ma anche che si può fare. Questioni complesse come l'informatizzazione, l'utilizzo delle banche dati, il cablaggio di tutte le strutture anche attraverso la revisione e la riduzione dei tempi di realizzazione del lavoro, la sicurezza informativa hanno consentito fino ad oggi una realizzazione del 50 per cento superiore a quella programmata. Valga per tutte l'ultima convenzione con Ancitel attraverso *Internet*, un collegamento telematico possibile con 7 mila comuni d'Ita-

lia, la possibilità di consultare banche dati contenenti risposte a circa 15 mila quesiti posti dagli enti locali dal 1990 in poi.

È difficile altresì stabilire un rapporto diretto, come si chiedeva in parte degli interventi, fra il numero dei deputati e l'entità delle risorse impiegate, che sono attualmente attivate in primo luogo dagli organi parlamentari e solo in parte dalle richieste dei singoli deputati. In questo caso le risorse necessarie sono da mettere in relazione con l'estensione delle funzioni parlamentari piuttosto che con il numero dei deputati. È possibile anche che un numero più ridotto dei deputati accresca la domanda di supporto informativo, procedurale e logistico, dal momento che in un numero più ridotto di rappresentanti eletti si concentrerebbe comunque un carico elevato di decisioni legislative e di funzioni di indirizzo e di controllo. Non è solo la risposta ad alcuni articoli di giornale nei giorni scorsi, ma - visibilmente, credo - la realizzazione e la constatazione di un intervento.

Anche sul versante delle strutture alle quali è affidata la gestione amministrativa prevalgono le attività di servizio a valenza generale rispetto a quelle di servizio alla persona. Al tradizionale nucleo di servizi logistici offerti ai deputati si affiancano, appunto, dei servizi di sistema, per loro natura più complessi, ad alto contenuto tecnologico, il cui costo in termini di risorse umane deve essere rapportato alla qualità dei servizi resi alla Camera e non al numero dei potenziali beneficiari, cioè dei deputati. Basti considerare in quest'ambito le necessità di sviluppo dei sistemi informatici, all'espansione dei quali è ormai affidata la risposta alle esigenze di conoscenza e di organizzazione che condizionano molte attività del Parlamento; oppure la necessità di affrontare con strumenti adeguati le questioni poste dall'evoluzione dei mezzi delle telecomunicazioni. Rientrano quindi in questo ambito anche le attività richieste per adeguare le procedure amministrative in tema di reclutamento, di contratti, di sicurezza dei luoghi di lavoro, di *standard* più elevati, garantendo alla Camera non

solo i livelli di qualità e di efficienza richiesti, ma anche la trasparenza ed il rigore nell'azione amministrativa, che da molti ci è richiesta, e che devono connotare in particolar modo il funzionamento di qualsiasi istituzione rappresentativa. Se è così per questa parte di rilievo per noi tutti e per la politica in generale ogni sforzo va fatto per corrispondere ad un miglioramento sostanziale della condizione di lavoro dei parlamentari e dei gruppi parlamentari. Il recupero di ulteriori, idonei spazi - come è stato rilevato anche ieri - per i gruppi è stato il motivo del nostro richiamo al provveditorato dei lavori pubblici per il trasferimento nell'edificio ex Banco di Napoli degli uffici della struttura amministrativa, destinando così ai gruppi tutto il palazzo di via della Missione n. 9; così come è necessario che, con sinergia, la Camera dei deputati, il comune, la circoscrizione, la sovrintendenza, giungano ad una soluzione organica razionalizzando gli attuali spazi, garantendo la massima funzionalità delle aree utili ai servizi su piazza del Parlamento, garantendo realizzazioni che risolvano - alla radice, però - i problemi che ha sollevato ieri l'onorevole Baccini nel quadro delle realizzazioni della legge per Roma capitale, così come abbiamo accennato nella relazione di ieri.

Occorre ulteriormente intervenire per ottimizzare l'impiego delle risorse ma anche realizzare un'ottimizzazione delle risorse umane. Nelle prossime settimane l'Ufficio di Presidenza dovrà valutare le proposte dell'amministrazione che dovranno combinare un impiego razionale ed efficiente delle risorse, e quindi degli organici disponibili, alla capacità di realizzazione dei servizi, alla qualità delle prestazioni, adeguate alla riforma della struttura. La riflessione è quindi attenta e misurata alla necessità, ma qualitativamente e quantitativamente rispondente allo sforzo che la riforma ha messo in campo. Se è così - ed è così - qualsiasi ipotesi di contrattazione separata che ieri ci è stata in qualche modo rappresentata si frapporterebbe ad una orizzontalità della stessa riforma della struttura. Non ci

serve quindi separare; piuttosto va compiuto ogni sforzo perché queste ottimizzazioni vengano ricercate con un dibattito anche serrato sulle esigenze reali, sui progetti, sugli obiettivi credibili, capaci di riscontrare un largo consenso e di consolidare oggettivi avanzamenti della struttura.

Potenziare i servizi, la qualità della funzione parlamentare, come ci ha indicato la collega Servodio e come l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori hanno indicato, è il motivo del nostro impegno e di quello conseguente di tutta l'amministrazione. Era d'altronde auspicato nella relazione del Collegio dei questori; come abbiamo detto la gestione delle risorse economiche ed umane è richiesta per una buona amministrazione. Obiettivo di tutti - del Collegio dei questori, dell'Ufficio di Presidenza e credo dell'Assemblea - è rendere possibile in sede di consuntivo un apprezzamento oppure una critica degli eventuali riscontri rispetto alla previsione ed agli impegni che noi tutti abbiamo deciso. Non dovremo quindi chiedere comprensione per lo *status* del parlamentare; dobbiamo rendere effettive e concrete le funzioni parlamentari; dobbiamo dare strumenti per la realizzazione al meglio del nostro lavoro chiedendo ai *media* di rendere conto di questo lavoro con la stessa moralità, con la stessa indipendenza ed autonomia dai gruppi economici che tanti di noi hanno all'interno di quest'aula...

PRESIDENTE. Mi scusi, questore Muzio. Onorevole Cutrufo, per cortesia.

ANGELO MUZIO, *Questore*. La relazione del Collegio dei questori, il lavoro predisposto nella relazione di accompagnamento, che ci accingiamo a continuare, come è stato riconosciuto in qualche intervento ieri, è sincera, leale e non difensiva. Con gli arricchimenti di questo dibattito, con gli ordini del giorno presentati con il contributo di ciascun parlamentare, con l'apporto di ogni professionalità dell'apparato della Camera dei deputati può essere all'altezza di questa

stagione di cambiamento che ci è richiesta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i deputati questori Camoirano e Martinat rinunziano alla replica.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Teresio Delfino e Tassone n. 9/doc. VIII, 3/1, Tassone n. 9/doc. VIII, 3/2, Piscitello ed altri n. 9/doc. VIII, 3/3, Michielon n. 9/doc. VIII, 3/4, Paolo Colombo n. 9/doc. VIII, 3/5 e Campatelli ed altri n. 9/doc. VIII, 3/6 (*vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che l'ordine del giorno Campatelli ed altri n. 9/doc. VIII, 3/6 è stato sottoscritto anche dagli onorevoli Baccini e Manca.

Qual è il parere dei deputati questori sugli ordini del giorno presentati?

ANGELO MUZIO, *Questore*. Accettiamo l'ordine del giorno Teresio Delfino e Tassone n. 9/doc. VIII, 3/1 chiedendo ai presentatori di eliminare nel dispositivo le parole « i contributi necessari per », proprio perché il problema è l'adeguamento, indipendentemente dai contributi, che già oggi l'amministrazione è in grado di garantire.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono l'invito del questore Muzio?

MARIO TASSONE. Sì, signor Presidente anche a nome del collega Teresio Delfino e non insisto per la votazione.

Vorrei però sapere se sia possibile estendere il tipo di intervento che noi chiediamo con l'ordine del giorno e quindi inserire al quarto rigo della parte dispositiva, dopo le parole « i gruppi parlamentari », le seguenti: « anche per l'utilizzo della posta elettronica come modalità ordinaria di comunicazione ». In tal modo si avrebbe una visione organica del servizio che chiediamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassone.

ANGELO MUZIO, *Questore*. L'ordine del giorno Tassone n. 9/doc. VIII, 3/2 può essere accolto come raccomandazione in quanto l'impegno richiesto e le valutazioni espresse nella premessa trovano già corrispondenza di iniziative da parte dell'Ufficio di Presidenza, del Collegio dei questori e dell'amministrazione. Si tratta di valutarne le implicazioni con il lavoro degli organi politico-amministrativi della Camera. Pertanto, possiamo accettare la sostanza di tale ordine del giorno come una raccomandazione per attuare ulteriori iniziative produttive e quindi apportare le modifiche necessarie per raggiungere gli obiettivi posti.

Accettiamo l'ordine del giorno Piscitello ed altri n. 9/doc. VIII, 3/3 sapendo che i dati richiesti per garantire la trasparenza dei lavori parlamentari, con particolare riferimento al sistema di rilevazione elettronica del voto, sono già acquisibili in base a richiesta indirizzata al Presidente secondo le decisioni comunicate dallo stesso Presidente alla fine dell'anno scorso.

Accettiamo l'ordine del giorno Michielon n. 9/doc. VIII, 3/4, invitando il presentatore a modificare la parte dispositiva nel senso di sostituire le parole, alla seconda riga, « tale da permettere » con la parola « e ». In tal modo si consente all'Ufficio di Presidenza di svolgere un lavoro non solo di predisposizione del piano di utilizzo, ma anche di verifica pronta alle necessità.

PRESIDENTE. Il presentatore accoglie l'invito del deputato questore?

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente e non insisto per la votazione.

ANGELO MUZIO, *Questore*. L'ordine del giorno Paolo Colombo n. 9/Doc. VIII, 3/5 affronta il tema dei servizi di ristorazione, che il Collegio dei questori sta affrontando. Credo si tratti di un impegno utile a tutti e che in proposito sia altrettanto utile l'interesse da parte dell'Assemblea. Pertanto, accettiamo tale ordine del giorno.

Accettiamo infine l'ordine del giorno Campatelli ed altri n. 9/Doc. VIII, 3/6.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, 3/2, perché le motivazioni addotte per accettarlo come raccomandazione mi soddisfano.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassone. Prendo atto che i presentatori sugli ordini del giorno Piscitello n. 3, Paolo Colombo n. 5 e Campatelli n. 6 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, onorevoli colleghi, la lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà un voto favorevole al bilancio di previsione per l'anno 1997 e per il triennio 1997-1999. Questo voto favorevole non verte tanto sulla mera contabilità, in quanto non è neppure possibile fare un raffronto con il bilancio consuntivo del 1996, visto che il 21 aprile di quell'anno si sono svolte le elezioni politiche e perciò il bilancio è stato sfasato, talché si è avuto un avanzo di ben 156 miliardi, che hanno fatto sì che nel bilancio di previsione 1997 il tasso di crescita della dotazione sia stato il meno elevato degli ultimi venticinque anni. Già da questo si può comprendere come in realtà non si possa fare un confronto tra il 1996 e il 1997.

L'aspetto importante di questo bilancio preventivo del 1997 è costituito dal fatto che vi è un aumento di ben il 42,64 per cento delle spese in conto capitale, spese che mirano a migliorare i servizi, gli

immobili che sono utilizzati dai deputati. Riteniamo che questo sia importante, così come sicuramente lo è l'acquisizione di *personal computer* per i parlamentari, perché finalmente possano essere messi in condizione di operare al meglio. Vorrei ricordare che circa trecento nostri colleghi non hanno neppure un ufficio: ritengo che questo sia grave per chi ha voglia di fare.

Ritengo che le iniziative assunte siano la premessa perché terminino anche le polemiche, che si leggono molto spesso sulla stampa, rispetto all'indennità e al peso che ha questa voce. Se a poco a poco la Camera permetterà ai parlamentari di poter svolgere al meglio questo lavoro e anche una parte dell'attività concernente il collegio elettorale, la stessa indennità potrà essere ridotta. È un fatto oggettivo: si può ben capire il disagio che devono subire i circa trecento parlamentari che non hanno un ufficio.

Da oggi fino alla fine dell'anno saremo chiamati, come membri dell'Ufficio di Presidenza, ad un compito molto importante. Da questo punto di vista, il consuntivo per il 1997 sarà estremamente rilevante, perché da esso riusciremo a capire se saremo stati in grado di assolvere gli impegni che ci siamo dati.

Il primo di questi è la riforma dei vitalizi. Questa riforma deve essere fatta, per vari motivi: non si possono chiedere sacrifici agli altri e non farli *in primis* come parlamentari. Dovremo farla anche a prescindere da quel che deciderà il Senato. Non possiamo rimanere immobili rispetto al Senato: se il Senato farà la scelta di non modificare nulla, noi dovremo comunque andare avanti.

È indispensabile altresì una riforma della previdenza dei dipendenti della Camera. Questo è chiaro. Si è chiesta l'armonizzazione della disciplina per tutti i lavoratori dipendenti ed è bene che, per equità, essa si estenda anche ai dipendenti della Camera.

Già questi due tasselli faranno sì che il bilancio del 1998 possa prevedere cifre ben diverse.

Tra i vari ordini del giorno presentati, ve n'è uno di cui sono primo firmatario

che riguarda la revisione degli immobili e delle locazioni. Penso che questo aspetto sia fondamentale per dare un punto fermo. Alcuni parlamentari hanno l'ufficio in palazzo Raggi, che sicuramente non è una sede dignitosa per operare, soprattutto d'estate, perché non ci sono neanche i condizionatori, il che la dice lunga sulle condizioni di questo palazzo. È bene procedere ad una revisione totale degli immobili e vedere alla fine del triennio cosa siamo riusciti ad ottenere: l'importante è iniziare adesso.

Da ultimo, desidero fare riferimento all'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Paolo Colombo, che riguarda la questione del servizio di ristorazione. Sempre più deputati si rivolgono al Senato. Con questo ordine del giorno chiediamo di fare un'analisi dei motivi: se è cattiva volontà oppure se dipende da oggettive difficoltà.

Ad esempio, per quanto riguarda la cucina i servizi sono posti ad un piano inferiore, mentre il ristorante è ad un piano superiore; già questo la dice lunga su come i lavori siano stati fatti: probabilmente è stato compiuto qualche errore. Anche in questo caso occorrerà valutare se sia possibile migliorare il servizio oppure pensare ad un appalto esterno, così come ha fatto il Senato e come del resto anche noi abbiamo fatto per altri servizi.

Ciò detto, ribadisco il nostro parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo sul progetto di bilancio presentato dal collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza.

I dati che sono stati illustrati ci portano ad esprimere questa valutazione positiva sia per il merito sia anche — voglio ricordarlo — per lo sforzo di maggiore trasparenza e la leggibilità compiuto per permettere a tutti i parlamentari di avere un quadro esauriente e di poter dare una valutazione sul nostro bilancio interno.

Il questore Muzio ha illustrato i risultati raggiunti; non voglio qui ripercorrerli perché essi sono stati richiamati anche nella replica oltre che nella relazione...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Campatelli. Colleghi, è difficile continuare a lavorare in queste condizioni! Onorevole Menia, onorevole Pampo!

Continui pure, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI. Come stavo dicendo, si tratta di risultati importanti; ugualmente importanti sono anche gli impegni mantenuti. Desidero ricordare lo sforzo che è stato fatto e che presto consentirà a tutti i parlamentari di avere uffici per lavorare...

PRESIDENTE. Onorevole Romani, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Grugnetti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prosegua pure, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI. Sono stati anche evidenziati problemi ancora aperti su cui le linee di intervento della relazione mi pare che abbiano offerto importanti indicazioni di lavoro.

In definitiva, mi sembra che il quadro che ci è stato presentato sia il seguente: occorre uno sforzo serio di contenimento della spesa attraverso una qualificazione della stessa, con uno sguardo attento, in modo particolare, a tale qualificazione e contenimento per far sì che i servizi di cui è dotato il Parlamento siano tali da metterci in condizione di svolgere sempre meglio il nostro lavoro.

Da questo punto di vista, Presidente, riteniamo che garantire un livello elevato di funzionalità alla Camera dei deputati voglia dire non tanto difendere privilegi dei parlamentari quanto metterci in condizione, in quanto rappresentanti del popolo italiano, di svolgere il nostro mandato, di servire il nostro paese e di rispondere così alla fiducia che i cittadini elettori ci hanno dato eleggendoci.

Certo, non ci sfugge che c'è e pesa un nodo politico anche su questo dibattito: il

ruolo del Parlamento. Ciò comporta indubbiamente anche una riflessione; una riflessione che è dovuta e che deve essere fatta seriamente anche sullo *status* del parlamentare. Ma il punto politico su cui conviene richiamare anche in questa occasione la nostra attenzione credo che attenga al ruolo del Parlamento. Nella relazione e nel dibattito si è detto che non c'è bisogno di una difesa d'ufficio ma di fatti; si è detto, Presidente, che non cerchiamo comprensione ma che dobbiamo cercare di fornire sempre di più elementi di fatto e di informazione sul lavoro che qui si compie, lo ripeto, non nell'interesse dei parlamentari ma del paese, pur nella diversità delle posizioni politiche che rappresentiamo.

C'è un vincolo da questo punto di vista: il vincolo della coerenza tra le parole e i fatti, della coerenza dei comportamenti. A proposito dello *status* del parlamentare vi è la necessità di avere un particolare riguardo alla tenuta della coesione sociale, morale e politica del paese. Senza questa tenuta, senza questa coesione, senza questa attenzione, rischierebbe di diventare davvero una difesa d'ufficio difendere le necessarie prerogative dei parlamentari.

È necessario quindi rivisitare alcuni istituti, ma più in generale il nodo è rappresentato dalla crisi della politica e dalla necessità di politica, dalla contrapposizione tra società civile e politica, da talune enfattizzazioni che tendono a porre da una parte il cosiddetto bene e dall'altra il cosiddetto male e che portano ad identificare il Parlamento non come il luogo della rappresentanza o del confronto e dello scontro politico, bensì come il luogo dei privilegi. Non solo i *mass media*, ma anche noi stessi abbiamo talvolta indugiato troppo nel nostro confronto e scontro politico, anche in Parlamento, nel considerarlo come il luogo dei privilegi e non come il luogo della rappresentanza e della battaglia politica.

Se c'è un insegnamento da trarre da tutto ciò, è quello di non avere indulgenze in alcuna direzione. Dobbiamo capire il disagio e il malessere del paese, che si rivolgono verso lo stesso istituto parla-

mentare e che possono manifestarsi anche attraverso umori antiparlamentari, che certo non dobbiamo seguire. Dobbiamo piuttosto essere capaci di dare risposte positive ai nodi politici che determinano gli umori antiparlamentari.

Presidente, questori, anche se esula dal dibattito, vorrei dire che così facendo possiamo capire, anche parlando di noi e del Parlamento, quale sia il nodo centrale, l'importanza prioritaria delle riforme istituzionali, che certo in altra sede ed in altri momenti dovremo affrontare perché ciò rientra nella nostra capacità di rispondere ai problemi. Non voglio fare polemica politica, ma dobbiamo tutti impegnarci al fine di realizzare un efficace intervento di revisione dei meccanismi parlamentari, dello stesso regolamento della Camera.

Inoltre, si deve rendere più trasparente quanto attiene allo *status* dei parlamentari. Abbiamo sentito gli impegni dei questori e di altri colleghi rispetto ad una riforma organica dello *status* dei parlamentari. Non si parla solo dell'indennità e delle polemiche che anche in questi giorni hanno accompagnato il tema, né si parla solo dei vitalizi. Più in generale è in discussione una riforma organica dello *status*. Da tale punto di vista desidero ringraziare il questore Muzio per la ricostruzione puntuale dei dati e dei fatti storici fatta nella relazione svolta ieri pomeriggio.

Il nostro gruppo esprime un consenso convinto sulle proposte qui preannunciate dal collegio dei questori. È importante superare ogni elemento che può apparire inutile, anacronistico e non legato al compito di rappresentanza che spetta ai parlamentari svolgere; è essenziale aggiornare, e non ridurre, le prerogative e lo *status* dei parlamentari in modo da renderli adeguati alle mutate condizioni del paese, al mutato contesto in cui si svolge la nostra funzione di rappresentanza.

Signor Presidente, noi non ci sentiamo assediati né dall'opinione pubblica né tanto meno dagli organi di informazione. Non è un problema di assedio, non ci sentiamo assediati e quindi non ci arro-

cheremo in risposta a questo presunto assedio. Rivendichiamo però, e lo facciamo apertamente, un'idea alta di politica e di rappresentanza della politica che si basa a mio avviso su due cardini: in primo luogo, garantire e tutelare come valore non per i parlamentari ma per la democrazia italiana l'indipendenza dei rappresentanti del popolo da ogni potere costituito, anche attraverso la tutela dello *status* del parlamentare; in secondo luogo, garantire che nello svolgimento del mandato l'eletto, il parlamentare, possa vedere superata la differenza di censo che è all'origine degli eletti.

Credo (e mi rivolgo ai questori, che dovranno assumere decisioni in proposito) che questi due punti debbano essere esaminati attentamente perché non riguardano privilegi dei parlamentari ma le basi stesse dell'esercizio della democrazia rappresentativa. Vorremmo che di questi punti e delle loro implicazioni si facesse una difesa senza tentennamenti da parte di tutti, e quando dico «tutti» non mi riferisco solo ai gruppi o ai parlamentari, penso anche a poteri e ad organizzazioni esterni a questa istituzione perché l'indipendenza e lo *status* del parlamentare intesi in questo senso sono valori e non privilegi di coloro che transitoriamente si trovano a svolgere questo mandato.

Al malessere del paese si risponda quindi dando certezza circa l'efficace impiego delle risorse per aumentare la capacità di lavoro del Parlamento. Proprio perché il progetto di bilancio per il prossimo anno va in questa direzione, i deputati della sinistra democratica-Ulivo esprimeranno il voto favorevole sulle proposte formulate (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il Presidente Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, voglio rivolgere una parola di apprezza-

mento e anche di riconoscenza al lavoro del Collegio dei questori. Non ho potuto essere presente a causa di un impegno che non potevo differire, ma ho letto la relazione che il questore Muzio ha svolto ieri a nome dei colleghi. C'era una nota di orgoglio ed una interpretazione del ruolo che non erano quelle che talvolta nelle celebrazioni annuali sono quasi una ripetizione burocratica, un atto dovuto; c'era una riaffermazione di sentimento, oltre che l'orgoglio di una funzione lealmente adempiuta nell'interesse di tutti.

È bene che questo si dica in un momento in cui la fase transitoria non deve far dimenticare che la sede della volontà popolare, che si esprime nel voto, è qua. Dobbiamo riaffermare questo valore perché non è problema di vociferazioni o di denigrazioni e, contro queste, di un istinto recriminatorio quello che ha mosso il collega Muzio nella sua relazione scritta; è invece un'interpretazione del nostro ruolo, di cosa dobbiamo fare, di cosa siamo stati chiamati a fare o di come potremo meglio fare se fossimo dotati non di privilegi ma di strumenti più adatti, come quelli che sono stati proposti, affinché il Parlamento sia il centro della decisione sotto il profilo delle valenze che a legislazione costante ancora ci appartengono e sia nella realtà evolutiva (che mi auguro possa avere approdi corrispondenti alla maggior parte delle opinioni ricorrenti) una sede nella quale la volontà popolare si esprima non in termini retorici ma in modo tale da rappresentare un ponte tra la società che si definisce civile e quella che deve essere una società politica, che non deve far vergognare la prima della seconda.

Sul tappeto vi sono problemi che rappresentano oggi un'esigenza più viva di ieri. Anche il problema dei rapporti con la stampa è stato affrontato con serenità nella relazione del questore Muzio. Credo che questo valore, che va considerato « aggiunto », debba essere affermato, nel senso che senza una stampa libera, senza una stampa critica, il Parlamento sarebbe un collegio di ottimati, di soggetti che non

hanno l'orgoglio di confrontarsi, anche nei limiti di ciascuno, ma tutti insieme nella rappresentanza di cui siamo titolari.

Non mi associo alla critica rivolta a coloro che circolano troppo numerosi nel Transatlantico. Mi chiedo cosa sarebbe la nostra vita se non avessimo un rapporto, qualche volta conflittuale (mi permetto di dire, credete a chi ne ha fatto esperimento), con giornalisti che « orecchiano » più che ascoltare. Ne è una prova la tribuna potentemente deserta in una contumacia significativa di una impostazione non sempre corrispondente alle esigenze di informare correttamente la gente. Dobbiamo però accettare anche questo!

Vi è una libertà nella stampa, nel Parlamento, e del parlamentare che valgono più di qualunque forma di appiattimento. Credo che dobbiamo rivendicare tutto questo quando chiediamo non i privilegi ma gli strumenti necessari allo svolgimento della nostra attività; quando vogliamo essere messi a confronto con gli altri soggetti istituzionali, senza avere la pretesa di prevalere ma avendo soltanto quella — che è molto difficile da adempiere — di rappresentare degnamente chi ci ha dato il proprio voto, questa prova immensa di fiducia rispetto alla quale sarebbe un titolo sufficiente chiamarsi onorevoli solo perché ne siamo onorati.

Non vorrei che in talune « vociferazioni » e che in certe malevolenze vi fosse anche il complesso degli esclusi e qualche volta anche degli ex, che sono abbondanti tra coloro i quali, quando si verifica qualcosa in Parlamento, quasi quasi attribuiscono responsabilità ai singoli o all'istituto per il solo fatto di provare un dispiacere intimo di non far più parte dello stesso. Non vorrei che in questo atteggiamento vi fosse quella forma caratteristica di un certo modo di vedere le cose in Italia, sulla base del quale tutti devono fare i « commissari tecnici della nazionale » meno che il responsabile incaricato a svolgere tale compito, che per definizione non ne dovrebbe capire nulla!

Credo che quella difficile attività coordinata da alcuni nostri amici, che tiene assieme l'Ufficio di Presidenza, il Collegio

dei questori e gli uffici della Camera, sia più facile da criticare che da invidiare. Credo inoltre che questa volta l'apprezzamento espresso da alcuni colleghi — indipendentemente dalla loro colorazione politica — rappresenti il successo di una linea di azione che vede questi punti di riferimento importanti.

Il questore Muzio ha avuto anche l'avvertenza di fare riferimento al Presidente Violante quando ha ricordato quanto egli aveva detto in precedenza (basterebbe questo fatto per affermare che si è tenuto fede ad un impegno del Presidente, che ci rappresenta tutti). Io ho avuto la fortuna di essere accanto anche ad altri Presidenti in questa Camera e non ho mai fatto questioni di politica: forse qualche « untorello » ha ritenuto che chi fa il Vicepresidente della Camera dovrebbe avere o una posizione sottomessa oppure una posizione « contropiedista » per il solo fatto di non appartenere allo stesso gruppo di maggioranza che esprime il Presidente della Camera. Non ho mai fatto e non farò mai questo! Vorrei, anzi, fare riferimento a quelle parole di Violante perché ne condivido totalmente i contenuti (ed ha fatto bene il questore Muzio a ricordarle), che sono del seguente tenore: « Noi dobbiamo sempre più stare attenti, in un momento in cui si chiede razionalizzazione e sacrificio per il paese, che il risanamento del bilancio è necessario anche per la quota del bilancio pubblico destinata al funzionamento di quest'Assemblea, perché si producano tutti i frutti che è lecito attendere ». Credo che quando il questore Muzio ha fatto riferimento a queste parole, lo abbia fatto con l'orgoglio di aver tenuto conto dei contenuti di tale affermazione. Anche questo è molto bello, cioè che si faccia riferimento ad un impegno che il Presidente ha assunto per tutti come linea di tendenza, dando poi ad essa una corrispondenza di comportamenti e di scelte.

Quando si dice che verrà messo a disposizione dei parlamentari il numero degli uffici necessari e sufficienti allo svolgimento del loro lavoro, vorrei chiedere a chi ci critica per i privilegi che

abbiamo se nei grandi consigli di amministrazione — di cui taluno ha fatto parte — queste realtà non siano un fatto quotidiano. Vorrei sapere perché, se questi ultimi hanno la disponibilità dei mezzi per spostarsi e delle segreterie che operano perché sono « unti di qualche Signore », questi servizi non dovrebbero toccare a noi che siamo i rappresentanti del popolo!

Caro Muzio, è forse possibile che non vi siano purtroppo soltanto gli antiparlamentaristi dell'ultima ora, come tu hai scritto nella relazione, ma anche quelli della prima ora, che non hanno smesso mai di comportarsi di conseguenza. Vi è infatti un'antiparlamentarismo latente ed una specie di illegittima *suspicion* secondo la quale le nostre stesse procedure parlamentari provocherebbero ritardi. Vi sono, inoltre, alcuni uomini che hanno fatto bella mostra di sé nei consigli di amministrazione, dove impartivano ordini e creavano disordine, che si lamentano perché il Parlamento lavora in un certo modo; ci sono quelli che non si danno pace perché le procedure consentono ai parlamentari dell'opposizione di fare ciò che è giusto fare, così come è doveroso che essi rispettino le decisioni della maggioranza. C'è un mondo che ha una visione antiparlamentare e illiberale; uso quest'ultimo aggettivo in senso negativo perché lo considero tale non partiticamente, ma politicamente, per tutti, anche per quelli che liberali non sono e vedono nelle nostre condizioni di lavoro talvolta realizzato chissà quale privilegio. Come se prendere di corsa un aereo ed essere persino perquisiti, come tutti gli altri cittadini, all'ingresso degli aeroporti ed avere anche la preoccupazione di non fare in tempo a fare il proprio dovere, come se aver ottenuto una rappresentanza di tipo uninominale non obbligasse anche ad un lavoro nel collegio, ad un rapporto con i cittadini! Quei cittadini che tutti, a parole, compreso qualcuno del mio gruppo, dicono di non avere la possibilità di conoscere abbastanza, di non avere con essi abbastanza rapporti. E poi, quando siamo nel nostro collegio a fare il nostro lavoro,

sembra che siamo degli sfaticati, sembra che non abbiamo rispetto del mandato ricevuto; come se qualcuno, lavorando magari fuori la propria redazione, venisse accusato di non fare il proprio lavoro di giornalista mentre acquisisce notizie, informazioni, mentre stimola l'interesse che deve essere da tutti considerato come un fatto di formazione oltre che di informazione.

Credo che il questore Muzio, che i colleghi hanno nominato per così dire destinatario della loro fiducia, abbia fatto bene a ricordare che vi è un problema di informazione, che prima di tutto è la nostra. I mezzi di informazione, infatti, devono essere più intensamente e personalmente vissuti, e la Camera deve fornire i servizi necessari perché siano acquisite subito le notizie indispensabili allo svolgimento del nostro lavoro, perché vi sia la possibilità, per i parlamentari di tutti i gruppi, di non essere informati dopo che i fatti siano avvenuti. Capisco che l'onorevole Bozzi, quando gli chiedevano come andavano le cose, rispondeva: « Sul giornale c'è scritto tutto »; però, non è un bel modo di stabilire una relazione con i fatti politici che ci circondano se, a cominciare da noi stessi, non abbiamo l'orgoglio di reclamare, contro chi ci denigra, un ruolo che è di rappresentanza ed anche di lealtà nelle posizioni politiche di cui ciascuno è titolare, un ruolo di responsabilità che consiste nel sapere che vi sono differenze. Ma c'è un motivo unitario che ci collega tutti, quello di rappresentare la gente nelle sue aspirazioni, nei suoi diritti, nelle sue attese, e vogliamo, anche con un sistema migliore, che regoli prima di tutto noi stessi, consentirci e consentire la migliore realizzazione di tutto questo.

Per tali ragioni il voto che esprimerò come persona e, se permettete, come amico e vicino di lavoro ed anche come rappresentante di forza Italia, è un voto di simpatia, di riconoscenza e di apprezzamento del vostro lavoro (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto, Presidente Biondi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, il dibattito sul bilancio interno riguarda certamente, come ha puntualmente rilevato il collega Tassone in sede di discussione generale, le cifre esposte dalla completa, chiara ed esauriente esposizione del collega Muzio a nome del collegio dei questori, ma è anche occasione importante per una riflessione politica sull'istituzione parlamentare.

Se il progetto di bilancio interno viene esaminato alla fine del primo semestre e non nei primi sessanta giorni dell'anno, come sarebbe stato più corretto, smarrendo così il carattere compiuto di bilancio preventivo, ciò non può essere totalmente imputato alla programmazione dei nostri lavori. Sarebbe stato veramente arduo trovare spazi adeguati per una riflessione non superficiale e strozzata, ripensando all'enorme mole di attività legislativa portata avanti in questi mesi: un calendario fortemente condizionato dall'azione di Governo, che attraverso il tecnicismo legislativo ha, in larga misura, ridotto il Parlamento a mera sede di ratifica di decisioni prese fuori di questa sede.

Un eccesso di concertazione ha posto il Parlamento in posizione residuale ed è allora urgente porre rimedio ad un orientamento che consideriamo negativo per le istituzioni.

Abbiamo visto la disinvoltura con la quale si passa da posizione parlamentare sfrenate all'oltranzismo decisionista. Il ministro Bassanini — consentitemi questa esemplificazione — ne è la prova: nella passata legislatura presentò un progetto di riforma (atto Camera n. 991), firmato tra l'altro anche dal Presidente della Camera, con il quale proponeva di dettare norme rigorose rispetto ai decreti *omnibus*. Un anno dopo avrebbe avuto l'occasione di autodisciplinarsi, ma così non è stato. Proponeva il divieto di conferire deleghe al Governo attraverso decreti-legge, ma è andato avanti disinvoltamente con le fi-

ducie plurime poste proprio sulle deleghe.

Non vi è dubbio, quindi, che un rafforzamento dei poteri presidenziali della Camera, non a giorni o a situazioni alterne né a seconda delle opportunità, possa dare risultati positivi, ma se viene interpretata come esigenza di garanzia delle istituzioni e non di una parte politica. Cerchiamo, dunque, di non essere così vistosamente contraddittori a seconda del ruolo che si esercita.

Prosegua con intensità il lavoro della Giunta per il regolamento, al fine di adeguare le regole al sistema elettorale maggioritario, rendendole pienamente rispondenti ad una istituzione moderna, efficiente e puntuale nelle risposte ad una società che corre velocemente.

Noi condividiamo l'impulso dato dalla Presidenza in questa direzione; i deputati del CDU, tra l'altro, offrono attraverso il collega Tassone un positivo e costruttivo contributo. Riteniamo però che non si possa limitare l'azione riformatrice al solo aspetto del procedimento legislativo ed alla qualità della legislazione. Condividiamo l'istituzione del Comitato per la legislazione e la nuova ripartizione dei tempi, ma riteniamo che tutto questo lavoro debba trovare applicazione solo dopo le conclusioni della Commissione bicamerale ed il relativo nuovo assetto istituzionale.

La condivisione da parte nostra dello sforzo portato avanti sin qui in tale direzione è già stata espressa con efficacia dal collega Tassone. Siamo comunque convinti che è il regolamento a dover essere adattato ed adeguato alla Costituzione e non viceversa. Come si conciliebbero, infatti, tali innovazioni senza l'introduzione dello statuto delle opposizioni? Tale ipotesi sembra essere stata abbandonata da chi in passato pretendeva di realizzarla senza indugi. Prima del procedimento legislativo e della quantità e qualità della legislazione, a nostro giudizio deve essere codificato il sistema delle regole. In un sistema bipolare competitivo, di democrazia dell'alternanza, questa maggioranza pigliatutto non è mossa né sfiorata dal pensiero di avere controlli,

con presidenti di Commissioni tesi più a garantire la tenuta della maggioranza che a svolgere funzioni di garanzia. Nei sistemi democratici più avanzati...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Del-
fino.

Collegli, devo richiamarvi, per cortesia! Onorevole Stajano! Onorevole Guerra!

TERESIO DELFINO. In un sistema bipolare le Commissioni di controllo, come quelle affari costituzionali e bilancio, sono presiedute da esponenti dell'opposizione, lasciando loro gli strumenti per esercitare un'azione di stimolo e di controllo.

La rivisitazione non può riguardare solo la riduzione dei tempi o lo snellimento delle procedure; dobbiamo ritrovare un punto di equilibrio con il Governo, evitando di essere soccombenti rispetto all'uso ed all'abuso di tecnicità che ha riguardato non solo le leggi di bilancio e di spesa, ma anche quelle ordinamentali attraverso il sistema dei maxi emendamenti, con i quali pezzi di legislazione vengono catapultati in Assemblea nella fase finale del procedimento, in « zona Cesarini », quando il tempo è ormai scaduto, in modo tale da privare i parlamentari di qualsiasi capacità di azione emendativa e correttiva. Si tratta di un'autentica mutilazione dei diritti dei parlamentari, se non si interverrà in modo tale da garantire il relativo passaggio nelle Commissioni di merito e tempi adeguati per un esame non compresso e per assicurare una vera possibilità di efficaci azioni emendative ad ogni parlamentare.

Chiediamo di rafforzare il ruolo del servizio bilancio della Camera. I rilievi che vengono formulati sulle relazioni tecniche governative non possono essere solo un'esercitazione, ma debbono trovare una disciplina sanzionatoria, prevedendo che l'iter dei provvedimenti si blocchi se non vengono rimossi i dubbi sollevati in ordine alle coperture finanziarie.

Infine, il ricorso eccessivo al contingimento dei tempi anche quando non

ve n'è bisogno ha impedito spesso un libero confronto tra le forze politiche. Si offrono risposte importanti ed innovative, ma vi sono altri aspetti del regolamento che meritano anche in questa sede di essere approfonditi. Il *question time*, ad esempio, non esalta a nostro giudizio la funzione del Parlamento. Vi è un evidente squilibrio tra quanto viene espresso in aula e quanto viene rappresentato dai mezzi di comunicazione. Solo il servizio pubblico televisivo riesce ad offrire una rappresentazione non squilibrata, essendo il Parlamento sulla carta stampata in posizione di debolezza rispetto al Governo. Un esempio concreto molto attuale che voglio fare, perché riguarda queste ore, viene proprio dal dibattito di oggi sulla Somalia. Sulle agenzie di stampa è emersa la posizione del Governo, mentre praticamente spazio zero è stato riservato al Parlamento che interrogava l'esecutivo.

Noi vogliamo, sosteniamo, difendiamo un Parlamento autorevole, rappresentativo, trasparente, capace di svolgere con grande qualità e generosità il suo lavoro. In questo senso, signor Presidente, sosteniamo una rappresentazione reale della nostra attività, come ben ha evidenziato il collega Tassone. Nella comunicazione e dalla comunicazione non ci attendiamo asservimento né caricature, ma il pieno rispetto del nostro lavoro. Su questo non possiamo e non vogliamo transigere.

Per quanto riguarda la parte strettamente finanziaria, valutiamo positivamente il riequilibrio del rapporto tra spesa corrente ed in conto capitale. Ricontriamo con soddisfazione che la dotazione aumenta ad un tasso del 2,5 per cento, in linea con l'azione di contenimento dei conti pubblici.

Esprimiamo apprezzamento per la scelta di privilegiare la qualità alla quantità, migliorando l'offerta dei servizi in tutti i settori, e nei confronti del personale, che svolge i propri compiti con elevata professionalità.

La questione previdenziale era stata da noi richiamata durante l'esame del bilancio 1996 con apposito ordine del giorno. Occorrono adesso (condividiamo l'appro-

fondimento che sta effettuando il Collegio dei questori) scelte coraggiose in linea con la riforma del *welfare state*. Non vogliamo né *instant welfare* né una classe politica di ricchi. Vi è il rischio che per effetto dell'uninominale si determini uno sbarramento all'entrata in politica di intere classi sociali. Tra i meriti — lo vogliamo ribadire noi che siamo sempre stati convinti proporzionalisti — vi era infatti quello di aver consentito mobilità politica e pluralismo nella rappresentanza parlamentare di ceti sociali diversi.

Ritengo quindi puntuale la riflessione del questore Muzio che evoca polemicamente il coraggio di proporre la politica per censo. Rivolgiamo un invito ai questori affinché la questione previdenziale possa trovare una soluzione ragionevole in tempi celeri, eliminando quelle distorsioni che si riverberano su tutti noi. Non abbiamo bisogno, come dicevo, di *instant welfare*, ma di condizioni giuste per chi affronta il costo della politica che è quello della democrazia.

Affrontare la questione degli spazi in termini politici e non numerici: anche questa è una condizione importante sulla quale — siamo certi — la Presidenza e l'Ufficio di Presidenza sapranno cooperare con i questori con intelligenza. Il processo di informatizzazione dei deputati è importante e condividiamo l'azione svolta e prevista in questa direzione. Di ciò ci eravamo fatti carico durante l'esame del bilancio interno dello scorso anno; in tal senso abbiamo anche proposto un ordine del giorno che, come apprendiamo con soddisfazione, è stato accolto.

La condizione del parlamentare merita di essere affrontata in termini nuovi, evitando quelle posizioni cristallizzate che pongono il deputato sotto l'esasperata pressione dell'opinione pubblica e dei *mass media*, che ne indeboliscono il ruolo e la funzione. Le linee seguite dal Collegio dei questori nell'elaborazione dei bilanci sono da noi condivise. In questa prospettiva, nell'esprimere il ringraziamento dei deputati del CDU per il lavoro e l'impegno politico del Collegio dei questori, dell'Ufficio di Presidenza, di tutto il personale,

del Presidente e, consentitemi, in particolare per il contributo importante, intelligente e generoso del collega Tassone, dichiarato, a nome dei deputati del CDU, il voto favorevole al progetto di bilancio, che è ispirato ad una puntuale ed efficace modernizzazione e valorizzazione dell'istituto parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Presidente, colleghi, nell'intervento svolto ieri in quest'aula ho preannunciato il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per il 1997 e per il triennio 1997-1999, sottolineando le ragioni della nostra condivisione ed esprimendo osservazioni su alcuni punti specifici, che sono stati ripresi dal collega Muzio nella sua replica.

Non possiamo non registrare, innanzitutto, che la relazione svolta dal collega Muzio a nome del Collegio dei questori e gli interventi svolti ieri ed oggi dai colleghi hanno segnato un momento di riflessione alta sulla condizione generale della Camera e sulle sue diverse componenti. Tale riflessione ha anche consentito una comune indicazione di prospettive ed una piattaforma operativa da realizzare nel breve periodo, che trova già nel bilancio in esame segnali forti di innovazione rispetto al passato.

A fronte dell'attualità del dibattito che si è sviluppato ieri e delle posizioni espresse da tutti i gruppi parlamentari, nonché, direi, della tensione morale che ha animato gli interventi svolti anche oggi in quest'aula, registriamo purtroppo una superficiale attenzione da parte degli organi di stampa, che hanno minimizzato la portata politica della discussione sul bilancio e ne hanno colto aspetti marginali, fornendo ai lettori solo suggestioni e curiosità. Eppure avevamo unanimemente rivolto un invito agli organi di stampa e di informazione affinché si aprisse un con-

fronto chiaro, trasparente e costruttivo sulle questioni ancora aperte che attengono alla vita e alla condizione del Parlamento.

L'esame e l'approvazione del bilancio della Camera non è un passaggio banale e neppure un adempimento puramente burocratico o formale, perché tale bilancio è la cartina di tornasole di scelte, di indirizzi e di politiche di gestione che abbiamo condiviso. Qual è il dato più significativo del bilancio in esame? Certamente il contenimento della spesa, la sua qualificazione in direzione di un miglioramento dell'organizzazione complessiva delle strutture e degli uffici della Camera, nonché la concreta e visibile tendenza all'eliminazione degli sprechi e dei disservizi.

Non era scontato realizzare questo obiettivo, come affermava ieri la collega De Simone, ma neppure è sufficiente, come abbiamo già sottolineato ieri e come il collega Tassone ha puntualizzato nel suo ordine del giorno, accolto dal Collegio dei questori come raccomandazione. Infatti, è nostra convinzione che non sia sufficiente agire soltanto sul versante della riduzione della spesa, ma che occorra continuare nel processo di una ristrutturazione della stessa spesa, migliorandone la qualità per realizzare gli obiettivi di funzionalità del processo legislativo. La riorganizzazione della Camera — lo ricordava prima il collega Muzio —, anche con riferimento alla riforma costituzionale alla quale si sta lavorando, richiede e richiederà di investire anche sul piano economico e finanziario in quei settori vitali propri della funzione parlamentare legata ai problemi relativi alla qualità delle leggi. Questo bilancio presenta una forte discontinuità rispetto al passato, pur non realizzando in pieno quelli indicati come impegni futuri nella relazione del Collegio dei questori, che riguardano i profili finanziari, funzionali, strutturali e l'impiego delle risorse umane, così come precisa l'ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi ed accolto dal Collegio dei questori.

Non ripercorrerò i passaggi essenziali dell'intervento di ieri in aula, ma desidero registrare che i sentimenti che accompagnano la nostra comune riflessione ed espressione di voto favorevole sul bilancio interno della Camera non sono evidentemente riconducibili all'esigenza di tutelare una corporazione: la Camera non è una corporazione, i parlamentari non sono una casta, il palazzo di Montecitorio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Servodio: colleghi, vi devo pregare di abbassare la voce.

GIUSEPPINA SERVODIO. Dicevo che la Camera non è una corporazione, che i parlamentari non sono una casta e che il palazzo di Montecitorio non è una roccaforte. Siamo consapevoli — lo diceva il collega Campatelli — che occorre rendere più efficienti i servizi e le strutture della Camera, rendere più produttivo il nostro lavoro e più concreto e fruttuoso il processo democratico che accompagna l'attività legislativa.

Siamo consapevoli che è necessario eliminare gli sprechi e, laddove ve ne fossero, le sacche di privilegio. Non intendiamo fare corpo, perché ci sentiamo attaccati dall'esterno: riconosciamo che molte delle critiche che i cittadini ci rivolgono sono fondate e non ci sentiamo vittime, o peggio, perseguitati, né consideriamo i cittadini come nostri nemici. La critica — come ha dichiarato lei, signor Presidente Violante — anche aspra nei confronti di chi svolge funzioni elettive è propria dei sistemi democratici. Esiste il disagio, esiste una condizione propria di una fase di transizione, ma registriamo anche tentativi di legittimare la funzione del parlamentare. Sono convinta che i cittadini vogliono essere rappresentati, e rappresentati bene, ma anche che attendono segnali di profonda innovazione.

Questo bilancio e gli impegni assunti con l'approvazione della riorganizzazione degli uffici e delle strutture della Camera, nonché il lavoro che sta svolgendo la Commissione bicamerale sono segnali significativi, che testimoniano la compren-

sione da parte nostra del disagio, delle insufficienze, del malessere e delle cause che hanno messo in crisi il rapporto fiduciario tra cittadini ed istituzioni, ma sono anche segnali significativi di una volontà di ricercare nuovi strumenti e nuove regole.

Sulla condizione dei parlamentari occorre aprire un confronto sereno e noi lo stiamo facendo: abbiamo scelto la strada della trasparenza e dell'equità, per cui il diffondersi di notizie false sullo *status* dei parlamentari può fuorviare da una riflessione che comunque va fatta e nella quale, eliminando la demagogia, le frasi fatte, nonché il sistematico discredito dei parlamentari ed il tentativo di una loro delegittimazione, si realizzi invece una condizione di dignità e di trasparenza delle prerogative e dei doveri dei parlamentari, affinché il parlamentare sia libero da condizionamenti economici che ne comprometterebbero l'essenziale libertà ed indipendenza e la sua rappresentatività democratica.

La questione dello *status* del parlamentare è legata a quella più generale della funzione del Parlamento, che configura un nodo politico, come affermava prima il collega Campatelli; ogni tentativo, cari colleghi, di screditare il parlamentare, di farlo apparire un privilegiato è mirato in fondo ad espropriare delle funzioni democratiche il Parlamento e a trasferire il luogo della formazione delle idee e delle decisioni in altre sedi, di fatto disconoscendo l'essenzialità e l'intangibilità della sovranità popolare.

Il sistematico attacco e la continua denigrazione dei parlamentari sono l'anticamera dell'autoritarismo. Per tali ragioni riconosciamo a questo bilancio un significato politico molto importante, anche per il consenso ampio di tutte le forze politiche, come ha riconosciuto poc'anzi il Presidente Biondi. Abbiamo limitato la spesa, l'abbiamo qualificata, l'abbiamo finalizzata al miglioramento delle condizioni per lo svolgimento delle attività parlamentari, l'abbiamo mirata all'integrazione funzionale: un passo avanti, un segnale di rottura con il passato, ma la

strada non è ancora tutta percorsa. Come dicevo prima, anche per quanto riguarda un aspetto che nell'intervento di ieri ho evidenziato, vi è l'esigenza di responsabilizzare in modo diffuso tutta la struttura della Camera. A questo punto non posso non sottolineare la serietà, la professionalità delle risorse umane di questa Camera...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia.

GIUSEPPINA SERVODIO. ...e l'esigenza di tenere distinte le responsabilità politiche da quelle amministrative, non tanto per una distinzione tra poteri, quanto invece lungo la dimensione dell'innovazione che riguarda sia la politica che l'amministrazione.

Nel ringraziare nuovamente i colleghi questori e gli uffici che hanno collaborato a formulare questo progetto di bilancio che stiamo per approvare dichiaro a nome del gruppo popolari e democratici-l'Ulivo il voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, non è possibile lavorare in queste condizioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sul conto consuntivo e sul progetto di bilancio delle spese interne desidero ringraziare i colleghi questori e gli uffici della Camera per il lavoro svolto. La discussione generale sul bilancio interno che si è svolta ieri in quest'aula ha visto la presenza di un numero davvero esiguo di colleghi. Probabilmente esiste una generale tendenza a considerare l'argomento come prettamente tecnico. In realtà, come alcuni interventi hanno confermato, il tema si presta a valutazioni politiche più generali, tutt'altro che irrilevanti, sulla Camera e sui suoi organi elettivi e non.

PRESIDENTE. Collegli, mi costringete a sospendere la seduta, per cortesia!

Onorevole Stajano, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Orlando, la richiamo all'ordine per la prima volta. Collegli, è una situazione da scuola elementare! Mi scusi e continui pure, onorevole Moroni.

ROSANNA MORONI. Non desidero addentrarmi in particolari contabili facilmente desumibili dai documenti stessi. La prima osservazione positiva riguarda proprio il sensibile miglioramento riscontrabile nella stesura del progetto di bilancio...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine!

ROSANNA MORONI... grazie all'accorpamento dei dati secondo criteri di omogeneità ed alla possibilità di distinguere le spese si consente una lettura agevole ed una facile comprensione delle decisioni assunte e dei progetti delineati, anche a chi meno padroneggia la materia. L'apprezzamento è doveroso, poiché non si tratta di un progresso puramente formale, ma di rendere effettiva, per noi e per quanti all'esterno del palazzo volessero giustamente conoscere le scelte di amministrazione compiute, la possibilità di valutare le decisioni assunte in merito ad una gestione importante per i contenuti, le finalità ed i risultati e per l'indubbia rilevanza economica dei conti. Troppo spesso infatti il concetto di trasparenza è abusato a parole ed inosservato nei fatti, perciò la scelta già in parte concretizzata di rendere ancora più leggibili i documenti di bilancio, confermata dall'elaborazione in corso di una nuova esposizione del medesimo e dall'avvio di un nuovo sistema informatico è un segnale tanto più importante.

La relazione del questore anziano ha giustamente sottolineato il ridotto livello di crescita della dotazione, ma trovo ancor più apprezzabile il fatto di non avere scelto semplicemente di aderire ad una linea di comportamento secondo cui i tagli trovano giustificazione in se medesimi. Non è sufficiente decidere di ridurre le spese per dimostrare buona capacità

amministrativa. L'ottica seguita è invece quella secondo cui il contenimento delle spese, giustamente in linea con l'azione di risanamento dei conti pubblici che grava su tutti i cittadini, coincide con una sana politica gestionale se si accompagna ad un'accurata ricognizione delle loro finalità, della rispondenza dei risultati agli obiettivi, della corretta destinazione ed utilizzazione. Non sarebbe stato sensato né produttivo ridurre indistintamente le risorse destinate ai vari settori senza un approfondimento dettagliato delle modifiche dei servizi, della ripartizione dei fondi e di un loro appropriato utilizzo.

Se l'obiettivo vero è la razionalizzazione delle spese, intesa come assegnazione delle risorse in relazione a precise e certe finalità e non nel senso ormai corrente di generica riduzione o eliminazione di stanziamenti, l'intendimento non può che essere apprezzabile e condivisibile. Ben venga un contenimento delle spese cui si accompagni una ricerca di qualità in termini di servizi e di investimenti.

È in quest'ottica qualitativa generale che deve essere apprezzata anche la decisione di rivedere tutti i rapporti contrattuali, al fine di verificarne la rispondenza a criteri di trasparenza, economicità e qualità. Essenziale — a me sembra che non sussistano dubbi, essendo stata molto chiara in proposito la relazione dell'onorevole Muzio — è che le decisioni sulla spesa non siano condizionate dalla negativa influenza di certa stampa che, quasi quotidianamente, rileva nuovi presunti abusi e nuovi ingiustificati privilegi dei parlamentari. La pretestuosità ed i toni di certe dichiarazioni rendono evidente che l'ambizione a delegittimare, a sminuire, a ridicolizzare il Parlamento è una passione diffusa, tant'è che non è più molto chiaro chi scelga di condurre questo attacco incondizionato con l'obiettivo di svilire la funzione della democrazia rappresentativa, chi per aumentare vendite o ascolti, chi infine per semplice conformismo.

L'unico elemento riconoscibile come comune a quanti hanno assunto questo

divertimento come un passatempo diurno o quasi è l'assoluta ignoranza non solo delle condizioni reali di vita e di lavoro dei deputati, privilegiati in questa continua attenzione rispetto ai senatori, o almeno della maggior parte di essi, ma anche delle esatte attribuzioni connesse allo *status* dei parlamentari, un'ignoranza causata probabilmente da un generale, servile accorrere a raccogliere le parole che escono dalla bocca dei pochi *leader* e dal completo disinteresse per la vera, reale e completa attività quotidiana dei restanti seicento e più deputati.

Dunque, l'impegno dichiarato dai questori a rivisitare in tempi brevi le disposizioni relative al vitalizio dei parlamentari, che per le innegabili agevolazioni esistenti rappresenta un indubbio schiaffo morale ai milioni di pensionati e pensionandi che hanno subito i continui peggioramenti della legislazione pensionistica, deve essere colto, apprezzato, sostenuto, tenendo però ferma e chiara la volontà di distinguere quelli che sono veramente benefici ingiustificati ed inaccettabili differenze rispetto alle attribuzioni della gente comune, e perciò soggetti a giusta ed improcrastinabile eliminazione, da altri che si vogliono far passare per privilegi ma che sono invece elementi indispensabili ad un adeguato esercizio del mandato, un mandato che rappresenta la garanzia di espressione di una sovranità popolare messa in discussione da troppe parti.

Vorrei tornare su una considerazione relativa all'indennità parlamentare, anticipata già ieri da alcuni colleghi, che a mio parere deve essere mantenuta con fermezza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ROSANNA MORONI. Si tratta di emolumenti che consentono all'eletto di esercitare al meglio la delega conferitagli dai cittadini, emolumenti che permettono a chiunque, indipendentemente dalla propria situazione socio-economica, di ricoprire una carica che altrimenti sarebbe riservata, per i costi che inevitabilmente

comporta, a fasce ristrette di privilegiati, questi sì, individui che dispongano di mezzi e risorse consistenti.

L'indennità parlamentare consente la concretizzazione del principio di democrazia affermato dall'articolo 51 della Costituzione, per il quale l'accesso alle cariche elettive è garantito a tutti in condizioni di uguaglianza.

Dicevo in precedenza che è apprezzabile la scelta di proseguire verso una qualificazione delle spese. La qualità del lavoro è strettamente correlata alla qualità delle strutture di supporto, qualità che significa modernizzazione delle risorse, adeguamento delle tecnologie, informatizzazione dei dati, efficienti reti telematiche, accesso alla banche dati, ma anche effettiva dotazione di semplici strumenti, come telefoni, *fax*, computer, che finora non sono stati disponibili in quantità sufficienti.

Dobbiamo dare atto ai questori che l'obiettivo prioritario nella stesura del bilancio in esame è stato quello di creare le condizioni e di offrire gli strumenti necessari per espletare al meglio la funzione istituzionale. Assicurare questo significa permettere il migliore svolgimento dell'esercizio della democrazia delegata.

Essenziale è anche disporre di spazi adeguati alle reali esigenze. Tutte le modifiche dirette al miglioramento dei servizi, all'innovazione tecnologica, ad una migliore pianificazione della nostra attività sono benvenute, così come sono benvenuti tutti i mezzi che servano a rendere edotti i cittadini del nostro lavoro, di quello che qui dentro si produce. Solo la conoscenza e l'informazione effettiva possono recuperare il distacco che si è creato tra paese reale e istituzione. A questo proposito, è necessaria una riflessione sul fatto che spesso le norme sono incomprensibili, inarrivabili per i comuni mortali, a causa del linguaggio, della suddivisione di una stessa materia in mille rivoli diversi, dei rinvii ad altre disposizioni altrettanto complesse e illeggibili. È un problema che riguarda tutti e che richiede — ci richiede — soluzioni rapide ed effi-

caci. Non possiamo consentire che i cittadini sentano le leggi come ostacoli, barriere, complicazioni insuperabili.

Un altro aspetto di rilievo...

PRESIDENTE. Onorevoli Zaccheo e Rivelli, vi richiamo all'ordine!

Proseguia, onorevole Moroni.

ROSANNA MORONI... è la volontà di valorizzare le risorse umane presenti. Nell'attività parlamentare il ruolo del personale è relevantissimo, commisurabile alla competenza ed alla qualificazione richiesta. Si tratta di una professionalità di grande livello, cui è doveroso riconoscere il ruolo fondamentale svolto. Infatti, le relazioni sinergiche tra organi elettivi e organi amministrativi, nel rispetto della reciproca autonomia, sono determinanti ai fini del risultato e proprio per questo richiedono una giusta valorizzazione, anche per non rischiare, nel generale atteggiamento di critica estesa a tutti gli aspetti e a tutte le persone in qualche modo legate alle istituzioni, di provocare situazioni di demotivazione, disinteresse, non partecipazione ideale all'alto compito svolto.

Concludo evidenziando l'importanza, tra i programmi di spesa per investimenti, dell'attuazione delle norme riguardanti la salute e la sicurezza dei lavoratori e del progetto di eliminazione delle barriere architettoniche. Sarebbe davvero molto grave che in questo luogo, in cui dovrebbero essere al meglio rappresentati i principi di eguaglianza, non si consentisse ai cittadini portatori di *handicap* di sentirsi eguali (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Moroni, anche per la pazienza che ha avuto durante il suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, abbiamo già espresso le nostre considerazioni nell'intervento di ieri e prendiamo atto che nella replica del questore Muzio, a nome del Collegio dei questori, emerge

una volontà che va nel senso indicato nella discussione che si è svolta ieri.

Mi sembra di aver puntualizzato che va dato atto all'Ufficio di Presidenza di aver stabilito una politica nuova...

PRESIDENTE. Mi scusi. Presidente Valensise!

Prosegua, onorevole Baccini.

MARIO BACCINI. Diamo atto che esiste per la prima volta un tentativo di fare politica nell'Ufficio di Presidenza e credo che questo sia importante dal punto di vista degli obiettivi, vale a dire per rimettere al centro l'attività del Parlamento, dei deputati in questo ramo del Parlamento come fatto prioritario e primario.

Desidero soltanto aggiungere qualche considerazione per non ripetermi. Nei prossimi giorni e nei prossimi mesi svolgeremo un'attività più puntuale nei confronti dell'operato dell'Ufficio di Presidenza, perché riteniamo i Vicepresidenti della Camera al di sopra delle parti. Li riteniamo non di parte e non avendo un segretario di Presidenza del centro cristiano democratico — anche se vi è un amico carissimo come l'onorevole Tassone, che però non appartiene organicamente al centro cristiano democratico — presteremo, lo dico ai colleghi questori, grande attenzione, a meno che, signor Presidente, non si modifichi il regolamento della Camera nel senso di prevedere la rappresentanza di tutti i gruppi politici. Ma questo è un problema che riguarderà successivamente — immagino — la sensibilità politica del Presidente, che notiamo essere sempre maggiore nel verificare il livello di democrazia che cresce in questo ramo del Parlamento.

Abbiamo chiesto con grande chiarezza — ed abbiamo avuto un riscontro da parte del questore Muzio — che ci sia una verifica puntuale sull'agibilità di questa struttura.

Pertanto, il nostro sarà un voto favorevole, sarà un voto di grande fiducia alla ripresa di un'attività politica e non soltanto ragionieristica. Immagino che ci sia questa sensibilità. Sono convinto che la

Presidenza e il Collegio dei questori si attiveranno — come complessivamente richiesto dall'ordine del giorno del collega Tassone — per ristabilire le regole del gioco, ma soprattutto per ristabilire che questa è la Camera « dei deputati » (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, c'è il rischio, nel momento in cui ci accingiamo a votare questi documenti che i questori hanno con sapienza presentato alla Camera, di una valutazione sbrigativa, consolidato il dato che tutti i gruppi si esprimeranno a favore.

Io credo invece che vada espresso l'apprezzamento per quanto è stato fatto in quest'anno di lavoro. Un anno importante, un anno nel quale è stato approntato un lavoro serio, il lavoro del parlamentare, un lavoro che deve riacquistare la propria dignità, il proprio riconoscimento anche sociale.

Debbo esprimere l'apprezzamento anche nei confronti del Presidente della Camera, il quale con molta autorevolezza e garbo ha replicato ad un collega che aveva fatto pesanti affermazioni. Il Presidente, trasmettendo a tutti i colleghi alcune valutazioni di ordine generale, ha riportato e ricondotto tali affermazioni in termini istituzionali con grande intelligenza e autorevolezza.

Ritengo che debba finire questo indecoroso ed odioso tiro al bersaglio nei confronti del lavoro del parlamentare.

Ci stiamo dotando di uffici e strutture; siamo nell'era dell'informatizzazione e solo i parlamentari non erano dotati di un strumento informatico a supporto dell'attività legislativa! Il prodotto del nostro lavoro è il più alto che un paese democratico e civile possa produrre. Credo che su questo lavoro si debba investire e si stia investendo. Il personale della Camera è tra i più qualificati di questo nostro paese. Penso che l'*input*, cioè gli interventi di carattere umano, di risorse umane e

finanziarie, sia notevole, e peraltro, in termini di bilancio, assai contenuto rispetto all'*output* che dovremo produrre, cioè a quello che è il prodotto di questo lavoro.

Presidente, credo che gli spazi che si stanno recuperando per dare ai parlamentari e dico anche ai gruppi parlamentari... Non misuriamo i metri quadrati, centimetro per centimetro, da assegnare a questo o a quel gruppo! Il gruppo parlamentare è la sede di elaborazione e di progettazione politica, non diamo solo le stanze ai deputati, ma assegniamo loro anche degli spazi in cui sia possibile un migliore lavoro! Un migliore lavoro dei gruppi può infatti produrre un migliore lavoro di aula e Commissione.

Signor Presidente, in questa occasione il gruppo di rinnovamento italiano riconosce il lavoro svolto, esprime apprezzamento per tutto ciò che è stato fatto dal collegio dei questori, da tutti gli uffici, dal personale della Camera, dai dirigenti e da tutti i collaboratori anche esterni. Nell'esprimere tale apprezzamento conferma il proprio voto favorevole al progetto di bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

Colleghi, prima di passare ai voti, come molti di voi sanno, è prassi che il Presidente della Camera faccia un brevissimo intervento sulle questioni che sono state poste.

Se prendiamo in esame ciò che abbiamo detto un anno fa e ciò che è stato fatto nel corso di quest'anno da tutti i colleghi deputati, dall'amministrazione, dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza, possiamo dire che abbiamo cominciato a mantenere le promesse.

Presento alcuni dati all'attenzione dei colleghi. Ci sono state 210 sedute per circa 1080 ore contro le 183 sedute per 673 ore del corrispondente periodo della scorsa legislatura.

In questo primo anno di attività Assemblea e Commissioni hanno lavorato complessivamente, in media, per 12 ore al

giorno, compresi sabato, domenica e festivi. Se si considerano i soli giorni lavorativi, Assemblea e Commissioni hanno lavorato complessivamente in media per 21 ore al giorno.

Bisogna considerare che il lavoro presso la Camera è una parte del lavoro del parlamentare, il quale poi svolge altra parte in collegio, nelle relazioni esterne e via dicendo: il che a molti sfugge.

Le votazioni nominali sono più che triplicate, passando dalle 1.875 della XII legislatura alle 5.891 di questa legislatura. Però, colleghi, le votazioni in cui è mancato il numero legale sono diminuite, passando dalle 42 della XII legislatura alle 37 di oggi. Ciò vuol dire che, mentre nella scorsa legislatura, per lo stesso periodo di tempo, il numero legale è mancato una volta ogni 43 votazioni, quest'anno è mancato una volta ogni 157 votazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Ciò significa che la presenza e l'assiduità ai lavori di tutti i parlamentari sono state triple rispetto a quelle registrate in precedenza.

Il tasso di attuazione del calendario dei lavori è del 65 per cento, in altre parole quindi si attua il 65 per cento del calendario.

Per quanto riguarda le leggi approvate, in questo primo anno di attività sono state approvate tante leggi quante nello stesso periodo della scorsa legislatura. Tuttavia, se si escludono leggi di conversione di decreti-legge, leggi di bilancio e leggi di ratifica, l'attività legislativa è stata molto più intensa perché sono state approvate, in questa legislatura, 58 leggi contro le 21 approvate nella precedente. Inoltre, e questo è un dato molto importante, sono 29 le leggi di iniziativa parlamentare approvate sempre nel corso di questa legislatura, contro le 11 della passata legislatura. È aumentato anche il numero di leggi approvate in Commissione, che sono state 30 contro le 8 della precedente.

Per quanto riguarda le mozioni, ne sono state discusse 40 contro le 28 della passata legislatura.

Per cortesia, onorevole Gasparri, non mi costringa a richiamarla per una seconda volta mentre parlo!

È stato discusso il 49,7 per cento, quasi il 50 per cento, delle interpellanze, contro il 30 per cento della scorsa legislatura ed è stato discusso il 44 per cento delle interrogazioni, contro il 31 per cento della scorsa legislatura.

Per quanto riguarda le interpellanze e le interrogazioni ho il dovere di rispondere ad alcune questioni poste da molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione in ordine all'ammissibilità degli strumenti ispettivi, interrogazioni ed interpellanze. Devo dire, colleghi, che, sulla base di regole che ci siamo dati da un po' di tempo a questa parte, abbiamo tenuto a fare in modo che gli atti ispettivi innanzitutto siano fondati su notizie in qualche modo documentabili e non costituiscano uno strumento di attacco politico o personale nei confronti di soggetti esterni al Parlamento, che non possono difendersi. Questa è la ragione per la quale, per mantenere la credibilità e l'autorevolezza di tali strumenti, che credo siano state mantenute ed accresciute, gli uffici della Camera, seguendo disposizioni date dalla Presidenza, si attengono a criteri di un certo rigore nel rendere ammissibili questi documenti, in modo che quelli ammessi siano strumenti nei confronti dei quali possa davvero valere il principio della irresponsabilità del parlamentare.

Infatti, questo è il punto: con l'interrogazione e l'interpellanza possiamo provocare degli effetti senza essere responsabili. A questo punto però vi rivolgo una preghiera. Come i colleghi fanno, ma lo ribadisco, può darsi che si compiano degli errori nel valutare l'ammissibilità o l'inammissibilità di tali documenti. Prego pertanto i colleghi, quando ritengano la decisione sbagliata, di rivolgersi al Presidente, come molti di voi già fanno. Vi invito, per cortesia, a tener presente che non c'è alcuna responsabilità degli uffici, i quali applicano soltanto le indicazioni date.

Prego, inoltre, tutti i colleghi a questo punto di considerare la necessità che l'amministrazione sia tenuta al di fuori delle contese tra parti politiche. Se c'è un responsabile politico nei confronti della Camera, questo è il Presidente della Camera ed è egli il responsabile di quello che accade, non l'amministrazione.

Per quanto riguarda, inoltre, il problema posto dall'onorevole Servodio nel suo intervento di ieri, sulla qualità della legislazione, vorrei ricordare che il 10 gennaio scorso è stata emanata una circolare insieme dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato in ordine alla qualità della legislazione. La prima fase di applicazione della circolare fa registrare una serie di dati positivi: sono aumentate le procedure di acquisizione di elementi informativi del 38 per cento; le indagini conoscitive sono aumentate del 65 per cento circa e le audizioni informali del 34 per cento. L'attività consultiva resa dalle diverse Commissioni è aumentata del 34 per cento e ormai vi è l'abitudine di non chiudere la fase del lavoro delle Commissioni prima di aver acquisito il parere delle altre Commissioni.

Devo anche dire che, nel corso della recente Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti europei, è stata posta la questione della qualità della legislazione all'interno dei singoli paesi e della Comunità europea e per la prima volta, poiché il tema è di grande importanza in tutti i paesi e non solo in Italia, è stato deciso di costituire un gruppo di lavoro, formato da alcuni Presidenti delle Camere, che riferirà in una prossima sessione sui protocolli che si possono adottare all'interno delle singole Camere al fine di rendere omogenea la legislazione.

Vi è il problema di evitare quella che noi chiamiamo «tassa per l'applicazione della legge», che cioè le differenze di legislazione, l'eccessiva complessità della legislazione comportino su imprese, famiglie e cittadini costi di produzione e di vita aggiuntivi rispetto a quelli ordinari.

Molti colleghi, fra cui Tassone, Teresio Delfino ed altri ancora, hanno fatto cenno

alla riforma del regolamento. Voglio assicurare ai colleghi che la Giunta per il regolamento concluderà i propri lavori dopo che la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali avrà esaurito il proprio compito, quindi nella prima settimana di luglio. Confido poi che prima della chiusura estiva l'Assemblea sia messa nelle condizioni di dire « sì » o « no » sulle proposte elaborate dalla Giunta, in modo che si possa riprendere la sessione autunnale avendo chiarezza di regole sulle quali lavorare, sia che si dica « sì » sia che si dica « no », comunque sulla base degli indirizzi che l'Assemblea impartirà.

Informo i colleghi che sono stati costituiti nuovi Comitati dell'Ufficio di Presidenza: il Comitato per l'esame della condizione del parlamentare, a cui si è fatto riferimento; il Comitato per la tutela del patrimonio artistico ed architettonico, al quale spettano alcune iniziative importanti nei confronti della giovane arte italiana. Come sapete, infatti, una quota di bilancio, grazie alla disponibilità dei questori, è destinata all'acquisto di opere di giovani artisti italiani che vengono esposte all'interno del Palazzo. Inoltre l'anno prossimo ricorreranno i cinquecento anni dalla nascita di Bernini e la Camera intende partecipare a questo importante avvenimento artistico e culturale secondo forme consone alla sua attività.

È stato altresì costituito un Comitato per l'informazione che ha coordinato, approvato e curato la giornata dei « Ragazzi in aula ». Come sapete, quella giornata è stata anche soggetta a critiche, che vanno sempre recepite con attenzione, tanto da parte di colleghi deputati quanto da parte di mezzi di informazione, per cui l'anno prossimo la giornata sarà corretta tenendo conto delle critiche. Informo i colleghi che a seguito di un sondaggio è emerso che circa il 60 per cento degli intervistati ha espresso un giudizio molto positivo o positivo e ben il 90 per cento ritiene che questa iniziativa sia da reiterare perché rappresenta un utile mezzo di rapporto tra giovani generazioni e istituzioni politiche.

È stato anche istituito, a modello di quanto si fa negli Stati Uniti, in Germania, in Francia e anche in altri paesi, un Comitato per la valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche, che ha appena iniziato i propri lavori e di cui fanno parte autorevoli colleghi. Si tratta di mettere a disposizione delle Commissioni analisi riguardanti le « questioni di frontiera » che nella gestione quotidiana non possiamo esaminare e che ci piovono addosso senza che se ne possa fare una sufficiente analisi.

Un'altra questione riguarda il rapporto con la stampa parlamentare. Attualmente i giornalisti parlamentari sono 415, ai quali se ne devono aggiungere altri 118 accreditati presso le testate. Così come respingiamo l'antiparlamentarismo come forma di non democrazia, analogamente dobbiamo respingere tutti l'antigiornalismo come altra forma di antidemocrazia, nel senso che siamo per un Parlamento libero e per una stampa libera. Chi svolge attività politica ed attività parlamentare deve avere l'umiltà di essere assoggettato a critiche perché questo poi è il sale della democrazia.

So peraltro che la stampa parlamentare è disponibile ad una discussione piana e serena in ordine al numero dei giornalisti accreditati che appare eccessivo; anzi, se vi sarà la riduzione del numero dei parlamentari, quello dei giornalisti sarà superiore. Dovremo dunque affrontare in modo sereno e pacato e senza alcun conflitto tale questione. Colgo l'occasione per informare che la tribuna stampa è deserta non per ignavia dei giornalisti ma perché vi sono lavori in corso e i giornalisti possono seguire meglio la seduta direttamente dalla sala stampa.

Credo comunque di interpretare lo spirito dell'Assemblea sostenendo e ribadendo che non c'è alcun atteggiamento antigioornalistico, c'è invece il desiderio di lavorare meglio insieme e dunque i lavori saranno orientati in questo senso.

Infine, molti colleghi hanno fatto riferimento alle polemiche sullo *status* del parlamentare. I dati che abbiamo esposto

dimostrano che i deputati lavorano molto in assoluto e molto di più rispetto al passato, e qui è il punto di fondo.

Credo che dobbiamo chiarire che quella dei deputati e dei senatori è l'unica professione, se di professione possiamo parlare, o l'unica attività che nel corso degli ultimi anni ha visto drasticamente ridotto il proprio reddito netto: non ce ne sono altre. È stato infatti attuato un processo di trasparenza, chiarificazione ed equità che ha portato alla riduzione della retribuzione reale del lavoro parlamentare. Ritengo che questo vada sottolineato.

L'altro dato è che bisogna distinguere, come ho affermato in una lettera da me scritta al collega Dalla Chiesa, è che equità e demagogia sono, ripeto, due cose nettamente distinte: siamo favorevoli all'equità, siamo contrari ad ogni forma di demagogia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*), anche perché l'equità risponde a criteri di giustizia e di coesione sociale, la demagogia corrisponde ad intenti di delegittimazione delle istituzioni parlamentari, al fine di favorire poteri privi di responsabilità politica. È evidente che è questa la questione che abbiamo davanti.

Sottolineo che equità è anche una retribuzione equa e proporzionata alle funzioni e al lavoro. L'equità è completa, non è a senso unico e al riguardo ribadisco quanto detto autorevolmente dal questore Muzio: il Parlamento per censo è contrario a qualunque sistema democratico. Noi ci batteremo contro qualunque ipotesi di riforma che voglia reintrodurre, in via surrettizia o meno, il Parlamento per censo, perché ciò significherebbe, specie per collegi ristretti, parlamentari eterodiretti che non rappresentano più la nazione, ma soltanto interessi localistici ben determinati e questo non lo vogliamo (*Generali applausi*).

Come sapete, colleghi, la Commissione bicamerale sta affrontando il problema della riduzione del numero dei parlamentari. Non è compito di nessuno di noi, tranne dei colleghi della bicamerale, en-

trare nel merito di tale questione; voglio solo ricordare, in ordine ad alcuni dati che sono stati esposti, che noi abbiamo un numero di parlamentari proporzionato al numero di abitanti che è inferiore a quello dell'Austria, del Belgio, della Danimarca, della Finlandia, della Grecia, dell'Irlanda, del Lussemburgo, del Portogallo, dell'Inghilterra e della Svezia. Quindi l'idea che ci sia da noi un numero di deputati strabocchevole non è esatta (*Applausi*). Ciò chiarito, ciascuno farà le sue valutazioni ed esprimerà i suoi giudizi, ma credo si debba evitare che la questione della riduzione del numero dei parlamentari, che è seria, rientri nella campagna antiparlamentare. È questo il dato di fondo per il quale ho citato quei dati.

Infine, colleghi, ricordo che domani è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere alla votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di due componenti del Consiglio superiore della magistratura. Sottolineo solo questo aspetto: nell'attuale legislatura sono stati già effettuati dieci scrutini per l'elezione del giudice della Corte costituzionale ed alcuni scrutini anche per l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Abbiamo un dovere politico che ci impone la Costituzione; le scelte possono essere le più diverse, ma abbiamo il dovere politico, ripeto, di assicurare il *plenum* a questi organi costituzionali. Vi prego, pertanto, di tener conto di questo dovere politico. Naturalmente ciascuno farà quello che riterrà opportuno; tuttavia credo sia opportuno non andare oltre un certo ritardo, perché ciò comporterebbe, anche senza volerlo, la paralisi del pieno funzionamento di alcuni importanti organi costituzionali o di rilevanza costituzionale. Vi ringrazio, colleghi (*Vivi, generali applausi*).

Passiamo alla votazione.

Avverto che è stata avanzata richiesta di votazione nominale dal gruppo di forza Italia.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul conto con-

suntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 (doc. VIII, n. 4).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	482
Votanti	454
Astenuti	28
Maggioranza	228
Hanno votato sì	449
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1997 e per il triennio 1997-1999 (doc. VIII, n.3)

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	486
Votanti	442
Astenuti	44
Maggioranza	222
Hanno votato sì	438
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva).

Colgo l'occasione per ringraziare vivamente i deputati questori per il lavoro svolto finora; credo di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea (*Vivi, generali applausi*).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, 18 giugno 1997, l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge per la quale la VIII Commissione

permanente (Ambiente), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

GERARDINI ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione del modello unico di dichiarazione in materia ambientale » (3628).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2387 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (approvato dal Senato) (3788) (ore 17,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania.

Ricordo che nella seduta del 12 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 12 giugno 1997, il seguente parere:

Esaminato per quanto di competenza il disegno di legge n. 3788, di conversione del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania, nel testo approvato dalla Commissione di merito;

preso atto delle precisazioni fornite dal rappresentante del Tesoro in merito alle iniziative intraprese dal Governo per il coordinamento delle disposizioni recanti la copertura finanziaria del provvedimento in esame con le analoghe disposizioni del disegno di legge recante interventi in materia sociale ed umanitaria (A.C. n. 1528);

ritenuto che l'utilizzo in difformità, per un ammontare di 10 miliardi, dell'accantonamento di fondo speciale di parte corrente relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale si giustifica in considerazione della notevole rigidità del bilancio in gestione, la ristrettezza delle cui previsioni lascia margini estremamente limitati per la copertura di nuove spese che risultino indispensabili esprime:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che sia soppresso l'articolo 6-bis in quanto suscettibile di originare nuovi oneri né quantificati né coperti.

Comunico altresì che la Commissione bilancio ha espresso, in data 17 giugno 1997, il seguente ulteriore parere:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Ruffino 2.17 a condizione che l'onere sia limitato al solo 1997 e sia contenuto entro i 150 milioni ivi previsti;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Spini 2.18 in quanto deroga al blocco sulle assunzioni nel pubblico impiego, recando nuovi oneri anche se coperti;

sull'emendamento Poli Bortone 5.108 recante oneri privi di copertura finanziaria in quanto quest'ultima è riferita all'accantonamento di fondo speciale di parte corrente relativo al Ministero della pubblica istruzione, che risulta esaurito per il 1997;

sull'emendamento Bampo 6.1 in quanto sopprime una norma di copertura finanziaria, lasciando oneri non coperti;

sull'articolo aggiuntivo Poli Bortone 6.01 in quanto reca oneri privi di copertura finanziaria;

sull'articolo aggiuntivo Poli Bortone 6.02 in quanto la copertura è disposta su un capitolo che non risulta capiente;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti di cui al fascicolo n. 1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi presentati, sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, gli articoli aggiuntivi Poli Bortone 6.01, volto ad istituire un apposito fondo di finanziamento per l'imprenditoria italiana in Albania, e 6.02, volto a favorire con apposito stanziamento un'attività di promozione turistica della regione Puglia, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge in esame.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, in quanto formulati con espressioni ironiche ed incongrue rispetto al contesto logico e normativo del decreto in esame, gli emendamenti Bampo da 3.9 a 3.55 che propongono la cessione gratuita di mezzi e materiali a talune regioni italiane, e Bampo da 3.35 a 3.49 che propongono interventi di manutenzione delle linee ferroviarie di talune regioni italiane.

Avverto infine che nel corso dell'esame degli emendamenti si potrà procedere a votazioni in linea di principio e che non saranno posti in votazione gli emendamenti di carattere meramente formale, la cui valutazione è rimessa, ai fini del coordinamento formale, al Comitato dei nove.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, del subemendamento e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

NICOLA RIVELLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bampo 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5; per quanto riguarda gli identici emendamenti Bampo 1.6, Poli Bortone 1.7 e Benedetti Valentini 1.8, la Commissione ha espresso parere contrario nonostante il relatore fosse favorevole.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Bampo 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13, 2.14 e 2.15. Per quanto riguarda il subemendamento 0.2.17.1 della Commissione, il parere è favorevole. In relazione all'emendamento Ruffino 2.17, il Governo doveva fornire chiarimenti. Nel frattempo la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole e quindi anche la Commissione esprime parere favorevole nel testo subemendato. Il parere è altresì favorevole sull'emendamento Spini 2.18 e contrario sugli emendamenti Bampo 3.51, 3.62, 3.40, 3.60, 3.59, 3.41 e 3.42. Nonostante il parere favorevole del relatore, la Commissione ha espresso parere contrario sugli identici emendamenti Bampo 3.61 e Benedetti Valentini 3.62.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Bampo 3.39, 3.43, 3.19, 3.27, 3.38, 3.37, 3.50, e 4.1, Poli Bortone 5.111, Bampo 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7, 5.27, 5.46, 5.47, 5.48, 5.49, 5.50, 5.51, 5.52, 5.53, Benedetti Valentini 5.113 e 5.114, Bampo 5.54, 5.55, 5.56, 5.57, Benedetti Valentini 5.115, Bampo 5.58 e 5.78.

Il parere della Commissione è ancora contrario, nonostante il parere favorevole del relatore, sull'emendamento Poli Bortone 5.110. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Bampo 5.106, nonché sugli identici emendamenti Bampo 5.107 e Benedetti Valentini 5.116.

La Commissione ha espresso parere contrario, benché il relatore abbia espresso parere favorevole, sugli emendamenti Poli Bortone 5.109 e 5.108.

Preso atto che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, anche la Commissione di merito ha espresso parere contrario sull'emendamento Bampo 6.1.

Il parere della Commissione è ancora contrario sugli emendamenti Bampo 6.2, 6.3 e 6.4 e Benedetti Valentini 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Hanno votato sì	10
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. L'emendamento è volto a sopprimere la parte del comma 1 dell'articolo 1, in cui si fa riferimento allo scopo di fornire il contributo italiano al ripristino della pacifica convivenza in Albania, mettendo in risalto quello di garantire il regolare afflusso degli aiuti umanitari. Riteniamo infatti che l'obiettivo di assicurare il contributo italiano al

ripristino della pacifica convivenza sia fallito fin dall'inizio e, in ogni caso, non sia stata una delle conseguenze dell'intervento, né poteva essere previsto nel momento in cui aveva inizio la missione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Ruffino, la sua tessera risulta doppia.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	38
Hanno votato no ...	281

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, anche con l'emendamento in esame abbiamo voluto mettere in risalto che le due finalità contenute nel comma 1 dell'articolo 1 non solo sono poco realizzabili, ma pongono un problema di carattere temporale. È vero che nel comma 1 si parla di ripristino della pacifica convivenza in Albania e di garantire la regolare distribuzione degli aiuti umanitari, ma a nostro avviso vi è un eufemismo, perché si tratta dell'eccessiva previsione di qualcosa che difficilmente potrà accadere.

Ecco perché invitiamo i colleghi a votare a favore dell'emendamento, affinché la norma sia più chiara e più razionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Rivelli, deve togliere una delle due tessere.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	313

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	345
Astenuti	3
Maggioranza	173
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ...	308

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, con l'emendamento in esame intendiamo portare da tre mesi a due mesi la durata della partecipazione del nostro contingente militare alla forza multinazionale di protezione. Sappiamo peraltro che, se già tre mesi sono insufficienti, due mesi sono del tutto insufficienti. Vogliamo comunque mettere in risalto il fatto che non si può dare un termine ad una missione come

quella di cui stiamo parlando. Parlare quindi di tre mesi, due mesi o un mese è secondo noi una puntualizzazione estrema di un periodo temporale che non sarà assolutamente sufficiente per portare a compimento la missione in modo positivo. Invito quindi l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	315

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bampo 1.6, Poli Bortone 1.7 e Benedetti Valentini 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, colleghi, il mio emendamento 1.8 propone di sopprimere l'intero comma 2 dell'articolo 1. Si tratta in verità di una norma che, come abbiamo sottolineato più volte (ma in questo caso specifico lo è di più), appare puramente ideologica e velleitaria.

Nel momento in cui è necessario svolgere una missione di carattere umanitario all'estero, non per scelta ma per necessità obiettivamente riscontrate (non solo dall'Italia), ricorrendo all'impiego della forza armata, sia pure a fini pacifici, è evidente che siamo in presenza di una sostanziale contraddizione in termini, di un impiego inappropriato, in funzioni inappropriate, ma soprattutto in un contesto inappropriato degli obiettori di coscienza. Tant'è

vero che si è sentito il bisogno, durante l'esame in Commissione, di aggiungere l'espressione « limitatamente alle zone di massima sicurezza individuate dal comando della forza multinazionale di protezione », che denuncia gli ostacoli e i problemi che creiamo a noi stessi, come si è verificato in altre missioni, inviando persone che magari intenderebbero partecipare con obiettivi ed intendimenti positivi.

Il risultato pratico sarà soltanto un ulteriore impegno delle forze armate nella tutela dell'integrità fisica prima di tutto, oltre che operativa, degli obiettori di coscienza presenti in Albania.

Sottolineo inoltre che la rituale dizione « sotto la responsabilità degli enti presso cui detti obiettori prestano servizio » è ormai, per approfondita presa di coscienza, largamente sospettabile di essere giuridicamente e praticamente inefficace nei confronti degli eventuali pregiudizi che queste persone possano soffrire e lamentare.

Di conseguenza, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, raccomando l'approvazione del mio emendamento 1.8.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bampo 1.6, Poli Bortone 1.7 e Benedetti Valentini 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	153
Hanno votato no ...	200

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	353
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	321

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Dalla stampa si apprende - può darsi che la situazione sia modificata, ma attualmente risulta in questi termini - che i militari facenti parte del contingente inviato in Albania ancora non hanno percepito gli stipendi relativi alla loro missione. Pertanto sarebbe quasi il caso di ritirare il mio emendamento 2.3, perché la presa in giro è totale!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ...	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	316

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	323

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Dopo aver respinto l'emendamento precedente, dove si parlava di personale non inquadrato nel contingente, ci sarebbe da far chiarezza sulle parole « a qualsiasi titolo » riferite al personale che è presente oggi in Albania pur non facendo parte del contingente; in questo modo si potrebbe far chiarezza anche sulle associazioni e sull'indotto provocato dalla nostra presenza in territorio albanese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una tessera doppia. Il collega Rivelli ha sempre questo « amico del cuore » (*Commenti del deputato Rivelli*). Spero per lei che sia un'amica!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	315

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	356
Astenuti	2
Maggioranza	179
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	346
Astenuti	4
Maggioranza	174
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	316

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	320

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	324

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	357
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	327

(La Camera respinge).

Passiamo al subemendamento 0.2.17.1 della Commissione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Prima di procedere alla votazione vorrei dal rappresentante del Governo la conferma di una questione che avevo già sollevato in Commissione. Riteniamo assolutamente giusto che sia determinato nella stessa misura spettante al personale militare il premio di disattivazione per gli operai artificieri del Ministero della di-

fesa, purché ci si confermi, rispetto alla dizione piuttosto equivoca del comma 6-bis che recita « in relazione alle esigenze connesse alle operazioni in Albania », che ciò si riferisca ad attività svolte in Albania, in territorio d'Albania. Qualora vi fosse la conferma di ciò, il nostro voto sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Confermo quanto ho già detto in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.17.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	317
Hanno votato no ...	52

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruffino 2.17, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	362
Astenuti	17
Maggioranza	182
Hanno votato sì	327
Hanno votato no ...	35

(La Camera approva).

Passiamo all'emendamento Spini 2.18.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, su questo emendamento abbiamo avuto una discussione un po' vivace con il ministro della difesa, che questa sera non ci dà il privilegio di stare con lui. Vorrei perciò una spiegazione, di carattere politico, da parte del sottosegretario.

Con questo emendamento si chiede un aumento di organico dell'Istituto geografico militare, per esigenze di aggiornamento della cartografia dell'area balcanica connesse all'intervento italiano in Albania. Visto che il Governo è d'accordo, vuol dire che i nostri militari inviati in Albania e in Bosnia non hanno avuto le carte geografiche aggiornate; infatti, si sono verificati incidenti che hanno portato gravi danni alle nostre navi.

Potremmo votare a favore o astenerci ma, se il ministro della difesa o il sottosegretario non ci spiegano quale sia la situazione politica, voteremo contro, dichiarando in modo forte la nostra valutazione negativa nei confronti del Governo: se è d'accordo con questo emendamento, abbiamo mandato le nostre truppe e le nostre navi senza un aggiornamento cartografico e questo è un fatto drammatico e grave. Voglio perciò stigmatizzare il comportamento del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, se effettivamente fossero le « esigenze di aggiornamento della cartografia dell'area balcanica connesse all'intervento italiano in Albania », come esordisce la norma proposta, le ragioni per le quali viene proposto l'emendamento, l'eccezione dell'onorevole Tassone sarebbe giustissima e, dal punto

di vista formale, dovrei concordare perché le parole debbono dire ciò che significano; l'onorevole Tassone è giustamente sdegnato e sottolinea un aspetto sconcertante.

Se poi non sono queste le ragioni, ma la norma è semplicemente pretestuosa, lo dico tra molte virgolette, e cioè trae spunto dal provvedimento per violare uno sbarramento generalmente vigente alle assunzioni di personale, per assegnare cinquanta unità lavorative in più all'istituto di cui parliamo, allora devo ricordare che molte volte la Presidenza dichiara inammissibili gli emendamenti che noi cerchiamo di presentare a decreti da convertire affermando che sono pretestuosi, sempre nel significato che ho detto prima, e cioè occasionati dal decreto, con il quale non hanno alcuna attinenza. In questo caso invece non ho visto la Presidenza altrettanto rigorosa.

Allora, delle due l'una: o ha ragione l'onorevole Tassone oppure l'emendamento doveva essere dichiarato inammissibile. In quest'ultimo caso — decidetelo voi o, ancor meglio, ce lo dica il Governo — dobbiamo far presente che è impropria l'occasione per intervenire in favore di un istituto che certamente ha le sue esigenze, che non conosciamo da oggi e che abbiamo ricordato in altre circostanze. Non ci sembra elegante che ci si faccia belli in questa circostanza per promuovere un provvedimento che avrebbe dovuto essere preceduto da un approfondimento ben diverso. In sede di Commissione e di Comitato dei nove abbiamo dovuto chiedere dati quantitativi, sul rapporto tra personale attualmente addetto e le unità in più, che spiegassero la necessità di nuove assunzioni. Altri istituti di altrettanta importanza, nulla togliendo a quello di cui parliamo, reclamano interventi perché si possano ripianare i deficit di organico.

Si tratta allora di approvare un provvedimento non occasionale, non « a corsia privilegiata », inserito in una visione organica, altrimenti creiamo un precedente che potrà portare sulla strada dell'arbitrio, magari a fin di bene e con buone intenzioni, dando la stura ad una serie di

contrapposizioni ed antagonismi che non ci sembrano né utili né proficui. Quindi, chiediamo chiarimenti al Governo. In caso contrario, anche da parte di alleanza nazionale verrà espresso un voto motivatamente negativo, che non significherebbe affatto disattenzione alle esigenze dell'Istituto geografico, ma tutto ciò che mi sono permesso in sintesi di dire.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benedetto Valentini, lei ha posto un problema di eventuale inammissibilità di questo emendamento con il garbo che caratterizza i suoi interventi. Desidero dirle che, trattando il decreto la spedizione in Albania, è evidente che la cartografia relativa all'Albania è strettamente attinente alla spedizione. Poi, che sia necessario o meno, è questione che non posso valutare io.

Il Governo ha qualcosa da aggiungere ?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Devo dire che questo non è un emendamento del Governo. Il Governo lo ha letto con attenzione e si è dichiarato favorevole soprattutto perché concerne esigenze importanti. Su un organico di 500 persone, ce ne sono attualmente soltanto 300 e quindi le 50 che vengono previste in questo emendamento sarebbero un avvicinamento all'organico di questo Istituto, per cui successivamente si dovrebbe ancora intervenire per raggiungere la pienezza di organico. Pertanto, il Governo ribadisce il parere favorevole su tale emendamento e si augura che tutto il Parlamento lo voti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aleffi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALEFFI. Credo che prima di arrivare ad un voto, che tutto sommato sarebbe un voto piuttosto polemico, perché sappiamo bene qual è verosimilmente il motivo per cui questo emendamento è stato presentato, anche per l'atmosfera serena che si è registrata nella Commissione difesa, inviterei i presentatori a ritirarlo.

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito al ritiro?

VALDO SPINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Spini 2.18, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	360
Astenuti	6
Maggioranza	181
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	189

(La Camera respinge - Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	347
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	38
Hanno votato no ...	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	353
Astenuti	2
Maggioranza	177
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	348
Astenuti	3
Maggioranza	175
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	315

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	357
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	352
Astenuti	2
Maggioranza	177
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	354
Astenuti	5
Maggioranza	178
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	347
Astenuti	2
Maggioranza	174
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	318

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bampo 3.61 e Benedetti Valentini 3.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 3.62, identico, in questa particolare circostanza, a quello presentato da due colleghi della lega, propone l'eliminazione del comma 2. Si tratta di stanziare un miliardo per una destinazione abbastanza equivoca; infatti, mentre nel primo comma già prevediamo di destinare le risorse a mezzi, materiali di consumo e di supporto logistico nonché a servizi, cioè praticamente a tutto quello che c'è da fornire (se scorrete l'elencazione vi accorgete che questa è esaustiva), nel secondo comma si parla invece di un investimento di un miliardo che dovrebbe essere destinato, anche mediante l'utilizzazione di strutture del Ministero della difesa, a coprire spese per interventi sulle unità navali di proprietà dello Stato albanese che si trovino, a qualsiasi titolo, nella disponibilità delle autorità italiane.

In buona sostanza, andremmo ad investire sul naviglio di nazionalità albanese, il che ci sembra esorbitare nettamente dall'ambito, dalle finalità specifiche della nostra missione, posto che, lo ripeto, con il primo comma le reali esigenze del nostro intervento sono già completamente elencate.

Mi pare pertanto una norma alquanto equivoca e che può dar luogo a forme di applicazione alquanto distorte se non addirittura a restaurare un naviglio che può essere impiegato per scopi contrari a quelli del nostro intervento. Da qui la proposta, molto secca e asciutta ma credo sobriamente motivata, di eliminare il comma 2 *tout court* (Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Mi ricollego a quanto ha testé detto giustamente il collega. In effetti non vediamo come il termine temporale di tre mesi, previsto nell'articolo 1 del provvedimento, possa giustificare questa spesa ulteriore di un miliardo per interventi finalizzati al ripristino della marina o delle imbarcazioni

dello Stato albanese presenti sul nostro territorio.

Possiamo anche permetterci il lusso, viste le nostre casse e la situazione delle nostre truppe presenti in Albania, di prevedere spese per ripristinare la marina albanese, ma trovo ciò anacronistico se correlato al provvedimento e soprattutto in considerazione delle finalità della missione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Ci troviamo qui per collaborare e non certo per creare ulteriori problemi con questo emendamento. Ciò premesso, vorrei chiedere al Governo di sapere, se è possibile, per quali motivi si parli di un miliardo e non, per esempio, di un miliardo e mezzo. C'è un rapporto tra il Governo italiano e quello albanese finalizzato alla ristrutturazione del naviglio di quest'ultimo paese. Ebbene, al riguardo vorremmo capirne di più. Non vogliamo cioè che il Governo ci risponda semplicemente che non è d'accordo su un certo emendamento. C'è infatti anche un'esigenza di razionalizzare la nostra produzione legislativa. Vorrei quindi, se è possibile, che il sottosegretario Rivera ci spiegasse per quale motivo è stato previsto un miliardo e non un miliardo e mezzo, se c'è un accordo tra il Governo italiano e quello albanese e di quale naviglio si tratti.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende aggiungere qualcosa?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Si parla di naviglio albanese presente nei porti italiani; se esso non dovesse esser messo in una condizione minima per navigare, dovrebbe rimanere presso i porti italiani. L'Italia cioè spenderebbe assai di più per mantenere quel naviglio nei nostri porti piuttosto che prevedendo stanziamenti per rendere quei mezzi navigabili e quindi capaci di ritornare in Albania.

Si è quindi voluto chiedere al Parlamento l'autorizzazione per fare in modo che queste navi albanesi possano ritornare al loro paese. È solo questa la ragione.

MARIO TASSONE. Sono le navi sequestrate!

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. D'altronde non abbiamo altre spiegazioni da darvi. Capisco che quanto è stato detto può non piacervi, però io le spiegazioni ve le do. Voi chiedete spiegazioni ed io ve le do. Di più non posso fare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bampo 3.61 e Benedetti Valentini 3.62, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	351
Astenuti	10
Maggioranza	176
Hanno votato sì	148
Hanno votato no ...	203

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	46
Hanno votato no ...	299

(La Camera respinge).

Avverto che, per la serie a scalare degli emendamenti da Bampo 3.43 a 3.27, saranno posti in votazione solo gli emendamenti Bampo 3.43, 3.19 e 3.27.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	304

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	340
Astenuti	2
Maggioranza	171
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172

Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	343
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	313

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 3.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2

Maggioranza	173
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	314

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	342
Astenuti	3
Maggioranza	172
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	316

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 5.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	270
Astenuti	66
Maggioranza	136
Hanno votato sì	32
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	340

Astenuti	2
Maggioranza	171
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	338
Astenuti	3
Maggioranza	170
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	336

Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	308

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	307

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Bampo 5.7 sino a Bampo 5.26, individuato dalle parole: «di concerto con» consistente nella sostituzione della delega conferita al ministro per la solidarietà sociale a promuovere e coordinare l'attività delle organizzazioni impegnate

negli interventi umanitari con il concerto dello stesso o di altri ministri, avvertendo che, in caso di pronuncia contraria della Camera, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	345
Astenuti	4
Maggioranza	173
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	316

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Bampo 5.27 sino a Bampo 5.45, consistente nella sostituzione del ministro per la solidarietà sociale, delegato a promuovere e coordinare l'attività delle organizzazioni impegnate negli interventi umanitari, con altri ministri, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	315

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	345
Astenuti	3
Maggioranza	173
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	314

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	314

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 15 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	345
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	316

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	335
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	338
Astenuti	3
Maggioranza	170
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	337
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	336
Astenuti	3
Maggioranza	169
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	309

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.113.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento e con quello successivo cerchiamo di offrire un ulteriore contributo di serietà e costruttività ad un passaggio delicato del provvedimento al nostro esame. In particolare con l'emendamento 5.113 avanzo una proposta che, se non soddisfa completamente la mia parte politica e forse neppure me, tuttavia cerca di creare un terreno di incontro, ripristinando il testo licenziato dal Senato. In sostanza, in ordine alle organizzazioni che intendono partecipare agli interventi, agli aiuti, alle operazioni umanitarie in

Albania, essendovi una spinta in verità non accettabile e, se vogliamo dirlo fuori dai denti, anche piuttosto sospetta, ad allargare la tipologia e la possibile elencazione dei soggetti e delle associazioni teoricamente ammesse a partecipare a queste operazioni, l'emendamento in questione tende ad offrire un minimo di criterio selettivo e di garanzia sulla serietà, sull'esperienza di queste organizzazioni. L'emendamento 5.113, pertanto, rappresenta, per così dire, l'ipotesi principale, il successivo, cioè l'emendamento 5.114, sarà l'ipotesi subordinata. L'ipotesi principale che mi permetto di formulare, dunque, è che si ripristini il testo licenziato dal Senato, che faceva riferimento alle organizzazioni « che già operino in Albania da almeno due anni », affinché ci sia un criterio oggettivo, ben parametrato, che non lasci spazio ad arbitri di questo o di quell'altro ministero. Mi pare di aver detto abbastanza per far comprendere, a chi conosce la materia, cosa voglio dire.

È necessario che vi sia un criterio oggettivo che ci tranquillizzi e ci faccia essere tutti pacificamente d'accordo su quali possano essere queste organizzazioni e associazioni. La stessa Commissione è stata in un certo senso costretta a recepire questa nostra preoccupazione, tanto da aver apportato la modificazione del seguente tenore: « che abbiano provate esperienze operative e capacità organizzativa nel settore degli interventi umanitari all'estero ». Si tratta, però, di una previsione che lascia sempre spazio all'arbitrio; pertanto preferiamo nettamente la formula, asciutta, selettiva ed oggettiva proposta con il mio emendamento, sul quale chiedo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.113, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	113
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.114.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. L'ipotesi subordinata, di cui parlavo, è più che altro una modifica tecnica. Con questo emendamento, infatti, propongo che le parole « provate esperienza operativa e » siano sostituite dalle parole « già acquisito provata esperienza operativa e dimostrata », in modo che vi sia, almeno, il parametro della dimostrata esperienza già acquisita e non che questa sia apoditticamente affermata o eventualmente recepita senza le prove a sostegno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.114, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	335
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	126
Hanno votato no ...	209

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	282

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	22
Hanno votato no ...	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	329
Astenuti	3
Maggioranza	165
Hanno votato sì	22
Hanno votato no ...	307

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	21
Hanno votato no ...	310

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.

Con questo emendamento, colleghi, propongo semplicemente di ripristinare il testo precedente all'elaborazione in Commissione, riportando a 10 miliardi la cifra che è diventata di 20 miliardi. Nel caso specifico — me lo vorrete perdonare — mi trovai abbastanza d'accordo con il ministro Andreatta quando, di fronte all'emendamento che innalzava da 10 a 20 i miliardi, secondo logica e concretezza chiese che gli venisse spiegato se i fondi spesi per l'invio del contingente armato che deve soccorrere alle esigenze di convivenza pacifica del popolo albanese, fossero per caso spese di guerra; certamente no, trattandosi di spese di tipo umanitario. Infatti, questa è la caratteristica della nostra missione. Dunque, affermare di spostare 10 miliardi dalle finalità umanitarie all'intervento operativo delle nostre forze tecniche e militari è una contraddizione in termini. Infatti, stiamo spendendo per finalità umanitarie quello che altre nazioni non spendono per l'intervento di mezzi e uomini delle proprie Forze armate, preferendo disimpegnarsi su questo fronte, dal momento che non sono in grado di farlo dal punto di vista tecnico, ed offrendo piuttosto il loro contributo in termini di aiuti di natura diversa.

Pertanto i fondi che noi italiani stanziamo per mantenere i nostri soldati, i mezzi e le strutture logistiche, sono di natura umanitaria. Per questo motivo propongo di tornare alla stima originaria operata dal Governo, riportando la cifra a 10 miliardi.

Sollecito, in conclusione, il voto favorevole dell'Assemblea sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi duole dover prendere la parola per ribadire alcuni concetti, invitando il sottosegretario Rivera ad ascoltarmi.

Anche in questo caso, chiamo in causa il Governo, il quale deve indicarci il motivo per cui è favorevole a questo tipo di modifica, con un aumento della cifra stanziata da 10 a 20 miliardi.

Sono d'accordo con il collega Benedetti Valentini; stiamo cercando di far capire all'Assemblea che non si accettano mercanteggiamenti. In questo provvedimento vi sono norme di scarsa trasparenza. Anche l'emendamento di prima era volto ad eliminare, per quanto riguarda gli enti di assistenza che dovrebbero andare in Albania, alcuni equivoci ed alcune confusioni nonché talune situazioni che determinano perplessità e preoccupazioni.

Il Governo non ci ha ascoltato; si cerca di contrabbandare merce avariata in questo decreto. Richiamo dunque l'attenzione del Governo affinché ci spieghi il motivo per cui prima aveva fatto una stima di 10 miliardi per quanto riguarda gli aiuti umanitari e poi di 20 miliardi. Vogliamo capire perché sia lievitata tale spesa. Credo che l'Assemblea abbia il diritto di pretendere una motivazione e che sia doveroso da parte del Governo fornirla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.115, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	328
Astenuti	3
Maggioranza	165
Hanno votato sì	111
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Bampo 5.58 sino a 5.77, individuato dalle parole: « di concerto con », consistente nella sostituzione della delega conferita al ministro per la solidarietà sociale a ripartire la disponibilità finanziaria tra le organizzazioni impegnate negli interventi umanitari con il concerto dello stesso o di altri ministri, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	38
Hanno votato no ...	299

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Bampo 5.78 sino a Bampo 5.105, consistente nella sostituzione del ministro per la solidarietà sociale, delegato a ripartire la disponibilità finanziaria tra le organizzazioni impegnate negli interventi umanitari, con altri ministri, avvertendo

che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	337
Astenuti	3
Maggioranza	169
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	307

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 5.110.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. L'emendamento della collega Poli Bortone tende a stabilire un principio che, seppure non rigido, tale, per così dire, da non vincolare il Governo nel dettaglio, tuttavia fissa un criterio.

È di qualche evidenza che la collega Poli Bortone, nel momento in cui ha formulato l'emendamento, tenesse presente la situazione pesante determinatasi, in particolare, nella regione Puglia. Ciò è comprensibile, ma non possiamo nasconderci che problemi di emergenza esistono anche in altre regioni limitrofe alla Puglia stessa.

L'emendamento 5.110 è volto, come dicevo, a fissare almeno un criterio di massima a cui il Governo debba attenersi, cioè la priorità per i progetti degli enti locali delle regioni più interessate dal fenomeno dell'immigrazione albanese. Tale emendamento ci sembra non stravolgente, ma qualificante per selezionare almeno gli interventi e, dunque, sollecito su di esso il voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 5.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	104
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	326
Astenuti	1
Maggioranza	164
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	296

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bampo 5.107 e Benedetti Valentini 5.116.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Richiamo ancora una volta l'attenzione dell'Assemblea su un delicato passaggio. Se i colleghi hanno la bontà di leggere il comma 4 dell'articolo 5 constateranno che è prevista per l'anno 1997 la spesa di 3 miliardi per finanziare interventi di emergenza nel settore scolastico ed universitario, precisando la finalizzazione: « consen-

tire il proseguimento degli studi a stranieri di cittadinanza albanese durante il loro soggiorno in Italia ».

Credo di non avere bisogno di molte parole per far comprendere che anche in questo caso delle due l'una: o si pensa ad un soggiorno a tempo indeterminato o comunque molto protratto di questi soggetti, generalmente giovani, di nazionalità albanese riparati o comunque venuti in Italia, concependo un piano di intervento scolastico ed addirittura - notate bene, onorevoli colleghi - di livello universitario, oppure si introduce una previsione che non è realizzabile: è velleitaria e non ha molto senso.

Collegli, una cosa è disporre a regime, guardando al dopo elezioni, quando auspicabilmente si sarà restaurato anche un clima di pacifica convivenza nel territorio della nazione albanese, o comunque saranno state ampiamente ripristinate le condizioni più favorevoli per una positiva convivenza; altro è prevedere, sulla base di questi presupposti, sia pure in fase transitoria ma prolungata, investimenti ed iniziative italiane in terra albanese per rafforzare i legami culturali e per incrementare la rete scolastica, affinché anche i luoghi di istruzione media, media superiore e universitaria possano essere fattori di crescita, di pacifica convivenza ed anche di interscambio e integrazione tra le due nazioni. Ma, ripeto, questo è un altro discorso. Vi sono progetti di istituti universitari, di scuole italiane e di istituti di cultura, ma di questi problemi dobbiamo occuparci in altra sede e con ben altra razionalità. Altro è prevedere invece investimenti disorganici, episodici e contraddittori rispetto alla finalità stessa della fase provvisoria e di emergenza cui fa fronte il provvedimento in esame.

Con queste precisazioni, mi sembra del tutto legittimo sollecitare un convinto voto favorevole sugli identici emendamenti al nostro esame, per revocare l'irrazionale stanziamento previsto dal comma 4 dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente, alcuni colleghi della Commissione bilancio mi segnalano che la copertura di 3 miliardi relativa al comma 4 dell'articolo 5 riguarda fondi che dovrebbero servire al finanziamento di attività di sostegno per gli studenti portatori di handicap che frequentano la scuola secondaria. Se così fosse, si tratterebbe a nostro giudizio di un fatto particolarmente grave, perché, oltre a quanto è stato rilevato poc'anzi dal collega del Polo per le libertà, occorre segnalare che nel nostro paese, soprattutto per le ragazzè, vi è una concreta impossibilità di frequentare la scuola media superiore nel caso in cui siano portatrici di handicap. Vi sono ragazze con problemi alle gambe, quindi disabili fisiche, che devono ricorrere all'aiuto di una bidella volenterosa per potersi recare al bagno, per cui, se tale bidella non è di turno, non possono frequentare la scuola.

Tali problemi vengono normalmente risolti dagli assessorati facendo ricorso al volontariato, ma non sempre ciò è possibile. Riteniamo quindi molto grave che vengano eliminati fondi di questo tipo (se quanto mi riferiscono i colleghi è vero), perché è assolutamente importante che anche i ragazzi disabili possano proseguire nel loro cammino scolastico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, condivido il contenuto degli identici emendamenti in esame. Ci troviamo di fronte ad un finanziamento di 3 miliardi, ma non sappiamo come questa somma debba essere impegnata. Si fa riferimento al proseguimento degli studi dei cittadini albanesi durante il loro soggiorno in Italia, ma non conosciamo il tipo di destinazione

della somma né, soprattutto, la didattica che dovremmo impegnarci ad effettuare.

Il fatto è che si è approfittato del decreto-legge in esame per inserire una materia anomala. Non si capisce infatti per quale motivo dobbiamo autorizzare la spesa di questi 3 miliardi; il Governo avrebbe dovuto spiegarci il tipo di lavoro e di impegno che si intende intraprendere per quanto riguarda la pubblica istruzione. Mi aspettavo che il Governo fosse più loquace e, quando ho visto il ministro per i rapporti con il Parlamento, pensavo che fosse di ritorno da una consultazione con il ministro della difesa. Ma anche il ministro per i rapporti con il Parlamento è silenzioso! Ritengo che questo non sia un buon metodo per un confronto sereno ma anche forte e produttivo tra Parlamento e Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, l'intervento svolto dal collega Benedetti Valentini per esplicitare il senso e la *ratio* degli identici emendamenti in esame mi trova in parte d'accordo. Sono invece più convinta nel merito della questione per i problemi che ha sollevato la collega Bianchi Clerici.

Voglio ricordare a tutti i colleghi presenti in quest'aula la battaglia che abbiamo combattuto per finanziare la tabella A del Ministero della pubblica istruzione. Con un emendamento presentato da me per il centro-sinistra e da altri colleghi per il centro-destra siamo riusciti a finanziare questa tabella per complessivi 103 miliardi per il 1997. Oltre a questi fondi già stanziati a favore di un provvedimento deciso dal Governo sulla qualità della vita scolastica, vi erano altri fondi per coprire gli interventi a sostegno dell'*handicap* relativi a progetti speciali esistenti nella scuola secondaria. Non si tratta dell'accompagnamento al bagno da parte della bidella, collega Bianchi Clerici, bensì di progetti che la scuola non ha mai fatto decollare perché mancavano i finan-

ziamenti; una volta tanto si tratta di progetti educativi per il recupero strutturale di residui funzionali ai vari livelli di apprendimento ed anche fisiologici per soggetti che si trovano in condizioni di *handicap* nella scuola secondaria.

Credo che rapinare quei soldi in questo capitolo di bilancio non sia assolutamente condivisibile, seppure per finalità di tipo educativo rispetto ai ragazzi albanesi che si trovano sul nostro territorio, i quali - giustamente - hanno il diritto-dovere di proseguire i loro studi. Per questi motivi chiedo l'intervento del Governo affinché reperisca una diversa copertura finanziaria; diversamente il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Desidero innanzitutto rilevare che il Governo potrebbe fare chiarezza su questo punto. Tuttavia ciò che è maggiormente preoccupante è che in questo articolo, e soprattutto in questo comma, si vogliono risolvere i problemi, sicuramente esistenti, del finanziamento degli studi a tutti i livelli e quindi anche dei portatori di *handicap*. Non vorrei che paradossalmente, in una vicenda così delicata e rispetto ad una cifra davvero minima, si riuscisse a sottrarre ai ragazzi albanesi la possibilità di proseguire gli studi nel nostro paese.

Vorremmo che il Governo chiarisse ulteriormente e rendesse esplicito che non saranno sottratti fondi ai portatori di *handicap*.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ritengo sia fuori discussione che questa copertura non pre-

giudica quanto è stato richiesto dai colleghi. In questo momento facciamo fatica a convincervi...

MARIO TASSONE. Perché non lo sapete neanche voi!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. ... Però è la verità: vi stiamo dicendo come stanno le cose.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non potete convincere gli altri se non siete convinti neanche voi!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Noi siamo convinti; tu hai deciso di non convincerti e perciò è inutile che ti esagiti in questo modo. Stai calmo!

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone è calmissimo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi sembra che l'onorevole Tassone stia esagerando un po'!

PRESIDENTE. Era un discorso amichevole!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È una questione tra noi due, signor Presidente, lei arriva dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Rivera, la prego, il rispetto deve essere reciproco.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io ho rispetto ed infatti sto discutendo con l'onorevole Tassone, entrambi sorridenti: non c'è bisogno, pertanto, di terze persone.

GIOVANNI PACE. Lei risponde al Parlamento!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi rivolgo al Parlamento, però, se vi è un intervento di un singolo deputato, penso sia possibile scambiarci cortesie. Al Parlamento dico

che il Governo tranquillizza tutti coloro che sono preoccupati per questa copertura, perché non viene tolto nulla ai portatori di *handicap*, ce ne guarderemmo bene! Intendiamo soltanto garantire agli studenti albanesi di poter proseguire nei loro studi, senza dover verificare se vi siano tempi limitati o meno. Noi vogliamo garantire questa condizione ed è per questa ragione che chiediamo il voto favorevole di questa Assemblea.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Voterei a favore, indipendentemente dalla questione di tempo, se il sottosegretario per la difesa chiarisse con quali fondi, con quale capitolo di spesa, esattamente a detrimento di quale altra spesa, venga finanziato questo intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Vorrei solo tentare di fare chiarezza rispetto a quanto si è detto su questi emendamenti e sulle previsioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 5. Credo innanzitutto che sia chiaro da dove viene prelevato il denaro in quanto l'articolo 7 reca la copertura finanziaria. Ritengo siano chiare anche le finalità fissate dall'ultimo comma dell'articolo 5, nel senso che questi soldi serviranno ad interventi urgenti da fare in Albania, così come ci è stato detto dal rappresentante del Governo in Commissione e sono anche finalizzati al sostegno degli studi che dovranno effettuare gli studenti albanesi qui in Italia. Con questo comma dell'articolo 5 si intende raggiungere dunque due obiettivi.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria invito tutti i colleghi a rileggere l'articolo 7, soprattutto con riferimento

all'articolo al nostro esame, che dispone chiaramente che i tre miliardi vanno prelevati dal fondo di accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione. Il fondo di accantonamento, come tutti sanno, è un fondo generico che serve a pagare le politiche dell'istruzione. Non si tratta dunque, come è stato detto dalla collega della lega nord, di un fondo che serve a finanziare le politiche di sostegno per i portatori di *handicap*, ma di un fondo generico. Dico ciò per fare chiarezza e per dare la possibilità a tutti i colleghi di votare contro l'emendamento presentato dal collega Benedetti Valentini.

MARIO TASSONE. Il fondo è per le politiche di sostegno!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bampo 5.107 e Benedetti Valentini 5.116, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	333
Astenuti	4
Maggioranza	167
Hanno votato sì	146
Hanno votato no ...	187

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 5.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	328
Astenuti	19
Maggioranza	165

Hanno votato sì 126
Hanno votato no ... 202

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 5.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti 338
Votanti 323
Astenuiti 15
Maggioranza 162
Hanno votato sì 113
Hanno votato no ... 210

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti 337
Votanti 270
Astenuiti 67
Maggioranza 136
Hanno votato sì 63
Hanno votato no ... 207

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti 328
Votanti 326
Astenuiti 2

Maggioranza 164
Hanno votato sì 41
Hanno votato no ... 285

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì 34
Hanno votato no ... 303

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti 341
Votanti 340
Astenuiti 1
Maggioranza 171
Hanno votato sì 36
Hanno votato no ... 304

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Il punto che riguarda la copertura viene per ultimo, ma non è l'ultimo. Colgo l'occasione, illustrando questo emendamento che ha carattere incisivo, per dare una risposta al collega che prima tranquillizzava tutti. Beato lui che ha il

potere, più del Governo stesso a quanto vedo, di dare contezza che i tre miliardi non vengono presi dai fondi destinati alla delicata finalità alla quale si riferiva anche la collega Bianchi Clerici, della quale abbiamo lungamente e in maniera preoccupata parlato.

Sappiamo che, come si verifica in occasione della discussione della legge finanziaria, noi disponiamo dei contenitori ma i contenuti sono affidati all'impegno ed alla buona volontà delle parti politiche e del Governo. Come ricordava prima il collega, i tre miliardi vengono prelevati dall'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione: questo è il contenitore. Qual è il contenuto?

Quando ciascuno si è attivato per capire questi tre famosi miliardi, benedetti o maledetti, da dove sarebbero venuti, un chiarimento allarmante è giunto per lo meno dai livelli tecnici, che supponiamo abbiano un qualche potere decisionale al riguardo. Sono stati indicati come messi nel mirino proprio i fondi destinati al supporto ai portatori di *handicap*. Ecco il motivo di allarme e perciò la tranquillizzazione che il collega, surrogandosi al Governo, ha inteso darci è in verità dai piedi di argilla.

Colleghi, se poi guardate il testo del comma 2, vi rendete conto che nella sua riformulazione esso prevede che si vadano ad intaccare anche le risorse del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Abbiamo affrontato fino a pochi giorni fa, direi fino a poche ore fa, un dibattito quanto mai delicato e ricco di incognite, per intenderci quello relativo al cosiddetto pacchetto Treu. Sono stati compiuti sforzi formidabili, permettetemi di dire, persino dai banchi della sinistra oltre che, di sicuro, da quelli della destra, per disincagliarci dalle secche delle molte zone d'ombra di quel provvedimento. Oggi andiamo a prelevare con tutta disinvoltura, in maniera assolutamente estemporanea ed immotivata, dieci miliardi dalle risorse del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ecco perché affermo che spesso si fa demagogia inconsulta: persino nel lavoro

svolto in Commissione, che pure dovrebbe essere più rigoroso, più tecnico e meno propagandistico, si fanno passaggi equivoci che poi, magari per spirito di bandiera o per ordini di scuderia, finiscono per essere mantenuti in aula. Abbiamo un bel chiedere in Commissione: eliminate l'equivoco, perché in aula rischiate di doverlo difendere per partito preso e le vostre promesse di emendare in aula si risolveranno nel nulla. Questo è l'esempio classico: il finanziamento del provvedimento è sbagliato.

Signor Presidente, concludo con un'osservazione che non è di secondaria importanza. Se poi pensiamo che si va addirittura a mettere mano al famoso 8 per mille dell'IRPEF, ci rendiamo conto che la facciamo veramente grossa. Abbiamo invocato tante volte la costituzione di un fondo destinato agli interventi importanti per missioni all'estero, di limitata portata nel tempo, e si è detto che ciò non era possibile.

Invece, si mette mano ai fondi dell'8 per mille, che dovrebbero essere destinati — e lo sapete — essenzialmente alla tutela del patrimonio artistico, monumentale, culturale e ambientale (al patrimonio forestale, alle situazioni di emergenza da terremoti e da altre calamità, per tutte quelle emergenze che devastano all'improvviso le nostre maggiori risorse anche di carattere ambientale; cosa su cui insisto perché su questo anche personalmente ho una particolarissima sensibilità). Chiunque salta fuori con una proposta non trova di meglio — quale fantasia! — che mettere le mani nel piccolo canestro dell'8 per mille! Io che vengo da un'esperienza, nella precedente legislatura, nella Commissione cultura e che ricordo come tutti i ministri dei beni culturali venissero a mani giunte e con le lacrime agli occhi a scongiurarci di non toccare i fondi dell'8 per mille, trovo che questa norma sia di una incongruenza inaccettabile.

Pertanto, con un certo calore, ma credo anche con concretezza di motivazioni, vi prego e vi invito a votare favorevolmente sul mio emendamento 7.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	333
Astenuti	4
Maggioranza	167
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	196

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Danieli ed altri n. 9/3788/1, Giannattasio ed altri n. 9/3788/2, Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/3788/3, Rivelli n. 9/3788/4 e Pisanu ed altri n. 9/3788/5 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo può accettare l'ordine del giorno Danieli ed altri n. 9/3788/1 a condizione che dopo le parole « impegna il Governo » si eliminino le parole da « disporre » fino a « comunque ad ». Quindi, bisognerebbe eliminare la frase « disporre un adeguamento della dotazione finanziaria per interventi umanitari e nel settore dell'istruzione sino all'importo di lire 40 miliardi e comunque ad ».

PRESIDENTE. Quindi, la formulazione sarebbe: « impegna il Governo a voler operare in tempi rapidi per definire un progetto-paese ». Onorevole Danieli, è d'accordo con questa riformulazione?

FRANCO DANIELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, prosegua con l'espressione dei pareri sugli ordini del giorno.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Giannattasio ed altri n. 9/3788/2, mentre non accetta l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/3788/3. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Rivelli n. 9/3788/4.

L'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5 potrebbe essere accolto...

MARIO TASSONE. Potrebbe o è?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Attento, perché poi ci riprendono...!

MARIO TASSONE. Non ci sono le telecamere!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Dicevo che il Governo può accettarlo se, dopo le parole « Libano, Somalia e Mozambico », si adotta la formulazione « preoccupata che le notizie allarmanti circa ».

PRESIDENTE. I presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5?

CARLO GIOVANARDI. Sì, la accettiamo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Danieli ed altri n. 9/3788/1.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Giannattasio ed altri n. 9/3788/2.

PIETRO GIANNATTASIO. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giannattasio.

Chiedo all'onorevole Rivelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3788/4.

NICOLA RIVELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rivelli.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5.

BEPPE PISANU. Sì, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisanu.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che alla Camera dei deputati non sfugga l'importanza che ha l'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, per lo meno per i firmatari dello stesso, che rappresentano il Polo per le libertà.

Questo ordine del giorno fa giustizia di una serie di considerazioni, di affermazioni che sono risuonate anche in quest'aula stamane dopo l'intervento del ministro Andreatta e richiamano le condizioni minime di solidarietà alle Forze armate, di valutazione positiva del ruolo internazionale dell'Italia e in particolare delle missioni in Libano, in Somalia e in Mozambico; confermano la piena fiducia del Parlamento nelle Forze armate italiane e apprezzano il gesto compiuto dai comandanti Loi e Fiore per agevolare l'accertamento della verità in ordine agli episodi di cui abbiamo parlato stamane.

Si tratta di condizioni minime per confermare da parte del Polo quel voto che ha dato quando questa Camera ha deciso la partecipazione dell'Italia alla missione di pace in Albania.

PRESIDENTE. Collegli, vi prego!

CARLO GIOVANARDI. Poiché per la seconda volta questo Parlamento (e stavolta in un decreto che viene convertito in legge) affronta le tematiche specifiche, normative, legislative, di impegno economico in ordine a questa missione, è evidente che da parte nostra il voto potrà venire soltanto se si sgombra il campo nella maniera più limpida possibile dalle speculazioni, dalle illazioni, dagli atti di sciaccallaggio, dalle verità precostituite, dalle richieste di scioglimento di reparti dell'esercito e via via da tutta una serie di considerazioni che abbiamo sentito avanzare in questi giorni e che non tengono conto né dell'interesse nazionale né del fatto che oggi, mentre parliamo, i nostri soldati sono impegnati in Albania in una missione di pace. Quindi noi diamo particolare importanza al contenuto di questo ordine del giorno perché è il presupposto affinché la missione che abbiamo votato e che ci apprestiamo (se l'ordine del giorno passerà) a votare in sede di conversione del decreto-legge, possa continuare con l'appoggio convinto del Parlamento italiano rispetto all'impegno del nostro contingente e delle Forze armate.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, lei aveva chiesto di parlare per un richiamo al regolamento?

OLIVIERO DILIBERTO. Sì, Presidente. Per la verità avevo chiesto la parola per un richiamo al regolamento precedentemente all'illustrazione di questo ordine del giorno, perché a me sembrava e sembra evidente ciò che non è evidente purtroppo a lei e cioè che questo ordine del giorno presentato dal Polo sia estraneo alla materia di cui stiamo discutendo stasera e quindi palesemente in contrasto con l'articolo 89 del nostro regolamento.

Se analizziamo i tre punti dell'impegno al Governo contenuto nell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pisanu, Giovanardi, Gasparri e Tassone, possiamo vedere che tutti e tre attengono alla missione in Somalia e quindi nulla hanno a che fare con la missione in Albania di cui oggi discutiamo.

Presidente, vorrei aggiungere un punto sul quale desidero richiamare la sua attenzione perché è assai delicato. Stamane abbiamo svolto una discussione impegnativa su un fatto di grande rilievo, quello appunto della missione in Somalia e delle terrificanti notizie che sono apparse sugli organi di stampa. Ebbene, alla fine di questa discussione ... Però il Presidente, dovrebbe ascoltarmi, altrimenti ...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma se si avvicina una collega...

OLIVIERO DILIBERTO. In questo caso mi riferivo, in particolare, alla collega Sbarbati.

Come stavo dicendo, al termine della discussione di stamane su un tema di così grande rilievo non abbiamo proceduto ad alcuna votazione, né alla presentazione di altri documenti, perché la fase era quella dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni. Se stasera, discutendo di un tema diverso, si desse una valutazione accettata dal Governo sul problema della Somalia, verrebbe palesemente violata la possibilità di tutti i gruppi di presentare un proprio ordine del giorno sulla vicenda di cui si è discusso stamane. Si voterebbe cioè, o comunque verrebbe accettato, un ordine del giorno solo di una parte del Parlamento, privando tutti gli altri della possibilità di porre ai voti un proprio documento e quindi di sottoporre ad una votazione la propria posizione politica.

ELIO VITO. Presenta una mozione!

OLIVIERO DILIBERTO. Pertanto, sia per ragioni di estraneità, per cui noi non presentiamo una mozione o un ordine del giorno sulla Somalia mentre ci si occupa dell'Albania, sia per ragioni di elementare equità fra tutti i gruppi, chiedo che giudichi non accettabile questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, mi scusi, ma lei ha letto l'articolo 89, saltando però un avverbio. Infatti, l'articolo

89 dice che il Presidente ha la facoltà di negare l'accettazione di ordini del giorno che siano relativi ad argomenti « affatto » estranei; non dice argomenti estranei, ma prevede che si debba trattare di questioni del tutto estranee. La cosa ha un certo senso perché in materia di decreti-legge si adotta invece una formula più restrittiva.

La questione esiste, sia ben chiaro, e l'ho esaminata anch'io così come ho valutato attentamente l'ordine del giorno. Spiego pertanto quali sono le ragioni per le quali la Presidenza lo ha ritenuto ammissibile.

L'ordine del giorno recita: « rilevata la grande importanza della partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale di protezione in Albania; ...valutata con preoccupazione che l'eccessiva enfaticizzazione di notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani in Somalia possa avere riflessi negativi sulla riuscita della missione in Albania . » — infatti, la « Folgore » opera anche in Albania e non soltanto in Somalia — « impegna il Governo ... ad assumere ogni ulteriore ed utile iniziativa per tutelare l'onore delle nostre Forze armate ».

In sostanza, il ragionamento svolto dai presentatori dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, che può essere più o meno accettabile, ma io devo valutarlo dal punto di vista dell'ammissibilità, è che si compiano attività dirette a sostenere la dignità e il decoro delle forze operanti in Albania, poiché i reparti che hanno operato in Somalia, i cui appartenenti sono accusati di aver commesso gravi reati, si sono recati anche in Albania.

Questo è il ragionamento dei colleghi presentatori dell'ordine del giorno e questa è la ragione per la quale la Presidenza lo ha ritenuto ammissibile.

TULLIO GRIMALDI. C'è un'inchiesta in corso!

PRESIDENTE. Non pretendo di convincere, ma cerco di esporre pacatamente le ragioni per le quali la Presidenza ha ritenuto ammissibile l'ordine del giorno, ritenendo appunto inammissibili quelli

« affatto estranei », cioè quelli del tutto estranei e non mi sembra che l'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5 sia del tutto estraneo alla materia. Infatti, per una questione di tipo freudiano, credo, nella lettura era saltato l'avverbio « affatto » contenuto nell'articolo 89 del regolamento.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, non interpreti il mio pensiero, per cortesia, come sta usando fare troppe volte!

PRESIDENTE. Allora la prego un'altra volta di leggere integralmente gli articoli del regolamento cui fa riferimento, invece di leggerli parzialmente!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, non nutrivamo alcun dubbio sull'ammissibilità dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, di cui sono cofirmatario, e prendo atto delle argomentazioni che lei ha testé espresso a conforto di questa tesi.

Tra l'altro, nel merito, faccio rilevare al collega che non era favorevole non dico al merito, cosa più che legittima, ma anche alla ammissibilità dell'ordine del giorno, che anche se si legge il testo dello stesso, si riscontra che nel dispositivo è scritto, tra le altre cose, che il Governo si impegna « ad individuare e punire adeguatamente i responsabili di comportamenti devianti ». Quindi, si afferma un principio sul quale vi è larga convergenza. Pertanto, una dichiarazione di contrarietà all'ordine del giorno potrebbe indurre a ritenere, ma il mio è un paradosso, che si sia contrari alla punizione dei colpevoli. Ad ogni modo, mi pare che quanto è stato detto sia abbastanza chiaro.

Cari colleghi, e mi riferisco soprattutto a quelli della maggioranza di Governo, noi abbiamo assunto un atteggiamento caratterizzato da un grande senso di responsabilità in merito alla missione italiana in Albania. Infatti, abbiamo consentito in quest'aula del Parlamento il varo di quella

missione, ritenendo che ci fossero degli obblighi, ma siamo molto scettici — come abbiamo dichiarato in Commissione e in aula nel corso del dibattito — circa gli esiti della missione, così come nutriamo perplessità sulle regole di ingaggio, anche per la debolezza con la quale il nostro Governo ha contribuito nelle sedi internazionali alla loro definizione. Ciò nonostante, vale a dire nonostante le perplessità determinate dal continuo arrivo di clandestini in Italia e dai limiti di questa azione, non abbiamo ritenuto di ostacolare il prosieguo di questa missione, anche perché il ministro Andreatta in Commissione difesa ha affermato che, celebrate le elezioni ed effettuati gli ultimi interventi, il rientro degli ultimi militari italiani dall'Albania sarebbe previsto per i primi di agosto. Quindi, ci troviamo in una fase delicata, ma tutto sommato non lunghissima, ancora, della missione.

Alla luce di queste considerazioni, abbiamo assunto un atteggiamento di grande apertura, pur tra molte perplessità che potrebbero indurci ad assumere atteggiamenti ben diversi, addirittura, in teoria, anche ad essere contrari non alla presenza italiana *tout court*, ma al modo in cui è stata gestita non dai militari, ma dalle autorità di Governo nel contesto internazionale.

Abbiamo colto questa occasione per ribadire la solidarietà alle Forze armate e a reparti che sono stati denigrati in maniera eccessiva non sui singoli comportamenti (i quali, lo chiediamo con forza, andranno colpiti nei modi previsti dalla legge se verranno accertati) e continuano ad essere impegnati in Albania dopo altre missioni internazionali in Libano, in Somalia e in Mozambico. È una denigrazione sistematica che crea preoccupazione, posto che gli organi di informazione italiani hanno una grande ricaduta in Albania dove è seguita soprattutto la televisione.

Questa attestazione del Parlamento, abbinata al senso di responsabilità dell'opposizione che consente quella presenza di militari, costituisce un atto dovuto nei confronti delle Forze armate

impegnate in questa missione. Questo è il senso del nostro ordine del giorno che il Governo ha accettato e per la cui votazione insisto.

Con le motivazioni che ho illustrato e con lo spirito complessivo che non sfuggerà né al Governo né ai colleghi della maggioranza, il gruppo di alleanza nazionale si augura che la Camera voglia condividere il contenuto di tale ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Vorrei limitarmi ad osservare, signor Presidente ed onorevoli colleghi, pur prendendo atto dei rilievi formali che sono stati mossi, che l'ordine del giorno che il Polo della libertà ha presentato è interamente rivolto ad attestare solidarietà alle nostre Forze armate, oggi impegnate non soltanto in Albania ma anche in altre parti del mondo in difficili operazioni internazionali nelle quali finora hanno dato prova di spirito di servizio e di alto senso del dovere. Questa manifestazione di solidarietà da parte del Parlamento ci è parsa opportuna, a fronte dei gravissimi episodi denunciati all'attenzione della pubblica opinione e a fronte di altre iniziative che anche in tempi recenti hanno rischiato di coinvolgere o di esporre pericolosamente ad ulteriori rischi i nostri militari impegnati in Albania.

Forse sarebbe stato opportuno che rifondazione comunista avesse assunto una posizione politica più esplicita e non si fosse limitata ad un semplice richiamo al regolamento...

OLIVIERO DILIBERTO. Ora intervengo! Ci puoi contare!

BEPPE PISANU. ...la cui correttezza peraltro avrei tranquillamente riconosciuto poiché rifondazione ha apertamente, senza riserve, con un voto preciso manifestato la propria opposizione alla missione in Albania e non sorprenderebbe

certo nessuno se tale opposizione perseverasse, nonostante l'evidente contraddizione che fa emergere all'interno della maggioranza che sostiene il Governo.

Mi premeva chiarire tutto questo anche come primo firmatario dell'ordine del giorno, ribadendo, proprio mentre chiediamo l'accertamento severo delle vicende verificatesi in Somalia, la nostra fiducia nelle nostre Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno, ma in generale su tutta la vicenda che si è sviluppata. Di solito apprezzo gli interventi del collega Diliberto, anche se di altra parte politica, per l'onestà e la chiarezza rispetto alle posizioni politiche che esprime. Questa volta, tuttavia, devo dire che non ho capito..... Certamente il ministro Bogi non la soccorrerà, onorevole Diliberto...!

OLIVIERO DILIBERTO. Siamo noi che soccorriamo lui!

MARIO TASSONE. Avrei preferito che l'onorevole Diliberto avesse spiegato il motivo per il quale è contrario all'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5. Se lo avesse spiegato anche sul piano politico...

OLIVIERO DILIBERTO. Devo ancora intervenire!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone: l'onorevole Diliberto interverrà, per dichiarazione di voto, dopo il collega Paissan.

MARIO TASSONE. Certamente recuperare un articolo del regolamento non credo sia politicamente esaltante!

Io ritengo che questo ordine del giorno debba essere votato, perché i dati relativi all'Albania e alla Somalia sono collegati

nel momento in cui è in discussione secondo alcuni, dopo la vicenda della Somalia, anche la nostra titolarità, la dignità della nostra presenza in missioni fuori area.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Anch'io, come il collega Diliberto, non condivido — ma non voglio sottoporre a discussione la decisione del Presidente — la dichiarazione di ammissibilità dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, in quanto la sua collocazione mi sembra impropria in relazione al provvedimento che stiamo discutendo. Tuttavia, dopo aver espresso questa perplessità di ordine regolamentare, preannuncio che esprimerò un voto di astensione su tale ordine del giorno e ne spiegherò il motivo.

Innanzitutto intendo riferirmi non tanto alle premesse, che negli ordini del giorno sono dichiarazioni, per così dire, di identità politica dei presentatori e che comunque sono state modificate per l'intervento del Governo, quanto al dispositivo, che contiene impegni per il Governo. In particolare l'ordine del giorno impegna il Governo «ad accertare rapidamente l'esatta portata dei fatti denunciati». Ma ciò è quanto il Governo ha fatto nominando la commissione presieduta da Ettore Gallo e composta dalla signora Tullia Zevi, dall'onorevole Anselmi e da due generali. Questo è l'impegno del Governo, assunto in ordine all'accertamento dei fatti. È questa la composizione di quella commissione, che tanto impressiona uno dei firmatari dell'ordine del giorno in questione, cioè l'onorevole Giovanardi, il quale si smentisce in modo clamoroso, sottoscrivendo la costituzione di quella commissione d'inchiesta che ha, ripeto, quella composizione.

In secondo luogo l'ordine del giorno impegna il Governo «ad individuare e punire adeguatamente i responsabili di comportamenti devianti». Come non essere d'accordo? Tutta la discussione che

abbiamo svolto questa mattina puntava, appunto, ad individuare e a punire, non in modo general-generico, i responsabili di quei comportamenti devianti, e aggiungerei anche devianti, denunciati da ex appartenenti alle Forze armate.

Infine si impegna il Governo «ad assumere ogni ulteriore ed utile iniziativa per tutelare l'onore delle nostre Forze armate», quell'onore offeso dai comportamenti denunciati nei giorni scorsi dagli ex appartenenti alle Forze armate.

Dunque, di fronte a questi tre impegni sottoscritti dagli esponenti del Polo, che suonano smentita di alcuni interventi svolti questa mattina da parte degli stessi esponenti del Polo, in particolare dall'onorevole Giovanardi...

CARLO GIOVANARDI. Allora votalo!

MAURO PAISSAN. ...che anche questa sera è nervoso, esprimerò un voto di astensione, con l'unica riserva che, paradossalmente, riguarda forse più il Presidente della Camera che non i presentatori di questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto.

Onorevole Manca, sta per prendere la parola l'onorevole Diliberto!

Ha facoltà di parlare, onorevole Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente e colleghi, intervengo con molto disagio in questo dibattito. Intervengo come parlamentare ma anche come uomo con la propria sensibilità, le proprie passioni, le proprie emozioni. Sinceramente, leggere in un ordine del giorno che gli stupri e le torture rappresentano un'eccessiva enfaticizzazione di notizie allarmanti, mi provoca autentico disgusto, come parlamentare e come uomo, lo ripeto (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Giudico, quindi, doppiamente grave, sotto il profilo politico e sotto il profilo morale, che il Governo, pur correggendolo tenuemente, abbia accettato questo ordine del giorno. Va dunque da sé che il nostro voto su tale ordine del giorno non potrà che essere contrario.

Mi rivolgo a tutti i parlamentari che fanno parte della maggioranza, agli esponenti del cattolicesimo democratico ed a quelli della sinistra: credetemi, noi non possiamo barattare un intero sistema di principi in nome del tatticismo politico. Se facessimo questo, su principi di così alto valore, veramente significherebbe che la politica sarebbe ridotta a ben misera cosa. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo ordine del giorno perché, soprattutto per quanto riguarda il dispositivo, esso è giusto. Da questo punto di vista mi associo a quanto affermato poco fa dal collega Paissan, il quale ha riletto la parte del dispositivo: si tratta di affermazioni assolutamente condivisibili, che fanno seguito con coerenza al dibattito di questa mattina. Siamo dunque convinti di non barattare i principi, ma di votare una cosa giusta. Ci avrebbe preoccupato una minimizzazione di quanto accaduto in Somalia; tuttavia, come forse non ha notato l'onorevole Diliberto, il Governo ha chiesto la modifica della frase relativa all'enfatizzazione eccessiva e pertanto il contenuto rimasto è che la Camera è preoccupata dalle notizie allarmanti, e ciò è senz'altro vero.

Ribadisco, pertanto, che noi voteremo a favore di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Riteniamo alquanto pretestuoso il collegamento tra i fatti dei quali si è occupata la stampa e si sta occupando il Governo con la nomina di una commissione di indagine su quanto accaduto in Somalia ed il presunto spirito difensivo dell'onore delle Forze armate impiegate nella missione di pace in Albania.

Ci stupisce, ma non più di tanto, riscoprire questo falso spirito « patriottardo », che sempre muove le iniziative di questo o quel gruppo parlamentare ogni qual volta venga messa in discussione la credibilità del sistema italiano nel suo complesso in riferimento alle Forze armate o ai diversi capitoli del malaffare che guidano lo Stato italiano.

Per tale motivo i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non voteranno a favore di questo ordine del giorno.

RAMON MANTOVANI. Dovevi sentire Bampo questa mattina !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, veniamo da una discussione molto seria ed approfondita, svoltasi questa mattina, su interpellanze ed interrogazioni sul merito della vicenda che coinvolge alcuni nostri militari in relazione ai fatti in Somalia.

Molte delle considerazioni che abbiamo svolto sono simili alle affermazioni fatte dal collega Paissan e riteniamo che l'atteggiamento verso l'ordine del giorno debba essere duplice: di assoluta condivisione per la parte del dispositivo e per gli impegni al Governo; di riserva su alcune affermazioni contenute nella premessa, perché sono proprie di una fase...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano !

GIOVANNI CREMA. ...di accertamento e di verifica a cui è chiamata non solo la commissione predisposta dal Governo, ma la stessa magistratura ordinaria.

Ci sembra quindi inopportuno un documento così redatto e che si chieda alla Camera un voto favorevole anche su premesse che vanno verificate nei termini temporali che il Governo ha indicato questa mattina e che hanno il sapore — se così fossero mantenute — di una grossa forzatura, oltre che di un'inopportunità politica.

Chiedo quindi ai colleghi Pisanu, Giovanardi ed agli altri firmatari che l'ordine del giorno venga valutato, in sede di votazione, per parti separate, in modo da permettere a ciascun parlamentare di essere lineare nell'esprimere il proprio voto con quanto sostenuto stamattina. I firmatari dell'ordine del giorno, infatti, chiedono a molti di noi, che hanno avuto un comportamento coerente e molto prudente, una forzatura della volontà che va oltre l'accettazione politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelici.

Successivamente l'onorevole Giovanardi risponderà in merito alla questione posta dall'onorevole Crema.

Ha facoltà di parlare, onorevole Angelici.

VITTORIO ANGELICI. Anche i popolari e democratici voteranno a favore dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, così come modificato, nella consapevolezza che non viene messo in discussione alcun valore, tanto meno quelli che riguardano il cattolicesimo democratico.

Peraltro, l'impegno ad accertare rapidamente l'esatta portata dei fatti probabilmente verificatisi in Somalia, ad individuare e punire adeguatamente i responsabili dei comportamenti devianti e ad assumere altre utili iniziative per tutelare l'onore delle Forze armate, il Governo lo ha già assunto questa mattina per voce del ministro della difesa. Mi sembra quindi che, tutto sommato, quell'impegno corrisponda esattamente al valore dell'ordine del giorno.

Per tale motivo, ribadisco il voto favorevole dei popolari e democratici sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, conferma di insistere per la votazione dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5?

CARLO GIOVANARDI. Sì.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Presidente, per rendere più consapevole il voto dell'Assemblea, potrebbe rileggere la nuova formulazione della penultima premessa dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5?

PRESIDENTE. Certo.

Colleghi, per cortesia!

La formulazione è la seguente: « preoccupata che le notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani in Somalia possano avere riflessi negativi sulla riuscita della missione in Albania ».

RAMON MANTOVANI. Quale tribunale ha stabilito che sono solo singoli militari (*Commenti*)?

GENNARO MALGIERI. Quale tribunale ha stabilito il contrario?

PRESIDENTE. Colleghi!

Colleghi, chi non è d'accordo dispone di adeguati strumenti!

Onorevole Crema, lei ha avanzato una richiesta di votazione per parti separate. Può per cortesia specificarla?

GIOVANNI CREMA. Chiedo di votare preliminarmente la parte motiva e successivamente il dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dobbiamo però passare prima alla votazione dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/3788/3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/3788/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	363
Astenuti	8
Maggioranza	182
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ...	191

(La Camera respinge).

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Presidente, desidero segnalare che intendevo poc'anzi votare a favore dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/3788/3 e non contro.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Risari.

Onorevole Giovanardi, accetta la proposta dell'onorevole Crema di votare per parti separate l'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, di cui è cofirmatario?

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non ho nulla in contrario al fatto che l'ordine del giorno in esame sia votato per parti separate ma, come ho già detto, riteniamo che l'ordine del giorno nel suo complesso sia importante, significativo e determinante anche rispetto al nostro atteggiamento di voto sulla missione in Albania, perché solo se la Camera man-

tiene in qualche modo un rapporto di fiducia con tale missione saranno tutelati gli interessi italiani in Albania.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	334
Astenuti	44
Maggioranza	168
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ...	141

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo dell'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/3788/5, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	350
Astenuti	31
Maggioranza	176
Hanno votato sì	267
Hanno votato no ...	83

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, vorrei segnalare che intendevo votare a favore ma la mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Tremaglia.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 19,17)

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, pur se abbacinati spesso dai settari pregiudizi propagandistici da cui una parte delle forze politiche di questo Parlamento non riesce a liberarsi, uno scatto di onestà intellettuale dovrebbe farci trovare d'accordo sul fatto che una serie di valutazioni critiche svolte da rifondazione comunista nel motivare il dissenso circa la spedizione del contingente militare in Albania trovano conferma nei fatti.

Siamo ormai a pochi giorni dalla fatidica data del 29 giugno e non solo non vi è ancora certezza sulla possibilità che si tengano elezioni che abbiano una minima possibilità di essere legali...

Presidente, potrei avere un po' di silenzio per svolgere il mio intervento? Presidente! Presidente, se devo rinunciare a parlare, me lo dica!

MAURIZIO GASPARRI. Bene, è un'ottima idea!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Brunetti ha ragione. D'altro canto, lei sa, onorevole Brunetti, che quando iniziano le dichiarazioni di voto finale qualcuno si allontana dall'aula. Prego gli onorevoli colleghi che intendano farlo di allontanarsi e quelli che rimangono in aula di tenere un comportamento

tale da consentire all'onorevole Brunetti di svolgere tranquillamente la sua dichiarazione di voto.

MARIO BRUNETTI. La ringrazio, Presidente. Non pretendo la presenza dei colleghi in aula, ma almeno vorrei essere ascoltato da chi ha interesse a seguire!

PRESIDENTE. Purtroppo c'è sempre una fuga che dà fastidio!

MARIO BRUNETTI. Dicevo che siamo ormai a pochi giorni di distanza dal 29 giugno e non solo non vi è ancora certezza sulla possibilità di avere elezioni democratiche, ma il fatto più grave e drammatico è che la situazione in Albania è tale da comportare il rischio di precipitare nella tragedia di una nuova Somalia. La missione militare diretta dall'Italia, da noi aversata per motivi di carattere generale, appare oggi in tutta la sua inutilità - come avevamo del resto preconizzato - anche sul terreno pratico. Non ha protetto aiuti umanitari, che si sono visti soltanto con il contagocce, né poteva normalizzare una situazione in cui alla base della rivolta di massa vi erano precise ragioni di fondo. Ci si incaponì, stoltamente ed ignobilmente, a rappresentare l'Albania come terra di selvaggi, come un popolo di incivili senza storia, che non potevamo accogliere neppure come profughi bisognosi di aiuto perché venivano a disturbare la nostra quiete quotidiana: era meglio, dunque, intraprendere un'avventura neocoloniale in un'impresa di « civilizzazione ».

In verità, dopo il 1991, nel paese di Skanderbeg si è andato consolidando un sistema di poteri illegali che, giocando sulla vertigine del facile denaro, ha operato una rapina di Stato facendo del popolo la vittima designata; un sistema di potere gestito da un presidente illegittimo e dal suo clan che, in un clima caratterizzato dal dispotismo, dall'illegalità e dall'ideologia della vendetta verso qualsiasi opposizione, ha dilapidato ogni bene pubblico e colpito al cuore la società.

Insomma, in questi anni, sotto la gestione Berisha la mafia si è fatta Stato in Albania, realizzando un forte intreccio con forze esterne a quel paese. Le cosiddette piramidi finanziarie sono stati gli strumenti della rapina oltre che i luoghi privilegiati del riciclaggio del denaro sporco, del redditizio traffico delle armi, della coltivazione della droga: un'attività che ha coinvolto i cosiddetti imprenditori esterni, che oggi pretendono protezione; la mafia e la sacra corona unita, gli istituti finanziari del nostro stesso paese. All'interno di questo contesto di illegalità e di rapina delle risorse sono nati la ribellione e l'odio contro Berisha. In questo contesto, lo sferragliare delle armi non serviva e non è servito, come stiamo vedendo.

Oggi, lo scenario è certamente cambiato in peggio e l'Italia ha sulla coscienza qualche responsabilità; non solo perché non ha colto, e non è stata messa in condizioni di cogliere, i dati reali della drammatica crisi albanese e non ha voluto prendere atto in tempo che il nostro ambasciatore a Tirana Foresti, diventato ad un certo punto inamovibile, è stato parte organica e fondamentale della linea di Berisha; l'Italia ha certamente delle responsabilità perché non ha capito, non ha voluto capire o non è stata messa in condizione di capire che Berisha è un tiranno pericoloso, protetto da un esercito personale di migliaia di uomini, suddiviso in bande armate addestrate in campi paramilitari segreti, lautamente finanziati, che tresca con il fondamentalismo islamico, e la cui permanenza alla direzione dell'Albania è un rischio per i Balcani ed anche per l'Italia.

Fino a qualche tempo fa, incalzato dagli eventi indotti dal suo potere autoritario e corrotto, Berisha giocava con due mazzi di carte sullo scenario europeo: all'esterno, giocava con il mazzo della trattativa politica per accreditarsi, tentare di ottenere aiuti e, intanto, prendeva il tempo per consolidare il suo potere; all'interno, organizzava le forze, la polizia segreta, addestrando bande per imporre il suo dominio con la paura e la sottomissione, eliminando qualsiasi opposizione

anche al suo interno. Oggi ha scelto apertamente di giocare con il mazzo del terrorismo ed è prevalsa, appunto, dentro questa logica una folle idea di giocare il tutto per tutto: è prevalso un istinto di genocidio. È emblematico l'ordine, del resto documentato, di bombardare la popolazione di Valona, non concretizzatosi soltanto perché i militari hanno disobbedito a quell'ordine, rifiutando di uccidere i propri fratelli.

Non mancano altri esempi. L'azione terroristica operata dalla guardia presidenziale all'ospedale di Tirana dopo gli scontri di Cerrik e la stessa bomba che ha distrutto il bar ritrovo dei dirigenti socialisti sono esempi preoccupanti. È di ieri del resto il tentativo di assassinare a seguito di un attentato nell'Albania del nord, il segretario del partito socialista. Berisha sa - perciò ha scelto questa strada - che l'odio che ha prodotto ha creato una situazione in cui gli albanesi voterebbero anche per il diavolo pur di mandare a casa lui ed il suo clan: un potere personale costruito utilizzando un agire selvaggio e fuorilegge, finalizzato allo spregiudicato obiettivo di liquidare chiunque gli si oppone. Sa, come lo sapeva nel 1996, che se viene sconfitto alle elezioni trova davanti a sé una secca alternativa: la galera o la fuga all'estero. Nel 1996, godendo di molte compiacenze e in maniera inosservata ha scelto l'imbroglio aperto, facendo trovare agli albanesi nei seggi oltre il 50 per cento delle schede già votate. Oggi, dopo la rivolta, un po' più sospettato a livello internazionale, non gli è rimasto altro che il terrorismo.

In questa situazione, quella dell'invio del contingente militare, appare davvero ogni giorno di più, come un'operazione insensata che rischia di diventare, oggettivamente elemento di copertura alle mire folli di un presidente che per difendere se stesso, sta facendo precipitare il paese nella barbarie. Mi pare davvero miope ed insensato che qui, nel corso delle discussioni che svolgiamo, anziché compiere una serena valutazione della situazione, vi siano forze politiche che si sono assunte il compito di difendere un personaggio che

sta portando il popolo albanese al disastro. Alcune di queste, infatti, ripetono lo stereotipo ritornello secondo cui diremmo queste cose per antiche nostalgie, dimenticando di dire che in Albania l'unico personaggio organico al vecchio regime si chiama Berisha e che in Italia il capo del gruppo dei sostenitori dello stalinismo albanese è oggi collocato in forza Italia, mentre tutti i partiti che in Albania si oppongono a Berisha non hanno alcun riferimento con rifondazione comunista, non soltanto perché il partito comunista in quel paese è fuorilegge, ma perché, volendo fare associazioni astratte, il partito socialista potrebbe riferirsi al partito democratico della sinistra e tutti gli altri partiti allo schieramento di centro. In più, noi dobbiamo rispondere a chi dice, come fa il ministro Dini, che affermiamo queste cose strumentalmente perché vogliamo mettere in difficoltà il Governo. È davvero ridicolo! Noi constatiamo che quando si parla di Albania e di Foresti, vediamo il ministro degli esteri innervosirsi, perdere il suo *aplomb* arrivando a schierarsi apertamente contro la nostra proposta di commissione d'inchiesta. A nostro parere è necessaria più serenità. Vogliamo dire al ministro Dini che rifondazione comunista ritiene semplicemente che vi è stata e vi è una *lobby* mafioso-massonica-affaristica pericolosa che opera in Albania. Noi crediamo sia interesse di tutti qui dentro capire i risvolti oscuri della situazione che abbiamo indicato nella nostra proposta di commissione di indagine. Dire questo non significa mettere in difficoltà il Governo, ma difendere la dignità di questo nostro paese e credo che dovremmo trovarci tutti d'accordo nel sostenere la medesima per fare chiarezza e squarciare il velo di tanti dubbi.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, non vorrei fare il quarto uomo a *football*, ma lei ha largamente recuperato e deve concludere il suo intervento.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, vorrei concludere dicendo che pur confermando la nostra posizione di dissenso

netto per ragioni generali e pratiche che emergono dai fatti che stiamo vivendo in questi giorni, avevamo, però, tentato di trovare una sorta di equilibrio tra la nostra posizione di dissenso e la necessità tecnica di dare in qualche modo una risposta alle necessità pratiche di pagare i militari del contingente che ormai c'è in Albania, al quale chiediamo in questo momento di svolgere una funzione di supporto ai controllori delle elezioni che devono essere numerosi perché quelle elezioni abbiano il minimo di possibilità di svolgersi senza palesi imbrogli.

Tuttavia la scelta del Governo di accettare parte di quell'ordine del giorno che tenta di forzare la situazione e quindi di riportarla nell'ambito di una concezione biecamente militarista e che, come diceva il nostro presidente di gruppo, lede grandi valori spesso affermati in questa Camera, ci costringe a riaffermare il nostro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà breve, anche perché non farò che ripetere quanto ho già detto in sede di discussione sulle linee generali.

Innanzitutto vorrei sottolineare che l'approvazione dell'ordine del giorno che ha come oggetto un argomento estraneo a questo provvedimento, pur essendo in comune il soggetto e cioè i reggimenti, i battaglioni, le brigate che erano in un luogo piuttosto che in un altro. Dobbiamo rendercene conto e dovrà rendersene conto soprattutto chi voterà a favore, avendo una responsabilità ancora maggiore. La lega nord era ed è ancora contraria a questo provvedimento, che ha termini temporali definiti sulla carta ma che sono impossibili nella pratica: tre mesi sono inutili per riuscire a raggiungere i fini previsti dall'articolo 1, lo si sapeva fin dall'inizio. Alla resa dei conti si

è visto che tre mesi non sono stati sufficienti e non lo saranno nemmeno ulteriori mesi: l'esodo dei profughi è continuato - questo è un altro indicatore del fallimento della missione - e ultimamente è continuato con profughi che sparano, quindi in modo peggiore. Le nostre truppe, però, a differenza di prima, questa volta sono lì: non c'è più la giustificazione di dire che le spiagge non sono controllate e che i profughi possono partire. No, da tre mesi ci sono le nostre truppe, e non solo le nostre, eppure i profughi continuano ad arrivare.

Vedremo cosa accadrà per le elezioni. Non solo io ma anche il collega Brunetti ed altri saremo osservatori alle elezioni che avverranno in Albania. L'augurio di tutti è che non succeda niente, ma permettetemi di avere qualche dubbio, d'altronde legittimo, altrimenti non sarebbe necessaria la presenza degli osservatori; se il regime fosse altamente democratico, non sarebbero necessari. L'idea che in questi tre mesi si sia arrivati ad una situazione di liceità, tanto da giustificare l'assenza dell'esercito, non c'è. In questi tre mesi, dunque, anche tale indicatore dimostra il fallimento.

Bisogna poi vedere se dopo le consultazioni elettorali - il ministro Andreatta ha detto che ai primi di agosto i soldati italiani dovranno tornare - il risultato del voto sarà messo in pratica. Il problema non è di garantire che non succeda niente al momento del voto, il 29 giugno, e che la gente possa esprimere il proprio voto liberamente, in modo segreto e degno di un regime democratico. Il problema è dopo, è far applicare il risultato del voto dopo le elezioni. In ogni caso, dovrebbe essere garantita la certezza del risultato del voto anche dopo e non penso che entro la fine di luglio o i primi di agosto questo sarà possibile. La situazione non è stata normalizzata. Non era solo compito del contingente normalizzare la situazione, ma non è stata normalizzata. Anche sotto questo aspetto, il risultato non è certo positivo.

Mi scuso con il sottosegretario se ri-peterò quel che ho detto in discussione

generale, ma d'altronde non ci sono stati forniti elementi positivi con il provvedimento in esame.

Per quanto riguarda il prestigio internazionale, questa è una missione - lo ripeto - nata male, nata sfortunata. Le giustificazioni possono essere molte. Prima di tutto la iella...! Ma per andare sul vero, sul pratico, bisogna parlare di mancanza di chiarezza logistico-organizzativa, di mancata chiarezza dell'intervento italiano all'interno delle organizzazioni internazionali, di mancata chiarezza dei rapporti delle nostre rappresentanze diplomatiche (la figura che abbiamo fatto è stata sotto gli occhi di tutti!), di mancanza di chiarezza dell'intervento vero e proprio previsto da questo decreto (quello che prevede l'articolato, soprattutto in alcuni specifici commi, è assolutamente poco chiaro). E quindi, è una situazione che secondo me si configura con alcune espressioni usate non dal sottosegretario ma dal ministro; è tanto poco chiara quanto lo sono state le affermazioni del ministro in alcuni momenti.

C'è una situazione internazionale che ci richiama quindi a sopperire non ad un nostro prestigio, ma ai nostri doveri, alle nostre responsabilità. Va bene, è vero, ma si tratta di responsabilità negative. Non è la prima volta, non è da ora che siamo in Albania: è dal 1991, dall'operazione « Pellicano 1 » e non c'era la Croce rossa a distribuire i beni sul territorio, ma l'esercito!

MARIO TASSONE. Dal 1938!

SIMONE GNAGA. Su quella del 1938 non entro nel merito, perché oltre ai beni distribuivamo altre cose, ma entro nel merito di quella del 1991. Nel 1991 abbiamo cominciato ad avere gli stessi fini che sono oggi previsti al comma 1 dell'articolo 1, quello che giustifica la parte primaria di questo intervento. Ebbene, dal 1991 ad oggi l'operazione « Pellicano 1 » cosa ha prodotto? Non ha prodotto la distribuzione dei beni e dei servizi su tutto il territorio, per poter poi permettere

l'insediamento di un vero regime democratico, e quindi non lo ha favorito.

Questa operazione in Albania non è altro che un seguito dell'operazione « Pellicano 1 », che ha dato risultati negativi. Questo provvedimento sta dando un risultato negativo e darà risultati negativi. E con l'accettazione di un precedente ordine del giorno la responsabilità che si è assunto questo Parlamento nei confronti di tutti quei soldati della « Folgore », e non solo, che oggi sono presenti in Albania è ancora maggiore. In questo momento abbiamo una situazione in cui il soldato, l'ufficiale o il sottufficiale, che presta onestamente e sicuramente con senso di responsabilità il suo servizio in Albania sente che non c'è chiarezza qui in Italia, almeno per quanto riguarda una politica di supporto. Da un lato, la volontà politica gli dà un certo supporto per andare in Albania e per essere lì a mantenere non so quali interessi o a fare altre cose; ma dall'altro, parte di questa stessa volontà politica è lì pronta, con il fucile puntato, perché al primo errore a pagare saranno sicuramente ufficiali, sottufficiali o truppa, probabilmente proprio della « Folgore », perché ormai per retaggi sessantottini che provengono da una certa parte la « Folgore » è sempre colpevole (in Somalia non c'era solo la « Folgore »).

Comunque, l'oggetto del provvedimento non è la Somalia, ma l'Albania. Sull'Albania la posizione della lega è stata contraria fin dall'inizio e lo sarà anche ora. La responsabilità è enorme. Sono state enormi le responsabilità negative da parte del nostro Stato nel passato. C'è poca chiarezza da parte di questo esecutivo. Sono certo che questo atto sarà approvato con una larga maggioranza e l'augurio è che l'esito in Albania sia positivo.

Ho però dei grossi dubbi che ciò potrà essere positivo; ho dei grossi dubbi che i nostri soldati possano tornare incolumi dall'Albania ed ho dei grossi dubbi che questo non comporterà dei problemi anche di politica interna. Non voglio assolutamente fare l'uccello del malaugurio, ma dico soltanto che le prove che sono

state date negli ultimi giorni (prove di irresponsabilità politica) da molti soggetti politici, che oggi sono qui a far sì che le nostre truppe siano presenti anche in Albania, sono un cattivo, un brutto, un pericoloso campanello d'allarme nei confronti dei nostri soldati.

Annuncio pertanto il voto contrario della lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. In sede di discussione generale abbiamo chiesto e intendiamo nuovamente richiedere al momento della dichiarazione del voto (e lo abbiamo fatto anche attraverso la presentazione di un ordine del giorno) se, qualora l'Albania e la comunità internazionale ci chiedano di prolungare la nostra missione militare umanitaria, non sarebbe diritto e dovere del Governo italiano chiedere alle Nazioni Unite una rivisitazione del mandato, una diversa regolamentazione dell'ingaggio.

Non è possibile continuare ad accampare il divieto per i nostri militari di sostituirsi alla polizia albanese quando in questi mesi tutti si sono resi conto che quella polizia non esiste, è ancor più fantasma di quello che « incarnava » i referendum in televisione.

Il decreto-legge che si vuole convertire in legge comincia con le parole: « Allo scopo di fornire il contributo italiano al ripristino della pacifica convivenza in Albania ... » e più avanti « ... di garantire ... le necessarie condizioni di sicurezza per le missioni delle organizzazioni internazionali ... ». Torniamo a chiederci e chiediamo al Governo in quali zone dell'Albania si sia assicurata la pacifica convivenza o in quali zone dell'Albania ancora non possano avventurarsi cittadini stranieri ancorché protetti dalle coperture internazionali.

Non so se un po' di traffico in più a Tirana rispetto a qualche mese prima sia

un segnale positivo di ritrovata pacificazione all'interno almeno di una parte del paese.

Dobbiamo quindi rimanere in quella tragica e disgraziata terra perché ce lo chiedono gli stessi albanesi e dovremo rimanere per tutelare anche l'ordinato svolgimento delle elezioni di fine mese: ce lo chiedono gli stessi albanesi, tant'è vero che chiedono anche un aumento del numero dei soldati impegnati in questa vicenda. Ma sappiamo già che i soldati non potranno presidiare i seggi né potranno scortare i parlamentari dell'OSCE, che si recheranno ad osservare da vicino la regolarità o le irregolarità di questo turno elettorale. Se vogliamo, possiamo anche pensare che tutto ciò avviene dopo una campagna elettorale fuori da ogni logica e direi anche da ogni regola, svoltasi soprattutto in un clima già chiaramente foriero di rinnovate prossime violenze, visto che vi è già chi, prima ancora di conoscere l'esito del voto, si appresta a contestarne i risultati ove questi non fossero graditi. E questo perché ci sono alcuni partiti che sono pronti a rifiutare eventuali sconfitte, non mettendo in conto che vi è il rischio che la storia di violenze si ripeta e si aggravi rispetto a quanto abbiamo già visto.

Abbiamo già detto in quest'aula che alcuni mesi fa, quando abbiamo votato a favore della missione, lo facevamo per salvare l'immagine del nostro paese e non sicuramente per fare da stampella ad un Governo che, avendo perso per strada parte della sua maggioranza, aveva perso anche parte della sua faccia. Dopo quel voto, per il quale qualcuno da quei banchi ci ha irriso, dicendoci che avevamo la possibilità di applaudirci da soli, il fallimento politico è stato evidenziato soprattutto dalla ballata degli ambasciatori: tre bruciati sull'altare albanese in un colpo solo!

Anche sul piano militare non siamo riusciti a farci una grande immagine, al punto che l'altro giorno persino il *New York Times*, che non è sicuramente un giornale di estrema destra, ha sostenuto che quella in Albania, più che una mis-

sione militare, appare una gita di *boy scout*. È inutile allora che il Polo si presti oltre ad ogni limite, pur di consentire di evitare figuracce al nostro paese, se poi il Governo si impegna ancor più decisamente affinché le figuracce non manchino.

Non possiamo consentire che le conseguenze dei fallimenti del Governo ricadano sull'opposizione. D'altra parte il nostro senso di responsabilità non ci permette di pensare che le truppe possano essere ritirate proprio alla vigilia delle elezioni. Preferiremmo però che la loro presenza non risultasse inutile ed è per questo che abbiamo presentato un ordine del giorno che il Governo ha accolto soltanto come raccomandazione. Ma vogliamo renderci comunque partecipi compiendo un gesto di grande solidarietà nei confronti di quei militari che non hanno alcuna colpa e che riteniamo senza alcun dubbio la parte migliore del nostro paese. È solo in questa ottica ed è solo per tale motivo che, anche in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno del Polo, voteremo ancora una volta a favore di un provvedimento di tale portata. Siamo convinti, lo diciamo a chi ci irrise in precedenza, che potremo continuare ad applaudirci, ma non siamo sicuri che il Governo né la sua maggioranza mutilata potranno fare altrettanto.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Giovanardi, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, sulla vicenda dell'Albania abbiamo svolto un dibattito approfondito, ripetendo quanto avevamo già avuto modo di dire nella discussione sulle linee generali e quando si decise l'invio delle nostre Forze armate. Desidero ora svolgere una riflessione di fondo, anche perché non vorrei che le dichiarazioni di voto si risolvessero in qualcosa di scontato, in un fatto di *routine*.

Mi vorrei rivolgere al Governo e mi dispiace che a rappresentare il Governo sia sempre il mio caro amico — lo posso dire sinceramente — onorevole Rivera. C'è anche Corleone e il banco del Governo sembra un po' un ufficio postale ...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, c'è anche l'onorevole Bettinelli, sulla cui eccellenza garantisco io.

MARIO TASSONE. Se garantisce lei, allora lo assolviamo tranquillamente e lo promuoviamo.

Onorevole sottosegretario, non so che tipo di valutazione faccia il Governo, ma non si può non sottolineare che il gruppo di rifondazione comunista vota ancora una volta contro un provvedimento di notevole importanza e che ancora una volta vota contro la politica estera del Governo. Non so fino a che punto il Governo possa tollerare una posizione del genere, a meno che non si tratti di una mossa studiata tra il Governo e rifondazione comunista.

Qualcuno dice che anche gli interventi fatti in quest'aula da esponenti di rifondazione comunista sono di copertura del Governo, sono lo « sfogatoio » del Governo. Il Governo aumenta le tasse? Rifondazione comunista protesta e quindi blocca i voti dei lavoratori.

Anche in tema di politica estera vorrei capire quale sia il reale atteggiamento del Governo perché è davvero incomprensibile. È incomprensibile che il Governo « incassi » voti contrari sulle scelte di politica estera, non solo sull'Albania e sulla Bosnia, ma anche sulla NATO e se ne stia tranquillo su quei banchi senza reagire.

Per coerenza, anche se con un certo disagio (come ha già sottolineato qualche collega), voterò a favore di questo provvedimento ma, per quanto mi riguarda è l'ultima volta che lo faccio in assenza di una dichiarazione precisa del Governo. Mi hanno detto che si è tenuta una riunione e che si è deciso di votare e quindi non sarò certo io a bloccare il programma che ci si è dati anche se, lo ripeto, lo faccio

con disagio, con grandi riserve e perplessità ma soprattutto esprimendo un giudizio negativo nei confronti dell'atteggiamento del Governo. Tra l'altro il decreto-legge di cui ci apprestiamo ad approvare il disegno di legge di conversione è un provvedimento *omnibus*, un tentativo rozzo del Governo e di alcuni parlamentari di inserire disposizioni che « non stanno né in cielo né in terra ».

Noi tutti abbiamo chiesto soprattutto trasparenza su alcuni emendamenti e su alcuni articoli, quella stessa trasparenza chiesta con forza dallo stesso onorevole Brunetti di rifondazione comunista. Il Governo non ha risposto, è andato avanti per la sua strada ed è per questo che mantengo la mia perplessità su alcune modifiche introdotte al testo del provvedimento e soprattutto su alcuni articoli che, a mio giudizio, non rispondono alla citata esigenza di trasparenza e di correttezza.

Convengo anch'io sulla necessità di salvare le Forze armate intese come istituzione. Mi hanno accusato di essere stato questa mattina molto duro nei confronti di Vannucchi, che presiede la commissione nominata dallo stato maggiore dell'esercito. Io non intendevo affatto essere duro nei confronti di Vannucchi, affermo solo che bisogna essere prudenti quando si hanno determinate responsabilità.

C'è una componente della maggioranza che non vuole accertare la verità ma una verità. Abbiamo ascoltato tutti l'intervento dell'onorevole Diliberto e abbiamo capito che in seguito alle vicende della Somalia viene espresso un giudizio negativo sulle Forze armate intese come istituzione. Il collega si è allarmato quando si è parlato di singoli episodi e ha detto: ma quali singoli episodi, ma quale tribunale lo ha detto? C'è dunque un atteggiamento che va contro le Forze armate e contiene un giudizio preconcepito, in piena coerenza con le posizioni assunte sulle nostre missioni fuori area.

RAMON MANTOVANI. Menti! Menti! Abbiamo protestato perché c'era scritto ... non sui singoli episodi!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, per cortesia!

MARIO TASSONE. Non volevo fare una critica, volevo solo riconoscere che c'è una posizione di grande coerenza. Quanto al singolo episodio, non penso che si possa generalizzare, perché bisogna dare atto alle nostre Forze armate di avere svolto un ruolo importante. Il nostro paese, dopo il secondo conflitto bellico, ha avuto una funzione rilevante nel consesso internazionale grazie ai Governi del dopoguerra e contro la volontà di alcune forze. Questa stessa volontà si esprime e ritorna ancora impetuosa, fortemente impegnata a bloccare il corso della storia e dell'impegno internazionale del nostro paese.

Non c'è alcun dubbio che siamo molto preoccupati e che nessuno vuole insabbiare o coprire perché, se c'è qualcuno anche della mia area che intende coprire o insabbiare, non fa gli interessi delle istituzioni né quelli delle Forze armate e le istituzioni e le Forze armate si salvano e si esaltano soprattutto se accerteremo la verità e colpiremo i responsabili.

Nel momento in cui non si accetta quell'ordine del giorno, signor Presidente — ed io sono stato d'accordo sulla modifica proposta dal Governo e ciò dà il senso del mio impegno, della mia visione e del mio intervento di questa mattina sulla Somalia — significa che si ha un'intenzione diversa, un orientamento diverso.

In conclusione, abbiamo sentito in questi mesi il Governo invitarci a stare in Europa, nell'Unione europea, con la moneta unica; ebbene, ci troviamo di fronte ad uno spartiacque. Come stiamo in Europa? Con quale dignità ci stiamo, se c'è un Governo spaccato sulla politica internazionale? Anche i più spericolati federalisti conservano il potere centrale, la politica estera e la politica della difesa. Non c'è dubbio che si è spaccati sulla politica estera. Questo non è un Governo, è un simulacro di Governo, è una menzogna, è una truffa nei confronti del paese! Incassate anche il voto a favore, che io esprimo con sacrificio, del Polo per le libertà; incassate questo voto, ma cer-

tamente non è un voto che vi dà fiducia rispetto al coraggio e alla chiarezza che dovrete mantenere. Il coraggio e la fiducia erano invece necessari in questo momento, con i nostri militari impegnati oltre i confini nazionali. Credo che questo debba costituire il nostro riferimento anche per il dibattito futuro, ma certo c'è un Governo debole rispetto ai problemi delle Forze armate, forse un Governo che non ha mai amato le Forze armate, visto e considerato che c'è un ministro che guarda con supponenza tutti, e in primo luogo proprio le Forze armate (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelici. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voteranno a favore del provvedimento sulla partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania. Esprimo sulla missione una valutazione fortemente positiva innanzitutto perché questo intervento ha contribuito ad evitare un allargamento della tensione nell'area balcanica e questo sicuramente è un fatto di grande importanza perché avrebbe avuto esiti sicuramente molto pericolosi.

Votiamo inoltre a favore perché la missione si mostra nel concreto fedele ai compiti che il Parlamento le ha assegnato, cioè compiti umanitari e di assistenza, che riguardano il sociale, il civile e ripropongono in sostanza l'obiettivo di recuperare condizioni di vita normali all'interno di un paese travagliato e scosso in questo momento da eventi drammatici. Riteniamo quindi che con questa missione il nostro paese adempia ad impegni internazionali ai quali non doveva e non poteva sottrarsi, assunti nei confronti dell'ONU, dei paesi europei, dei nostri stessi militari impegnati in questa difficile missione.

Se valutiamo serenamente la nostra presenza, ci accorgiamo che essa sta

servendo obiettivamente per rasserenare le situazioni di grande tensione che esistono in quell'area. È stato fatto rilevare poc'anzi che la nostra presenza non avrebbe determinato alcunché, perché le tensioni sono sempre acute, perché ancora ci sono condizioni di scarsa, difficile agibilità civile e democratica. Tuttavia ho ragione di pensare che se la situazione non ha debordato da limiti preoccupanti, se non si è ulteriormente acuita, è perché c'è stata la nostra presenza, cioè la presenza della forza internazionale che in qualche modo ha contribuito a rendere meno tesa una situazione sicuramente difficile.

Ritengo, quindi, che, se la vita civile, sociale e politica di questo paese amico, fratello, potrà normalizzarsi, il nostro contributo sarà stato decisivo.

Occorre ricreare le condizioni di vita democratica che le ormai prossime elezioni potranno determinare; mi riferisco a quelle condizioni di vita politica indispensabili per poter vivere in modo civile.

Concludendo, a nome dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, vorrei che il Governo si impegnasse ad incrementare ulteriormente l'azione in funzione degli impegni umanitari che riguardano lo sviluppo della vita civile e democratica, intervenendo con maggiore incidenza rispetto a quanto non sia avvenuto sino ad oggi, per esempio facendo sì che le strutture relative alla cultura ed alla pubblica istruzione ricevano un supporto più consistente.

Il popolo albanese ha bisogno di questa solidarietà, del nostro apporto e dell'amicizia di un popolo che gli è vicino e che deve essergli vicino anche nei sentimenti e nei valori.

Proprio per questo non possiamo venirci meno al dovere di intervento, portando il nostro aiuto al popolo albanese. Ciò corrisponde ai sentimenti del popolo italiano ed a quei valori civili e culturali ai quali troppo spesso si fa verbalmente riferimento, ma che poi devono essere incarnati in un'azione concreta che dia il

segno di un'effettiva solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Presidente, il voto dei deputati verdi sarà favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 108, così com'è stato modificato dalla Commissione. Sarà favorevole per i motivi da me già esposti in sede di discussione generale.

Certo, considerazioni più complessive su quanto è accaduto nel paese delle aquile e sulle responsabilità anche italiane per quanto riguarda la sottovalutazione che si è fatta della crisi delle finanziarie e lo sfaldamento del sistema politico ed istituzionale albanese, che si è consumato nel silenzio colpevole della Comunità internazionale, avrebbero potuto essere svolte anche questa sera, così come sono state esposte nel dibattito generale.

Credo inoltre che sia stato utile questo momento di riflessione per comprendere le prospettive e su quali binari si muova il Governo italiano, considerato che fra dieci giorni si voterà in Albania. Le nostre preoccupazioni, dunque, sono comuni a molti, compresi gli esponenti del Governo. Infatti, ci preoccupa che l'importantissima scadenza elettorale del prossimo 29 giugno possa tradursi in un *flop*, con il rischio di riportare l'Albania sull'orlo della guerra civile.

Vorrei ricordare a tutti il forte investimento effettuato dal Governo italiano, quasi una sfida rispetto all'orientamento della Comunità internazionale, sul fatto che si votasse e si richiedesse con forza che la data del 29 giugno fosse quella per lo svolgimento delle elezioni politiche in Albania. Questo forte investimento dell'Italia su tale importante scadenza elettorale credo debba essere accompagnato da interventi concreti, affinché quel voto possa portare l'Albania ad un Parlamento legittimato dall'espressione popolare, effettuata in modo regolare, democratico e soprattutto libero.

Tutti noi riteniamo che quella sia una tappa fondamentale per il processo di normalizzazione in Albania ed in tutta l'area dei Balcani meridionali.

Abbiamo ascoltato in Commissione difesa e poi in aula il rappresentante del Governo che ha manifestato l'intenzione del Governo italiano di chiedere una proroga di quaranta giorni del mandato conferito all'Italia dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Francamente non so se saranno sufficienti questi quaranta giorni, ma noi continuiamo a sostenere con forza...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leccese.

Onorevole Formenti, come dice il Presidente Violante, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, onorevole Leccese.

VITO LECCESE. Continuiamo a ritenere ed a sostenere con forza che il processo, il percorso di ricostruzione del tessuto democratico, sociale ed istituzionale di quel paese non si concluderà certo con il voto del 29 giugno o con il secondo turno che si svolgerà dopo una settimana. Crediamo infatti che quel percorso di ricostruzione e di normalizzazione avrà inizio proprio dal momento elettorale. In questa convinzione sta il senso della nostra battaglia, portata avanti dal collega Semenzato nell'altro ramo del Parlamento e ripresa da noi in questa Camera, perché si aumentasse la dotazione finanziaria degli interventi previsti dall'articolo 5 per fini umanitari e per la ricostruzione dei sistemi sanitario e scolastico.

Abbiamo voluto — e ci siamo in parte riusciti — ripristinare il carattere umanitario della missione. In realtà ci sembrava davvero anomalo spendere cento miliardi per l'apparato logistico-militare per poi portare aiuti per soli 10 miliardi. Abbiamo ottenuto il raddoppio di questo finanziamento che garantisce così il carattere umanitario della missione. Ricordo che, peraltro, solo in funzione di questo carattere noi verdi abbiamo dato il nostro consenso alla missione Alba. In questa

direzione andavano, inoltre, le dichiarazioni che Prodi ha reso in quest'aula il 9 aprile scorso, quando ha chiesto all'Assemblea un voto che autorizzasse l'adempimento della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

È a questo tipo di impostazione, a questo percorso che noi verdi ci sentiamo vincolati e ci sembra che, per come è stato modificato il decreto in Commissione, si proceda in questa direzione e su queste posizioni. Per tali motivi, noi verdi esprimeremo un voto positivo sul disegno di legge n. 3788 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, cari colleghi, mentre mi si dava cortesemente la parola mi chiedevo quale fosse la motivazione del voto favorevole che stavo per annunciare a nome del gruppo di alleanza nazionale. Vi sembrerà una battuta, ma sono da 10 giorni impegnato nell'esame critico di questo provvedimento ed ho svolto una sorta di funzione di « controrelatore » su di esso, rilevando non meno di sette od otto passaggi criticabili.

Mi lusingo anche di pensare che forse, al di là del voto contrario espresso su qualche mio emendamento da colleghi che siedono nei banchi della maggioranza per dovere di schieramento e di solidarietà, molti tra questi colleghi abbiano invece ravvisato estremi di accoglibilità e di fondatezza in vari miei emendamenti.

Ebbene, di fronte ad un provvedimento che, in sé e per sé, nel suo articolato non ci soddisfa almeno nei suoi passaggi tecnici ed attuativi; di fronte alla caparbia con cui buona parte degli emendamenti (ad eccezione soltanto di uno, pur di non trascurabile rilievo) è stata respinta; di fronte ad uno scollamento della maggioranza di Governo che è il segno e la prova della sua inattendibilità politica, dell'incoerenza di tanti suoi atteggiamenti; di fronte alla conduzione indiscutibilmente

criticabile della stessa missione in Albania, che nella discussione sulle linee generali che certo non soltanto io, ma numerosi altri oratori hanno avuto modo di sottolineare senza eccessivo sforzo di reperimento di argomenti; di fronte a tutto questo qual è la motivazione per la quale giunge il voto favorevole?

La risposta è semplice e per fortuna anche sintetica. Si tratta del voto attuativo di un voto di principio e del mandato attribuito con diretta assunzione di responsabilità politica e nazionale, dunque nel momento del voto di indirizzo dato con il « sì » all'espletamento della missione internazionale guidata dal nostro paese in terra di Albania.

La motivazione è quella di dire « sì » all'obbligo che ha — o che avrebbe — l'Italia di far fronte alle sue responsabilità internazionali ed agli interessi nazionali che deve tutelare nell'area del bacino del Mediterraneo su cui si affacciano le nostre sponde e quelle albanesi.

Il motivo del nostro « sì » è dato dal dovere che l'Italia e il suo Governo ha, o avrebbe, di tutelare l'interesse di un interscambio umano, culturale ed economico tra la nazione albanese e quella italiana, nonché di arginare i casi di esodo scomposto e non regolamentato, spesso inquinato dai fenomeni di malvivenza e di corruzione che abbiamo più volte denunciato, dall'Albania fino alle nostre sponde.

Il nostro è un « sì » al far fronte alle responsabilità, che per la prima volta nel dopoguerra sono ricadute sulla nostra nazione, di guidare una missione internazionale di pace e al tentativo di restaurare la pace e la convivenza civile in una nazione amica e vicina, nell'ambito di un contesto regionale in cui la destabilizzazione dell'Albania può tramutarsi in un fattore causale di drammatica destabilizzazione internazionale di un'area vasta. Sono queste le responsabilità che fanno carico ad una destra che è nazionale e dunque ispirata ai valori dello Stato, a valori superiori che trascendono la contingenza di questo o quel Governo in carica. Ci collochiamo dunque nel solco di

una politica nazionale ed internazionale che ha sempre ispirato, nel corso dei decenni, la nostra parte politica.

Non abbiamo noi, certo, le responsabilità di Governo, e le responsabilità morali, tecniche, organizzative, politiche ed anche finanziarie ricadono tutte intere sull'attuale Governo, che ha seguito e condotto i passaggi di questa missione in modo francamente non serio. Una missione che non si è ancora conclusa e che non sappiamo con esattezza quando si concluderà, perché il ministro Andreotta ha parlato dei primi di agosto come momento temporale conclusivo, ma ognuno di noi sa benissimo che non sarà soltanto l'esito dello scrutinio di votazioni, pur essenziali e fondamentali, che potrà risolvere i drammatici problemi di convivenza della nazione albanese.

Il nostro voto, allora, è un voto dato ad un principio, è il principio che si tramuta in atti concreti e che richiede coerenza in questa assunzione di responsabilità. Il nostro è dunque il voto della coerenza a principi ed interessi nazionali, non certo il voto dell'incoerenza, che sarebbe quella di surrogare « pezzi » della maggioranza governativa o di sostenere un Governo che anche in questa circostanza si è dimostrato non meritevole di sostegno. Infine, il nostro voto favorevole è un voto dato a principi e valori di sostegno, di solidarietà al mandato dei nostri operatori della difesa, alle nostre Forze armate che, al di là di tutti i dibattiti, delle divisioni, delle mezze parole, dei secondi o terzi fini o addirittura degli interessi non trasparenti che si nascondono spesso nelle pieghe dei processi formativi e nella conduzione di operazioni di questo genere, si trovano in Albania non certo per servire interessi secondi, terzi o quarti, ma per difendere esclusivamente il prestigio degli interessi nazionali, per onorare la loro funzione oltre che l'immagine e la sostanza della presenza della nostra nazione nel consesso internazionale.

Dunque, il nostro è un voto prettamente di volontà politica, un voto di sacrificio in termini di posizioni di parte, un voto che ribadisce la natura, la qualità

e il livello alto dei motivi ispiratori delle nostre posizioni. Per questa ragione essenziale, che credo di aver illustrato sinteticamente ma chiaramente, io stesso per primo, insieme ad altri colleghi del mio gruppo, non abbandono né minimamente rinnego le ragioni di critica e di dissenso forte sui passaggi tecnici ed attuativi del provvedimento al nostro esame, ma per le ragioni di principio che ho evidenziato esprimerò un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. A nome del gruppo della sinistra democratica esprimo il nostro voto favorevole su questo provvedimento, relativo alla partecipazione italiana alle iniziative internazionali a favore dell'Albania. Non sono mutate né la nostra opinione né le nostre considerazioni sulla necessità di un intervento di un contingente internazionale di pace nella situazione di crisi socio-economica che ha investito l'Albania. Non dimentichiamoci del richiamo da parte delle associazioni, delle forze della cooperazione internazionale, del richiamo forte nei confronti degli organismi umanitari internazionali, dell'ONU, ma anche dell'Italia, sui ritardi nell'intervento nel conflitto che ha colpito i territori dell'ex Jugoslavia. Forse un intervento più forte e più celere della diplomazia e della missione di pace avrebbero avuto la capacità di ridurre i danni economici ed i danni contro la popolazione civile dei territori dell'ex Jugoslavia. Non si può correre lo stesso rischio in Albania ed il nostro compito è quello di impedire la degenerazione del conflitto, prevenire la fuga della popolazione civile e riportare nelle terre di Albania una situazione di pace, di rapporti civili e di democrazia.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il Consiglio permanente dell'OSCE, l'Unione europea e le stesse autorità albanesi hanno richiesto alla comunità internazionale ed al nostro paese l'invio di

una forza multinazionale di protezione in grado di consentire il regolare afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari e di favorire il processo di ricostruzione del paese a partire dalle regolari elezioni previste a fine mese.

È un compito difficile il nostro, forse anche pericoloso, però non impegnare il paese in questa azione di solidarietà ed umanitaria anche attraverso l'invio di una forza multinazionale di protezione potrebbe portarci ad una situazione molto più difficile da gestire e sicuramente molto più pericolosa per l'Italia.

Voglio infine ricordare che, come è stato già previsto attraverso un emendamento presentato dal gruppo della sinistra democratica in relazione alla missione di pace in Bosnia, anche per ciò che riguarda la missione di pace in Albania è prevista la possibilità per gli obiettori di coscienza di partecipare alla missione, per contribuire con il loro apporto ad azioni di solidarietà e di aiuto alle organizzazioni umanitarie.

Per quanto ho esposto, il gruppo della sinistra democratica ribadisce oggi il suo voto favorevole alla missione in Albania, invitando tutti i gruppi parlamentari ad assumersi le proprie responsabilità. In particolar modo l'invito è rivolto a quei gruppi che già avevano espresso un voto favorevole sulla mozione che ha consentito l'invio dei militari italiani in Albania. Nei giorni scorsi nel dibattito in Commissione difesa non avevamo compreso le motivazioni che avevano portato gli esponenti del Polo ad astenersi su questo provvedimento; erano motivazioni incomprensibili per noi, ma ancora più incomprensibili sarebbero apparse per i nostri militari impegnati in Albania. Abbiamo apprezzato i rappresentanti del Polo quando votarono a favore della missione; siamo felici che, alla luce del dibattito odierno, i rappresentanti del Polo, con sfumature diverse, abbiano rivisto la loro posizione ed abbiano scelto di esprimere un voto favorevole, critico ma comunque favorevole.

L'importanza del voto di stasera va oltre i confini di quest'aula: i nostri

militari in Albania hanno bisogno di sentire tutta la solidarietà del Parlamento italiano, ed è per questo che il gruppo della sinistra democratica esprimerà stasera il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intervengo in dissenso rispetto alla dichiarazione di voto del mio gruppo per avere l'opportunità di sottolineare, in merito a questo provvedimento, l'aspetto del profilo finanziario dell'operazione italiana in Albania. Già in Commissione ho avuto modo di sottolineare come in Italia sia in vigore ancora l'articolo 81 della Costituzione, che prevede la copertura finanziaria di nuove spese; anche in occasione dell'esame di questo decreto-legge abbiamo visto come un Governo impacciato ed incapace di finanziare un provvedimento abbia deviato molte risorse. In precedenza ho sentito un rappresentante della maggioranza quasi scusarsi del fatto che 3 miliardi, racimolati con estremo sacrificio nell'ambito della razionalizzazione della rete scolastica ed in altri processi di risparmio in questo settore, vadano invece a finanziare l'intervento in Albania. Ma questo non è l'unico aspetto. Infatti quando si affrontano i temi finanziari, in particolar modo in questo momento, coloro che attuano provvedimenti del genere non vogliono evidenziare le responsabilità di furiose sottrazioni di risorse che vengono spese immediatamente. Vorrei ricordare a tanti cittadini italiani, che magari aspettano l'indennità di accompagnamento, che il Ministero del tesoro sta volutamente ritardando, perché deve fare cassa. In questo frangente vediamo un Governo non in grado di affrontare un provvedimento di copertura finanziaria; abbiamo un Ministero del tesoro che manifesta grande perplessità ma che oggi non è presente; abbiamo poi l'estremo controllo del signore che abita il colle del Quirinale che dovrebbe anche sotto questo

aspetto fare la sua parte. Giammai! Lui è interessato ad altri scopi, per cui...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, è preciso dovere della Presidenza ricordare che la Giunta del regolamento ha chiesto a tutti i deputati di non nominare...

DANIELE ROSCIA. ...il nome di Dio invano!

PRESIDENTE. ... di non attribuire. Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine perché non si fanno queste battute nei confronti del Capo dello Stato! Prosegua pure.

DANIELE ROSCIA. Va bene, allora visto che esiste ancora l'articolo 81 della Costituzione voglio sottolineare che questo è un compito del Presidente della Repubblica italiana che non lo sta assolvendo, costantemente, in tutte le operazioni, soprattutto con questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Rosso*). Perché qui, signori miei, passa di tutto. Si centellinano i cento milioni e poi passano decine di miliardi senza che alcuno osi levare una parola. Abbiamo ascoltato oggi il Polo ed alleanza nazionale che per difendere i militari sostengono anche il Governo. Ma questo non deve passare impunemente per i pochi mesi che ancora ci restano in questo Parlamento; un Parlamento che non è degno di essere il Parlamento di un paese civile ed europeo.

Concludo con questa affermazione sottolineando che con questo provvedimento si compie un altro scempio di questo articolo della Costituzione che non ha funzionato e non funziona (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3788, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2387. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania » *(approvato dal Senato)* (3788):

Presenti	356
Votanti	346
Astenuti	10
Maggioranza	174
Hanno votato sì	291
Hanno votato no ...	55

(La Camera approva).

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Desidero segnalare che intendevo votare a favore ma il meccanismo di voto della mia postazione non ha funzionato.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data odierna ha chiamato a far parte della

Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Armin Pinggera in sostituzione del senatore Mario Rigo, dimissionario.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,28).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, vorrei sollecitare una risposta ad una interrogazione a risposta scritta (n. 4.0.317) che reca la data del 22 maggio, non 1997, ma 1996. Questo ritardo considerevole non è assolutamente giustificato dal momento che sembra che sull'argomento sia intervenuta la magistratura; le indagini sono ancora nella fase preliminare e certamente non su sollecitazione del ministro dell'ambiente, di quello dei beni culturali o di quello dell'interno, cui ho diretto l'interrogazione. Le sarei perciò grato se volesse sollecitare i ministri interessati ad una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, la Presidenza solleciterà il Governo.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei sollecitare il Governo, ma non vedo nessuno che lo rappresenti.

PRESIDENTE. No, è presente il sottosegretario Corleone.

DOMENICO GRAMAZIO. Lo ringrazio, ma non lo vedevo; era preso a conversare. Vorrei sollecitare il Governo a rispondere ad un'interrogazione da me presen-

tata due giorni fa, che riguarda il caso del cosiddetto biondino, Bozano, l'uomo che riesce ad essere in semilibertà da quando è stato arrestato, con i risultati ben noti. Credo che il ministro, su un problema del genere...

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, può parlare dopo con l'onorevole Saraceni. È materia che interessa il suo dicastero.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. L'onorevole Gramazio sta sollecitando la risposta ad un'interrogazione. Deve solo segnalargliela, non svolgerla.

DOMENICO GRAMAZIO. Mi piace questa risposta, onorevole Corleone.

PRESIDENTE. L'atmosfera di cortesia pone un problema delicato.

DOMENICO GRAMAZIO. Concludo subito, signor Presidente, se lei mi permette. Sicuramente, questo è un problema che va esaminato con attenzione. Mi risulta che più volte — questo è al di fuori dell'interrogazione — la prefettura e la questura di Livorno abbiano chiesto ai magistrati di intervenire per revocare la semilibertà di questo individuo; richieste che non sono state mai accolte dal magistrato, che anzi ha seguito a proteggere quest'uomo, dopo un'evasione fiscale di oltre 600 milioni da lui perpetrata in semilibertà. Quindi, ci sono delle protezioni strane che vanno valutate, per dare risposte precise non solo alla famiglia che ha perso venticinque anni fa questa ragazza, ma a tutti coloro i quali sono caduti sotto le mani di questo individuo.

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Anch'io intervegno per sollecitare la risposta da parte

del ministro dell'interno alla mia interrogazione n. 4-08953 del 7 aprile 1997, riferita alla carenza di personale della questura di Pordenone. Mi preme sottolineare la necessità di questa risposta, perché la situazione è davvero drammatica e, allo stato, sono in corso anche iniziative prese direttamente dai dipendenti dall'amministrazione pubblica, ragione per cui ritengo doveroso che il ministero dia una risposta a queste esigenze manifestate da più parti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,35)

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei sollecitare l'esame di un disegno di legge del quale sono relatore, che ha carattere di estrema urgenza ed è stato licenziato dalla XII Commissione in data 22 maggio. Questo disegno di legge, che consta di un solo articolo, detta nuove norme per l'assegnazione dei posti liberi di guardia medica e di medicina generale, poiché l'attuale normativa è estremamente confusa e non consente interpretazioni corrette ed univoche da parte delle regioni. Sta perciò accadendo che in alcune regioni la norma viene interpretata in un modo ed in altre in modo diverso; un esempio sono la Campania ed il Piemonte, mentre nelle altre regioni le graduatorie di guardia medica sono ferme e così non emergono le carenze nelle guardie mediche territoriali, turistiche, notturne e festive, nonché le carenze per i posti di medicina generale.

Prego perciò lei, signor Presidente, e l'Ufficio di Presidenza, considerando che si tratta di un disegno di legge composto da un solo articolo che si rende necessario

per fare chiarezza nel settore, di porlo al più presto all'ordine del giorno. Si tratta dell'atto Camera n. 3229-ter.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, lei sa che la competenza in merito è della Conferenza dei presidenti di gruppo e che pertanto dovrà farsi parte diligente presso il presidente del suo gruppo, onorevole Diliberto.

ANTONIO SAIA. Il collega Diliberto si è già attivato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; io, quale relatore, ho inteso caldeggiare la questione.

PRESIDENTE. I colleghi che hanno preso la parola per sollecitare la risposta a strumenti del sindacato ispettivo lo hanno fatto pensando che si fosse alla fine della seduta. In realtà, la seduta dovrebbe terminare alle ore 21. Però, a questo punto, essendo stata una giornata piuttosto pesante, mi rivolgo all'onorevole Carotti, relatore sulle proposte di legge nn. 1850 e 2084, per chiedergli se non sia forse il caso di consentire alla Presidenza di apprezzare le circostanze e di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione del provvedimento all'ordine del giorno.

PIETRO CAROTTI. Presidente, anche se colto da delirio di lavoro, non posso non tener conto del fatto che tutte le volte in cui si inizia un discorso sulla giustizia, segnatamente sulla depenalizzazione, siamo tutti in crisi di solitudine. Qui c'è la sindrome del panda...! Non so cosa è possibile più evocare per arrivare a parlare di questi problemi, che vengono sempre relegati in una fase dei lavori parlamentari, in un'ora della giornata che veramente consente di svolgere il dibattito in una stanza chiusa, perché siamo soltanto pochi intimi.

ELIO VITO. Domani è al primo punto.

PIETRO CAROTTI. Vorrei appunto invitare la Presidenza a mettere al primo punto dell'ordine del giorno il seguito

della discussione delle proposte di legge sulla depenalizzazione, così evitiamo di trovarci in situazioni analoghe.

PRESIDENTE. D'accordo.

Onorevoli colleghi, ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato domani alle ore 9,30 e sono previsti, se necessari, due scrutini.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 giugno 1997, alle 17,30:

1. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3628.

2. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BONITO ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850).

GRIMALDI ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084).

- *Relatore:* Carotti.

3. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SARACENI ed altri; NOVELLI; PISAPIA; CAROTTI e MAGGI; ANEDDA ed altri; S. 508-740-741-826-910-934-981-1007 d'iniziativa dei senatori **LUBRANO DI RICCO, SILIQUINI ed altri, SCOPELLITI e PELLEGRINO, SENESE ed altri, BUCCIERO ed altri, CALLEGARO e CENTARO, GASPERINI e**

GRECO; BORGHEZIO; BOATO e OLIVIERI; DOMENICO IZZO: Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio (110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989).

— *Relatore*: Siniscalchi.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale*:

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; di iniziativa del Governo; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costi-

tuzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori*: Maselli, *per la maggioranza*; Garra, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 6 A PAG. 22) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Doc. VIII n. 4	28	449	5	228	Appr.
2	Nom.	Doc. VIII n. 3	44	438	4	222	Appr.
3	Nom.	ddl 3788 - em. 1.1		10	311	161	Resp.
4	Nom.	em. 1.2	1	38	281	160	Resp.
5	Nom.	em. 1.3	1	36	313	175	Resp.
6	Nom.	em. 1.4	3	37	308	173	Resp.
7	Nom.	em. 1.5		39	315	178	Resp.
8	Nom.	em. 1.6, 1.7 e 1.8	1	153	200	177	Resp.
9	Nom.	em. 2.1	3	42	311	177	Resp.
10	Nom.	em. 2.2	1	35	321	179	Resp.
11	Nom.	em. 2.3	1	33	321	178	Resp.
12	Nom.	em. 2.4	1	37	309	174	Resp.
13	Nom.	em. 2.5	2	35	316	176	Resp.
14	Nom.	em. 2.6	1	33	323	179	Resp.
15	Nom.	em. 2.7	1	35	315	176	Resp.
16	Nom.	em. 2.8	2	33	323	179	Resp.
17	Nom.	em. 2.9	4	30	316	174	Resp.
18	Nom.	em. 2.10	1	30	320	176	Resp.
19	Nom.	em. 2.11	1	31	325	179	Resp.
20	Nom.	em. 2.12	2	31	324	178	Resp.
21	Nom.	em. 2.13	1	31	326	179	Resp.
22	Nom.	em. 2.14	1	29	326	178	Resp.
23	Nom.	em. 2.15	1	31	327	180	Resp.
24	Nom.	subem. 0.2.17.1	1	317	52	185	Appr.
25	Nom.	em. 2.17	17	327	35	182	Appr.
26	Nom.	em. 2.18	6	171	189	181	Resp.
27	Nom.	em. 3.51	3	38	309	174	Resp.
28	Nom.	em. 3.62	2	34	319	177	Resp.
29	Nom.	em. 3.40	3	33	315	175	Resp.
30	Nom.	em. 3.60	1	34	323	179	Resp.
31	Nom.	em. 3.59	2	33	319	177	Resp.
32	Nom.	em. 3.41	5	29	325	178	Resp.
33	Nom.	em. 3.42	2	29	318	174	Resp.
34	Nom.	em. 3.61 e 3.62	10	148	203	176	Resp.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 23 A PAG. 39) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 3.39	1	46	299	173	Resp.
36	Nom.	em. 3.43	1	31	304	168	Resp.
37	Nom.	em. 3.19	2	35	305	171	Resp.
38	Nom.	em. 3.27	2	33	309	172	Resp.
39	Nom.	em. 3.38	1	33	310	172	Resp.
40	Nom.	em. 3.37	2	31	313	173	Resp.
41	Nom.	em. 3.50	2	30	314	173	Resp.
42	Nom.	em. 4.1	3	26	316	172	Resp.
43	Nom.	em. 5.111	66	32	238	136	Resp.
44	Nom.	em. 5.1	2	30	310	171	Resp.
45	Nom.	em. 5.2	3	28	312	171	Resp.
46	Nom.	em. 5.3	3	26	312	170	Resp.
47	Nom.	em. 5.4	2	28	308	169	Resp.
48	Nom.	em. 5.5	3	28	312	171	Resp.
49	Nom.	em. 5.6	2	28	307	168	Resp.
50	Nom.	em. 5.7	4	29	316	173	Resp.
51	Nom.	em. 5.27	2	27	315	172	Resp.
52	Nom.	em. 5.46	3	27	319	174	Resp.
53	Nom.	em. 5.47	3	31	314	173	Resp.
54	Nom.	em. 5.48	2	30	314	173	Resp.
55	Nom.	em. 5.49	2	29	316	173	Resp.
56	Nom.	em. 5.50	3	26	309	168	Resp.
57	Nom.	em. 5.51	3	27	311	170	Resp.
58	Nom.	em. 5.52	4	27	310	169	Resp.
59	Nom.	em. 5.53	3	27	309	169	Resp.
60	Nom.	em. 5.113	1	113	224	169	Resp.
61	Nom.	em. 5.114	3	126	209	168	Resp.
62	Nom.	em. 5.54	1	52	282	168	Resp.
63	Nom.	em. 5.55	1	22	309	166	Resp.
64	Nom.	em. 5.56	3	22	307	165	Resp.
65	Nom.	em. 5.57	1	21	310	166	Resp.
66	Nom.	em. 5.115	3	111	217	165	Resp.
67	Nom.	em. 5.58	1	38	299	169	Resp.
68	Nom.	em. 5.78	3	30	307	169	Resp.

*** ELENCO N. 3 (DA PAG. 40 A PAG. 56) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
69	Nom.	em. 5.110	2	104	224	165	Resp.
70	Nom.	em. 5.106	1	30	296	164	Resp.
71	Nom.	em. 5.107 e 5.116	4	146	187	167	Resp.
72	Nom.	em. 5.109	19	126	202	165	Resp.
73	Nom.	em. 5.108	15	113	210	162	Resp.
74	Nom.	em. 6.1	67	63	207	136	Resp.
75	Nom.	em. 6.2	2	41	285	164	Resp.
76	Nom.	em. 6.3		34	303	169	Resp.
77	Nom.	em. 6.4	1	36	304	171	Resp.
78	Nom.	em. 7.1	4	137	196	167	Resp.
79	Nom.	odg 9/3788/3	8	172	191	182	Resp.
80	Nom.	odg 9/3788/5 - prima parte	44	193	141	168	Appr.
81	Nom.	odg 9/3788/5 - seconda parte	31	267	83	176	Appr.
82	Nom.	ddl 3788 - voto finale	10	291	55	174	Appr.

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
BORROMETI ANTONIO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
BOSCO RINALDO	A	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F			
BOSELLI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BOSSI UMBERTO																																				
BOVA DOMENICO	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C		
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	
BRANCATI ALDO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BRUGGER SIEGFRIED	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
BRUNALE GIOVANNI	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
BRUNETTI MARIO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	
BRUNO DONATO	F	F	C	C	C	C	C																										A	A		F
BRUNO EDUARDO	F	F					C																													
BUFFO GLORIA	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
BUGLIO SALVATORE	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		C	C	C	C	C	
BUONTEMPO TEODORO	A	A	C																																	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALDEROLI ROBERTO																																				
CALZAVARA FABIO	A	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
CAMOIRANO MAURA	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C	C	C																							F	C	C	C	C	C	C	C	C
CANANZI RAFFAELE	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
CANGEMI LUCA	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	
CAPARINI DAVIDE																																				
CAPITELLI PIERA	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
CAPPELLA MICHELE	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
CARAZZI MARIA	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C					C	C		
CARBONI FRANCESCO	F	F					C	C	C	C	C	C														F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
CARDIELLO FRANCO		F	C																																	F
CARDINALE SALVATORE		F											C	C	C	C	C																			
CARLESI NICOLA	F		C	C		F			F	C		C	C	C	C												F	C	C	C	F	C	C	C	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
LA MALFA GIORGIO																																					
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	F																																			
LANDOLFI MARIO	F	F						F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
LA RUSSA IGNAZIO		F																																		F	
LAVAGNINI ROBERTO																																					
LECCESE VITO	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C											C	C	C	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	A		
LEMO ALBERTO		F																																			
LENTI MARIA	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C		
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
LEONE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LEONI CARLO	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
LI CALZI MARIANNA	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F											
LIOTTA SILVIO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
LO JUCCO DOMENICO	F	A	C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
LOMBARDI GIANCARLO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LO PORTO GUIDO	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C									F	
LO PRESTI ANTONINO	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C		C	C				F		
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	C	C																																	
LORUSSO ANTONIO	F	F						F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F										F	
LOSURDO STEFANO	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F							C	C	F			
LUCA' MIMMO	F	F	C		C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F																																			
LUCIDI MARCELLA	F	F																								F	C	C	C		C	C	C				
LUMIA GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAGGI ROCCO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MAIOLO TIZIANA	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C		C	C	C	F		
MALAGNINO UGO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MALAVENDA MARA	C	C																																			
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MALGIERI GENNARO	F	F	C	C																							C										
MAMMOLA PAOLO	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MANCA PAOLO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MANCUSO FILIPPO	A	A	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
MANGIACAVALLA ANTONINO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F								C		
MANTOVANI RAMON	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MANTOVANO ALFREDO	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C					C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
BOSCO RINALDO																											C	F		F	F	F	F	F	F		
BOSELLI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
BOSSI UMBERTO																																					
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BRANCATI ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BRUNETTI MARIO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BRUNO DONATO	C																																			F	
BRUNO EDUARDO																																					
BUFFO GLORIA	C	C	C	C	C	C				C	C				C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BUGLIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
BUONTEMPO TEODORO																																					
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C		
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C		
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CACCAVARI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALDEROLI ROBERTO																																					
CALZAVARA FABIO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAMBURSANO RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CAMOIRANO MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CANANZI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CANGEMI LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CAPARINI DAVIDE																																					
CAPITELLI PIERA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CAPPELLA MICHELE	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CARAZZI MARIA							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CARBONI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CARDIELLO FRANCO	C	C	F	F	C		C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
CARDINALE SALVATORE																																					
CARLESÌ NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																		
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	
COLUCCI GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	C	F	C	C
COMINO DOMENICO	F	F	F	F			F		A	F	F	F	F		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
CONTE GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C		F	C	C
CONTENTO MANLIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C
CONTI GIULIO																																			
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CORDONI ELENA EMMA																																			
CORLEONE FRANCO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COSENTINO NICOLA																																			
COSSUTTA ARMANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COSTA RAFFAELE	C	C	F	C	C	C	A	F	C	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F
COVRE GIUSEPPE	F					F																													
CREMA GIOVANNI																										C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CRIMI ROCCO				C					C							C			C									C				F			
CRUCIANELLI FAMIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CUCCU PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C	A	
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'ALIA SALVATORE	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	
DALLA CHIESA NANDO																C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DALLA ROSA FIORENZO	F	F	F	F			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C										
D'AMICO NATALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DANESE LUCA																										C	F								
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																							
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	
DEL BARONE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F	
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DELFINO LEONE	C		C	C																								C	C	C	C	C	C	C	
DELFINO TERESIO	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
DELL'ELCE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	
DELL'UTRI MARCELLO																																					
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	C	F	C	C	
DE LUCA ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DEODATO GIOVANNI GIULIO																																					
DE PICCOLI CESARE	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE SIMONE ALBERTA																																					
DETOMAS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	
DI COMITE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	
DI FONZO GIOVANNI			C			C	C	C	C							C	C										C	C	C	C	C						
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI LUCA ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
DI NARDO ANIELLO	F	C	C			C	C	C																													
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'IPPOLITO IDA	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DIVELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C		
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DOZZO GIANPAOLO																																					
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUILIO LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUSSIN GUIDO				F	F												F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DUSSIN LUCIANO		F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ERRIGO DEMETRIO																																					
EVANGELISTI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FABRIS MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FASSINO PIERO																																					
FAUSTINELLI ROBERTO																																					
FEI SANDRA	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FILOCAMO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																					
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68				
LA MALFA GIORGIO																																						
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO																																						
LANDOLFI MARIO	F	C	F	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F					
LA RUSSA IGNAZIO																																						
LAVAGNINI ROBERTO																																						
LECCESE VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C				
LEMBO ALBERTO																																						
LENTI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
LEONE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
LI CALZI MARIANNA																																			C	C	C	C
LIOTTA SILVIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
LO JUCCO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C			
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
LO PORTO GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F				
LO PRESTI ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C				
LORENZETTI MARIA RITA																																						
LORUSSO ANTONIO							C											C		C															F			
LOSURDO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	A	C		C	C	C			C	C										F	F	C									
LUCA' MIMMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO																																						
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
LUMIA GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MAIOLO TIZIANA	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	C	C	C	F	A	A				
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MALAVENDA MARA																																						
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MALGIERI GENNARO																		C								C										F		
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C			
MANCA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MANCUSO FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MANGIACAVALLA ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MANTOVANO ALFREDO	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C							

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
MANZATO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MANZINI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MANZIONE ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C		
MANZONI VALENTINO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F				
MARENGO LUCIO																																					
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MARINACCI NICANDRO																																					
MARINI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MARINO GIOVANNI																																					
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAROTTA RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C			
MARRAS GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C			
MARTINAT UGO	C	C	C	C	C	C	C	A																													
MARTINELLI PIERGIORGIO																																					
MARTINI LUIGI																																					
MARTINO ANTONIO																																				C	C
MARTUSCIELLO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MARZANO ANTONIO																																					
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MASI DIEGO																																					
MASIERO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C		
MASTELLA MARIO CLEMENTE																																					
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MATACENA AMEDEO																																					
MATRANGA CRISTINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C		
MATTARELLA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MATTEOLI ALTERO						C	F	C	C						C												F	C					F	C	C		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAURO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MELOGRANI PIERO																																					
MELONI GIOVANNI																																					
MENIA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C		

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ▪																																						
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68					
VENETO ARMANDO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C				
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
VILLETTI ROBERTO																																							
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VITO ELIO					C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA																																							
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZACCHEO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C		
ZACCHERA MARCO																																							
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

* * *

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ▪													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
ABBATE MICHELE			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
ACIERNO ALBERTO														
ACQUARONE LORENZO					C	C	C	C	C	C	F	F	T	
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE										C	A	F	F	
ALBONI ROBERTO														F
ALBORGHETTI DIEGO			F											
ALEFFI GIUSEPPE	F	C	F	F		A	C	C	C	F	C	F	F	F
ALEMANNI GIOVANNI														
ALOI FORTUNATO			F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ALOISIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	A		
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
AMATO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	A	A	C	C	F	F	F	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA														
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO														
ANGELICI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	F	
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO														
ANGHINONI UBER					F	F	F	F	F	F	C	C		
APOLLONI DANIELE														
APREA VALENTINA									F	F	F	F	F	
ARACU SABATINO								C					F	
ARMANI PIETRO				F	F	A	C	C	F		F	F	F	F
ARMAROLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARMOSINO MARIA TERESA	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ASCIERTO FILIPPO														
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
BACCINI MARIO														
BAGLIANI LUCA														
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
BALLAMAN EDOUARD														
BALOCCHI MAURIZIO	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C		C	
BAMPO PAOLO	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■															
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82		
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F		
BOSCO RINALDO		F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	C	C			
BOSELLI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BOSSI UMBERTO																
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
BRANCATI ALDO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F		
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A		
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C		C	C	C	C	A	F	F			
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BRUNO DONATO		F							F	F	F	F	F			
BRUNO EDUARDO			C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		
BUFFO GLORIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F		
BUGLIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
BUONTEMPO TEODORO											F	F	F	F		
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F			
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BUTTI ALESSIO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F		
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
CACCAVARI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
CALDEROLI ROBERTO																
CALZAVARA FABIO		F		A			F	F	F		F	C	C	C		
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
CAMBURSANO RENATO	C	C	A	C	C	C	C	C	A	A	A	A	F			
CAMOIRANO MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
CANANZI RAFFAELE			C	C		C	C	C	C	C	A	A	F			
CANGEMI LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CAPARINI DAVIDE																
CAPITELLI PIERA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CAPPELLA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CARAZZI MARIA			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CARBONI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CARDIELLO FRANCO	F									F		F				
CARDINALE SALVATORE																
CARLESÌ NICOLA	F	C	F	F	F	F		C		F	F	F	F			

Nominativi	ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
COLUCCI GAETANO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
COMINO DOMENICO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C
CONTE GIANFRANCO	F	F									A	F		
CONTENTO MANLIO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
CONTI GIULIO														
COPERCINI PIERLUIGI			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C
CORDONI ELENA EMMA														
CORLEONE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F
COSENTINO NICOLA										F	F	F	F	
COSSUTTA ARMANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSSUTTA MAURA	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
COSTA RAFFAELE	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C			
COVRE GIUSEPPE														
CREMA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F
CRIMI ROCCO	F			F					F			F		
CRUCIANELLI FAMIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CUCCU PAOLO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	C	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F	F	F
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALIA SALVATORE	C	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
DALLA CHIESA NANDO	C	C		C		C	C	C	C	C	C	A	F	
DALLA ROSA FIORENZO														
DAMERI SILVANA			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
D'AMICO NATALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DANESE LUCA														F
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE BENETTI LINO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	
DE FRANCISCIS FERDINANDO			F							F	F	F	F	
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	C				C	C	C	F	F	F	F	F	F
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F
DELFINO LEONE	C	C												
DELFINO TERESIO	F	C	F	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F			C			F	F	F	F	F	
DELL'UTRI MARCELLO														
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
DE LUCA ANNA MARIA	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DEODATO GIOVANNI GIULIO														
DE PICCOLI CESARE	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	A	F	F
DE SIMONE ALBERTA														F
DETOMAS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	F	F
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
DI COMITE FRANCESCO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
DI FONZO GIOVANNI				C	C	C	C	C		C				
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI LUCA ALBERTO	F	C	F	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO			F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO IDA	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
DIVELLA GIOVANNI	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	F	
DOZZO GIANPAOLO									F	A	F	C	C	C
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
DUILIO LINO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	
DUSSIN GUIDO	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A		C	C	
DUSSIN LUCIANO	C	F	F	A		F	F	F	F	F	F	C	C	C
ERRIGO DEMETRIO														
EVANGELISTI FABIO														
FABRIS MAURO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FASSINO PIERO														
FAUSTINELLI ROBERTO														
FEI SANDRA					C									
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	
FILOCAMO GIOVANNI	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FINO FRANCESCO		C	F	F			C			F				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA			C	C	C	C	C	C			C	C		F
FIORI PUBLIO	F	C	F	F	F									
FIORONI GIUSEPPE			F	C	C	C		C	C	C			F	F
FLORESTA ILARIO										F	F	F	F	
FOLENA PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FOLLINI MARCO														
FONGARO CARLO					F					F	C	C		
FONTAN ROLANDO			F						F	F	C	C	C	
FONTANINI PIETRO	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
FORMENTI FRANCESCO	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
FOTI TOMMASO	F	C			C	A	C	C	C	C	F	F	F	F
FRAGALA' VINCENZO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F		F		
FRANZ DANIELE														
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	C	F	F	F	A	C	C	C		F	F	F	F
FRATTINI FRANCO	F	C												F
FRAU AVENTINO														
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
FRIGATO GABRIELE	C	C	F	C	C	C	C	C	C					F
FRONZUTI GIUSEPPE				F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
FUMAGALLI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
FUMAGALLI SERGIO	C	C	C	C										F
GAETANI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F
GALATI GIUSEPPE	F	F	F	F	F			C	F	F	F	F	F	F
GALDELLI PRIMO		C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	
GALEAZZI ALESSANDRO														
GALLETTI PAOLO	C										C	C	A	F
GALLI DARIO														
GAMBALE GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GAMBATO FRANCA	C	F		A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
GARDIOL GIORGIO	C	C	C	C	C	C		C		C	C	A	F	
GARRA GIACOMO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO			F	F							F	F		
GASPERONI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GASTALDI LUIGI	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
GATTO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
GAZZARA ANTONINO														
GAZZILLI MARIO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
GERARDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
GIACALONE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIACCO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	
GIANNATTASIO PIETRO														
GIANNOTTI VASCO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
GIARDIELLO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
GIORDANO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GIORGETTI ALBERTO				F										
GIORGETTI GIANCARLO														C
GIOVANARDI CARLO				F		C				F	F	F	F	
GIOVINE UMBERTO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GISSI ANDREA														
GIUDICE GASPARE			F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	C	F		F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
GIULIETTI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C					F	
GNAGA SIMONE	C	F	F	A	A	F		F	F		F	C	C	C
GRAMAZIO DOMENICO										F	F	F	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA			C	C	C		C	C	C	C	C	F	F	
GRILLO MASSIMO														
GRIMALDI TULLIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GRUGNETTI ROBERTO														
GUARINO ANDREA														
GUERRA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
GUERZONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO										F	F	F	F	F
IACOBELLIS ERMANNO										F		F		
INNOCENTI RENZO	C	C		C	C	C	C	C	C				F	
IOTTI LEONILDE														
IZZO DOMENICO										C	C	C	C	F
IZZO FRANCESCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	C									C	C	F	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA														
LABATE GRAZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LADU SALVATORE	C	C											F	
LAMACCHIA BONAVENTURA										C	A	F	F	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
LA MALFA GIORGIO														
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO														
LANDOLFI MARIO			F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
LA RUSSA IGNAZIO														
LAVAGNINI ROBERTO														
LECCESE VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F
LEMBO ALBERTO			F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
LENTI MARIA			C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
LEONE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
LI CALZI MARIANNA	C	C			C	C	C	C	F	A	A	A	F	
LIOTTA SILVIO	C	C	F	F	F			C	C	F	F	A	A	F
LO JUCCO DOMENICO	F	C	F	F	F	F	C	C	C					
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LO PORTO GUIDO	F	C	F						F	F	F	F		
LO PRESTI ANTONINO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
LORENZETTI MARIA RITA									C	C	C	F	F	
LORUSSO ANTONIO										F	F	F	F	
LOSURDO STEFANO	F	C	F	F					F	F	F	F		
LUCA' MIMMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO														
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	C	C		C	C	C	A	F	F	
LUMIA GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F	
MAIOLO TIZIANA	F	C							F	A	F	A	A	
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	
MALAVENDA MARA														
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MALGIERI GENNARO			F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F
MAMMOLA PAOLO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
MANCA PAOLO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	A	A	F
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANCUSO FILIPPO														
MANGIACAVALLO ANTONINO													F	
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MANTOVANO ALFREDO			F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
MANZATO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
MANZINI PAOLA	C	C											F	
MANZIONE ROBERTO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F
MANZONI VALENTINO														
MARENGO LUCIO									F	F	F	F		
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
MARINACCI NICANDRO														
MARINI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO GIOVANNI			F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAROTTA RAFFAELE	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MARRAS GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MARTINAT UGO														
MARTINELLI PIERGIORGIO									F	F	C	C	C	
MARTINI LUIGI														
MARTINO ANTONIO	F	C												
MARTUSCIELLO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARZANO ANTONIO												F	F	
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	A	F	F	
MASI DIEGO														
MASIERO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE														
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	
MATACENA AMEDEO					A	A	C	C	F	F	F	F		
MATRANGA CRISTINA	F	C												
MATTARELLA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATTEOLI ALTERO										F	F	F	F	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO MASSIMO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
MAZZOCCHI ANTONIO														
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
MELOGRANI PIERO														
MELONI GIOVANNI														
MENIA ROBERTO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	F	F
MERLONI FRANCESCO														
MESSA VITTORIO														
MICCICHE' GIANFRANCO										F	F	F	F	
MICHELANGELI MARIO	C	C								C	C	C	C	
MICHELINI ALBERTO			F	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F
MICHIELON MAURO														
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
MIGLIORI RICCARDO	F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA														
MISURACA FILIPPO	F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F
MITOLO PIETRO														
MOLGORA DANIELE	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
NOLINARI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F
MONTECCHI ELENA														
MORGANDO GIANFRANCO														
MORONI ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MORSELLI STEFANO														
MUSSI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MUSSOLINI ALESSANDRA														
MUZIO ANGELO										C	C	C	C	
NAN ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NAPOLI ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NAPPI GIANFRANCO			C	C	C	C		C	C	C	C	F		
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C	C				F	
NEGRI LUIGI	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	A	
NERI SEBASTIANO														
NESI NERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
NOCERA LUIGI														
NOVELLI DIEGO										C	A	A		
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	A		

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
PIROVANO ETTORE														C
PISANU BEPPE	F	C	F	F		F	C	C	C	F	F		F	F
PISAPIA GIULIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PISCITELLO RINO														
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
PISTONE GABRIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PITTELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
PITTINO DOMENICO	C	F	F	A	A	F	F	F		F	F	C	C	
PIVA ANTONIO			F	F		F	F	C	C	F	F	F	F	
PIVETTI IRENE														
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA														
POLIZZI ROSARIO	F	C								F	F	F	F	F
POMPILI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
PORCU CARMELO	F	C	F	F	F	A		C	C	F		F	F	
POSSA GUIDO														
POZZA TASCA ELISA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PRESTAMBURGO MARIO														
PRESTIGIACOMO STEFANIA														
PREVITI CESARE														
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
RABBITO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RADICE ROBERTO MARIA	F	C												
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
RALLO MICHELE			F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
RANIERI UMBERTO				C	C	C		C	C		C	F	F	
RASI GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RAVA LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	
REBUFFA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
REPETTO ALESSANDRO	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	
RICCI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
RICCIO EUGENIO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
RICCIOTTI PAOLO										F	A	A	F	
RISARI GIANNI	C	C	F	C	C	C	C	C	C	A	F	F		
RIVA LAMBERTO	C	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F		

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ■													
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
RIVELLI NICOLA	F	C	F	F	F	F	C	C	C		F	F	F	
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
RIVOLTA DARIO														
RIZZA ANTONIETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	
RIZZI CESARE	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
RIZZO ANTONIO											F	F	F	
RIZZO MARCO														C
RODEGHIERO FLAVIO	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	C	
ROGNA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
ROMANI PAOLO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
ROSCIA DANIELE	C	F		C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C
ROSSETTO GIUSEPPE			F											
ROSSI EDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROSSI ORESTE			F	A	C	F					F	C	C	C
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F
ROSSO ROBERTO	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
RUBERTI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	
RUBINO ALESSANDRO	F	C	F	F	F	A	C	C	C					
RUBINO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RUFFINO ELVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
RUGGERI RUGGERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	F	F
RUSSO PAOLO												F	F	F
RUZZANTE PIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
SABATTINI SERGIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SAIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALVATI MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SANTANDREA DANIELA	C	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C
SANTOLI EMILIANA														
SANTORI ANGELO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F
SANZA ANGELO	F	C	F	F	F	A	F	C	C		F	F	F	F
SAONARA GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SAPONARA MICHELE	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
SARACA GIANFRANCO											F			
SARACENI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A
SAVARESE ENZO			F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 82 ▪														
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F		
VILLETTI ROBERTO															
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
VITO ELIO			F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
VOLONTE' LUCA															
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	F	F		
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A		
ZACCHEO VINCENZO	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	F	
ZACCHERA MARCO															
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ZANI MAURO	C	C	C	C					C	C	F	F	F		
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.